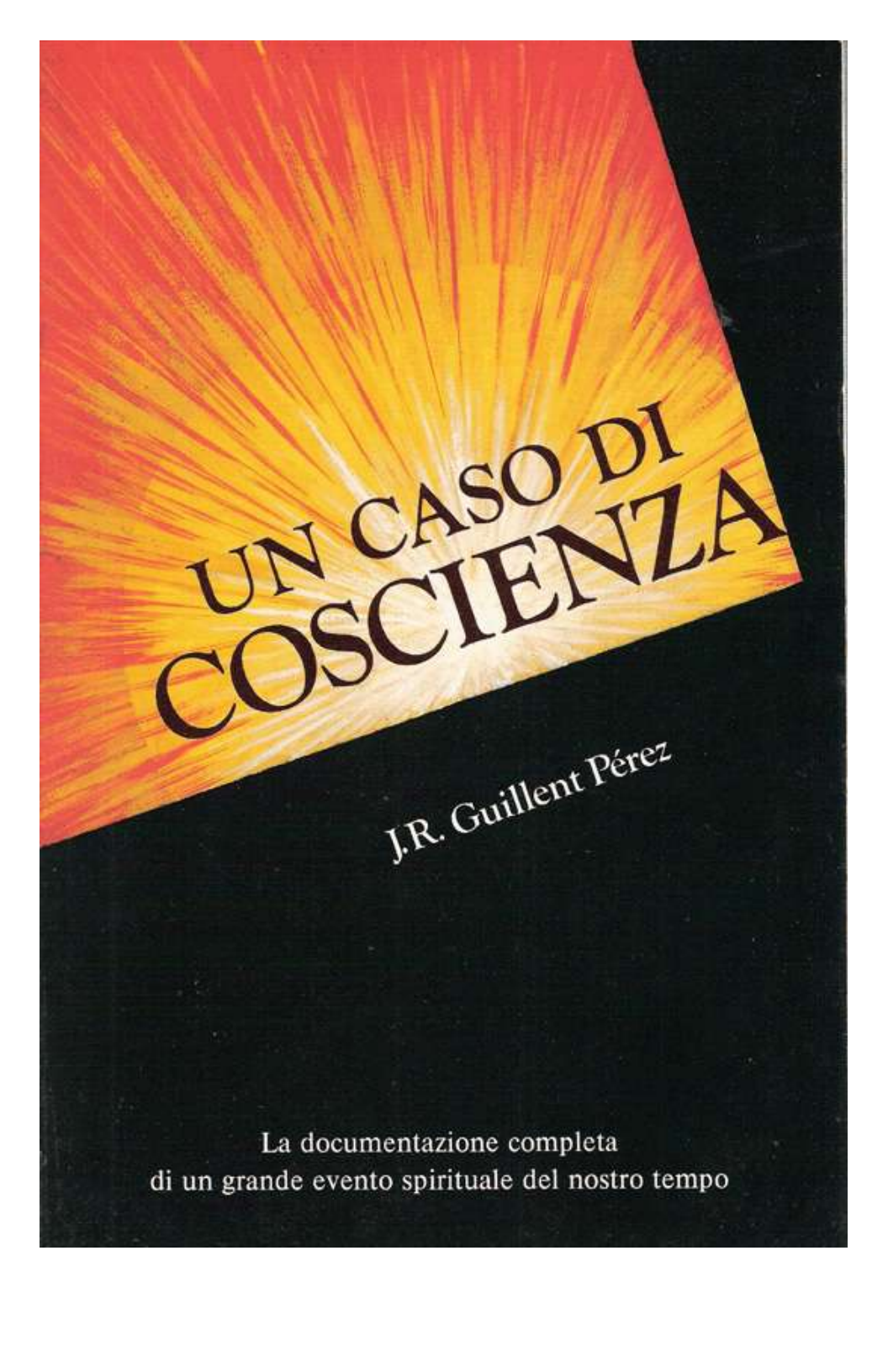




UN CASO DI COSCIENZA

J.R. Guillent Pérez

La documentazione completa
di un grande evento spirituale del nostro tempo

J.R. GUILLENT PEREZ

UN CASO DI COSCIENZA

Documentazione e Saggio

EDIZIONI "AZIONE E VITA"

MILANO 1985

© 1985 Associazione "Azione e Vita"
Casella Postale 108 - 20075
Lodi (Milano)

Pubblicazione integrale della *Documentazione*
apparsa a Gerusalemme nel 1982 con il titolo

UN CASO DI COSCIENZA
e Riflessione sul suo significato,
universalità e trascendenza

NOTA DELL'EDITORE ITALIANO

Questo libro è come una duplice testimonianza a una Coscienza superiore che si sta manifestando nel nostro tempo e che è già presente in una persona concreta che vive un suo rapporto particolare col Divino e parla e scrive in virtù di questo rapporto.

La prima testimonianza è quella dei tre sacerdoti francescani protagonisti della vicenda: senza rinnegare nulla del contenuto essenziale della loro fede cattolica e del loro impegno di consacrazione a Dio, essi si incamminano verso questa Coscienza, superando i limiti dell'Istituzione ecclesiastica.

La seconda testimonianza è quella dell'autore del Saggio e delle Riflessioni personali, una persona proveniente dall'ateismo che, dopo essere passato attraverso l'esistenzialismo europeo e le filosofie orientali in un'appassionata ricerca della verità, riconosce in questa Coscienza superiore il coronamento delle sue aspirazioni più profonde.

Queste due testimonianze, diverse ma convergenti, rivelano solo parzialmente la Realtà testimoniata, di cui tuttavia sono indicazioni valide e stimolanti. Il lettore interessato ad un accostamento più completo e diretto di questa Realtà al di là delle esperienze personali dei "testimoni", potrà farlo attraverso la lettura degli scritti elencati alle pagine 19 e 20 di questo libro.

INDICE

AL LETTORE	8
------------	---

Parte prima

SAGGIO: IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA NELL'UOMO D'OGGI

I	Il mio incontro con un Messaggio dell'Essere e con <i>Un Caso di Coscienza</i>	12
II	La presa di coscienza di tre francescani per opera del loro incontro col Messaggio e con la persona che lo riceve	13
III	La crisi storica che soffre l'umanità occidentale e attraverso l'Occidente tutto il pianeta	38
IV	Coscienza storica e coscienza dell'Essere	52

Parte seconda

UN CASO DI COSCIENZA - DOCUMENTAZIONE

	(con <i>Riflessioni personali</i> dell'autore del Saggio)	59
	Introduzione (dell'autore del Saggio)	60
I	Presentazione	74

II	Un Intervento dell'Essere <i>(Documenti 1-5)</i>	85
III	Un libro: La "Nuova Terra" <i>(Documenti 6-15)</i>	122
IV	Un germe di Vita: la Grotta del Latte <i>(Documenti 16-21)</i>	173
V	Una progressiva presa di coscienza individuale e collettiva <i>(Documenti 22-42)</i>	217
VI	Un'interferenza dell'Istituzione <i>(Documenti 43-51)</i>	293
VII	Coscienza e Istituzione <i>(Documenti 52-64)</i>	326
VIII	Voce nel deserto <i>(Documenti 65-69)</i>	403
IX	Il salto nel vuoto - Al di là dell'Istituzione <i>(Documento 70: pubblica dichiarazione Documento 71: lettera di commiato)</i>	438
	CONSIDERAZIONI FINALI	445
	Spiegazione di termini	451

AL LETTORE

Si offre al pubblico una *Documentazione* apparsa a Gerusalemme nel maggio del 1982 col titolo *Un Caso di Coscienza* riguardante l'incompatibilità di due stati di coscienza manifestatasi già da vari anni tra tre sacerdoti cattolici francescani della Custodia di Terra Santa ' e questa Istituzione e culminata nella decisione dei tre frati di abbandonare l'Istituzione alla quale appartenevano. La pubblicazione di questa *Documentazione* è preceduta da un mio *Saggio* su "il risveglio della coscienza nell'uomo d'oggi", che ha lo scopo di far rilevare la portata universale e trascendente dell'avvenimento e dei principi che lo hanno causato. Alla documentazione ho anteposto come *Introduzione* alcune osservazioni su aspetti rilevanti di questo "caso di coscienza" in relazione alle persone che ne sono i protagonisti. Ho aggiunto anche delle *Riflessioni personali* su determinati punti di alcuni documenti. Le *Considerazioni finali* costituiscono una sintesi di quanto da me affermato nel corso del libro.

Il libro è apparso originariamente in lingua spagnola. In questa edizione italiana, a differenza della prima edizione spagnola realizzata dalla casa editrice *Ediciones siglo veinte* di Buenos Aires nel luglio del 1983, i

documenti sono stati mantenuti nel loro ordine cronologico originale secondo la pubblicazione di Gerusalemme. Per facilitarne la lettura la *Documentazione* è stata suddivisa in nove parti a ciascuna delle quali è stato apposto un titolo che aiuti a rilevarne il contenuto principale.

Un Caso di Coscienza è una raccolta di documenti riprodotti fotostaticamente che abbracciano il periodo che va dal 27 giugno 1969 al 9 aprile 1982, date che segnano l'inizio e la conclusione della drammatica vicenda. I documenti, resi pubblici dai tre frati, sono preceduti da una loro *Presentazione* e accompagnati da una *Cronaca* che serve da filo conduttore nella successione degli avvenimenti. La *Documentazione* originale è in italiano ad eccezione di alcuni documenti in lingua spagnola che vengono qui tradotti.

Un Caso di Coscienza aveva lo scopo di far conoscere con incontestabile oggettività nell'ambiente in cui la vicenda si era svolta, e in particolare nell'ambito dei francescani della Custodia di Terra Santa, circostanze, motivi e significato della decisione presa dai tre frati per fedeltà alla coscienza.

Attraverso la *Documentazione* ci si può render conto di come la frattura tra i tre frati e l'Istituzione si va facendo sempre più profonda man mano che le due parti vanno prendendo sempre più chiara coscienza dell'opposizione dei principi che le separano. Ci troviamo davanti a due stati di coscienza incompatibili. Da una parte, la presa di coscienza dei tre frati secondo la quale vivere il Vangelo, essenza dell'ideale francescano, consiste nell'abbandono totale, incondizionato e diretto alla Volontà di Dio attraverso il rinnegamento di

sé, ciò che comporta necessariamente il superamento dell'Istituzione come tale; dall'altra, lo stato di coscienza di coloro che identificandosi con gli interessi dell'Istituzione riaffermano la necessità della sua mediazione nei rapporti dell'uomo con Dio.

È bene far rilevare subito che questa presa di coscienza nei tre frati fu dovuta all'incontro con una realtà di ordine superiore, una "parola" che si presenta come un *messaggio* dell'Essere agli uomini d'oggi affinché prendano piena coscienza della loro realtà assoluta. Fu appunto tale presa di coscienza operatasi mediante l'incontro con questo Messaggio che causò un cambiamento tanto radicale nella vita dei tre frati. Attraverso il Messaggio e il contatto assiduo con la persona che lo riceve e lo vive, i tre frati avvertirono sempre più impellente la necessità reale di prendere nella sua radicalità quanto proposto dalla parola di Gesù Cristo. I frati cioè fanno la scoperta più insolita: predicare il Vangelo era, è viverlo, rinunciando ai compromessi con gli interessi del mondo. Questo è il centro di gravitazione della divergenza con l'Istituzione, la quale dipende dagli interessi del mondo.

I frati, prima di comprendere il Messaggio, non vedevano opposizione tra vivere il Vangelo e rimanere nell'Istituzione. Da parte delle autorità ecclesiastiche, senza dubbio, vi fu non poca sorpresa, poiché dovette sembrar loro incomprensibile che realmente si facesse loro la richiesta di "libertà" per vivere il Vangelo. Questa sorpresa iniziale si trasformerà a poco a poco in una franca ostilità. I frati vollero comportarsi, come avevano fatto fino allora, secondo i canoni stabiliti di rispetto e sottomissione all'autorità; ma alla fine si resero conto che quello che chiedevano era incompatibile coi fini e

propositi dell'Istituzione. In fine si decisero ad abbandonare la Custodia di Terra Santa e cercarono fuori di essa la realizzazione dell'ideale da cui erano animati: essere fedeli al Vangelo sottomettendo incondizionatamente la propria libertà alla Volontà del Padre.

Come sudditi obbedienti alle autorità dell'Ordine, si può dire che esaurirono tutti i mezzi per conciliare la loro *presa di coscienza* con l'ordine stabilito dentro il quale erano vissuti fino a quel momento. Bussano alla porta attraverso colloqui personali e corrispondenza epistolare con tutte le gerarchie ecclesiastiche; si rivolgono alle autorità immediate. Custode e Discretorio di Terra Santa, al Visitatore e Presidente del Capitolo custodiale, al Ministro Generale dell'Ordine, e al Papa. Essi volevano che tutti i loro fratelli nella fede condividessero questo *don* che l'Essere inviava loro attraverso il Messaggio e la persona che ne è tramite.

Le ragioni addotte dai tre francescani non soltanto ci servono di punto di riferimento per scoprire l'assurdità dell'istituzionalizzazione degli autentici messaggi dell'Essere, ma ci offrono anche una risposta lucida alla crisi storico-spirituale che soffre l'uomo dei nostri giorni.

Il Messaggio che ha risvegliato la coscienza dei tre francescani parla all'uomo d'oggi, alla specie nella sua totalità affinché si decida a riconoscere e vivere la preminenza dell'Essere.

Parte prima

IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA
NELL'UOMO D'OGGI

SAGGIO

IL MIO INCONTRO CON UN MESSAGGIO DELL'ESSERE E CON *UN CASO DI COSCIENZA*

Nel mese di maggio del 1982 mi capitò tra le mani una *Documentazione* pubblicata a Gerusalemme, Israele. In questa pubblicazione, *Un Caso di Coscienza*, veniva presentata tutta la documentazione relativa alla *presa di coscienza* di tre frati francescani della Custodia di Terra Santa che ho avuto modo di conoscere personalmente. Nell'ultimo documento appare la decisione ferma dei tre frati di abbandonare l'Ordine al quale erano appartenuti per vari decenni. Questo è il fatto nudo e crudo: tre religiosi della Chiesa Cattolica Romana abbandonano questa Istituzione.

Fin dal momento in cui ebbi tra le mani la pubblicazione mi resi conto della straordinarietà e trascendenza dell'avvenimento. A prima vista il fatto potrebbe essere considerato come un caso in più, fra i molti che accadono giornalmente, di abbandono, da parte di uno o più religiosi dell'Ordine a cui appartenevano. Mi accorsi però, al volo, che qui si trattava di uno degli avvenimenti più singolari di questo secolo XX. Ciò che i tre frati chiamano *caso di coscienza* era un mettere allo scoperto la squalifica di *tutto* quello che l'umanità antecedente è stata - l'uomo vecchio -, e parallelamente ci offrivano l'unica via d'uscita valida davanti alla crisi storica e spirituale che oggi viviamo, la via dell'abbandono *totale*,

incondizionato e diretto all'Essere.

Mi emozionò profondamente questa *presa di coscienza*. Una delle cose che più mi sorprendevo era che fossero proprio religiosi appartenenti alla Chiesa Cattolica Romana ad aver raggiunto una lucidità così profonda, e nello stesso tempo che questa lucidità li avesse portati a prendere una decisione così risoluta come quella di fare un salto nel vuoto. A mano a mano che mi inoltravo nei particolari del dramma che si era inscenato tra i tre religiosi e la Custodia di Terra Santa, si accentuava sempre più in me la convinzione che questo fatto doveva essere lanciato ai quattro venti, essere divulgato in tutti gli angoli del pianeta.

Man mano che procedevo nella lettura della pubblicazione scoprivo in me una profonda affinità con i tre religiosi, lo non ho mai aderito a nessuna fede confessionale; mai mi son sentito legato a nessuna dottrina. La consapevolezza che *sono nulla* mi ha liberato dall'appartenere a qualsiasi gruppo o istituzione. Ebbene, i tre frati, ormai nella piena maturità della loro vita, pervenivano a una convinzione simile alla mia. Sentii immediatamente che dovevo mettere tutto il mio impegno per far sì che questa *decisione* dei tre frati venisse ampiamente diffusa, lo sono sempre vissuto da solitario. Ora l'Essere mi offriva l'opportunità di fare una vita in comune basata sui presupposti che sempre avevano sostenuto la mia esistenza: il fatto che quest'io che io sono è nulla, e che far proprio questo nulla è l'unico cammino per scoprire l'essenza definitiva dell'uomo, la Verità dell'Essere.

Io sono passato per molte strade. Mi sono appassionato del buddismo, del taoismo, dei presocratici; mi

sono interessato profondamente di Krishnamurti; mi hanno notevolmente colpito gli insegnamenti del *Don Juan* di Carlos Castaneda. Negli ultimi anni mi sono lasciato affascinare dalla mistica cristiana: il maestro Eckhart, Francesco d'Assisi, Giovanni della Croce, Teresa d'Avila. Ho fatto tutti questi incontri guidato dall'ottica della differenza ontologica', presa da Martin Heidegger, secondo la quale l'identificazione reale con l'Essere è la verità assoluta dell'uomo. Fu questa identificazione con l'Essere, questa chiara consapevolezza che l'Essere è ineffabile, a tenermi lontano dall'aderire a qualsiasi sistema, dall'iscrivermi a qualsiasi organizzazione.

In tutto questo cammino attraverso la grande mistica ho incontrato lo stesso denominatore comune: la convinzione che l'io è nulla e che a fianco di questo nulla si rivela il fatto che la vera essenza dell'io è l'Essere. Ho avuto anche la fortuna di potermi compenetrare esistenzialmente col movimento dell'assurdo. Compresi che l'assurdo non era un movimento casuale, un'altra corrente letteraria, ma proprio il culmine dei venticinque secoli di questa cultura d'Occidente. Nella letteratura dell'assurdo si mette allo scoperto il fallimento della razionalità; non già un fallimento limitato al solo intelletto, all'accademico, ma un fallimento nel vivere corrente. Con l'assurdo la squalifica della ragione penetra fin nei minimi dettagli della quotidianità. Sempre mi ha sorpreso il fatto che i responsabili, in questa cultura occidentale, nell'arte, nella scienza e nel pensiero in generale, non abbiano visto ciò che realmente ha rappresentato il movimento dell'assurdo.

Negli ultimi quattro anni il mio interesse si è rivolto a un Messaggio nel quale l'Essere si rivela attraverso una

persona concreta, attraverso Josefina Chacín, *la schiava del Signore*.

Nonostante si tratti effettivamente di un *messaggio* la cosa più singolare e strana di questo Messaggio è che riafferma, con parole nuove e in maniera ancor più eloquente, che l'essenza dell'uomo è il nulla, e che questo nulla o salto nel vuoto è l'unica via legittima verso la casa dell'Essere.

*«Il "Nulla " è ciò che di più vicino all'Essere vi sia
ed è ciò che siamo: siamo "Nulla".*

*Il "Nulla" si trova al di là del pensiero,
al di sopra del conoscere si trova.*

*Non per mezzo della conoscenza,
perciò, vi si giunge,*

ma per mezzo della "rinuncia".

Per giungere all'Essere

si deve fare un salto nel vuoto,

ed è questo "vuoto" il "Nulla"»

Questa citazione è presa da uno dei libri del Messaggio. Come è facile notare, non c'è differenza essenziale tra questo Messaggio e la grande mistica. Tuttavia vale la pena osservare che questo Messaggio corrisponde alle esigenze dell'uomo d'oggi; è appunto l'appello che l'Essere stesso rivolge agli uomini del nostro secolo perché prendano *coscienza* di Lui'.

La mia progressiva compenetrazione col Messaggio è dovuta al fatto che qui ho trovato espressa la motivazione profonda che mi ha accompagnato per più di tre decenni. Il Messaggio non rappresenta per me soltanto la possibilità di condividere una dottrina, una proposta intellettuale; mi si è piuttosto presentato come l'opportunità più concreta e maggiormente alla mia

portata di poter tradurre in pratica ciò che per tanti anni è stato il contenuto principale delle mie lezioni e dei miei libri. Fino a pochi anni fa avvertivo sì che la mia dedizione alla filosofia, la mia identificazione col nulla e con l'Essere doveva tradursi e plasmarsi fin nei fatti più semplici del mio vivere più ordinario, ma c'era in me una dualità: da una parte, un interesse profondo per i temi del nulla e dell'Essere, un interesse che scuoteva le fondamenta della mia vita; dall'altra, invece, notavo che, all'infuori dei momenti in cui mi occupavo tematicamente dell'Essere e del nulla, vivevo prigioniero dei condizionamenti di questa società costitutivamente egolatra. Benché avessi anche raggiunto una grande chiarezza intellettuale su ciò che è l'io, è certo che tutte queste conoscenze restavano soltanto semplice teoria. L'attrattiva che esercitò su di me il Messaggio fu dovuta al fatto che vedevo in esso la possibilità di *far vita* quello di cui tanto avevo parlato. Ciò che del Messaggio mi sedusse di più fu l'aver visto che nelle persone che sapevo essersi identificate con esso c'era una corrispondenza reale tra le parole e i fatti. Non che queste persone fossero già arrivate alla perfezione, però sì c'era in loro un sincero proposito di fedeltà all'abbandono, al rinnegamento di sé. Quando, soprattutto, si conosce da vicino la persona che ha ricevuto il Messaggio, ci si può rendere conto della sua fedeltà assoluta a quest'abbandono totale, incondizionato e illimitato all'Essere.

Ho avuto anche la fortuna d'incontrarmi con una donna che ho sentito essermi realmente compagna. Compagna non soltanto per parlare insieme sul tema della differenza ontologica, ma soprattutto per vivere la nostra vita concreta dall'ottica della differenza ontologi-

ca. L'incontro con Elena è stato lo stimolo che mi ha portato progressivamente a una prassi reale del mio anelato abbandono all'Essere. È l'incontro con *l'amore* ciò che mi ha condotto a far vita quello che fino a quel momento non era se non pura conoscenza. In questi momenti sto vivendo l'ora più singolare della mia vita: l'io, il nulla, l'Essere..., la conoscenza che su ciò ho accumulato nel corso della mia esistenza sta diventando una realtà effettiva. L'interesse che ha risvegliato in me *Un Caso di Coscienza* non è dovuto, come si vede, a ragioni accidentali, ma a ragioni sostanziali. È stato per me un esempio vivo di coerenza e di fedeltà a quello che crediamo che siamo chiamati ad essere. È appunto la fedeltà la cosa di maggior valore in *Un Caso di Coscienza*. Una fedeltà che porta con sé non soltanto il rischio di rompere con l'istituzione dentro cui uno si era fatto la sua vita, ma anche il rischio di correre l'avventura più spettacolare che possa toccare a un essere umano: disidentificarsi da se stesso e mettersi totalmente e incondizionatamente nelle mani dello Sconosciuto, dell'Essere.

Così come l'incontro con il Messaggio ha rappresentato nella mia vita la possibilità di cominciare a mettere in pratica ciò che da sempre avevo proclamato, la differenza ontologica, qualcosa di simile è avvenuto anche nei tre frati. Perché l'aspetto più significativo di questo Messaggio è che ci fa sentire la necessità interiore di tradurre in fatti concreti quello che scopriamo essere la Verità: ci insegna semplicemente ad essere fedeli. L'incontro col Messaggio portò i tre frati alla convinzione profonda che il Vangelo e il messaggio di Francesco dovevano essere realmente vissuti. Non è che i frati scoprano nulla di nuovo, in realtà però

scoprono la cosa più nuova: scoprono cioè che l'unica cosa che legittima una vita umana, l'unica cosa che la rende autentica è la corrispondenza tra ciò che ci si crede di essere e ciò che si è nella pratica. Il Vangelo è oggi lettera morta nell'Istituzione Cattolica Romana e nelle altre istituzioni religiose che si riparano sotto il nome di Cristo. Ad eccezione di quegli individui che sono sì, pur dentro l'Istituzione, compromessi realmente con Cristo.

Questa decisione dei tre frati di rompere con l'Istituzione rappresenta oggi un atto di riscatto; Cristo, infatti, l'attività del Divino nell'uomo, ha bisogno di essere riscattato insieme con Gesù Cristo dai suoi falsi amministratori. Le istituzioni che si riparano sotto il nome di Cristo non lo rappresentano realmente. Sembra che con questi tre francescani si insceni nuovamente il dramma di Francesco d'Assisi ai piedi del Crocifisso di San Damiano: «*Ripara la mia Chiesa che minaccia rovina*». È come se oggi Gesù Cristo attraverso il Messaggio avesse parlato a questi tre frati dicendo: Libera la mia Chiesa, le anime che sono prigioniere nell'Istituzione.

Il Vangelo come *messaggio* di salvezza esige un totale e completo dono di sé, come sta scritto: «*Nessuno può servire due padroni*» (Mt 6,24), cioè, per essere fedeli al Vangelo, la stessa cosa che Francesco d'Assisi gridò ai suoi contemporanei, è necessario rinnegare il mondo, L'io, l'attaccamento alle creature, e che risplenda solo l'amore all'Essere. Ebbene, l'Istituzione Cattolica Romana e le altre istituzioni cristiane hanno fatto un commercio tra il Vangelo e il mondo, e la bilancia si è inclinata soprattutto verso il mondo. «*Fuori di qua con queste cose!, basta!, non fate della casa del Padre mio*

un luogo di mercato!» (Gv 2,17). Il risveglio dei tre frati, la loro presa di coscienza consiste appunto nell'aver sentito nel più intimo del loro essere la *chiamata* alla fedeltà e alla reale dedizione a quanto era stato loro insegnato come dottrina della Verità fin dall'infanzia.

II

LA PRESA DI COSCIENZA DI TRE FRANCESCANI PER OPERA DEL LORO INCONTRO COL MESSAGGIO E CON LA PERSONA CHE LO RICEVE

I tre frati che sono usciti dall'Ordine e hanno abbandonato la Custodia di Terra Santa sono: José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe Napoli.

José Barriuso nacque il 13 aprile 1921 a Corralejo de Valdelucio, Burgos, Spagna. Fece gli studi di filosofia e teologia nel Seminario Franciscano di San Giacomo di Compostella, Spagna. Fu ordinato sacerdote nel 1945. Entrò nella Custodia di Terra Santa nel 1948 e vi disimpegnò i seguenti uffici: responsabile a Gerusalemme della redazione e pubblicazione della Rivista *Tierra Santa*; guida spirituale di pellegrini dal 1955 al 1971; Discreto di Terra Santa' dal 1959 al 1962; responsabile della Grotta del Latte a Betlemme dal 1975 al 1981. Scrisse l'opuscolo *Sal de ella, pueblo mio [Esci da lei, popolo mio]*, Tipografia Ispano-Aràbiga del Arzobispado de Tànger, Tànger 1970. Curò la pubblicazione e presentò tutti i libri del Messaggio anteriori a *La "Nuova Terra"*. Uscita dall'Istituzione, maggio 1982.

Raffaele Angelisanti è nato il 10 novembre 1922 a Ferentino, provincia di Frosinone, Italia. Ha fatto gli studi di filosofia e teologia nella Custodia di Terra Santa; è stato ordinato sacerdote a Betlemme nel 1948. Studi universitari di filosofia a Roma, Italia, 1949-1952;

dottorato in filosofia con la tesi *De problemate existentiae Dei apud Ibn Rochd (Averroes)*, Gerusalemme 1956. Professore di Filosofia e Lettere nel Seminario della Custodia di Terra Santa a Betlemme e a Gerusalemme, 1953-1979; Discreto di Terra Santa, 1969-1977; Presidente custodiale "in funzione di Custode in periodi alterni di diversa durata, una decina di volte dal 1969 al 1978. Ha curato la pubblicazione e la presentazione del libro *La "Nuova Terra"*. Uscita dall'Istituzione, maggio 1982.

Giuseppe (Giacinto) Napoli è nato a Grotte, provincia di Agrigento, Italia, il 25 aprile 1938. Entrò nella Custodia di Terra Santa a 13 anni; è stato ordinato sacerdote nel 1961; ha fatto studi universitari di filosofia a Roma. Tesi di laurea: *De mundi initio apud al-Kindi respectu probationis existentiae Dei*. Professore di filosofia generale e filosofia islamica nei Seminari di Betlemme e Gerusalemme; professore di teologia islamica nello "Studium Biblicum Franciscanum" della Flagellazione a Gerusalemme. Guardiano del convento francescano di Betlemme, 1974-1977; direttore del Liceo "Scuola di Terra Santa" a Giaffa. Fu come direttore, nel 1979, che diede le dimissioni dall'ufficio per fare l'esperienza spirituale di cui parlano i documenti. Abbandona l'Istituzione nel maggio 1982.

Da quanto precede si può notare che i tre frati che hanno abbandonato l'Istituzione religiosa alla quale appartenevano erano figure cospicue e di rilevante prestigio nella Custodia di Terra Santa. Si tratta di uomini nella piena maturità della loro vita che si trovavano bene inseriti in un ordine stabilito. Ciò vuol dire che il passo così decisivo che hanno fatto, la rottura con gli interessi creati, dovette avere una motivazione

più profonda e avvincente di ogni "avere" accumulato e delle attrattive e sicurezze che potevano offrire loro i vantaggi di una vita praticamente ormai realizzata.

Com'è stato possibile questo risveglio dei tre frati all'interno dell'addormentata vita istituzionalizzata nella quale erano rimasti, due di essi per più di quattro decenni e il terzo per circa trent'anni? L'avvenimento che porta i tre frati a prendere piena coscienza dell'inautenticità del modo di vivere il Vangelo nell'Istituzione fu l'incontro con un Messaggio che veniva d'oltremare, dalle remote terre dell'America Latina, concretamente dal Venezuela. La portatrice del Messaggio era una donna, venezuelana, *la schiava del Signore*, di apparenza molto comune e, inoltre, sprovvista di qualsiasi titolo accademico o di preparazione specifica previamente acquisita.

In che cosa consiste il Messaggio? Intanto, il Messaggio è un *messaggio*. Ha senso al tempo presente parlare di messaggi, di verità rivelate dall'Eterno? più ancora, ha senso oggi, nel momento storico che viviamo, interrogarsi sull'Eterno, sull'Assoluto? Naturalmente, la domanda è in rapporto diretto con chi se la pone. Per un ente umano ben sistemato, installato negli interessi del mondo, anche nel migliore dei casi, la domanda intorno all'Essere manca di vero senso. Per interrogarsi sull'Essere, per iniziarne la ricerca, dovremo in qualche modo essere già stati colpiti dalla frecciata dell'Essere. Per ascoltare questa chiamata dovremo, in qualche modo, star fuori degli interessi del mondo, al di là degli intendimenti umani. Per aprirci alla Verità dell'Essere, infine, è imprescindibile essere disposti a correre il più grande dei rischi. La domanda intorno all'Essere è, in linea di principio, alla portata di tutti gli

uomini; di fatto, però, solo di quelli che hanno previsto o intuito la necessità della rinuncia all'umano. Per intraprendere la ricerca sull'Essere è imprescindibile cominciare ad abbandonare il criterio della razionalità e iniziare la rinuncia alla volontà propria. Questi requisiti sono comuni agli insegnamenti dei grandi mistici.

La dottrina di un Budda, di un Lao Tsé, di un Gesù Cristo ha senso e validità solo se si ammette pienamente la possibilità che l'uomo possa comunicare col Trascendente. È assolutamente impensabile che un'opera così lucida e profonda, e rivelatrice della totalità del reale, come il *Tao Te King*, sia potuta provenire dal cervello di Lao Tsé. Immediatamente si comprende che quanto là ci dice Lao Tsé doveva venirgli dal Tao. È il Tao che parla nel *Tao Te King* attraverso il suo messaggero Lao Tsé. Così pure nel *Sutra del Diamante* di Budda chi parla non è l'uomo Gotama, ma il Dharma. Nello stesso modo in Gesù parla il Padre. «*La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato*» (Gv 7,16).

Non si tratta di convincere nessuno della validità di questo Messaggio, come neppure di quelli che la storia ha già consacrato. Si tratta di essere o non essere recettivi al fatto che l'Essere comunichi effettivamente con l'uomo. Oggi, quanto a me, non ho alcun dubbio al riguardo. In ciò che concerne questo Messaggio, come pure quelli di Budda, di Gesù Cristo, di Lao Tsé, non ho più dubbio alcuno che in essi ha luogo effettivamente una comunicazione reale e autentica tra l'uomo e l'Assoluto. Ritengo inoltre che soltanto con una tale recettività, e a partire da quest'incontro con l'Eterno, l'uomo d'oggi potrà trovare la via d'uscita dalla crisi storica e spirituale nella quale è irretito.

Di fronte a coloro che, in base alla ragione, cercano ancora spiegazioni e criteri di certezza per convalidare un'esperienza dell'Essere, non c'è possibilità di dialogo. Solo allora si scopre che in Gotama e in Gesù è avvenuta un'effettiva comunicazione con l'Essere quando in noi si è prodotta, almeno in modo incipiente, un'apertura simile. Qui vale il principio che solo il simile comprende il simile. Inoltre, è per me un criterio assoluto di certezza sul fatto che in Gotama, in Gesù, in Lao Tsé e oggi in Josefina, *la schiava del Signore*, avviene questa comunicazione reale con l'Essere, la forma esemplare della vita che fanno. È realmente commovente leggere un Sutra di Budda o un sermone di Gesù Cristo e simultaneamente sentire che la parola di questi grandi maestri corrisponde pienamente e totalmente a ciò che essi sono nella vita di tutti i giorni. Gesù Cristo e Budda, cioè, furono l'esempio vivo di ciò che predicarono. È la testimonianza della loro vita il dato più probante che l'Essere realmente è. Come spiegarci in effetti la vita che condussero questi uomini in un abbandono tanto radicale, se non erano effettivamente in comunicazione con la Realtà con la quale dicono aver comunicato? Così anche per quanto si riferisce a questo Messaggio e allo strumento che lo riceve. Noi che conosciamo personalmente *la schiava del Signore*, noi che abbiamo avuto l'opportunità di convivere con lei abbiamo potuto constatare che in lei pure c'è una fedeltà a tutta prova a quello che ha ricevuto nel Messaggio, vivendo, come lei stessa è solita dire, in un totale e incondizionato abbandono all'Essere.

Non si può dissociare il *messaggio* dalla persona che serve da intermediario. La storia ci insegna che la fedeltà alla Verità ricevuta, questo carattere esemplare

del Maestro, è una componente vitalissima, imprescindibile del *messaggio* stesso. Con questo non stiamo insinuando che i Maestri debbano essere adorati e considerati come se fossero dèi. Non si tratta di render culto a questi intermediari tra l'Essere e gli uomini, perché essi non sono che uomini come noi. Naturalmente, eletti dall'Essere per la missione che Egli loro affida. Si può dire che un Gotama e un Gesù sono esseri umani speciali, con un posto più che rilevante negli annali umani, ma, insistiamo, devono essere considerati come semplici uomini.

In che cosa consiste il Messaggio? Il Messaggio consiste, essenzialmente, nella reimpostazione dei vecchi temi dell'Essere, del nulla, della libertà e dell'autenticità presenti nelle grandi dottrine già conosciute fin dall'antichità: buddismo, taoismo, induismo, presocratici, giudaismo, cristianesimo, islamismo e altre, lo ho trovato in questo Messaggio una chiarezza di "concetti" relativi all'Essere, al nulla e alla libertà, e con una tale ricchezza di "aspetti" come forse non è dato trovarne in nessuna dottrina antecedente. Inoltre, ho trovato in questo Messaggio impostazioni che non ho riscontrato mai in nessun altro, per esempio la distinzione tra Volontà di permissione e Volontà di Dio, come pure la distinzione tra libero arbitrio e libertà e, ancora, la simultaneità di libertà e nulla nelle manifestazioni dell'Essere.

Uno degli aspetti su cui maggiormente insiste il Messaggio è la squalifica dell'io-ego come pretesa essenza dell'uomo. Sappiamo che a partire da Guglielmo Wundt il problema dell'io è stato emarginato nella moderna psicologia scientifica, e tutto ciò perché si dice che l'io non è un fenomeno, intendendosi per fenomeno

ciò che in qualche modo può manifestarsi ai sensi. Con questo criterio scientifico si è preteso espellere l'io dai centri di ricerca e dall'insegnamento. Ciò nonostante, questo non è stato d'ostacolo perché l'io continuasse a campeggiare come identificazione reale ed effettiva dell'uomo corrente. Questo stesso scienziato che rifiuta l'io, che lo scarta perché non è un fenomeno, non è meno certo che vive la sua vita di tutti i giorni come il tal dei tali che egli dice di essere, cioè come un io. Uno dei grandi meriti dell'esistenzialismo è d'aver legittimato l'io come tema d'investigazione, come la cosa che maggiormente concerne l'uomo che ciascuno di noi è.

L'uomo-io, cioè l'uomo che vive se stesso come io, è stato una determinante essenziale della realtà umana fin dai più remoti tempi della storia. Da quando l'uomo ha memoria di se stesso come ente storico si è sempre visto come un io: Achille di Troia, Platone, Giulio Cesare, Paolo di Tarso, Giovanni Sebastiano Bach, Napoleone, Bolivar vissero se stessi a partire dall'io che furono. Allo stesso modo nessuno di noi può fare la sua vita se non vive se stesso come io, essendo un io.

È necessario legittimare l'io come componente reale dell'ente umano, perché è soltanto considerando l'io come componente reale dell'uomo che si può affrontare la crisi storica presente. Oggi ciò che predomina nella specie è appunto l'uomo centrato in se stesso, nella sua egoità, nel suo egoismo. Quest'uomo storico che siamo noi si è incontrato d'improvviso con un io imbevuto di un anelito di libertà, ma sprovvisto d'orientamento, dato che la ragione è rimasta squalificata. A un io senza valori, di spalle al Trascendente, è rimasta come unica attività importante di occuparsi di se stesso. E oggi assistiamo allo spiegamento trionfale, sul pianeta, del

più spietato egoismo. Non vediamo più in là dei nostri interessi immediati, dei beni materiali, degli affetti, della ricerca di piaceri. Non ci importa distruggere la natura, danneggiare gli altri, se in cambio ne otteniamo qualche beneficio personale.

È urgente e perentorio che l'uomo si renda conto di che cosa è l'io e di cosa può sperare o no da questa componente della sua realtà. Uno dei temi più significativi di cui si occupa il Messaggio è appunto la necessità di conoscere l'io che siamo, col fine di scoprire che quest'io non può essere la nostra identità essenziale. Anche in questo il Messaggio coincide con la dottrina dei grandi maestri. Quello che nel Messaggio è chiamato "dar morte all'io-ego in tutte le sue manifestazioni" è lo stesso che nel Vangelo viene presentato come rinnegamento di sé, il "rinnega te stesso". Così nel *Sutra del Diamante* di Budda ci vien detto che "l'io è illusorio"; e nel *Tao Te King* ci viene ricordato che "l'uomo-Tao è senza io".

Nell'io possiamo distinguere due componenti essenziali: la natura umana e l'Essere. Nell'io cioè, come in ogni ente, possiamo distinguere due aspetti essenziali: quello che nell'ente vi è di tale ente, la cosa come tale cosa, e il fatto che quest'ente è. Questo "è" è l'Essere. Quando diciamo che l'Essere è una componente dell'ente non stiamo insinuando che l'Essere sia nell'ente, ma piuttosto che è il suo fondamento ultimo e definitivo. Ci tengo a sottolineare che già prima del mio incontro col Messaggio avevo intuito che la differenza ontologica doveva essere intesa non solo come l'ottica intellettuale per eccellenza, ma anche come luogo reale del nostro vivere concreto. La mia ricerca attraverso il buddismo, il taoismo, i presocratici, Krishnamurti, e

finalmente il mio accostamento alla mistica cristiana non ebbe il potere di indurmi a trasformare in prassi il tema della differenza ontologica. Sentivo che era urgente e improrogabile per me *realizzarmi*, cioè tradurre in vita vissuta l'abbandono all'Essere. Sapevo, nel più profondo della mia interiorità, che soltanto il riconoscimento della preminenza dell'Essere nelle situazioni della vita quotidiana avrebbe significato per me questa *realizzazione*. Ebbene, è ne *la schiava del Signore* e nelle persone che l'accompagnano nel far vita il Messaggio che ho trovato lo stimolo per decidermi, io pure, a far vita il mio abbandono all'Essere.

Nel Messaggio si insiste in modo particolare sulla conoscenza di sé, sull'imparare a vederci tali quali siamo; non per fermarci in quest'io, ma piuttosto per trascenderlo. Cosa strana, quando si arriva a sviscerare ciò che è l'io, immediatamente si scopre che in quest'io c'è un'altra componente distinta dall'ente, ed è quello che chiamiamo il nulla. La conoscenza di sé, dunque, non è un arrestarsi all'io stesso, ma uno scoprire quest'occulto e recondito nulla. Quando calchiamo la terra del nulla abbiamo fatto il primo grande passo nella scoperta della vera essenza dell'uomo. In questa fortezza che è il nulla è dove irrompe l'Essere. Quest'irruzione dell'Essere nell'ente umano è l'avvenimento degli avvenimenti, l'evento per eccellenza.

Nel Messaggio il tema della differenza ontologica, cioè della differenza tra ente, nulla e Essere, è presente non soltanto in vista della chiarezza intellettuale, ma soprattutto in vista della praticità esistenziale. I concetti che il Messaggio ci offre sono nello stesso tempo un appello pressante all'*azione*.

Oggi comprendo l'impatto che il Messaggio dovette produrre nei tre frati. Beninteso il Messaggio nonché il contatto e la conoscenza della persona che lo trasmette. I frati, come si deduce dalla lettura dei documenti, ebbero l'opportunità, per la durata di cinque anni, di avere frequenti contatti presso la Grotta del Latte, dipendenza del convento francescano di Betlemme, con *la schiava del Signore* e un gruppo di persone che l'accompagnavano. In questi contatti, non solo ebbero modo di conversare con *la schiava del Signore* e il gruppo che l'accompagnava sull'espressa tematica del Messaggio, ma poterono anche imbevversarsi in maniera lenta e progressiva dell'imperativo di far vita la Verità. Per i tre frati, intanto, la Verità era rappresentata dal Vangelo e dal messaggio di Francesco d'Assisi.

Si comprende la sorpresa che dovettero avere i tre frati quando scoprirono che il Vangelo era ancora tutto da vivere, dato che era proprio questo ciò che l'Istituzione alla quale appartenevano diceva che stava facendo da otto secoli. Questa sorpresa dovette essere piena di euforia, di gioia, per avere finalmente trovato una legittimazione piena di *quello* che era stato l'asse e il centro della loro vita: il Vangelo. Nello stesso tempo, questa scoperta dovette causar loro non poche inquietudini; in effetti, si faceva loro manifesta l'inautenticità della Istituzione nella quale avevano sistemato la loro vita. Quando con tutto il cuore ci si è identificati con una ideologia o istituzione e, ormai quasi alla fine della propria vita, si scopre che *quello* a cui ci si era consacrati per intero è falso, il dolore, la frustrazione devono essere terribili.

All'inizio i frati desiderarono e cercarono di realizzare quest'esperienza spirituale che scuoteva le fondamenta

della loro vita con il consenso dei superiori dell'Istituzione che per tanti anni li aveva tenuti sotto il proprio tetto, credendo che ciò fosse possibile. Non si deve dimenticare questo particolare: i frati, da principio, non volevano rompere con l'Istituzione; e questo si comprende da sé, perché fino a quel momento vi si erano trovati a proprio agio. Dovette quindi essere un altro motivo di dolore il rendersi conto che l'Istituzione era incompatibile con l'impresa nuova alla quale erano *chiamati*.

È probabile che nei frati ci siano stati vacillamenti, lotte interne terribili, perché il passo che infine dovettero fare implicava abbandonare tutto senza sapere ciò che li aspettava; era abbandonare la sicurezza per l'insicurezza; era scegliere l'intemperie come la casa permanente dell'uomo. Lasciare una istituzione per abbandonarsi incondizionatamente all'Essere è, in verità, l'avventura delle avventure; ed è soltanto dopo d'aver fatto questo passo che si scopre che questa nuova vita è la felicità delle felicità, è la beatitudine.

aPer la Custodia di Terra Santa e in generale per l'Istituzione Cattolica Romana dovette essere all'inizio incomprensibile la richiesta dei frati di voler fare vita il Vangelo. Per le autorità ecclesiastiche dovette essere un rompicapo, qualcosa di assurdo, di incomprensibile che dei religiosi chiedessero che si permettesse loro di vivere il Vangelo. La domanda interiore che dovettero porsi le autorità responsabili della Custodia e le altre autorità ecclesiastiche consultate fu senza dubbio questa: e noi che cosa abbiamo fatto finora, appunto, se non vivere il Vangelo? La richiesta dei frati era una requisitoria, una accusa terribile, anche se inizialmente non la formularono con questa intenzione; di fatto, però,

la domanda che si *permettesse* loro di far vita il Vangelo era come dire: il Vangelo è stato burlato qui fra noi, nella Custodia, nell'Istituzione ecclesiastica.

Ora si comprende l'enorme trascendenza del fatto che dei religiosi francescani rivelino, col loro atteggiamento, che l'Istituzione Cattolica Romana non è stata fedele al Vangelo. La decisione dei frati ci indica, almeno così lo vedo io, come la fine di questa millenaria istituzione che è stata la Chiesa Cattolica Romana. Molti ora vedranno anche, con chiarezza meridiana, che, in verità, Gesù Cristo non è più nella chiesa istituzionalizzata. Sempre c'è stato il sospetto che l'Istituzione Cattolica Romana, come pure le altre istituzioni cristiane, non fossero fedeli rappresentanti del Vangelo, mancava però la sufficiente chiarezza per vedere che di fatto era così. Oggi, per opera e grazia della decisione risoluta dei tre frati, il velo è stato definitivamente tolto.

Quale sarà la reazione dell'Istituzione Cattolica Romana di fronte allo smascheramento che ne fanno questi tre religiosi? Non lo sappiamo; ma presumibilmente non resteranno a braccia conserte. Non possono restare a braccia conserte, oggi meno che mai, perché mai finora era stata fatta loro un'accusa tanto grave, con fondamenti tanto solidi; dato che ciò che i frati stanno dicendo col loro atteggiamento è che quest'Istituzione non ha più nessuna missione da compiere nel destino umano. Oggi si vede chiaro che la chiesa istituzionalizzata è stata, nell'essenziale, un inganno, un intrappolamento, uno strumento del *mondo* per sviare l'uomo dal cammino verso l'Essere, verso il Padre. «*Non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi*» (Gv 17,9).

Il conflitto tra l'Istituzione Cattolica Romana e i tre religiosi mette sotto processo la validità del principio di autorità in ciò che concerne i problemi della vita spirituale. Com'è risaputo, l'Istituzione Cattolica Romana si è presentata come la mediatrice tra il Padre e la creatura; e in questo è radicato, nell'essenziale, il potere spirituale che ha preteso possedere. Il potere spirituale è appunto questa funzione di ponte, e questo è ciò che ha rappresentato per tale Istituzione un prestigio e una forza incredibili. Più d'una volta l'Istituzione ha posto il potere spirituale al servizio del potere temporale: lo Spirito al servizio della superbia, dell'invidia, dell'avarizia, ecc. Basta leggere la storia di questa Istituzione. Eppure il Vangelo è chiaro in questo senso: o si è col mondo o si è col Padre; qui non c'è altra alternativa. Non c'è compromesso possibile tra l'io, "il principe di questo mondo", e l'Essere, il Padre. «*Viene il principe di questo mondo, che in me non ha nulla*» (Gv 14,30).

Negli ordini religiosi questo potere spirituale si traduce, attraverso lo spirito di obbedienza, in una sottomissione illimitata all'autorità; il sacerdote cioè, la suora, il frate dovranno piegarsi all'autorità in tutti gli aspetti della loro vita. Ciò è stato più che una dittatura ideologica, è stato peggiore dei regimi totalitari, poiché è stata una dittatura spirituale, un sottomettere le coscienze. E la cosa più grave è che tutto ciò si è preteso fondarlo sullo stesso Vangelo.

Di tal maniera che nel momento in cui i tre frati parlano di fronte all'autorità di essere fedeli alla coscienza dovette sembrare, a questi dignitari, che si stava proponendo qualcosa d'insolito. In verità, ciò che sconcerta non poco è il disconoscimento del messaggio evangelico. «*Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli*

uomini» (At 5,29).

Ciò che i frati compresero, in maniera chiara, è che il voto di obbedienza non dev'essere d'ostacolo per seguire la voce della coscienza. Che non ci deve essere, cioè, mediazione tra l'individuo e l'Essere. Si potrebbe dire che c'è sì un mediatore, la voce della coscienza, vale a dire, l'Essere stesso. Nel Messaggio ci viene insegnato che la coscienza di ogni individuo è e dev'essere insubornabile; non c'è autorità, non c'è principio, norma né gerarchia che possano prevalere sulla coscienza.

Ciò che i frati chiedevano sembra essere la cosa più giusta: che l'Istituzione riconoscesse che la sua più nobile funzione è di offrire ai suoi membri la più alta possibilità dell'uomo, com'è quella di vivere in rapporto diretto con l'Essere. Ma la realtà è che questa richiesta formulata dai tre religiosi fu rifiutata totalmente; all'inizio questo rifiuto fu vacillante, forse per il contenuto insolito della richiesta; come abbiamo già notato, questa richiesta era: che si concedesse loro libertà di essere fedeli al Vangelo.

Qualcuno si domanderà: che ne è stato dei tre frati dopo l'abbandono della Custodia di Terra Santa? saranno usciti da un'istituzione per entrare in un'altra? Intorno al Messaggio e alla persona che lo riceve si è formata una collettività: un gruppo già numeroso di persone che si sono decise a rimettere la loro libertà all'Essere. In questo nuovo stile di vita, del rinnegamento di sé per l'abbandono illimitato all'Essere, l'unica legge che impera è la fedeltà alla propria coscienza. Quest'ultima parte, "attenersi alla propria coscienza", può sembrare qualcosa d'incomprensibile, di astruso. Che cosa vuol dire attenersi alla coscienza, ascoltare la

voce della coscienza? È realmente possibile all'uomo stabilire una comunicazione diretta con l'Essere? Ebbene, sì: non solo è possibile una comunicazione diretta con l'Essere, ma si può dire anzi che l'Essere costantemente sta comunicando con l'uomo attraverso la coscienza. Il fatto è che noi non ascoltiamo, non prestiamo attenzione alla realtà della coscienza.

Cos'è la coscienza? La coscienza è lo stesso che l'Essere. Come si manifesta in me la coscienza? Facciamo un esempio: in ogni momento io so che io sono io; questa è una convinzione che mi accompagna ovunque. Ora, questo sapere riguardo al mio io non è, come credeva Descartes, "perché penso". Questo sapere riguardo al mio io procede da una radice più profonda che il pensiero. Per sapere del mio io, io non ho bisogno di pensare; questo è un sapere immediato, diretto, senza intermediari. È un sapere che non mi costa nessuno sforzo, che si dà in me nel modo più spontaneo e naturale; è un sapere che non proviene da me, ma che mi è dato. Così, dunque, il sapere riguardo al mio io è "qualcosa" che mi accompagna permanentemente, qualcosa così come una luce che mi illumina dal di dentro. Questa luce è ciò che possiamo chiamare la coscienza o l'Essere presente in me.

Se l'ente umano divenisse attento a questa luce che costantemente l'accompagna, apprenderebbe a vivere ascoltando, in ogni momento, la voce della coscienza. Quando diciamo voce della coscienza, non vogliamo dire che si ascoltino parole, ma che questa luce ci inonda, e allora sappiamo, in ogni situazione, cosa dobbiamo fare.

Nel Messaggio ci vien detto che dobbiamo prendere la voce della coscienza come l'unica guida della nostra

vita; né gli dèi né la ragione né il libero arbitrio né il bene né il male, ma, insistiamo, la voce della coscienza. Di modo che, come risposta alla crisi che oggi soffre la specie, ci viene offerta nel Messaggio, secondo il nostro parere, l'unica soluzione luminosa: essere fedeli alla voce della coscienza.

Il gruppo di persone che compongono la menzionata collettività sorta intorno al Messaggio e alla persona che lo riceve è già la messa in marcia, attraverso una convivenza effettiva, dell'uscita dalla desolazione che impera nell'uomo dei nostri giorni. Questa è una collettività incipiente e non sappiamo quali prospettive di futuro abbia; ciò nonostante, qui sta il seme della futura umanità. L'opera principale del Messaggio è appunto *La "Nuova Terra" dell'uomo nuovo*, e il Messaggio è diretto agli uomini della "Nuova Terra". La "Nuova Terra" è questa possibilità concreta, immediata che c'è in me di imparare ad ascoltare la voce della coscienza. Questo ci dice chiaramente che il Messaggio non è affatto un'utopia, non è un abbandonare questo mondo per andarcene nel Topos Uranios (il cielo di Platone), ma tutto il contrario: è un penetrare nel più profondo e concreto di noi stessi. Questo, il più profondo e concreto di noi stessi, è l'Essere.

I tre frati hanno abbandonato la Custodia di Terra Santa e si sono uniti a questa collettività sorta intorno al Messaggio e alla persona che lo riceve. Non sono usciti da un'istituzione per entrare in un'altra; tutto il contrario: hanno abbandonato la stabilità per diventare pellegrini sempre più attenti alla *Volontà* dell'Essere; pellegrini, si intende, nel senso di andare accorciando sempre più la distanza, come risultato del totale dono di sé, fra l'umano e il divino. Peregrinare è uno stare costante-

mente all'erta, attenti alla nostra radicale indigenza, presenti a questo fatto luminoso che siamo nulla. I frati hanno abbandonato la Custodia di Terra Santa e si sono messi sotto il tetto protettore del *nulla*.

Perché l'ente umano ha tardato tanto, e ancora ci costa troppo, a imparare ad ascoltare la voce della coscienza? di fronte all'appello della coscienza, come suo opposto, stanno gli interessi della convenienza. Già nei dialoghi platonici troviamo un chiaro esempio della lotta tra voce della coscienza e convenienza. Quando nel primo dialogo della *Repubblica* Socrate discute con Trasimaco su ciò che è la giustizia, il sofista interrogato da Socrate: che cosa è giusto? risponde: giusto è ciò che mi conviene; Socrate invece gli replica: no, giusto è ciò che è giusto. In ciascuno di noi avviene questa battaglia tra la sofistica e la Verità, tra la convenienza e la voce della coscienza. E la maggior parte delle volte ci trascina la convenienza.

Quelli che si chiamano gli interessi del mondo, i vantaggi della civilizzazione, il successo, il pubblico riconoscimento, i piaceri, tutto questo è ciò che costituisce il campo della convenienza. L'uomo si arresta in se stesso, prigioniero delle attrattive immediate che gli offre il *mondo-*, e in questo modo si chiude alla voce della coscienza. Ascoltare la voce della coscienza è appartarsi dagli interessi del mondo per accostarsi al Trascendente, all'Assoluto, all'Essere, al Tao, al Dharma, al Padre. È a questi uomini che è rivolto il Messaggio. Sono questi gli uomini della "NuovaTerra".

Mettersi sotto il riparo del nulla, saltare nel vuoto è l'unica via che ci conduce alla casa del Padre. Di fronte alla prospettiva che può offrirci l'istituzione come

mediatrice, appare con risalto, senza alcun dubbio, che il nulla, il salto nel vuoto è veramente la via. Accettare l'istituzione significa erigere l'umano a via d'accesso al Padre. Ed è tutto il contrario che si deve fare, cioè squalificare radicalmente l'umano, rinunciare a ogni possibile ricorso che ci possano offrire le facoltà umane e, in completa *notte oscura*, incamminarci a passi sicuri verso la Dimora Essenziale.

Il salto nel vuoto mai si potrà fare per motivi sociali, storici, psicologici; ma perché si sente nel più profondo una chiamata diretta dell'Essere. È questa forza, questa chiamata che ci viene dall'Essere - la voce della coscienza - ciò che ci spinge a rompere con tutto ciò che è stabilito e ad accettare il vivere l'indigenza come uno stato di grazia. Il salto nel vuoto non è un atteggiamento frutto della disperazione né una fuga suicida; lo compiamo, al contrario, perché facciamo la scoperta delle scoperte: che l'essenza assoluta dell'uomo non è nell'umano ma nell'Essere.

Il salto nel vuoto dei tre frati è quindi un avvenimento che deve essere preso pienamente in considerazione dall'uomo d'oggi; tale *decisione* dovrebbe essere considerata come uno specchio dove imparare a vedere noi stessi.

Sicché il salto nel vuoto è l'unico "programma" legittimo che corrisponde all'uomo d'oggi. Tutto ciò che non sia salto nel vuoto dovrà considerarsi sospetto. Il salto nel vuoto, inoltre, è una voce d'allerta di fronte a ciò che propongono i falsi messia e questo *pandemonio* dei movimenti esoterici. È di somma importanza stabilire la netta distinzione tra l'abbandono all'Essere sotto il riparo del nulla, come propongono il Messaggio e tutta

la mistica universale, e quello che abbiamo chiamato il *pandemonio* dei movimenti esoterici. Nell'esoterismo si fa sparire illusoriamente il problema del nulla; si vuole stabilire un ponte tra l'Assoluto e l'io senza passare per il rinnegamento di sé; e ciò vuol dire che questa possibilità di raggiungere l'Assoluto non potrà realizzarsi mai: all'Essere si arriva soltanto per la via del nulla, attraverso il rinnegamento di sé. Nell'esoterismo, in definitiva, ciò che si offre all'adepto è la gratificazione, la ratificazione dell'ego. In un modo o nell'altro, ciò che si cerca in questi movimenti occultisti è la sicurezza, il prestigio, il potere; e tutto ciò sotto la falsa veste di far del bene all'umanità. Quello che essi chiamano far del bene è provvedere all'uomo sicurezze, tanto nell'ordine materiale come in quello spirituale; e questo dovrà culminare, necessariamente, nel fatto che l'uomo rimanga in se stesso, nella creatura, nell'ente.

Nei movimenti esoterici, così come nelle chiese istituzionalizzate, l'Essere è sostituito dalle entità del mondo invisibile. Questo mondo invisibile, in effetti, è una realtà indubitabile, incontrastabile; ed è per il fatto di essere occulta che è più pericolosa. L'uomo della cultura occidentale si è cocciutamente accanito a negare l'esistenza di queste realtà dell'invisibile; egli chiama ciò superstizione, inganno. È ormai tempo di capire che il più grande inganno e superstizione è di credere, stupidamente, che questi mondi non esistono.

Il contatto e il commercio con le entità del mondo invisibile offrono all'uomo ogni sorta di conoscenze, la possibilità di compiere guarigioni miracolose, di realizzare portenti per stupire gli incauti; possono, infine, procurare doni che consacrano l'ente umano dentro i suoi limiti esclusivamente umani, e tutto con la sola

attrattiva del potere. *L'unica cosa*, invece, a cui queste pratiche esoteriche non possono condurci è l'Essere. È bene tener presente che l'Essere non è neppure nel mondo dell'invisibile; propriamente parlando, l'Essere non è né nel visibile né nell'invisibile, ma è al di là o al di qua di queste dimensioni. L'Essere è il fondamento di tutti i mondi possibili, ma Lui non si identifica con nessuno di questi mondi, e per arrivare a Lui si deve rigettare qualsiasi mondo, ogni mondo. Solo ci resta il salto nel vuoto, il nulla. *«Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»* (Gv 17,16).

III

LA CRISI STORICA CHE SOFFRE L'UMANITÀ OCCIDENTALE E ATTRAVERSO L'OCCIDENTE TUTTO IL PIANETA

Oggi, in questo secolo XX, culminano venticinque secoli di storia. Il certificato di nascita della nostra cultura occidentale sta in quella sentenza attribuita al sofista Protagora: «*L'uomo è la misura di tutte le cose*». A partire dallo stabilirsi della sofistica in Grecia, vale a dire della razionalità, cominciò quello che potremmo chiamare il regno dell'umanesimo. L'uomo per costruire la sua vita non cerca più la protezione degli dèi, ma si attiene alle sue esclusive possibilità umane; è l'uomo stesso che, in base al suo libero arbitrio e alla sua ragione, si erge a padrone e signore della sua propria vita. Quando nelle storie della filosofia si parla della lotta tra la sofistica da una parte, e Platone e Aristotele dall'altra, in verità si esagera la distanza e la separazione che vi fu tra gli uni e gli altri. Ben potrebbe dirsi, infatti, che la dialettica platonica e la logica aristotelica non sono che la legalizzazione dell'umano; con l'immediata precisazione che in questa lotta vengono messi in luce due modi completamente opposti di prendere la vita: la convenienza e la rettitudine di coscienza. I sofisti rappresentano gli interessi della convenienza; Platone e Aristotele, invece, rappresentano la rettitudine di coscienza, poiché furono mossi dal desiderio di scoprire la Verità.

Con la logica aristotelica si consacra già, per i secoli futuri, la ragione umana come istanza ultima della Verità. Aristotele non fa che portare a consumazione la tesi di Protagora che l'uomo deve vivere se stesso, nell'essenziale, a partire dall'umano. Da Platone e Aristotele in poi l'umanesimo non sarà più messo in discussione. L'errore di questi due ultimi, e di tutta la storia della filosofia fino a Sartre incluso, consiste nell'aver considerato l'umano in quanto tale come identificazione essenziale dell'uomo; nonostante che già Anassimandro, Eraclito e Parmenide, negli albori della filosofia, avevano proposto in modo esplicito la squalifica dell'umano mettendo in risalto in maniera radicale il problema della preminenza dell'Essere. Non c'è dubbio che oggi, nel momento storico che viviamo e alla luce che ci offre il Messaggio, vediamo che questa esaltazione dell'umano, l'umanesimo, era un passo necessario che doveva essere compiuto nell'evoluzione dell'Uomo. In primo luogo, come abbiamo già notato, l'umanesimo ebbe il merito indubitabile di aver liberato l'Uomo dalla tutela degli dèi e delle altre entità del mondo invisibile; in secondo luogo, l'umanesimo come via verso la Verità ci si presenta oggi come un filone completamente esaurito; al presente non ha più senso cercare un incentivo alla Vita in base a ciò che è esclusivamente umano. Di qui la congiuntura storico-spirituale nella quale appare questo Messaggio: davanti alla squalifica delle religioni, delle filosofie, delle ideologie, dell'umano in generale, è rimasta all'uomo soltanto una via d'uscita, quella di riconoscere e vivere nella prassi quotidiana la preminenza dell'Essere.

Vi furono pensatori cristiani che videro chiaramente la

superiorità del Vangelo sulla ragione umana; è certo però che questi stessi teologi finirono col dare il primato alla ragione. È stato un curioso caso di abbaglio quello a cui è andato soggetto l'uomo d'Occidente per più di venticinque secoli.

Nella filosofia del nostro secolo, così come nella scienza e nel rinnovamento della mistica, si è messo già in evidenza che la ragione umana non possiede titoli per guidare l'uomo, che la ragione umana non è l'arbitro della Verità. È urgente e perentorio che gli uomini d'oggi prendano chiara coscienza di questo fatto significativo. È di somma importanza che l'uomo impari a prescindere dalla ragione come guida della vita corrente; si impone come impellente l'imparare a vivere fuori di ciò che fino ad oggi è stato chiamato il sano giudizio, il buon senso.

Continuare oggi a vivere installati nelle tende della ragione significa aumentare il deterioramento che attualmente dilaga ovunque. La ragione ha svolto un ruolo di grandissimo significato per l'evoluzione della specie fino all'inizio del secolo XX, ma ai nostri giorni si presenta piuttosto come zavorra, come un peso morto. Quando qui parliamo di squalifica della ragione, non ne stiamo proponendo l'abolizione. La ragione è, in certo qual modo, una conquista definitiva della specie, ma non è meno certo che non serve per orientare l'uomo nel suo vivere reale. Il pensiero razionale continuerà ad avere la sua validità ed utilità nel campo degli articoli della sussistenza materiale dell'uomo, nient'altro.

È molto importante che l'uomo dei nostri giorni prenda piena coscienza del fatto che la scienza non è adatta ad offrirci la Verità; purtroppo, buona parte della gente colta continua a mantenere una fiducia illimitata nella

scienza. Così, per esempio, la scienza continua ad essere ciò che dà senso e risalto alle università; e sappiamo che fra le istituzioni più prestigiose di questa nostra cultura c'è l'università. La scienza non possiede titoli per affrontare lo studio del Trascendente; niente può dirci riguardo all'Essere, al nulla, alla morte, al significato ultimo della vita. La scienza insomma non ha l'ultima parola su nessun tema o argomento; il suo sapere è sempre penultimo.

Un'altra delle obiezioni definitive che si possono fare alla scienza fu già formulata da José Ortega y Gasset: *«Con la scienza si può fare di tutto, meno una cosa: vivere in base ad essa»*. Questo vuol dire che la scienza non è applicabile alle situazioni che costituiscono la nostra vita corrente. Così, per esempio, nessuno può innamorarsi scientificamente, né rallegrarsi né rattristarsi secondo una formula scientifica. Nessuno insomma può vivere o morire scientificamente.

È urgente e perentorio prescindere dalla scienza e dalla razionalità per tutto ciò che si riferisce al nostro vivere reale. Continuare a servirsi della ragione come guida della vita è far sì che il malessere e la sventura acquistino sempre più forza in noi.

Il movimento letterario-filosofico dell'assurdo rappresenta l'entrata in vigore, nelle situazioni della vita corrente, della squalifica della ragione. Il teatro di Eugenio Ionesco è un esempio molto eloquente del discredito definitivo della razionalità. Lo stesso Ionesco ha detto: *«essere ragionevoli..., questo ormai è soltanto per la gente ridicola»*. Assurdo vuol dire che la ragione in se stessa è un non senso. L'uomo cade nell'assurdo perché prende sul serio la ragione. Se portiamo la

ragione alle sue ultime conseguenze, scopriamo immediatamente che manca totalmente di senso. L'assurdo, cioè, non è un movimento contrario alla ragione, ma è ciò che si è dato di più conseguente come atteggiamento razionale. Ricordiamo il famoso principio di ragione sufficiente: «*Tutto ha una sua ragione di essere; non c'è nulla senza ragione di essere*». Ebbene, se applichiamo il principio di ragione per esempio all'universo, vediamo che la risposta, questa ragione ultima di quanto esiste, ci si presenta come impossibile. Per attenerci cioè alla ragione e chiederle che ci dia ragione rimaniamo senza nessuna ragione da dare. Vale a dire, la ragione ci conduce con i suoi stessi passi alla non ragione; la cosa più ragionevole che esiste è la non ragione; e questo, chi lo proclama è la ragione stessa.

Conviene via via far notare, nello svolgimento dei molteplici aspetti che stiamo indicando riguardo alla crisi storica presente, che la decisione dei tre frati è una risonanza di questa problematica dell'uomo attuale e ne è una risposta. La rottura con l'Istituzione, infatti, rappresenta il rifiuto della razionalità come guida essenziale della vita. Istituzione vuol dire un insieme di conoscenze, di formulazioni razionali che si conservano e si mettono in pratica col fine di avere delle norme per reggere il comportamento quotidiano. Nell'istituzione predomina ciò che è conosciuto, fisso, stabilito, ciò che dà sicurezza. Ne segue che la rottura con una determinata istituzione e, più ancora, con ogni istituzione, com'è il caso di questi tre frati, ci dice chiaramente che si è già superato il terreno della razionalità.

Abbiamo fatto notare che le due grandi caratteristiche della cultura occidentale, provenienti dalla Grecia,

erano la razionalità e la libertà. Abbiamo già visto come la ragione umana ha preteso fare da arbitro non solo nelle questioni di ordine secondario, ma anche riguardo alle realtà definitive e trascendenti dell'esistenza. Abbiamo però già rilevato che questo ruolo di guida essenziale era, così ci si rivela oggi, un errore. Passiamo ora allo studio di come la libertà ha operato nell'Occidente e in che stato si trovi ai nostri giorni.

Nel filosofo greco libertà e razionalità erano indissolubilmente unite. Ma noi pensiamo che la coscienza della libertà occupava, anche tra i greci, uno strato più profondo di quello occupato dalla ragione; vedendo la cosa a una distanza di venticinque secoli, soltanto in apparenza libertà e ragione si presentano come interrelazionale, in una situazione di reciprocità e complementarità. L'uomo greco rompe con ogni sottomissione a tutele extraumane e proclama apertamente e decisamente che è l'uomo stesso l'unico padrone del suo destino. Questa decisione di autonomia dell'uomo in base all'umano poggiava sulla scoperta della razionalità. Quest'impresa della libertà il cittadino greco cominciò a viverla poggiato sui poteri del discorso, della parola sostenuta da ragioni.

È questo binomio di libertà e ragione che costituisce l'ordito della cultura occidentale. Per questi figli d'Occidente la vita manca di senso se non si fonda, in ultima istanza, sul potere di decidere liberamente della propria esistenza. La vita dell'individuo è stata vissuta come un recinto privato, nel quale soltanto tale individuo possiede pieni diritti. Ciò che ci commuove di molti eventi memorabili della storia d'Occidente è questa convinzione profonda e insubornabile che la vita vale la pena di essere vissuta solo se sta sotto l'egida della

libertà.

Che ne è oggi, tra noi, di questa eredità greca della libertà? Non c'è dubbio che anche presso gli uomini d'oggi la libertà continua ad essere lo stimolo essenziale della loro esistenza: questa vita non ha senso viverla se non c'è libertà. Ora, che ne è stato del matrimonio tra libertà e ragione? La ragione ormai non può più essere la guida della libertà. E questa libertà è rimasta sola.

Può l'ente umano vivere con una libertà rimasta sola, con una libertà mancante di guida? Ebbene, la situazione presente è che la libertà va alla deriva: «... e *questi popoli d'Occidente hanno sperimentato d'improvviso un terror panico, e sembra loro di affondare, di naufragare nel vuoto*» (Ortega y Gasset). Una libertà priva d'orientamento quel che produce è angoscia e desolazione. Come ben nota Sartre, «*l'angoscia ci viene dalla libertà*», da una libertà, s'intende, che si rende autonoma, nel senso che pretende bastare a se stessa. Quando la libertà non accetta un orientamento, ciò che si produce è il caos. Questo caos è il panorama che ci offre l'uomo d'oggi. La decisione risoluta dei tre frati di abbandonare la Custodia di Terra Santa ci offre anche una lucida risposta su cosa fare di questa libertà che oggi va alla deriva. La decisione culmine dei tre sacerdoti consiste nel mettere la loro libertà in maniera totale, incondizionata e diretta nelle mani dell'Essere, nelle mani dello Sconosciuto, nelle mani del Padre.

È bene mettere in rilievo e insistere sull'umanesimo come caratteristica di questa cultura d'Occidente. Fra tutte le culture del pianeta non ce n'è stata una che abbia esaltato tanto l'umano come questa nostra

cultura. A rigor di termini, soltanto in Occidente c'è stato un umanesimo. Nell'Oriente, in Africa, nelle culture precolombiane ciò che ha predominato è stato l'uomo tutelato dalle entità del mondo invisibile. Il gran merito della Grecia fu di aver saputo prescindere dal bisogno della protezione di queste forze occulte. La Grecia si liberò degli dèi perché scopre un potere che essa considerò più potente degli stessi dèi: il discorso razionale. Dinanzi all'offerta e alla preghiera il greco si impegna ad elaborare ragionamenti, cioè si decise per il discorrere.

Ebbene, questa cultura greca imbevuta di libertà e di razionalità, vale a dire quest'umanesimo, si è imposta in tutto l'orbe. Si può dire che in tutti i villaggi, o in quasi tutti, appare la figura del maestro di scuola. Il maestro di scuola è il più degno rappresentante della filosofia di Aristotele, vogliamo dire della Grecia. Attraverso la scuola il bambino si imbeve di razionalità e di libertà, cioè di spirito greco. Per questo, la crisi storica che oggi soffre l'Occidente è una crisi planetaria. La libertà ha ormai cessato di essere un movente caratteristico dei popoli eredi diretti della Grecia ed è passata ad essere patrimonio di tutta la specie. Per questo, insistiamo, la squalifica della ragione e una libertà alla deriva mettono in sospenso il destino umano.

Finora abbiamo parlato della cultura occidentale mettendo l'accento sull'eredità greca. Ma non v'è dubbio che non si può parlare di Occidente senza far risaltare, con la stessa importanza data all'eredità greca, la rivelazione giudeo-cristiana. Il cristianesimo, come religione ufficiale dell'Occidente, è penetrato fin negli strati più reconditi della nostra esistenza, lo ho sempre affermato che la figura storica che influisce di

più sulla nostra formazione è quella di Gesù di Nazaret. Anche quando siamo dichiaratamente atei, anche quando non pratichiamo nessun sacramento e nessun culto promossi dalle chiese cristiane, è certo che il cristianesimo ha modellato le nostre vite.

Potremmo ugualmente domandarci oggi: come va il cristianesimo? Sappiamo che il Medioevo fu predominantemente cristiano; la Chiesa Cattolica fu il centro di gravitazione della vita di quest'epoca. Ma a partire dal Rinascimento e lungo tutto l'Evo Moderno la fede cristiana è stata a poco a poco soppiantata dalla razionalità scientifica. Gli stessi seguaci di Gesù Cristo, rappresentanti della Chiesa, si sono lasciati ammaliare dalla scienza. Era come se l'uomo di fede dovesse chiedere il permesso alla ragione.

Il cristianesimo venne a sostituire, in buona parte, gli dèi che la filosofia greca aveva messo in bancarotta. Il bisogno di trascendenza, presente nell'uomo, non poteva essere colmato dalla razionalità; di qui l'importanza storica che hanno avuto le istituzioni cristiane.

La ragione non ha mai sconfitto gli dèi; apparentemente l'Olimpo greco rimase svigorito, il culto ai suoi dèi cadde in oblio. Ma quest'uomo d'Occidente, attraverso le istituzioni cristiane, non ha fatto che sostituire un culto con un altro, dato che il culto agli olimpici e il culto al dio cristiano hanno, nell'essenziale, lo stesso fondamento: in ultima istanza la sicurezza, conservazione e prosperità dell'io.

Le istituzioni cristiane, in nome di Gesù Cristo, hanno imposto un solo dio. Ma prestare culto a questo dio era forse corrispondere al messaggio evangelico? evidente-

mente no. *«Le volpi hanno tane, e gli uccelli dell'aria nidi; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (Mt 8,20). *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso»* (Mt 16,24). Ciò che Gesù Cristo propose come unica casa legittima per l'uomo è l'indigenza. Non abbiamo alcun sostegno né in questo mondo né negli dèi. Ed è sul fondamento di questa indigenza radicale e solo in base ad essa che possiamo scoprire l'Assoluto, l'Essere. Non parliamo di indigenza nel senso di carenza di beni materiali, ma nel senso di rinnegamento dell'io. Il totalmente indigente scopre che la sua essenza non sta nell'umano né nelle divinità, ma in quella Realtà che sta al di là di tutto.

Il baluardo dell'uomo indigente è il nulla. Ed è solo per opera e grazia di questo nulla che noi ci poniamo in salvo dall'umano e dalle divinità. Se io scopro che quest'io con tutti i suoi interessi e con ciò che egli è in quanto umano è nulla, che interesse potrei avere a preservarlo, ad esaltarlo? Se io sono nulla, perché dèi, perché cieli spirituali? Il nulla è il gran liberatore e, nello stesso tempo, ciò che mi apre le porte della unione con l'Essere.

Quando Federico Nietzsche ci parlò della morte di Dio, stava puntando abilmente al cuore del problema. In verità, questo dio del culto è altamente sospetto. Si poteva vedere perfettamente che esisteva un'incongruenza, e questo lo scoprì Nietzsche, tra l'autenticità e luminosità della parola di Gesù Cristo e la maniera come questa parola era stata intorbidita, svisoriata e sfigurata dai culti cristiani: *«Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità»* (Gv 4,23).

Gesù Cristo è stato il grande dimenticato nelle istituzioni cristiane. Se si continuasse a considerare queste istituzioni come legittime rappresentanti della parola di Gesù Cristo, bisognerebbe considerare Gesù di Nazaret come una figura ormai completamente inghiottita dalla storia. Poiché, senza alcun dubbio, il cristianesimo come istituzione è un cadavere storico. Potremmo dire di Gesù Cristo che anch'egli è un cadavere storico? Basta rileggere i Vangeli e avvicinarci alla sua Parola in maniera fresca, imparziale, e disposti a ricevere ciò che lì si sta offrendo, per sentirci immediatamente sconvolti nel più profondo del nostro essere e avvertire una chiamata che procede dal più intimo di noi stessi.

Personalmente, considero Gesù Cristo come uno dei maestri della specie la cui Parola potrebbe essere la guida di questa libertà che oggi va alla deriva. *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6).

La rottura dei tre religiosi col cristianesimo istituzionalizzato è il risultato dell'aver sentito questa chiamata della parola di Gesù Cristo, una chiamata all'autenticità, a mettere realmente in pratica ciò che essa propone. La fedeltà alla coscienza, nei tre religiosi, non è altro che l'esigenza di essere fedeli alla parola evangelica.

IV

COSCIENZA STORICA E COSCIENZA DELL'ESSERE

«*La storia è il tesoro degli errori*» (José Ortega y Gasset). Ci sono due grandi vie che ci conducono alla medesima conclusione del fallimento dell'umano nell'uomo: la ragione e la storia. Abbiamo già visto nelle pagine precedenti come la ragione, a partire da se stessa, proclami la non ragione come la cosa più ragionevole. Ciò vale a dire che se qualche partigiano della ragione pretende ancora restare nei limiti della razionalità dovrà, per essere conseguente e fedele a questa ragione, vivere nella non ragione, nell'assurdo. L'assurdo non è una nostra invenzione, ma il culmine *logico* dei venticinque secoli di cultura dell'Occidente. Ebbene, la storia, o meglio, la coscienza storica è anche una via regia che ci dice la stessa cosa: la storia è errore.

Se dall'alto del tempo presente gettiamo uno sguardo all'indietro verso i venticinque secoli di questa nostra storia, constateremo che in ogni epoca, in ogni secolo, in ogni generazione quel che ci appare è una catena successiva di errori. La storia della filosofia non è che la storia successiva delle rettificazioni che dei filosofi fanno a quelli che li hanno preceduti. Platone raccoglie tutte le tradizioni che lo hanno preceduto, le riunisce, le rettifica e presenta la sua visione propria. Aristotele poi fa lo stesso che Platone; questa volta però rettificando Platone. E d'allora in poi fino al giorno d'oggi ogni nuovo filosofo non farà che, da un lato, essere solidale con

tutto il passato e, dall'altro, apportare a tale passato una rettificazione profonda. La novità ed originalità di ogni filosofo è appunto la rettifica che egli propone al passato. Quanto è avvenuto nella storia della filosofia è avvenuto parallelamente nella storia della scienza. La scienza proposta dagli antichi, tale per esempio la fisica di Aristotele, viene riveduta e rettificata nel Rinascimento. La filosofia di Descartes è, in buona parte, il rifiuto di Aristotele e, dall'altra, ciò che Descartes propone come novità. Al di dentro di questa novità cartesiana stava il consolidamento di quello che Galileo chiamò le *nuove scienze*. L'impostazione kantiana della differenza tra fenomeno e noumeno significherà la determinazione dei limiti definitivi della ricerca scientifica. Questo problema dei limiti della scienza culminerà, nel secolo XX, in una rivoluzione contro ciò che era stata la scienza moderna: di fronte alla legge scientifica, il calcolo probabilistico; di fronte al criterio dell'unità limite, l'elemento, la terra insondabile della realtà subatomica. La fisica di Aristotele vista con gli occhi dell'uomo del Rinascimento era piuttosto infantile; così pure la fisica di Newton vista con gli occhi di oggi sarebbe come un giuoco di adolescenti. Pertanto, non c'è scampo: la storia non può offrirci la Verità, sempre sarà vista come errore. Dato che sarebbe peccare d'ingenuità supporre che oggi sì, a differenza di ieri, stiamo per conoscere l'essenza ultima della vita e del mondo. A questo proposito si dovrebbe dire con Ortega y Gasset: *«L'unica Verità assoluta è che la Verità è relativa a ogni epoca»*. Ciò equivale a dire che la Verità è irraggiungibile per l'uomo; dato che la Verità o è assoluta o non è la Verità, qui non ci sono termini medi.

Coscienza storica vuol dire *prendere coscienza* di

questi due fallimenti che sono la ragione e la storia in quanto veicoli che possano condurci alla Verità. Sicché potrebbe dirsi che la grande eredità tramandataci da quel venerabile passato che è la cultura d'Occidente è il più tremendo fallimento. Non già nel senso che Platone, Galileo, Kant, Shakespeare, Racine, Michelangelo, Picasso siano individualmente un fallimento, ma nel senso che tutto quel passato in blocco non ci serve per aiutarci a sviscerare il senso ultimo della realtà. Pertanto, la nostra legittima eredità, il grande legato che abbiamo ricevuto dai nostri antenati è questa coscienza di fallimento. Questo non è essere pessimisti, ma avere il coraggio di vedere le cose tali quali sono.

Ora, se la ragione e la storia non possono offrirci la Verità assoluta, è forse questo un segno che dovremo vivere senza la Verità? A un semplice sguardo potrebbe sembrare che non ci sia via d'uscita, come se fossimo intrappolati in un vicolo cieco. Dove cercare se la ragione come tale e se lo sforzo secolare dei grandi geni di questa cultura non ci offrono la risposta, dove cercare?

«*La storia è un principato o poetato dell'errore*» (Martin Heidegger). La storia, come tale, è la casa dell'errore; non nel senso che un determinato movimento sia erroneo, ma nel senso che la storia non può essere che errore. La consacrazione della storia come espressione dell'errore è una voce poderosa d'allerta sul fatto che l'umanità passata è vissuta disorientata. E questo disorientamento ha un nome: l'aver preteso erigere l'umano come misura dell'uomo. Nelle pagine precedenti abbiamo appunto insinuato che l'umano non ha titoli per identificare essenzialmente l'uomo. Ma continuiamo per dove andavamo. Se la storia è l'errore

stesso, dove ricercare la Verità? È possibile che questo fallimento sia definitivo e non ci sia la possibilità di un'uscita legittima, autentica, completa?

Dinnanzi a questo apparente totale disastro, facciamo un momento di silenzio; raccogliamo tutto il coraggio e la pazienza di cui possiamo essere capaci e rimaniamo in quiete. Sarà forse possibile che silenzio e quiete siano una via per accostarci alla Realtà assoluta? Vediamo un pò. Rimaniamo effettivamente in silenzio. Che succede? Le cose sono ancora là; qui sto io, senza la possibilità di ricorrere né alla ragione né alla storia, ma continuo ad essere io. Sembra che questo apparente totale fallimento non mi travolge del tutto; c'è qualcosa in me che non è toccato da questo fallimento.

Che cosa c'è in me che non è toccato né dalla ragione né dalla storia? Quando sono rimasto in silenzio, quando ho potuto abbandonarmi alla quiete, in questo silenzio, in questa quiete irrompe il bagliore dell'Essere, udiamo la voce della coscienza. L'Essere, la Coscienza sempre sono stati là, ma era necessario che l'uomo passasse per il trauma del distacco dalla ragione e dallo storico, perché l'Essere potesse svelarsi. Ragione e storia erano gli ostacoli e l'uomo doveva disingannarsi drammaticamente di questi ostacoli perché la via restasse libera. Oggi la via è libera.

L'errore, il fallimento non sono di per sé negativi. In questo caso sono stati altamente positivi, illuminanti. È stato necessario ed è necessario passare attraverso l'errore per scoprire la Verità. L'errore non è senz'altro l'opposto della Verità, ma una parte essenziale della medesima. La stessa cosa ci vien detta nel Messaggio: è necessario vivere il fatto che l'identificazione con l'io non è, perché possa darsi in noi l'abbandono reale

all'Essere e possiamo così intraprendere il cammino di *pellegrini della Verità*.

Qualcuno potrebbe obiettare: se la storia è errore non vorrà dire questo ugualmente che anche il Messaggio è errore? Tutto ciò che la storia produce, non lo consuma forse essa stessa? Conviene riflettere attentamente e procedere con cautela: la parola dei grandi maestri, di un Budda, di un Lao Tsé, di un Gesù Cristo, e questo Messaggio non procedono dall'umano, non hanno il sigillo dello storico; pertanto, la storia non li consuma. I messaggi di questi grandi maestri non sono frutto dello sforzo umano, non sono risultato dell'attività, del giuoco delle facoltà umane. Il messaggio di Budda, poniamo il caso, è un dono che Gotama riceve. Gotama apprese a far silenzio, comprese che non poteva contare sulle sue semplici possibilità umane, si mantenne quieto; in questa quiete faceva dono di sé, rinnegava se stesso, e come frutto di questo rinnegamento risplendette in lui la voce dell'Essere: l'Essere, Quello da cui tutto procede e a cui tutto ritorna; Quello che è prima e poi, che è sempre; Questo che nulla consuma. Fin dal momento in cui l'uomo trascende i limiti dell'umano diviene una sola cosa con Questo: *«Io e il Padre siamo una sola cosa»* (Gv 10,30).

*«Quando giungiamo al "Nulla" siamo "Libertà"
e ci incamminiamo verso l'Essere.*

Tutti, necessariamente, andiamo verso l'Essere.

Volgendo le spalle all'Essere

il "Nulla " è negativo perché "non-è".

Con la fronte rivolta all'Essere,

il "Nulla" è, dell'essere umano,

ciò che di più positivo vi sia».

Il nulla si può dire che è una delle riscoperte più straordinarie che fa l'uomo del secolo XX. Con la coscienza del nulla si trascende ciò che la ragione e la storia hanno potuto offrirci come via verso la Verità. Il nulla è quest'ambiente di silenzio, di quiete, dove dobbiamo imparare ad entrare. Il nulla, come si è già detto, ci si presenta oggi come il grande istitutore dell'uomo. Il nulla è al di là di tutte le accademie, al di là di tutte le università, al di là di tutti i laboratori di sperimentazione scientifica, al di là di ogni potere mentale, al di là di ogni esoterismo.

«Quando giungiamo al "Nulla" siamo "Libertà"». Il nulla libera l'uomo da ogni possibile sostegno, da ogni possibile attrattiva proveniente dal mondo umano o dai mondi invisibili: *«Le volpi hanno tane, gli uccelli dell'aria nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (Mt 8,20). L'indigenza radicale è il più ricco tesoro di cui l'uomo dispone. Perciò, quando vediamo che quest'uomo del secolo XX è stato gettato sulle spiagge dell'indigenza dalla risacca della storia, si deve cantare Alleluia!

La Rivoluzione è in marcia; l'uomo ha già avvistato la Terra Promessa, la "Nuova Terra". Solo ci resta imparare ad essere fedeli alla voce della coscienza. Ma è anche certo che all'umanità presente rimane soltanto quest'alternativa: o affonda nelle terre pantanose della solitudine desolata, o impara a scoprire quella *solitudine sonora* di cui ci parlava Giovanni della Croce. Qui ci arrestiamo nella desolazione o entriamo nella casa della Beatitudine.

Che dire delle rivoluzioni che ci propone la storia come, per esempio, la Rivoluzione Francese, la Rivolu-

zione Russa? Una grande malinconia ci invade quando pensiamo che molti dei nostri simili sono ancora impan-
tanati in queste acque melmose della storia e della
ragione. È ora di svegliarci dall'incoscienza. Fino a
questo momento l'incoscienza non ci faceva responsa-
bili dei nostri atti, ma d'ora in poi, quando l'Essere ci
parla attraverso questo Messaggio, dovremo essere
considerati pienamente responsabili di ciò che facciamo
della nostra vita. Si può dire che la coscienza del nulla
è la maggiore età per l'uomo; non potremo più lasciarci
condurre per mano dalla nostra madre, la storia, dal
nostro padre, la ragione; ma dobbiamo imparare a
camminare da soli.

Per l'uomo comincia una nuova era, una nuova storia.
Fino ad oggi l'uomo è stato nelle mani degli dèi e in
potere dell'arbitrio umano, l'io. Oggi si apre la luminosa
possibilità che sia l'Essere stesso a prendere le redini
del destino umano. Ma perché questo sia possibile è
imprescindibile che apprendiamo la lezione della totale
umiltà: che riconosciamo l'imperativa necessità di
abbandonarci *totalmente, incondizionatamente e*
direttamente all'Essere, all'Essere che, in definitiva, è la
nostra vera Essenza.

Parte seconda

UN CASO DI COSCIENZA

DOCUMENTAZIONE

(con Riflessioni personali dell'autore del Saggio)

INTRODUZIONE

(dell'autore del Saggio)

1. La *Documentazione* che costituisce la seconda parte di questo libro è, come già si è detto, la drammatica storia di tre sacerdoti cattolici, frati francescani, che, in seguito all'incontro con un Messaggio dell'Essere, prendono coscienza dei limiti essenziali di ogni Religione istituzionalizzata, fino ad arrivare al superamento della struttura religiosa nella quale erano inseriti, facendo il salto nel vuoto. L'ordine cronologico dei documenti permette al lettore, con l'insostituibile linguaggio dei fatti, di seguire personalmente il processo di maturazione di questa presa di coscienza.

2. Importanza del tutto particolare hanno i documenti relativi a *la schiava del Signore*. Ciò che in essi interessa soprattutto far risaltare è la trascendenza e il significato delle "conoscenze" che *la schiava del Signore* riceve dall'Essere. Furono queste "conoscenze", come abbiamo già detto, che motivarono la presa di coscienza nei tre frati. Essi scoprirono attraverso il Messaggio verità che fino a quel momento erano rimaste loro occulte. Scoprirono, in primo luogo, la piena autenticità e il valore eterno del Vangelo con la corrispondente imperiosa necessità di farlo vita; nello stesso tempo si

rivela loro l'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento, cioè che col Messaggio si dava totale compimento alle profezie della Bibbia.

Ma al di là della risonanza dentro l'ambito specificamente cristiano questo Messaggio ha una portata molto più grande, perché in realtà è destinato a tutto l'orbe; è un appello affinché tutte le religioni, tutte le dottrine, si raccolgano all'ombra dell'unica Verità: la preminenza dell'Essere.

Questo Messaggio quindi non esclude nessuno; tutti, in linea di principio, siamo chiamati. Naturalmente, sarà necessario essere disposti e preparati ad accettare in noi la rivoluzione *più* grande che i tempi storici ancora non conoscono. Questa disposizione e preparazione si può formulare in maniera molto semplice: accettare nei fatti più concreti della vita che siamo nulla, che il nostro vero essere è l'Essere.

Aprirci al nulla implica che abbandoniamo le tende della ragione e facciamo dono all'Essere del nostro libero arbitrio. Questo vuol dire che abbiamo rinunciato a cercare di comprendere e a rimetterci al pensiero come giudice ultimo della Verità. Ciò non significa che si abbandoni lo spirito critico, anzi, tutto il contrario: non accettare nulla di cui non ci convinciamo pienamente da noi stessi, ma, questo sì, essere disposti ad ammettere che la Verità è al di là del comprendonio umano. Non si vuole neppure dire, quando diciamo al di là del comprendonio umano, che la Verità, l'Essere, sia fuori di noi. Al di là, ciò che vuole indicare è di penetrare nel più profondo di noi stessi.

Essere quindi "seguaci" di questo Messaggio non significa aver rinunciato ad essere se stessi, non

significa che si è prigionieri, come ipnotizzati da "qualcosa", da "qualcuno". Per essere "seguace" di questo Messaggio, come di qualsiasi vero messaggio, è necessario certo rinunciare al proprio pensiero e alla propria volontà, ma tutto ciò col fine di raggiungere la vera libertà, ciò che Paolo di Tarso chiamava "essere figli di Dio".

3. Nella *Presentazione* dei frati alla documentazione e nei documenti costituiti dalle *lettere in comune* dirette alle autorità dell'Ordine e dalle risposte corrispondenti, si possono notare con chiarezza le ragioni che portarono i tre francescani alla rottura con l'Istituzione. Si osserverà che alcune lettere comuni sono firmate da tre e altre da quattro religiosi; ciò si deve al fatto che Constantino venne ad aggiungersi posteriormente (1979) dopo che Barriuso, Angelisanti e Napoli avevano avviato i primi contatti. Constantino non compì il passo finale di ritirarsi dall'Istituzione perché, come egli stesso si esprime nella sua ultima lettera, sentiva che il suo momento non era ancora arrivato; inoltre, egli credeva possibile realizzare la sua esperienza spirituale dentro la stessa Istituzione.

Il primo atto in comune dei tre religiosi fu di informare il Custode sul manoscritto *La "Nuova Terra"*. Questo libro, come sappiamo, riassume e compendia il Messaggio ricevuto da *la schiava del Signore*. In esso si parla non soltanto ai cristiani, ma a tutti gli uomini senza distinzione di razza o di credo. Il linguaggio usato in quest'opera non corrisponde agli interessi specifici di nessuna tradizione culturale; può anzi essere perfettamente tradotto nel linguaggio di qualsiasi credo o dottrina. Concretamente, la chiave intorno a cui gira il linguaggio dell'opera è la parola Essere e, come è facile

comprendere, questa parola è sovranamente imparziale, in quanto parola, e può quindi essere usata da qualsiasi credente senza che la senta estranea o negatrice della sua particolare visione della realtà.

Nella loro lettera d'informazione sul libro, diretta alle autorità della Custodia, i tre religiosi fanno notare la circostanza che il Messaggio è offerto come primizia ai francescani e in modo speciale ai francescani di Terra Santa.

Un altro aspetto che conviene far risaltare in questi documenti è la permanenza presso la Grotta del Latte de *la schiava del Signore* e del gruppo di persone che l'accompagnavano, permanenza che diede ai tre religiosi l'opportunità di approfondire assieme al gruppo e di assimilare intellettualmente e vitalmente il contenuto del Messaggio.

Il problema sorge quando i tre religiosi, ai quali si aggiunge Constantino, presentano ai loro superiori una petizione riguardante le loro persone, quella di trasferirsi presso la Grotta del Latte dopo la partenza del gruppo per continuare da soli, nello stesso luogo e con la necessaria libertà, l'esperienza iniziata dall'esterno e con queste persone, abbandonandosi incondizionatamente, totalmente e direttamente alla Volontà di Dio in tutti gli aspetti della loro vita, assumendosi tutte le conseguenze di insicurezza che questa decisione comportava. Tale petizione produrrà sconcerto e, più tardi, un aperto rifiuto da parte delle autorità ecclesiastiche; questo rifiuto si orienta soprattutto contro *la schiava del Signore* e contro il Messaggio. E questo è in realtà il punto centrale della controversia.

4. L'aspetto collettivo di questo *caso di coscienza*,

che risalta soprattutto nelle lettere comuni, non deve far passare inosservato il modo come i protagonisti lo hanno vissuto individualmente. La breve nota qui di seguito, su ciascuno di essi in particolare, ha lo scopo di sottolineare alcuni fatti e aspetti rilevanti dei documenti che li riguardano individualmente.

JOSE BARRIUSO

La maggior parte dei documenti relativi a José Barriuso ha per oggetto la presentazione del Messaggio alle varie gerarchie: al Custode e al Discretorio, al Generale dell'Ordine e finalmente al Papa. Il padre José Barriuso, come si è detto, fu lo strumento eletto dall'Essere, tramite *la schiava del Signore*, per far conoscere il Messaggio al mondo. Così si spiega il fatto che sia stato Barriuso a presentare tutti i libri scritti da *la schiava del Signore*, ad eccezione de *La "Nuova Terra"*.

Il padre Barriuso fu il primo a prendere coscienza dell'importanza del Messaggio e dello straordinario significato della sua portatrice, *la schiava del Signore*. Questa presa di coscienza in Barriuso non fu facile, giacché gli richiese circa sei anni; ma al termine di questi sei anni poté infine scoprire ciò che il Messaggio effettivamente era: un intervento divino, un appello del Padre agli uomini affinché in tutti si desse la *presa di coscienza* della preminenza dell'Essere.

Un momento cruciale nella polemica tra i tre francescani e l'Istituzione fu la domanda di autorizzazione del padre Barriuso di andare in Messico per la seconda volta. In questa circostanza Raffaele Angelisanti ricopriva la carica di Presidente Custodiale. Angelisanti, cioè,

esercitava provvisoriamente nella Custodia la massima autorità. Inizialmente Barriuso aveva indirizzato la sua richiesta al Custode, lì presente in quel momento nell'esercizio normale delle sue funzioni. La risposta del Custode era stata dilatoria. Barriuso sente come impellente la necessità di andare in Messico, e per questo si rivolge di nuovo alle autorità per ottenere il permesso. Toccò ad Angelisanti dar corso a questa insistenza di Barriuso. E qui si presenta uno dei punti nodali dello spinoso problema della divergenza che si veniva inscenando tra le parti. Angelisanti, in risposta alla seconda domanda di Barriuso, tenendo conto della premura e dell'importanza che per Barriuso aveva il suo viaggio oltremare, rimette la cosa alla sua *coscienza*, lascia cioè che sia Barriuso ad avere secondo *coscienza* l'ultima parola. È da notare che questa decisione di Angelisanti, come suprema autorità della Custodia, fu una voce d'allerta per l'Istituzione. Forse fu questo che aprì del tutto gli occhi alle autorità ecclesiastiche sul reale pericolo che rappresentavano i tre sacerdoti con la loro richiesta di "libertà per vivere il Vangelo puro". Tale "libertà" rappresentava in realtà la grande minaccia: lo scardinamento totale dell'ordine stabilito.

RAFFAELE ANGELISANTI

Nei documenti che hanno rapporto con Raffaele Angelisanti ciò che vi è di più notevole è quanto concerne la pubblicazione del libro *La "Nuova Terra"*. L'incontro col Messaggio rappresentò per Angelisanti un risveglio e un approfondimento della sua vocazione ontologico-metafisica. Concretamente, nel libro *La "Nuova Terra"* di cui curò la pubblicazione e la presen-

tazione, trovò una sintesi delle grandi impostazioni della teologia e della metafisica. Ma tale sintesi offriva nello stesso tempo una riconsiderazione di aspetti essenziali, molti dei quali appena accennati nel *sapere* tradizionale. Angelisanti scopre pure nel Messaggio impostazioni inedite le quali offrivano il complemento indispensabile per una visione integrale dell'uomo. Angelisanti insiste nel far risaltare nel Messaggio l'appello alla prassi esistenziale, cioè a prendere il Messaggio come una guida pratica, concreta per far vita l'abbandono all'Essere.

Altro punto che vale la pena segnalare in questi documenti è l'intervento della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari. Quest'intervento ebbe origine da una lettera che Angelisanti scrisse al Papa allo scopo di inviargli il libro *La "Nuova Terra"*. Questa lettera, aliena dal protocollo abituale, fu redatta in una forma personale e intima; in essa si davano al Papa alcune indicazioni e suggerimenti sul modo di leggere il libro e insieme gli si ribadiva la sua responsabilità, come capo dell'Istituzione Cattolica, davanti al significato di questo Messaggio che era niente meno che un dono del Signore. Le autorità di Roma, com'è da notare, ciò di cui si resero conto fu il pericolo che rappresentavano questo Messaggio e la sua portatrice per l'Istituzione Cattolica Romana. Angelisanti non ricevette direttamente nessuna risposta dal Papa, ma fu il Custode di Terra Santa chi di fatto ricevette risposta. E la risposta non venne direttamente dal Papa ma dalla Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari. Ciò nonostante, la replica di Roma fu più che eloquente: il Messaggio era una eresia, e la sua portatrice una pseudomistica con farneticazioni misticheg-

gianti. Con questa replica di Roma, come si vede, la sorte era gettata. E la questione si aggrava; giacché i tre francescani, invece di piegarsi davanti alle minacce, si consolidano sempre più nella loro ferma risoluzione di attenersi esclusivamente alla voce della coscienza, come unica legge della loro vita. I tre frati si resero conto che non rimaneva loro altra alternativa che quella di piegarsi davanti alle minacce o di correre il rischio di fare il salto nel vuoto. Quest'ultimo fu ciò che fecero.

È importante rilevare come l'opposizione di Roma fa venir meno il padre Vittorino Joannes, teologo di Milano e collaboratore responsabile di pubblicazioni spirituali della Custodia di Terra Santa. Questo francescano aveva dimostrato, in due precedenti comunicazioni dirette al Custode, un deciso entusiasmo per il Messaggio e la sua portatrice. Il suo giudizio, inizialmente, fu altamente elogiativo, tanto che il suo verdetto fu di consigliare la Custodia di prendere questo Messaggio in molta considerazione. Ciò nonostante, dopo l'atteggiamento contrario di Roma Vittorino Joannes, consultato di nuovo, si mostra più che evasivo, reticente e, in definitiva, opposto alla posizione dei padri. Come spiegare questo cambiamento di atteggiamento? Qui il padre Vittorino con la sua coscienza.

GIUSEPPE NAPOLI

Riguardo ai documenti del padre Giuseppe (Giacinto) Napoli è da notare la maniera come questi esprime ciò che rappresentò per lui l'incontro con *la schiava del Signore* e col Messaggio. Il contatto col gruppo della Grotta del Latte fu per lui il risveglio spirituale e la riscoperta della sua vocazione cristiana e francescana.

Nei documenti di Napoli risalta l'importanza decisiva che ha nei tre francescani la presa di coscienza *collettiva*.

GIUSEPPE CONSTANTINO

I documenti relativi a Giuseppe Constantino contengono sufficienti elementi per comprendere la sua particolare posizione.

Giuseppe Constantino è nato in Egitto nel 1939; ha fatto i suoi studi filosofici e teologici in Terra Santa; appartiene alla Custodia di Terra Santa dove è stato ordinato sacerdote; ha compiuto studi superiori di catechesi presso l'Istituto Cattolico di Parigi; si è sentito sempre animato da un desiderio di superamento; ha ideali più elevati sulla vita religiosa in confronto del livello ordinario in cui spesso cadono le fraternità. Questa situazione di non conformità rese propizio l'incontro con gli altri tre frati.

Constantino partecipò insieme con gli altri tre francescani alla petizione comune di "libertà" per poter vivere in conformità della loro rispettiva presa di coscienza. Constantino non ebbe l'opportunità di conoscere la dottrina del Messaggio e non partecipò con la stessa frequenza ai contatti con il gruppo della Grotta del Latte. Ciò probabilmente influi in modo decisivo sul suo atteggiamento finale di non fare il *salto* di abbandonare l'Istituzione, come invece fecero gli altri tre frati.

La differenza più notevole tra Constantino e i tre frati ha le sue radici nel fatto che egli non avvertiva incompatibilità tra la propria aspirazione spirituale e l'Istituzione; quello, cioè, che egli cercava era semplice-

mente una *riforma*. I tre frati invece, con la loro richiesta di *libertà totale*, mettevano in discussione l'Istituzione religiosa come tale; detto in termini assoluti: Cristo non può essere contenuto in nessuna istituzione.

5. Con le lettere individuali che compaiono sotto il titolo "Voce noi deserto" i frati compiono l'ultimo tentativo per essere ascoltati dalle autorità; dal più profondo di se stessi sentono il bisogno di essere compresi. Vogliono essere espliciti ancora una volta riguardo alla loro *presa di coscienza*. Ciascuno separatamente fa una confessione pubblica della propria aspirazione, a cominciare dalla tenera età della sua incorporazione al chiostro fino al momento che gli sta toccando vivere. A questo punto della loro vita, due di essi all'inizio della senescenza e gli altri due già passati i quaranta, fanno riflessioni sulle motivazioni profonde che li hanno accompagnati lungo la loro esistenza.

6. Negli ultimi due documenti i frati manifestano la loro risoluzione definitiva riguardo alla divergenza che avevano avuto con l'Istituzione. Il padre Giuseppe Constantino, nella sua lettera presentata qui come "pubblica dichiarazione", fa conoscere la sua posizione personale di fronte all'Istituzione. Benché mantenga il criterio della necessità di un integrale rinnovamento spirituale, è certo che ritiene non essere ancora arrivata per lui l'ora di fare il passo tanto decisivo di abbandonare l'Istituzione, passo che invece fecero gli altri tre frati e che abbiamo chiamato salto nel vuoto.

È sommamente doloroso e tragico dire addio a tutto il passato individuale e collettivo. Un addio che si sa definitivo, senza la possibilità del ritorno. Non un addio perché si abbandonava l'Istituzione nella quale si era

rimasti e si andava da *un'altra parte*; l'addio era definitivo perché si abbandonava la stabilità per sostituirla con *nessuna parte*.

Accanto a questo dolore per il commiato, il sentimento di sapersi incompresi. Perché, non c'è dubbio, l'Istituzione non seppe recepire, non penetrò nel cuore del problema: *libertà per essere fedeli alla Volontà di Dio*. Il gesto più bello e di maggior rischio esistenziale dei tre frati cadde nella totale incomprensione. Qui si potrebbe applicare il detto di Gesù quando tentò di predicare a Nazaret: «*Nessuno è profeta nella sua patria*».

Malgrado la cecità delle autorità ecclesiastiche questo *caso di coscienza* continua ad essere per tutti gli altri religiosi un richiamo a prendere a loro volta coscienza dell'inautenticità e falsità dell'Istituzione. Si vede chiaro, infatti, che rimanere nell'Istituzione è rinnegare Gesù Cristo; giacché Gesù Cristo e la sua Parola sono incompatibili con l'identificazione con l'umano, con l'io, con il mondo.

L'addio dei tre frati ha una risonanza che trascende le mura della Custodia e dell'Istituzione Cattolica Romana. Secondo il mio modo di vedere, l'importanza di questo *caso di coscienza* consiste nel fatto che fa conoscere il Messaggio al mondo. Questo *caso di coscienza*, infatti, non soltanto mette allo scoperto la fallacia che inevitabilmente accompagna ogni istituzione, ogni tentativo di installare l'uomo, ma è, come portavoce del Messaggio, un appello che l'Essere fa alla specie affinché abbia chiara consapevolezza, *coscienza* della Verità. *Un Caso di Coscienza* è un avvertimento che vien fatto a tutti gli uomini, nel senso che non ci resta ormai altra alternati-

va: o ci decidiamo per la Verità, l'Essere, la presa di coscienza, oppure rimaniamo nell'errore, nell'incoscienza, nella falsità. Questo *caso di coscienza* è lo squillo di tromba che annuncia ai mortali la manifestazione dell'Essere; annuncia che è veramente possibile per l'uomo vivere la sua vita concreta nella casa dell'Essere. Ma questo squillo di tromba segna anche la fine dei tempi.

Giovanni Battista, precursore di Gesù Cristo, era una voce che gridava nel deserto. Come il Battista, anche Francesco d'Assisi fu una voce che gridò nel deserto. Il messaggio della Santa Povertà, nell'istituzionalizzarsi, rimase come snaturato. Francesco gridava perché la Chiesa assumesse l'impegno e la responsabilità totali: vivere il Vangelo puro, cioè rinnegare se stessi per compiere la Volontà del Padre: «*Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso*». Si può dire quindi che Francesco è il precursore di questo Messaggio. E tocca a tre francescani dare ascolto a quest'appello di Francesco, «*per suo conforto e riposo*»; poiché questo *caso di coscienza* è ora la messa in marcia della *Rivoluzione* vissuta da Gesù Cristo, rivissuta da Francesco, e oggi fatta di nuovo vita da *la schiava del Signore*.

PRESENTAZIONE

*«Nessuno,
dopo aver acceso una lucerna,
la ricopre con un vaso
o la ripone sotto il letto,
ma la pone sopra un candelabro,
affinché coloro che entrano
vedano la luce.
Infatti non vi è cosa nascosta
che non sia resa manifesta,
né cosa occulta che non sia conosciuta
e non venga in chiaro.
Badate pertanto come ascoltate,
perché a chi ha sarà dato
e a chi non ha sarà tolto
anche quello che crede di avere».*
(Lc 8,16-18)

PRESENTAZIONE

La pubblicazione dell'intera documentazione riguardante un delicato e complesso caso di coscienza che si protrae ormai da diversi anni ha lo scopo di mettere in luce con la più grande oggettività possibile il *significato*, i *motivi* e le *circostanze* di una decisione maturata in noi molto lentamente e che abbiamo preso per fedeltà alla coscienza: la decisione di mettere la nostra libertà alla *totale, incondizionata e diretta* dipendenza dalla Volontà divina, superando i naturali schemi della realtà strutturale nella quale siamo inseriti, realtà che non intendiamo rinnegare, a cui anzi riconosciamo in parte il merito di averci portati a questo punto, ma che ora, in seguito alla nuova presa di coscienza, manifesta i suoi limiti essenziali.

La decisione presa non è, da parte nostra, una separazione dai confratelli della Custodia e dell'Ordine, né un tentativo di riforma. È un atto di abbandono a Colui che ci ha chiamati proprio come francescani di Terra Santa a metterci ad esclusiva disposizione della sua Volontà. Come nel seguire la nostra vocazione giovanile ci siamo materialmente separati dai nostri genitori e ci siamo dovuti sottrarre alla loro autorità senza che per questo

ci sia stata una rottura, così ci auguriamo che avvenga ora rispetto a quelli che si sentono responsabili nei nostri riguardi. Noi crediamo che questa nuova vocazione, compimento della prima, sia dovuta alla stessa voce interiore che ci chiama dal di dentro ad una più completa donazione delle nostre persone a Dio, ciò in cui propriamente consiste, pensiamo, la *realtà* della professione religiosa e del ministero sacerdotale

In buona coscienza abbiamo ripetutamente chiesto che la libertà necessaria per una tale incondizionata sottomissione a Dio ci venisse riconosciuta dall'autorità. Ora ci rendiamo conto che il consenso dei superiori avrebbe sì facilitato immensamente il nostro salto nel vuoto legittimandolo agli occhi degli uomini, ma avrebbe scaricato la responsabilità e le conseguenze su chi forse non era nella possibilità di assumersela per mancanza di convinzione personale. Toccava quindi a noi tirare le conseguenze delle convinzioni cui siamo giunti, senza aspettare da *altra creatura*, chiunque essa sia, la soluzione al nostro problema personale.

Davanti a una chiara chiamata del Signore tutto il resto deve passare in secondo piano (Mt 10,37-39) e noi siamo convinti che proprio da Lui ci viene l'invito ad una radicale *conversione*, a un capovolgimento del nostro orientamento: «*Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore... fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite Lui, Lui solo...*» (1 Sam 7,3).

Quanto recentemente conosciuto ed sperimentato fa un tutt'uno col messaggio di Cristo e di tutta la rivelazione biblica, ne è l'attualizzazione concreta per noi. La

Parola di Dio *«viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio»* e che *«penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore-»* (Eb 4,12), scoperta nella lettura e meditazione della Sacra Scrittura, è stata la forza che ci ha spinto ad appoggiarci e a credere unicamente a questa Parola sull'esempio dell'esperienza di Abramo (Gn 12,1-3), degli Apostoli (Gv 1,35-51), di Paolo (Fil 3,7-14), di Francesco e di tanti altri. Unica e identica in tutti l'esperienza compiuta: tutti colti di sorpresa dagli avvenimenti; medesime in tutti le reazioni così profondamente contrastanti con l'ambiente in cui erano inseriti; eppure tutti pronti, fra non poche contraddizioni, a rovesciare il proprio orientamento con un atto di fede assoluto, a *«.rivolgersi a Cristo, pastore e guardiano delle anime»* (1 Pt 2,25), a cercare *«prima il regno di Dio e la sua giustizia»* (Mt 6,33), liberi e fragili, dopo la scelta fatta, nel proseguire la difficile via del rinnegamento di sé: *«eravate un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore, vivete dunque da figli della luce»* (Ef 5,8), *«purificatevi dal vecchio fermento, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi»* (1 Cor 5,7).

La nostra richiesta di "libertà per Dio" ha creato per la sua novità, in coloro che da una parte e dall'altra hanno dovuto affrontare il problema, un conflitto oggettivo di coscienze apparentemente insolubile.

Dal nostro punto di vista l'incontro è possibile sulla base del mutuo rispetto della coscienza, purché l'autorità umana che rappresenta l'istituzione, conscia della natura e finalità di questa, acquisti consapevolezza collettiva della sua subordinazione ad una Volontà che

si manifesta, come suo luogo proprio, nell'intimo della coscienza personale. Il compito dell'istituzione, anche di quella religiosa, la finalità della legislazione che la regge e la funzione dell'autorità umana che la incarna è essenzialmente, così pensiamo, di preparare le singole persone fino al punto in cui siano in grado di seguire spontaneamente, liberamente, quel che avvertono essere Volontà di Dio non più esteriore ed eteronoma, ma impulso dinamico interiore, principio creatore di vita nuova (Gv 3,3-11), il solo capace di portare a compimento l'esigenza della Legge (Rm 8,1-12). Quando un caso simile si presenta, l'istituzione deve cedere il posto alla Vita che preme, e questo senza rammarico, anzi con la soddisfazione di aver compiuto la propria missione.

Ad ogni modo, noi non intendiamo giudicare nessuno. Pensiamo che ciascuno abbia fatto e stia facendo la "sua parte" secondo la propria coscienza. La nostra parte è quella di non venir meno, di non poter venir meno, alla nostra profonda convinzione interiore. Tra il rischio di un'illusione e il rischio di non fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per seguire ciò che ha tutti i segni e tutte le probabilità di essere veramente, nei nostri riguardi, Volontà di Dio, preferiamo correre il primo che può avere come effetto, al massimo, una salutare umiliazione, da noi accettata in anticipo.

La pubblicazione di cui ci assumiamo la responsabilità non è difesa o accusa di nessuno; si è voluto soltanto presentare una documentazione *completa* che fosse un punto serio di riferimento per chiunque voglia farsi un'idea personale su questo caso di coscienza. Se a volte

nei documenti o nelle note introduttive ai medesimi si trovano affermazioni i cui contenuti si riferiscono in qualche modo a fatti personali, tali affermazioni sono state fatte col solo scopo di chiarificare punti oscuri ed equivoci oppure per rettificarne inesatte interpretazioni. Una possibile lettura in chiave polemica è estranea all'intenzione di chi si è sentito in dovere di far conoscere, con oggettività, quanto accaduto fuori di qualsiasi programma premeditato.

Abbiamo fiducia che l'esperienza di fede che oggi ci induce a compiere questo grave passo il quale, per il totale capovolgimento di valori che implica, può apparire assurdo e aberrante, sarà un giorno visto e compreso nella sua giusta luce da chi si trovi a vivere la stessa esperienza. Il nostro passo vuole essere un "salto verso dentro", verso il centro vitale del nostro essere.

JOSE BARRIUSO

RAFFAELE ANGELISANTI

GIUSEPPE NAPOLI

RIFLESSIONI PERSONALI

«... una decisione maturata in noi molto lentamente e che abbiamo preso per fedeltà alla coscienza: la decisione di mettere la nostra libertà alla totale, incondizionata e diretta dipendenza dalla Volontà divina» (p.65).

«La *decisione*»: è la risoluzione ferma di non occultare la presenza dell'Essere; la risoluzione ferma, la più ferma di tutte, poiché implica il rischio più grande che un essere umano può assumere: abbandonarsi all'Essere e cessare di essere in se stesso. Fin dal momento in cui scatta tale *decisione* irrompe in uno un'energia che lo induce suo malgrado ad esservi fedele.

«*Fedeltà alla coscienza*»: essere ciò che in ogni momento siamo. Ciò che siamo in ogni momento è il modo come l'Essere si manifesta in noi. Essere fedeli alla coscienza vuol dire non occultare, per nessuna ragione, il modo come ci si va rivelando ciò che viviamo in ogni momento.

«*La decisione di mettere la nostra libertà alla totale, incondizionata e diretta dipendenza dalla Volontà divina*». «*Mettere*»: nell'uomo vi è la possibilità della disponibilità di se stesso; questo è ciò che si chiama libertà. Quando questa libertà si usa col fine di conser-

vare e preservare l'ente umano, allora è libero arbitrio. Nel libero arbitrio il personaggio principale siamo noi stessi; io vivo me stesso a partire da me, per mezzo di me e per me. Mettendoci invece «alla *totale, incondizionata e diretta* dipendenza dalla Volontà divina», rimettiamo all'Essere la nostra libertà. Questo rimettere la libertà all'Essere, non ad un'altra creatura, è ciò che ci fa liberi. Qui ci imbattiamo nel paradosso dei paradossi: la massima espressione della libertà per l'uomo consiste nel rimettere la sua libertà all'Essere. In questa maniera l'uomo vive la propria libertà come nulla: nulla e libertà sono sinonimi.

«*Diretta dipendenza*»: questo è uno dei punti cruciali della divergenza tra i tre frati e la Custodia di Terra Santa. I frati chiedono che li si liberi dall'essere sottomessi ai principio di autorità in ciò che concerne la libertà di coscienza. L'istituzione francescana invece sosteneva come fermo criterio, mantenuto ferreamente dall'Istituzione Cattolica Romana, che l'obbedienza doveva abbracciare tutti gli aspetti della vita del religioso. Ora i frati si erano compenetrati dell'asse essenziale intorno al quale gira il Messaggio: la *sottomissione incondizionata* alla Volontà divina. «*Dipendenza diretta*» vuol dire senza la mediazione delle facoltà umane: né attraverso il pensiero, né attraverso la volontà, né attraverso gli affetti: è l'uomo "nudo" che può realmente incominciare a vivere come pellegrino.

«*Dipendenza*»: una cosa è dipendere da un ente, sia che si tratti di una cosa, di un ente umano, di un'istituzione, dipendere da se stesso o da una entità del mondo invisibile: questo suppone l'annullamento dell'individuo; un'altra cosa è dipendere dall'Essere. La dipendenza dall'Essere significa l'unica possibile

liberazione dell'individuo. Dipendere essenzialmente dalla creatura è l'aberrazione, il disorientamento, la caduta, l'alienazione, la disgrazia, la sventura.

«*La Volontà divina*»: è ciò che si chiama Dio, l'Essere, il Padre. Quando l'uomo si identifica con la Volontà, in questa Volontà è presente l'energia trasformatrice e redentrice. La Volontà rimanda alla Realizzazione, alla prassi, alla fedeltà, a vivere e mettere in pratica ciò che uno *dice* di essere. L'Essere come Volontà è l'energia liberatrice: «*la Verità vi farà liberi*».

«... *superando i naturali schemi della realtà strutturale nella quale siamo inseriti, realtà che non intendiamo rinnegare*» (p. 65).

L'ordinamento che abbiamo ricevuto dallo storico e dall'angelico costituiva fino ad oggi il nostro campo di attività; fin dal momento in cui ci siamo decisi per la *follia*, cioè ad abbandonarci alla Volontà, trascendiamo questa sistemazione del mondo e qualsiasi altra sistemazione da qualunque parte provenga.

«*Realtà che non intendiamo rinnegare*»: è certo cioè, malgrado che né una data struttura del mondo né un'altra qualsiasi possa mai essere considerata come la casa legittima dell'uomo, che *finché* saremo in questo o in un altro mondo utilizzeremo la struttura. Ogni struttura è aberrazione e, ciò nonostante, l'unica via di cui disponiamo per arrivare alla Verità è vivere l'aberrazione come tale.

L'errore non è l'opposto della Verità ma una sua parte integrante. L'illusorio (buddismo), l'immagine (Messaggio), in quanto rappresentanti dell'irreale, sono legittimamente, giacché sono per l'uomo l'unica via a sua disposizione per arrivare alla casa dell'Essere. L'errore

non è la stessa cosa che la falsità: l'errore è l'incoscienza, la falsità invece è considerare l'errore come se fosse la Verità.

«... voce interiore che ci chiama dal di dentro» (p. 65).

In ciascuno di noi si manifesta una piccola scintilla dell'Essere. Quando si afferma che l'Essere costantemente ci sta chiamando ciò vuol dire che si sta chiamando, ossia che sta chiamando se stesso. Questo fondo abissale occulto nell'uomo cerca, a sua volta, di rompere tutti gli ostacoli per andare verso il Padre, verso il suo luogo d'origine. L'Essere chiama la sua particella (ogni ente umano), o questa invoca il suo Tutto. *«Esci completamente da te, per amore di me; ed io uscirò completamente da me per amore di te; ciò che dopo rimane è l'unità semplice» (Eckhart).*

«Davanti a una chiara chiamata del Signore tutto il resto deve passare in secondo piano» (p. 66).

Quando nella coscienza si rivela la chiamata dell'Essere, quando questa chiamata si fa pressante tutto il resto deve passare in secondo piano. È il momento nel quale si decide la rottura col mondo, il momento in cui diventiamo pellegrini della Verità. *«Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). «La caratteristica di una grande virtù consiste nella sua adesione esclusiva al Tao» (Lao Tsé).*

«Quanto recentemente conosciuto ed sperimentato fa un tutt'uno col messaggio di Cristo e di tutta la rivelazione biblica, ne è l'attualizzazione concreta per noi» (p. 66).

«Quanto recentemente conosciuto ed sperimentato»: il recentemente conosciuto ed sperimentato è il

Messaggio e la persona che lo riceve. Questo Messaggio fu visto dai tre frati come una sola cosa col Messaggio di Gesù Cristo e con tutta la rivelazione biblica e, inoltre, come la sua attualizzazione concreta. È da notare che fu necessario l'incontro col Messaggio e con *la schiava del Signore* perché nei tre frati si risvegliasse lo Spirito del Vangelo, parola addormentata nelle celle e nei corridoi dei conventi.

«... tutti colti di sorpresa dagli avvenimenti» (p. 66).

L'esperienza dei tre frati si imparenta con quella di Francesco e con quella degli apostoli, i quali furono presi di sorpresa dall'incontro con la Realtà divina in una concretissima persona. Gli apostoli in Gesù, e i frati in Josefina.

Questa decisione di seguire la Realtà divina ovunque si manifesti ha sempre prodotto reazioni negative nell'ambiente in cui si muovono coloro ai quali si è manifestata. Non è soltanto il giuoco degli interessi creati del momento ciò che suscita l'atteggiamento di rifiuto contro coloro che prendono coscienza, ma il rifiuto è dovuto a una ragione più profonda: è la lotta tra l'Istituzione e la Luce, tra il "principe di questo mondo" e la Verità, tra il Potere e la Grazia. Ciò nonostante, queste contrarietà non sono state di ostacolo, come nel caso di cui ci occupiamo, *«a rovesciare il proprio orientamento con un atto di fede assoluto»*, a *«rivolgersi a Cristo»*. Questa conversione, questo girarsi dalla parte opposta, è possibile soltanto per un atto assoluto di fede. Dopo questa elezione si riacquista la libertà primigenia, al di là dell'istituzione, al di là dell'umano, e si comincia il difficile cammino del "rinneamento di sé". *«Eravate un tempo tenebre, ma ora siete luce nei*

Signore, vivete dunque da figli della luce» (Ef 5,8).

«La nostra richiesta di "libertà per Dio" ha creato per la sua novità...» (p. 67).

È la prima volta che si dà, negli annali dell'Istituzione Cattolica Romana, un caso simile; non si cerca infatti, con questa richiesta, di fare una nuova riforma, di apportare emendamenti all'Istituzione; ma è piuttosto un invito perché ogni individuo si risvegli e ascolti in modo diretto la chiamata di Dio nella coscienza. Non è una rivoluzione che si compie a livello dell'istituzione come tale, ma è un appello diretto alla coscienza individuale.

II

UN INTERVENTO DELL'ESSERE

(Documenti 1-5)

La storia dell'esperienza spirituale di cui viene qui presentata la documentazione ha il suo primo inizio nel mese di dicembre del 1966. Il fatto è l'incontro della signorina Josefina Chacín da parte di P. José Barriuso durante l'esercizio del suo ministero di guida di pellegrini ai Luoghi Santi. Il fortuito incontro, che più tardi avrebbe avuto insospettabili sviluppi, è narrato nei suoi particolari nella lettera di P. Barriuso al Discretorio di Terra Santa del 16 giugno 1972 (cf. documento 4, p. 94) e nella Lettera ai Francescani di Terra Santa della signorina Josefina del 31 agosto 1977 (cf. doc. 17, p. 152).

Aprè la documentazione una lettera della signorina Josefina con la quale faceva conoscere a P. Barriuso che gli scritti che lui stava presentando curandone la pubblicazione dovevano essere presentati come un intervento divino.

*Pubblichiamo questa lettera, nonostante la riservatezza del suo contenuto che rivela esperienze personali di carattere mistico-spirituale, perché la sua conoscenza costituisce il presupposto necessario per la comprensione e l'apprezzamento dello svolgersi degli eventi successivi a cominciare dai passi compiuti da P. Barriuso presso i Superiori dell'Ordine. **

* I testi presentati lungo tutta la documentazione con questa evidenza tipografica sono note di cronaca che come un filo conduttore accompagnano e integrano i singoli documenti. Sono state redatte dagli stessi frati che hanno curato la pubblicazione di *Un Caso di Coscienza* e aiutano il lettore a ricostruire, almeno in parte, il processo della loro evoluzione spirituale.

DOCUMENTO 1

27 giugno 1969

R. P. José Barriuso
Gerusalemme - Israele

Stimatissimo Padre Barriuso,

il giorno 18 del mese corrente il Signore mi ha fatto comprendere riguardo ai libri che Lei sta presentando, "Yo', en Cristo Resucitado", "Viviendo el Evangelio" e i suoi quaderni e "Peregrinación del Pueblo de Dios " con le spiegazioni dei disegni che si deve far sapere al mondo che si tratta di un "messaggio" di Dio, un appello agli uomini affinché conoscano la verità e si dispongano ad entrare attraverso la sua Misericordia prima che si manifesti la sua Giustizia. È *importante e necessario che il mondo sappia che si tratta di un intervento Divino*. Questo è ciò che ho capito che il Signore desidera. Per essere fedele alla verità non mi si presenta altro alla mente che copiarle testualmente ciò che conservo scritto nel mio libretto di appunti presi nel momento che ricevetti dal Signore alcune delle conoscenze che sono espresse in questi libri. Giacché ora che conosco le Scritture non potrei presentarlo come lo ricevetti allora quando non le avevo lette. Le Sacre Scritture sono venute ad essere per me una conferma di tutto quello

che il Signore mi aveva fatto conoscere nella più assoluta ignoranza della parola di Dio.

Dopo che il Signore ha messo nelle mie mani la Sacra Scrittura Egli stesso mi ha diretto perché potessi spiegare i disegni poggiandomi su di esse. Queste "conoscenze" cominciai a riceverle dal Signore fin dal giorno 22 di agosto del 1954 che fu quando Egli mi si rivelò facendomi conoscere chi è Dio e chi sono io (il TUTTO e il "nulla"); e che fu ciò che cambiò totalmente la mia vita, non desiderando altro d'allora in poi che compiere la Sua Divina Volontà.

E fu quel giorno a Gerusalemme quando Lei sulla spianata del tempio ci spiegava le Scritture riguardanti il Tempio di Salomone che il Signore mi fece sapere che dovevo mostrare a Lei i disegni che avevo portato a Gerusalemme. Quando le mostrai i disegni e Lei mi disse che stava desiderando qualcosa di simile per la spiegazione dei luoghi santi ai pellegrini che vengono in Terra Santa compresi che il Signore voleva realizzare "qualcosa" con Lei. Egli stesso poi mi fece conoscere che aveva eletto Lei perché presentasse al mondo il suo "messaggio", quando cominciai la sistemazione del libro "Peregrinación del Pueblo de Dios". Il resto è quello che Lei conosce.

Qui di seguito le copio testualmente come ce l'ho scritto nel mio libretto gli appunti che presi quando ricevetti dal Signore queste conoscenze intorno ai disegni e ai libri; il significato di quello che in essi viene espresso.

I disegni e la loro conoscenza

*Santa Malia degli Angeli (Assisi) Italia: 10 maggio 1956
(giovedì dell'Ascensione) 10 a.m. Convento delle Suore
Francescane Missionarie di Maria (camera n. 7)*

Ieri sera, dopo aver detto le mie orazioni non potevo dormire. D'improvviso sentii una brezza soave che invadeva tutta la camera, le due porte erano chiuse e questa camera non ha finestre. Si fece un chiarore e ascoltai una voce che mi diceva: «Guarda chi sei». E mi vidi così piccola che mi sentii che ero nulla. Di nuovo mi disse la voce: «Ti sei vista? bene, non lo dimenticare». E dopo alcuni istanti "vidi" due personaggi vestiti di bianco, che avvicinandosi a me mi dicevano: «Per volontà di chi fu, chi è e chi sarà, vieni». E mi portarono dove stava una donna bellissima, tutta vestita di bianco ed ella sorridendo mi prese per mano seguita dai due primi personaggi (quelli che mi avevano portato) e altri che stavano con lei. Mi portò verso una luce risplendente che aveva la forma di un triangolo e il colore del sole quando sta per tramontare, emetteva (il triangolo) raggi di tutti i colori. Si udivano molte voci e potei ascoltare una voce che diceva: «Questo è il Principio e la Fine, è il Padre ed è il Figlio, perché è un solo Spirito» e altre voci dicevano: «Santo, Santo, Santo il Signore, Dio degli Eserciti, pieni sono i cieli della maestà della vostra gloria».

La luce mi inondò tutta e vidi tutto chiaro. Vidi molte dimore ai lati del triangolo, e nella parte di fronte una grande che era chiusa. Una voce mi disse, mostrandomi la prima dimora che era tutta piena di luce e nel cui centro c'era un agnello: «Questo è l'Agnello che per volontà propria sta

rinchiuso qui finché tutti i suoi figli siano salvati».

Poi mi mostrò la seconda dimora dove c'erano molte persone vestite di bianco con palme nelle mani e la voce mi disse: «Questi sono coloro che hanno versato il proprio sangue per l'Agnello, rimangono qui finché il numero dei loro fratelli sia completo».

E mi mostrò la terza dimora dove c'erano molte sezioni, e la voce mi disse: «Questi sono i figli dell'Agnello che ancora non hanno terminato di compiere la loro missione e aspettano che l'ora sia arrivata».

E al passare per la dimora del centro la voce mi disse: «Questa è la dimora preparata per l'Agnello, dove nessuno ancora è entrato, beati quelli che allo scoccare dell'ora e all'aprirsi delle sue porte stiano con l'Agnello e siano presenti alla sua entrata».

Giunti all'altro lato del triangolo mi disse: «Guarda queste dimore e riserva per te ciò che hai visto, perché questa è l'entrata dell'Agnello».

(In queste "visioni" Dio mi fece conoscere le cose invisibili, quelle che non si possono vedere con gli occhi del corpo. In ciò che segue mi fece conoscere le cose visibili, ma quel che di queste conobbi è anch'esso invisibile agli occhi del corpo, perché è la realtà spirituale della materia. Così, dunque, tanto l'una come l'altra non si possono comprendere che in una visione di fede. I disegni sono soltanto simboli o figura della realtà che non si può esprimere coi sensi del corpo).

Poi mi mostrò una rotondità e la voce mi disse: «Questo è; scrivi e disegna ciò che hai visto e come lo hai visto».

E io... nella consapevolezza di quello che fui, di quello che sono e di quello che sarò, implorando l'aiuto del Signore scrivo e disegno ciò che vidi e come lo vidi: vidi una rotondità illuminata in quasi tutte le sue parti dai raggi di luce che emetteva il triangolo che avevo visto prima: c'erano in essa molte vie e tutte andavano a convergere verso il triangolo, ma nessuna delle persone che andavano per queste vie potevano arrivare al triangolo senza passare per una via più stretta delle altre e che si trovava verso il centro del triangolo e in mezzo alla via più vicina a questo, era come la porta d'entrata. Fra tutte queste vie ne vidi una molto stretta che andava diritta al centro del triangolo dove stava la più stretta di tutte le altre cioè l'entrata per dove dovevano passare tutti quelli che volevano entrare. Tutte le vie erano piene di pietre color oro che erano un ostacolo per arrivare alla porta. Queste pietre uscivano da borse appese a un amo, tirato da una corda sostenuta da un animale orribile, che vagava per la rotondità accompagnato da molti soldati travestiti in tutte le forme (vidi rappresentate in questi travestimenti tutte le attrattive di questo mondo perfino le cose più buone e più sane che separano l'uomo da Dio; tutto ciò che separa l'uomo da Dio è tentazione di Satana) ; quest'animale (rappresentazione di Satana) e i suoi soldati si divertivano nel vedere come gli abitanti della rotondità cadevano nelle loro reti. Si preoccupavano in modo particolare di sorvegliare la via più larga che era più vicina al triangolo; dove, ammuccchiando essi le pietre, quelli che andavano per questa via non vedevano la luce che li illuminava dall'alto, perché erano accecati dal fumo che le pietruzze diffondevano. Alcuni di quelli che andavano per questa via e che ancora potevano vedere rimanevano ai lati perché avevano timore dei soldati delle pietre che mostravano loro i denti affinché non

avvertissero gli altri di rimuovere le pietre dalla via principale, che ostacolavano l'entrata alla casa paterna; questo creava una gran confusione fra tutti gli abitanti della rotondità e pur avendo la luce non vedevano, tanto che quelli che credevano di andare in avanti andavano indietro, le cose che vidi erano così orribili che non le posso descrivere.

Poi mi mostrò di nuovo la rotondità e la voce mi disse: «Questo sarà; scrivi e disegna quello che hai visto in modo oscuro e quello che nella luce hai compreso conservalo nel tuo cuore finché arrivi l'ora e il momento; chi ha occhi, che veda, chi ha orecchi, ascolti».

E io... nella consapevolezza di quello che fui, di quello che sono e di quello che sarò, implorando l'aiuto del Signore scrivo e disegno ciò che vidi e come lo vidi: vidi di nuovo la rotondità, e questa fattasi oscura da tutte le parti, eccetto una di cui rimane custodito nel mio cuore ciò che in essa vidi finché arrivi l'ora e il momento di essere rivelata. Nell'oscurità vidi il trono dell'animale feroce, con sette teste, seduto sopra le pietre che aveva ammicchiato e accanto a lui tutti gli uomini che lo avevano aiutato. Le vie erano desolate, palme e croci si vedevano da ogni parte e l'animale dalle sette teste godeva di quello che credeva il suo trionfo, con lui tutti quelli che essendo ciechi non videro la luce che era stata loro inviata. Poco tempo durò il suo falso regno. E quello che vidi poi nella luce, resta nell'oscurità per coloro che non vogliono vedere. Chi ha occhi, che veda.

E la voce mi disse: «Vieni e vedrai la fine della rotondità. Scrivi e disegna ciò che in essa hai visto e come lo hai visto».

E io... nella consapevolezza di quello che fui, di quello che sono e di quello che sarò, implorando l'aiuto del Signore scrivo e disegno ciò che vidi e come lo vidi: vidi una parte

della rotondità (perché l'altra era scomparsa), questa che vidi era raggiante di luce, posta dentro un cuore e in essa tutti coloro che non avevano seguito l'animale dalle sette teste.

E la voce mi disse: «Vuoi vedere dove sono l'animale e i suoi?».

Quello che vidi allora era tanto orribile che mi fece tremare e non volli più guardare.

E la voce mi disse: «Sarai portata di nuovo dov'eri e sarai quello che eri, non dimenticare ciò che hai visto e quello che eri, se vuoi essere quello che ora sei».

E tornai a sentirmi piccola, piccola come nulla.

(Questo fu l'inizio dei disegni).

" Yo", en Cristo Resucitado

Madrid, Spagna: 13 aprile 1965

Il giorno dieci aprile mi trovavo ad Avila per volontà del Signore. La notte di quel giorno, tra il sabato e la domenica delle palme, mi sentivo molto stanca per aver fatto un lungo viaggio e andai a letto presto, prima delle nove. Alle due del mattino mi svegliai invasa dalla luce del Signore. In quella luce ebbi una chiara comprensione del cammino delle anime da quando vengono in questo mondo, la loro sete di felicità e i pericoli cui si espongono cercando tale felicità dove non si trova. Benché facesse un po' freddo e non avessi voglia di alzarmi per scrivere quel che compresi, non potei rimanere a letto e dovetti scrivere (ciò che scrissi furono i versi o strofe del cammino dell'anima come appare nel libro

"Yo", en Cristo Resucitado). Fra la comprensione che ne ebbi e la stesura per iscritto erano passate quasi due ore, poiché l'amore di Dio mi invadeva fino ai pori del corpo e tutta l'anima, e non potevo fare altro in ogni comprensione che elevare preghiere di ringraziamento e di lode alla Sua infinita Giustizia e Bontà.

Quando pensai che fosse finito e mi disponevo a dormire sentii la presenza di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce, questa non era una presenza corporea che io vedessi con gli occhi del corpo. Era una presenza spirituale, ma molto reale e io la percepivo con l'anima, se così si può dire. Mi dissero, credo che fu San Giovanni della Croce: «É volontà di Dio che tu scriva quello che hai compreso». (Si trattava della spiegazione dei versi che avevo scritto). Neppure questo fu una voce che io percepissi con gli orecchi, era piuttosto una comprensione dal di dentro. Compresi che egli si riferiva alla spiegazione dei versi o strofe che avevo scritto alla luce del Signore e che dovevo scrivere anche la loro spiegazione come l'avevo compresa (cosa che feci fin da quello stesso giorno e terminai la domenica di Resurrezione).

Santa Teresa mi parlò dell'Ordine Carmelitano da lei riformato. Mi disse che l'Ordine era molto rilassato, che il "mondo" stava dentro i chiostri, che essi erano rimasti attaccati a molte cose esterne, ma che avevano dimenticato quasi totalmente lo spirito. Che alcuni stavano pensando a una nuova riforma per rimediare al male, ma che ciò non si sarebbe realizzato perché la vera riforma di cui c'è bisogno in tutta la chiesa è individuale, di ciascuno; che per questo sarebbe venuta una purificazione generale. Che si doveva vivere il Vangelo puro... Quando mi disse questo, in un

istante, vidi come un fiume chiarissimo immenso; questo fiume o quest'acqua sgorgava dalla croce. Da quel fiume uscivano come dei canali, ma vidi che tutti erano quasi asciutti, che in ciascuno di questi canali c'erano soltanto alcune pozzette d'acqua dove saltavano alcuni pesciolini (questo è il motivo della copertina di "Viviendo el Evangelio"). Compresi che quei canali rappresentavano i vari Ordini religiosi, perché vidi in essi tutti i loro fondatori. Le pozzette d'acqua compresi che significavano quello che in questi Ordini rimaneva dello Spirito del Vangelo, e che è l'UNICA COSA positiva per Dio; i pesciolini significavano le anime che lo vivevano o desideravano viverlo veramente.

Vidi che dal centro della croce, sorgente che formava il fiume, usciva come un filo d'acqua che si apriva il passo in mezzo a quelle ramificazioni o canali che si erano seccati, ma alla fine rimase come soffocato perché se ne formarono canali secchi come gli altri. Compresi che questo filo d'acqua che si apriva il passo tra i canali significava il "messaggio" che Francesco portava agli uomini, lo Spirito del Vangelo (ciò che egli chiamava "santa povertà"). Io non vidi Francesco tra i fondatori, era come se la sua "persona" si fosse perduta attraverso quel filo d'acqua seppellendosi nella Croce quando comprese ciò che stavano facendo gli uomini con quell'Ordine che non era altro che il Messaggio del Signore a tutti gli uomini e a tutta la Chiesa; perciò quel filo d'acqua restava senza seccarsi come "via aperta" a salvezza della Chiesa militante. Era la Giustizia dell'Amore di Dio per quanto compiuto da Francesco, la sua fedeltà a Dio. Compresi in un istante ciò che avvenne nell'anima di quest'uomo e come fu "assorbito" dal Signore Crocifisso. Era come se quella Croce l'avesse attratto e seppellito nelle sue viscere, lo non so come

esprimere questo mistero dell' Amore di Dio con un' anima che dà tutta se stessa.

In un istante, perché tutto questo succedeva congiuntamente, in una comprensione chiarissima e dettagliata ma con la rapidità del lampo, vidi, o compresi che tutti i fondatori dei vari Ordini religiosi riconoscevano in San Francesco qualcosa come un esempio o guida per i loro Ordini. E compresi che tutti dirigevano verso quel filo d'acqua (lo spirito del Vangelo, la "santa povertà") quelle pozzette d'acqua con i pesciolini che stavano nel proprio canale, affinché attraverso di esso e come Francesco si perdessero nella Croce. Perché un'ondata di pantano, come lava d'un vulcano, uscita dalla terra, veniva come una valanga su tutti i canali (gli Ordini religiosi). Compresi che quel pantano significava lo "spirito del mondo" manovrato dall'ANTICRISTO, che si dirigeva alla chiesa militante, direttamente alle anime consacrate e veniva per mezzo dell'"autorità". Vidi che da quelle anime che si "perdevano" nella Croce (si identificavano-con essa) attraverso quel filo d'acqua (lo spirito del Vangelo) sarebbe scaturita una fonte di "acqua viva", la Chiesa purissima, come la vuole il Signore, alimentata totalmente dallo Spirito del suo Vangelo e diretta da Lui stesso.

Tutte le altre cose che compresi sono le stesse cose che il Signore mi ha fatto conoscere riguardo alla chiesa. Tutto questo successe dalle due alle sei del mattino. Quando l'orologio suonava l'ora io ritornavo alla realtà di questo mondo. Perché prima sembrava che anche se il mio corpo era qui, io non c'ero. Una delle cose che compresi fu che si dovevano togliere tutti gli abiti, ecc. della vita religiosa. Che le anime consacrate al Signore dovevano avere soltanto un abito: il Suo Vangelo VISSUTO; il suo Spirito li avrebbe

distinti dalle altre persone. Compresi anche che per adorare Dio in Spirito e in verità si doveva eliminare ogni impedimento che ci trattenesse da questa adorazione a Dio in Spirito e in verità.

"Viviendo el Evangelio"

Il quindici di dicembre del 1965 mi trovavo per volontà del Signore a San Giovanni Rotondo (Foggia) Italia. E là il Signore mi fece conoscere che dovevo scrivere i Vangeli e le spiegazioni come il Signore stesso me lo faceva comprendere e nell'ordine in cui l'andavo ricevendo, che è come appare nel libro e nei quaderni. Anche se la redazione è mia e ha le mie deficienze, il senso che ho voluto esprimere in esse è del Signore e di questo do testimonianza io e la darà Lui quando arrivi il momento.

Con quanto qui le ho scritto credo di aver compiuto, secondo la mia coscienza, ciò che ho compreso che il Signore mi chiede. Lei può fare di questo l'uso che creda essere Volontà di Dio.

Distintamente,

la schiava del Signore

RIFLESSIONI PERSONALI

«È importante e necessario che il mondo sappia che si tratta di un intervento Divino» (p. 76).

Uno degli aspetti più rilevanti che appaiono nel Messaggio è ciò di cui qui si fa menzione quando si parla di un "intervento Divino". I libri sacri tradizionali, per esempio i Veda, la Gita, la Bibbia, il Corano, furono il risultato della rivelazione dell'Essere all'uomo. In queste rivelazioni veniva offerta all'essere umano la via per arrivare alla Verità; erano possibili vie che l'ente umano doveva seguire per raggiungere la Realizzazione.

Rivelazione, a differenza di "intervento Divino", vuol dire parola dell'Essere rivolta all'ente umano, affinché questi l'accolga e la faccia vita. Quando invece nel Messaggio si parla di "intervento Divino" si vuol far rilevare con ciò che è l'Essere stesso che dovrà intervenire, direttamente, nelle vicende umane. È l'Essere stesso che prenderà le redini. L'abbandono all'Essere non avverrà più perché l'essere umano possa compiere la Volontà, ma sarà la Volontà stessa la protagonista della nostra vita. L'abbandono quindi è ora totale e illimitato; l'uomo non fa più l'Opera, ma egli stesso è l'Opera. L'ente umano, cioè, dovrà identificarsi completamente con l'Essere, affinché sia l'Essere stesso ad agire in lui.

Quest'intervento dell'Essere, annunciato nel Messaggio, segna l'evento più spettacolare dalla Creazione del Mondo poiché quest'intervento segna la fine dei tempi, è l'ultima opportunità che abbiamo, noi esseri umani, di eleggere e far vita la verità della nostra elezione, accettando o rifiutando l'intervento dell'Essere nella nostra vita, attraverso il rinnegamento o l'affermazione dell'"io". Oggi stiamo appunto vivendo il momento culminante dell'evoluzione dell'uomo nel suo potere di elezione; quest'evoluzione sta per terminare. Ci rimane soltanto un'alternativa: o ci riconciliamo con l'Essere oppure restiamo nel "non-essere".

Lo so che questo si presenta come un superparadosso, eppure l'Essere stesso dovrà manifestarsi prendendo nelle sue mani direttamente il destino umano. Conversando con me, la persona che riceve il Messaggio si è espressa in modo chiaro e indubitabile: «il Messaggio è il compimento di tutte le precedenti rivelazioni dell'Essere, poiché ora è l'Essere stesso che agirà direttamente». E ha aggiunto: «naturalmente, l'Essere non prescinde dalla libertà dell'uomo per agire in lui; è quindi di massima importanza che l'essere umano faccia coscientemente la sua elezione: o rifiutando l'intervento Divino o facendo il dono diretto, totale e incondizionato della propria volontà all'Essere».

Potrebbe sembrare che parlando qui dell'identificazione dell'ente umano con l'Essere, per opera del dono della propria libertà all'Essere, si stia proponendo la degradazione dell'ente umano, il suo totale dispregio. Tutto il contrario: identificarsi totalmente con l'Essere, mettersi completamente da parte affinché sia Lui ad agire, è la massima Realizzazione e consacrazione dell'ente umano, poiché questo dono dà all'Essere la

possibilità di manifestarsi nell'Uomo. Niente di più positivo può capitarci che arrivare a quest'identificazione completa e totale dell'umano con l'Essere, dato che la vera essenza dell'uomo è l'Essere stesso.

«Queste "conoscenze" cominciai a riceverle dal Signore fin dal giorno 22 di agosto del 1954 – » (p. 76).

Queste "conoscenze" non sono conoscenze qualsiasi; non sono il risultato dello sforzo delle facoltà umane; neppure procedono da qualcuna delle entità del mondo invisibile. In questo senso, queste "conoscenze" non possono mai confondersi con l'esoterismo, perché esse procedono da un incontro diretto con l'Essere.

Riguardo a queste "conoscenze" la scienza potrebbe informarci su aspetti parziali e relativi all'ambito del sensibile. Queste conoscenze rivelate invece si riferiscono agli aspetti ultimi della vita.

L'autenticità delle rivelazioni dev'essere confermata dall'abbandono illimitato, totale e diretto alla Volontà, della persona che ha avuto l'Esperienza dell'Essere. Da queste "conoscenze" la persona che le riceve non deve ricavare nessun profitto personale. Questa persona dev'essere nel suo vivere quotidiano un esempio vivo della sua donazione totale all'Essere. Ciò anche distingue queste "conoscenze" dall'esoterismo, dalla magia, dal potere mentale, ecc., perché queste "conoscenze" non possono essere manipolate né conservate nella memoria. Del resto, una delle maniere più eloquenti di squalificare la ragione è il mettere in rilievo la presenza effettiva e indubitabile dei mondi invisibili. Con l'aggiunta che l'Essere non può essere rappresentato né dal visibile né dall'invisibile.

«Egli stesso mi fece conoscere che aveva eletto Lei perché

presentasse al mondo il suo "messaggio"» (p. 77).

José Barriuso fu eletto dall'Essere per presentare il "messaggio" al mondo. Ed effettivamente tutti i libri del "messaggio" anteriori all'opera *La "Nuova Terra"*, furono presentati da Barriuso.

È bene far notare qui che l'Essere elegge anche quelli che dovranno servire da strumenti affinché il "messaggio" giunga agli uomini. Da un lato, la schiava del Signore è il principale veicolo per mezzo del quale l'Essere esprime direttamente il suo "messaggio"; dall'altro, l'Essere stesso le va ponendo nel cammino, a la schiava del Signore, quelli che dovranno mettere in pratica i suoi disegni. Conviene anche far risaltare che tanto il "messaggio" quanto la maniera del suo compimento dipendono, almeno momentaneamente, dagli strumenti che l'Essere indica. Si richiede cioè che la persona eletta dall'Essere accetti in modo totale e incondizionato di abbandonarsi all'Essere. È assolutamente necessario, prima di tutto, che la schiava del Signore sia completamente abbandonata all'Essere, che in lei non vi sia neppure la minima ombra di tentennamento davanti a questo abbandono. Lo stesso deve avvenire negli altri strumenti. L'asse, cioè, sopra il quale gira il "messaggio" è la disposizione che dev'esser in noi di abbandonarci illimitatamente all'Essere.

Ora lo strumento, Barriuso per esempio, non è che accetti ciecamente ciò che la schiava del Signore gli esprime riguardo al fatto che egli è stato eletto dall'Essere. Barriuso accetta, diciamo, l'invito perché in se stesso, nel più profondo del proprio essere, sente la chiamata dell'Essere. L'Essere, cioè, chiama Barriuso attraverso la schiava del Signore, e questi risponde volentieri alla chiamata. Così dunque si dà, a sua volta,

nello strumento una rivelazione dell'Essere.

«Così, dunque, tanto l'una come l'altra non si possono comprendere che in una visione di fede» (p. 78).

Le fede consiste nell'abbandonarsi incondizionatamente all'Essere quanto al sapere riguardante le convinzioni definitive intorno all'universo e alla vita. Il punto centrale della fede è la convinzione che l'Essere è la Verità, che l'Essere è l'Essere. Questa "conoscenza" non viene dallo sforzo della mente umana, ma è l'Essere stesso che ce la dà, è un dono. Accanto a questa "conoscenza" intorno all'Essere stesso ci sono pure quelle che si ricevono intorno alla spiegazione dell'universo sensibile e dei mondi invisibili, come anche del posto che l'uomo occupa tra le creature.

«In quella luce ebbi una chiara comprensione del cammino delle anime...» (p. 81).

Di grande importanza è per l'uomo d'oggi la reimpostazione del tema dell'anima, poiché l'anima rappresenta nell'ente umano l'Essere stesso. È soltanto in base all'accettazione che l'anima è l'essenza dell'uomo che ci si può aprire il cammino verso l'incontro e la scoperta di ciò che siamo in senso assoluto. Se non si accetta la realtà indubitabile dell'anima non c'è nessun'altra maniera di parlare della Verità. Oggi la reimpostazione del tema dell'anima dovrebbe farsi con molta prudenza, con molta cautela, un po' come chi parla a un bambino o a un adolescente di un argomento che si considera d'importanza decisiva, ma del quale si sono avute soltanto informazioni che ne svalutano e squalificano la realtà.

P. Barriuso, dopo essersi assunta la responsabilità degli scritti affidatigli e averne curata la pubblicazione, ne invia copia al Ministro Generale dell'Ordine, P. Constantino Koser.

Accompagna i libri con la lettera che segue, nella quale fa una breve ma esauriente esposizione del loro contenuto dottrinale dando la chiave di lettura per la giusta comprensione di quello che qui e in seguito per semplicità e concisione chiameremo il "Messaggio".

Alla lettera di P. Barriuso segue la risposta del P. Generale.

DOCUMENTO 2

Roma, 25 marzo 1971

Reverendissimo Padre Generale
Via Santa Maria Mediatrix
Roma

Reverendissimo Padre,
mi trovo di passaggio a Roma, di ritorno a Gerusalemme, mia residenza abituale da ventitré anni.

Colgo l'occasione di questo mio passaggio da Roma per farle conoscere, facendoli arrivare nelle sue mani, alcuni libri la cui pubblicazione mi ha tenuto occupato

durante i tre mesi del tempo delle mie vacanze in Spagna ai quali sono venuti ad aggiungersi altri cinque per difficoltà sorte nella stampa.

Il contenuto di questi libri è un "messaggio" che il Signore invia agli uomini in questi momenti di angoscia generale e di difficoltà. Sono quattro titoli: "Yo", *en Cristo Resucitado*; *Peregrinación del Pueblo de Dios*; *Viviendo el Evangelio* e *Peregrinación del Pueblo de Dios - Explicación de los Grabados*. A questi sono venuti ad aggiungersi altri due dal titolo *Sai de ella, pueblo mio* il primo e *Un Mundo según el Corazón de Dios* il secondo, rispettivamente annuncio del "messaggio" e meditazione sulla base del contenuto del medesimo.

Insieme costituiscono un corpo coerente di dottrina sviluppato intorno a ciò che in tutti è il punto centrale: LA VOLONTÀ DI DIO: tutto era ordinato a questo, a che l'uomo come creatura libera cooperasse con Dio liberamente nella realizzazione dei suoi Disegni, ciò a cui fin dal principio della creazione lo chiamava. Se tutto questo è stato la realtà veramente perseguita da Dio con l'uomo e con la creazione fin dagli inizi, sta arrivando il momento per gli uomini di prendere coscienza di questa loro parte nei Disegni di Dio e liberamente e coscientemente compiere finalmente la Volontà di Dio. Per l'umanità collettivamente presa il compimento della Volontà di Dio significa la venuta del regno di Dio in cui non esisterà nessun'altra volontà che la VOLONTÀ DI DIO.

Per Volontà di Dio, all'infuori dei santi che lo hanno compreso rettamente, altrimenti non sarebbero tali,

abbiamo finora inteso in un modo vago e impreciso il retto operare dell'uomo in conformità con la ragione. In realtà così è, ma a causa dell'imprecisione ci è stato spesso difficile distinguere tra Volontà di Dio e Permisione di Dio. Tutto è Volontà di Dio, ma una cosa è ciò che Dio vuole e un'altra ciò che Dio permette; una cosa è ciò che Dio fa per mezzo degli uomini che operano nella fede e un'altra ciò che gli uomini determinati dalla propria volontà fanno nel "potere" di Dio. È di due vie realmente distinte che si tratta: la "via della fede" e la "via della ragione" o in altri termini la "via del potere" e la "via dell'amore". Dio ci chiama a realizzarci nella "via dell'amore" che suppone una rinuncia personale alla realizzazione nella "via del potere" per la quale tutti abbiamo iniziato il cammino fin dai primi istanti della nostra esistenza pretendendo vivere la nostra vita nella zona del peccato, nella separazione da Dio.

Una chiarezza simile su questo punto non l'avevamo avuta finora ed è ciò che questi libri ci danno. Non si tratta di una nuova rivelazione, ma di dirigere tutta la luce della rivelazione verso l'illuminazione di punti che finora non erano stati visti in questo modo, benché tutte queste cose ci siano state lasciate nelle Scritture. Nelle Scritture stesse la spiegazione di molte cose è rimessa ad altro tempo e anche Gesù lasciò detto lo stesso. Non importa che questo chiarimento esiga una rettifica di molte nostre posizioni. È un'esigenza del Vangelo e della Verità; pertanto, sarà piuttosto un superamento o un passare da un vedere le cose in un piano puramente razionale a vederle nell'ordine spirituale alla cui rivelazione è ordinato il dono fattoci da Dio della sua "paro-

la". Perciò tutto quello che in questi libri si afferma è giustificato sulla base della Rivelazione come ci è fatta conoscere nelle Sacre Scritture. In esse, ciò che veramente ci è fatto conoscere sono le realtà spirituali di cui il nostro mondo razionale e sensibile è come in attesa. Non dobbiamo cercarle per giustificare questo nostro mondo in cui ci troviamo, spiegandole a partire da esso, ma piuttosto questo nostro mondo comprenderlo a partire dallo spirito che ci è fatto conoscere nella Rivelazione. Questo cambiamento di prospettiva come pure la rettifica esigita nell'operare sono qualcosa di molto importante di cui si deve tener conto riguardo a questo "messaggio".

Questi libri rappresentano una risposta alla problematica più diffusa nel momento presente. Costituiscono una scoperta delle realtà spirituali a cui, in maniera generale e collettivamente, non eravamo arrivati. Il significato della nostra esistenza e di quanto ci circonda acquista alla sua luce una trasparenza che prima non aveva e che a moltissimi nel momento presente sta mancando. Lo svelamento dei Disegni di Dio che ci è fatto in questi libri sulla base della Rivelazione è amplissimo. Gli orizzonti che all'uomo si aprono sono senza limiti.

Gli scritti sono stati redatti da una persona che il Signore ha preso come strumento per fare arrivare queste conoscenze agli uomini. Riguardo alle disposizioni vigenti sulla pubblicazione di libri di questa natura, se tuttora sono in vigore, sono state compiute tutte le disposizioni. Sono stati letti e approvati da Mons. Fr. Francisco Aldegunde, Arcivescovo di Tange-

ri. Egli mi ha perfino permesso di prendere come responsabile il nome della sua stamperia affinché la validità dell'"imprimatur" si estendesse a qualsiasi parte in cui i libri venissero stampati. Il P. Custode di Terra Santa, sotto la cui giurisdizione io mi trovo, li ha approvati, i due che potei presentargli a Gerusalemme, gli altri due che non potei mostrargli là li ha approvati il mio Provinciale (il Provinciale della Provincia di San Giacomo alla quale appartengo). Quest'ultima via è stata scelta in base a un'interpretazione forse un po' larga, ma che non manca di base, perché noi religiosi che siamo in Terra Santa, secondo le disposizioni in vigore continuiamo ad appartenere alle province rispettive anche se ci troviamo là in servizio. Di modo che tanto riguardo all'Ordine come riguardo alla Chiesa la legge è stata osservata. C'è di più, da parte del Vescovo si può ben interpretare come un esercizio della collegialità. Sono stati anche esaminati e approvati tutti dal P. Manuel Miguéns, come appare nei medesimi. A Gerusalemme il Patriarca non li approvò e questa fu la ragione per cui dovettero essere stampati in Spagna.

Colgo l'occasione che mi offre la presente, nel mio passaggio da Roma, per salutarla e presentarle i miei ossequi. Le auguro ogni bene nel Signore e prego che mi dia la sua benedizione.

fr. José Barriuso

DOCUMENTO 3

CURIA GENERALIS
Ordinis Fratrum Minorum
ROMA

7 aprile 1971

R. P. José Barriuso, ofm
Gerusalemme

Reverendo Padre,

Le sono veramente grato per i libri che, nel suo passaggio da Roma, mi ha inviato.

Nella sua lettera mi spiega il contenuto e l'intento fondamentale dei medesimi: che la volontà di Dio sia meglio conosciuta e applicata, compiuta. Il «*cambiamento di prospettiva*» e «*la rettifica esigita nell'operare*», abbracciando molti, sarà il miglior premio dello sforzo che suppongono le opere. Proprio quello che le auguro.

Augurandole pure profonda partecipazione al mistero pasquale, le invio speciale benedizione serafica.

fr. Constantino Koser ofm
Ministro Generale

Con la lettera che segue, P. Barriuso, dopo aver resa nota ai Superiori della Custodia la sua esperienza, manifesta loro l'esigenza interiore di consacrarsi alla diffusione del Messaggio.

La comprensione mostrata dal Discretorio di Terra Santa, come appare dalla risposta data, incoraggiava P. Barriuso a seguire il suggerimento ricevuto di rivolgersi al P. Generale, dal quale però non otteneva nessuna risposta.

DOCUMENTO 4

Betlemme, 16 giugno 1972

Rev.mo P. Custode e Discretorio di T.S.
Convento di San Salvatore
Gerusalemme

Reverendissimo Padre,

la presente ha per oggetto di farle conoscere qualcosa che il Signore mi sta chiedendo in questi momenti.

Mi permetterò, prima di procedere oltre, di esporle sommariamente i fatti che stanno alla base, origine e maturazione di questa mia iniziativa di presentarmi alla Sua Paternità con una richiesta come quella contenuta in questo scritto.

Venni al servizio della Custodia di Terra Santa nel dicembre dell'anno 1948, dalla provincia di San Giacomo, in Spagna, inviato dai miei superiori. Da allora sono stato sempre nella Custodia, prestando i miei

servizi, per lo spazio di 24 anni.

Nell'anno 1955 si erano compiuti i primi sei anni del mio servizio nella Custodia. Di questi sei anni il primo e gli ultimi due, quasi completi, li ho passati al Santo Sepolcro. Nel tempo restante ho disimpegnato vari uffici con carattere provvisorio.

Non so se a causa del carattere provvisorio delle varie occupazioni nelle quali venni a trovarmi, non appresi nessuna delle lingue che qui sono necessarie. Forse per questo cominciai a sentirmi inutile a far qualcosa qua, al servizio della Custodia. Alla fine dei sei anni mi trovavo senza sapere altra lingua che la mia.

Fui destinato a Cafarnao. Pensai che non potevo occupare questo posto perché là sarei dovuto stare da solo senza sapere nessuna lingua. In seguito a ciò e vedendo che qui non trovavo niente di cui occuparmi, al servizio della Custodia, chiesi di essere inviato al Santo Sepolcro; con la speranza di trascorrere là il tempo che mi mancava fino al compiersi dei sei anni, periodo di tempo per il quale eravamo inviati dalle province in Terra Santa. Ciò mi fu concesso immediatamente.

Durante il tempo del mio soggiorno al Santo Sepolcro mi fu proposto di andare a Nicosia come superiore, per occupare il posto di uno spagnolo. Onestamente mi parve di non poter accettare questo posto non sapendo nulla di greco. Era riunito il Discretorio, un pellegrino chiese di vedere il P. Custode dietro mia presentazione. Al termine della visita, che fu molto breve, il P. Custode mi mise al corrente di ciò che stavano trattando a mio

riguardo, questo mi servì d'occasione per potergli esporre ciò che pensavo. Ricordo di avergli detto che, se tale era il suo desiderio, poteva mandarmi a Cipro, ma che io non potevo accettare di andarvi come superiore. Mi ribatté che non aveva un altro da inviare, dovendo inviare uno spagnolo. Gli replicai che ero disposto a dargli per iscritto la mia rinuncia come spagnolo, perché egli potesse giustificarsi del mancato adempimento dell'obbligo di mandare lì uno spagnolo, secondo gli Statuti della Custodia, rinunciando, per ciò che mi toccava, come spagnolo, ad occupare questo posto, se non c'erano spagnoli all'infuori di me. Risultò che non mi mandarono.

Mi proposero anche, durante questo tempo, un'altra soluzione, di andare ad insegnare latino nel Collegio Internazionale di Roma. Neppure questo mi parve che dovessi accettare, perché per me non era più la Terra Santa. In vista di tutto ciò arrivai a persuadermi che, non potendo essere utile nella Custodia per non sapere lingue, era mio dovere ritornarmene alla mia provincia. Ciò non mi attirava per niente, ma mi decisi a prendere questa determinazione.

Manifestai il mio proposito, nel mese di marzo del 1955, all'allora Custode P. Giacinto Faccio. Tanto lui quanto il mio superiore del Santo Sepolcro, il P. Leonardo Donnaloia, mi dissuasero dal far questo e cercavano di convincermi che potevo essere utile nella Custodia. Il P. Custode mi propose che restassi per accompagnare i pellegrini di lingua spagnola, giacché sempre c'era bisogno di qualcuno per questo. Con questa occupazione fui destinato al Getsemani. Già prima, sporadicamen-

te, avevo accompagnato alcuni pellegrini e questo mi piaceva. Restai, quindi, nella Custodia, dedicandomi da allora in poi pienamente a questa occupazione.

Rimasi in questa occupazione fino all'anno 1971 quando nel Capitolo ne fui allontanato. La mia destinazione a Betlemme è stato un tempo di meditazione sulle vie di Dio. Sto comprendendo che questo stesso fatto ha un significato per me, poiché significa una rottura senza la quale mi sarebbe stato difficile il vedere la Volontà di Dio. Dio voleva tirarmi fuori da un quadro determinato per passarmi a un altro. Interiormente io ero stato già avvisato di questo per un certo fenomeno di stanchezza che sentivo, il quale si accentuò straordinariamente con la scomparsa di mia madre, nel mese di maggio del 1971, ma continuando in quel quadro difficilmente avrei potuto comprendere. È a questa luce che ho potuto vedere ciò che è stato per me il cambiamento di occupazione. Questa visione è stata possibile nella rottura con la situazione anteriore e nella meditazione sui fatti che nell'esercizio del mio ministero sacerdotale, in favore dei pellegrini, si sono succeduti.

Durante questi 16 anni di ministero in favore dei pellegrini, nel quadro delle attività della Custodia, mi son sentito, fino al punto finale a cui sopra alludo, pienamente soddisfatto nel mio lavoro. Mi è stato permesso di muovermi con piena libertà d'azione e iniziativa. Grazie a ciò posso dire che ritrovavo me stesso nel mio lavoro sentendo come se mi stessi realizzando.

Durante il tempo di questo processo, che durò 16

anni, le mie esperienze e la mia attività andarono maturando e decantando. Leggevo e studiavo per potere ogni giorno essere di maggiore utilità ai pellegrini ed esporre meglio la Parola di Dio. La ricchezza che mi si manifestava nella Parola di Dio mi seduceva. In ordine a una più efficace azione arrivai a farmi sintesi personali di ciò che mi sembrava essenziale, adattandolo al tempo che avevano i pellegrini in Terra Santa. A poco a poco l'accento nelle mie spiegazioni andai spostandolo sull'aspetto biblico, lasciando lo storico, il geografico e il sociologico in secondo piano.

Cominciò a sembrarmi che ciò che aveva più importanza per i pellegrini era facilitare loro la scoperta della linea di continuità della Rivelazione, che come un filo la percorre tutta e non sempre è facile, senz'aiuto, coglierlo, soprattutto nell'agitazione propria di un breve viaggio. Sperimentai visibilmente che quest'intento, benché imperfetto da parte mia, li affascinava, con tutto l'incanto di una scoperta personale, quando potevano scoprire ciò che Dio, nell'illustrazione di un dato, fatto o riferimento della Bibbia, illuminato da un altro, vuole indicarci. Quando i pellegrini arrivavano a prendere coscienza di questa unità sentivano una grande gioia. A me sembrava sempre di più che questa è la gioia della scoperta della virtù della Parola, simile alla gioia che proprio in questa azione della Parola sperimentavano i due discepoli di Emmaus e più tardi l'eunuco della regina d'Etiopia ascoltando le spiegazioni del diacono Filippo. Io stesso provavo gioia perché nel corso della spiegazione mi si svelava sempre più netta questa linea.

Nella contemplazione di questa visione unitaria i

pellegrini trovavano anche come una chiave per dare a se stessi risposta a buon numero di domande che quasi a tutti pone, nelle attuali circostanze per le quali passiamo, il fatto straordinario del ritorno del Popolo Ebraico alla sua terra. Potei osservare, nel corso del mio ministero, che, quasi senza eccezione, tutti quelli che arrivavano in Terra Santa sentivano curiosità per questo fenomeno e tutti volevano avere qualche spiegazione o poter ricevere qualche luce su di esso. Io non potevo fare altro che leggere loro la Bibbia e offrire loro alcuni riferimenti fra quelli che io trovavo nei libri, dalla cui giustapposizione potesse venire qualche luce. Vidi che questo li aiutava a una lettura personale e che dava loro la visione unitaria che permette di vederci tutti coinvolti in questi fatti come in un'avventura che non ci è estranea e che non è esclusiva del popolo ebraico, ma ci tocca tutti.

Così si andò svolgendo la mia attività nell'ufficio che mi era stato affidato, sperimentando questo processo. Tutto ciò si concretò in un lavoretto che dovetti preparare per orientare il pellegrinaggio in Terra Santa di un gruppo omogeneo che veniva in Terra Santa per celebrare i cinquant'anni dell'inizio delle sue attività come gruppo. Subito dopo mi fu richiesta l'organizzazione di un altro gruppo più grande, di un 500 persone circa. Ampliai per loro il lavoro precedente e lo feci stampare, come manoscritto, distribuendolo a ciascuno di quelli che arrivarono qua. Conservammo le matrici di ciò che era stato distribuito come programma e si tornò a stamparlo, ed è ciò che rimase concretato nel libro: "Peregrinación a Tierra Santa", apparso nell'anno 1963.

La portata di questo lavoro era, sotto tutti gli aspetti, molto limitata e imperfetta. Non soddisfaceva ancora ciò che la mia esperienza mi stava chiedendo come necessario e quello che sapevo desideravano e cercavano i pellegrini. Questi, quando vengono in Terra Santa, ciò che principalmente desiderano è qualcosa che permetta loro una visione generale della storia della salvezza e che al di là dei fatti isolati e apparentemente sconnessi che si ricordano ed evocano nel corso di una visita ai Luoghi Santi permetta loro di arrivare alla realtà spirituale ultima che tutte queste cose e la loro stessa successione significano. Quando la visita in Terra Santa non dà loro questo se ne ritornano disillusi. Sono molti quelli a cui questo è successo.

In questa linea ebbi nell'anno 1966, in dicembre, un incontro con un pellegrino che, visto alla distanza di sei anni, significa per me, a mio parere, oggi, la risposta data da Dio ai miei desideri, aspirazioni e limiti. Concreterò un po' come questo avvenne.

Il P. Castor mi aveva inviato dal Cairo una Signorina, con la raccomandazione che l'accompagnassi nella visita ai Luoghi Santi. Questa Signorina era spagnola. Aveva un difetto alla gamba che non le permetteva di camminare bene. Uscivamo dalla Casa Nova per effettuare il programma di visita alla Spianata del Tempio, quando un'altra Signorina, questa del Venezuela, che si trovava là, si avvicinò a noi e si offrì di accompagnarci, senza dubbio per accompagnare la Signorina che stava uscendo con me per visitare il Tempio. Mi sembrò ottima cosa per la difficoltà che la spagnola aveva nel camminare, ciò che sarebbe stato facilitato dandosi il

braccio per le accidentate vie di Gerusalemme.

Stando nella Spianata del Tempio, io spiegavo con la Sacra Scrittura ciò che si riferiva al Tempio e a un tratto la pellegrina venezuelana mi dice: «Padre, il Signore vuole che le mostri qualcosa». Non le diedi importanza e mi sembra di ricordare che neppure le risposi. Durante il ritorno alla Casa Nova, dopo la visita, la Signorina spagnola, inviata dal P. Castor, argumentava che noi cristiani non abbiamo niente a che vedere con l'Antico Testamento. Questo ci diede occasione di continuare a conversare sullo stesso tema delle Scritture.

Arrivati alla Casa Nova, la pellegrina venezuelana tornò a dirmi: «Padre, il Signore vuole che le mostri alcuni disegni», e andò a prenderli per mostrarceli. Nel vederli e nell'udire qualcosa sul loro significato, senza averli compresi bene del tutto, ma solo molto superficialmente, io dal punto di vista delle mie preoccupazioni circa i problemi riguardanti l'accompagnamento dei pellegrini, le dissi: «Qualcosa come questo stavo io desiderando». Naturalmente io non mi riferivo a quello che lei mi mostrava, perché ancora non lo conoscevo, però sì più d'una volta mi era passato per la mente il desiderio di una rappresentazione grafica del messaggio biblico.

In seguito a quest'incontro la Signorina del Venezuela che portava i disegni rimase a Gerusalemme per lo spazio di nove mesi, dicendomi che questo era ciò che Dio chiedeva. Durante tutto questo tempo conversai giornalmente con lei su queste cose arrivando a farmi un'idea, ancora molto superficiale, di ciò che questo

poteva significare. La mia conoscenza si andò approfondendo al contatto con questa persona mentre mi andavo rendendo conto di come Dio realmente opera in un'anima quando questa si abbandona totalmente nella fede.

Così arrivai a vedere che in tutto l'accaduto e in questa mia aspirazione non si trattava soltanto di un mio desiderio personale per meglio servire i pellegrini che vengono in Terra Santa, ma che *concretamente* Dio sta parlando per mezzo di questi fatti a tutta l'umanità e in modo del tutto speciale, in questo momento, a noi francescani che rappresentiamo la Chiesa in Terra Santa, chiedendoci qualcosa. Questo è evidente per me dal momento che questo "messaggio" è inviato dall'America *precisamente* a Gerusalemme e a noi francescani; perché miglior diffusione potrebbe avere a partire da altri luoghi e con altri strumenti. Io vedo in questo il compimento della Scrittura che dice: «*De Gerusalemme uscirà la Parola di Jahvé*» (Is 2,3).

In quanto alla mia responsabilità personale davanti a Dio mi sento realmente impegnato, secondo questi segni, perché è stato qui proprio in Terra Santa e in questi fatti che Dio mi si è mostrato, si è mostrato alla mia coscienza, in una forma *concreta*, in relazione con la mia vocazione sacerdotale.

Pertanto, Padre, e arrivo allo scopo di questa lettera, la mia richiesta è che Sua Paternità mi permetta di consacrarmi, nella forma in cui Dio me lo vada chiedendo, ad annunciare al mondo questo "messaggio", nella forma in cui il Signore me lo vada facendo conoscere, "

messaggio " che non è diverso dal Vangelo, ma una nuova e urgente chiamata a viverlo, ciò che conferma la mia vocazione francescana. Questa nuova chiamata dev'essere annunciata al mondo da Gerusalemme, *«cominciando da Gerusalemme»* (Lc 24,47). È quello che io ho visto in tutto questo. In attesa di vedere come il Signore andrà disponendo le cose, la mia richiesta concreta è che per qualche tempo mi si permetta di potermi liberamente consacrare, continuando ad essere vincolato alla Custodia nella quale ho sentito la mia vocazione, ad annunciare al mondo questo "messaggio" concedendomi la libertà di movimento che sia necessaria per annunciarlo e orientare verso la Terra Santa le persone nelle quali l'annuncio suscitasse tale desiderio.

La prima idea che mi si presenta, senza sapere se sia ancora questo ciò che Dio concretamente chiede, è che io non devo aspettare che le persone vengano qui per poter annunciare loro il "messaggio" della Parola, ma che devo poter andare a darlo a coloro ai quali Dio mi invia. Vi sono già persone nelle quali Dio sta suscitando questi desideri.

La circostanza del mio vincolo alla Terra Santa ha speciale valore e significato. È qui che io ho conosciuto la Parola, nella forma in cui il Signore me l'ha manifestata e da qui il Signore vuole che io l'annunzi. Quello che qui è accaduto, ciò che sommariamente ho tentato di farle conoscere, dev'essere interpretato nel senso che la Volontà di Dio è che da qui il suo "messaggio" sia fatto conoscere al mondo.

Quando stavo per terminare la preparazione dell'as-

petto di questo "messaggio" che è uscito in forma di libro, in occasione della mia andata in Spagna per i miei 25 anni di sacerdozio, messo davanti alla data che mi avevano fissato come limite per il ritorno, il 31 marzo 1971, per un po' di tempo mi domandai molto seriamente quale fosse la Volontà di Dio e se io dovevo ritornare prima della data citata o continuare a fare ciò che stavo facendo, che credevo essere la Volontà di Dio. Quando tutto era più complicato e non sembrava possibile un'immediata soluzione di quanto avevo tra le mani, mi si cominciò a sistemare tutto tanto rapidamente che non potei fare a meno di vedere in ciò che era Volontà di Dio che io tornassi a Gerusalemme, in attesa che il Signore agisse. Immediatamente dopo, nel Capitolo, avvenne il mio allontanamento dai pellegrini, ciò che mi lasciò abbastanza sconcertato per qualche tempo. Ma col passare dei giorni, meditando sulle circostanze in cui mi trovavo, tutto ciò non ha fatto altro che confermarmi in quello che le ho qui espresso.

In attesa di una sua risposta che la prego di considerare davanti al Signore le auguro ogni bene e le chiedo la sua benedizione.

fr. José Barriuso

DOCUMENTO 5

CUSTODIA DI TERRA SANTA

Terra Sancta Convent

JERUSALEM

Gerusalemme, 6 luglio 1972

R. P. Giuseppe Barriuso, ofm

Betlemme

Rev. e caro Padre,

La sua lettera in data 16 giugno 1972 è stata esaminata dal Ven. Discretorio di T.S. e posso affermarle che è stata presa in grande considerazione e interessamento, data la natura e il contenuto del "Messaggio" conosciuto non solo attraverso la sua lettera, bensì dai pro-manuscripti, pubblicati ed illustrati. Le vie del Signore, misteriose e imperscrutabili, sono ampie e luminose a quelli a cui Egli vuole rivelarle. Tuttavia tengo ad informarla che il Ven. Discretorio di T.S. è perplesso sulla decisione a prendere al riguardo della sua richiesta *«di poter liberamente disporre di un periodo di tempo per consacrarsi ad annunziare al mondo il "Messaggio" concedendogli la libertà di movimento che sarà necessaria per annunziarlo, ecc.»*, e pensa che non è di sua competenza concedere quanto è richiesto. Ad ogni modo le consiglia, se lei crede bene, di voler esporre alla Curia Generalizia questo suo progetto e, se è volontà del

Signore, tutto andrà nel miglior dei modi.

Augurandole Pace e Bene nel Signore, la benedico di cuore.

fr. Erminio Roncari ofm
Custode di Terra Santa

III

UN LIBRO: LA "NUOVA TERRA"

(Documenti 6-15)

Nel mese di maggio del 1972 P. Raffaele Angelisanti e P. Giuseppe (Giacinto) Napoli, tramite P. Barriuso, incontrano per la prima volta la signorina Josefina.

Le due lettere seguenti fanno conoscere alcune motivazioni del loro iniziale interesse al Messaggio suscitato soprattutto dall'opuscolo A los hombres de la "Nueva Tierra" la cui pubblicazione, realizzata nel mese di giugno dello stesso anno, fu il frutto di questo primo incontro.

Il nascere e lo svilupparsi di questi contatti sono riportati in sintesi nella Lettera ai Francescani di Terra Santa del 31 agosto 1977 (cf. doc. 17, p. 152) e nella lettera di presentazione alla medesima del 1° dicembre 1977 (cf. doc. 18, p. 161).

DOCUMENTO 6

Betlemme, 16 agosto 1972

Signorina Giuseppina,

secondo quanto promesso ho tradotto in lingua italiana il suo ultimo libretto: *Agli uomini della "Nuova Terra"*. Riceverà la copia dattiloscritta quanto prima tramite il P. Giuseppe Barriuso. Ho seguito, di proposito, la stesura del manoscritto anche nella impaginazione traducendo tutte le espressioni riguar-

danti i "disegni". D'accordo col P. Giacinto ho preferito fare una traduzione assolutamente letterale non permettendomi nessuna libertà e ciò per non modificare in nulla il suo pensiero. La cosa è riuscita abbastanza facile data la chiarezza e sinteticità del testo originale. Credo che, nonostante il presupposto della massima fedeltà, la traduzione sia riuscita chiara e di facile comprensione.

Inizialmente discorrendo col P. Giacinto si era pensato ad una introduzione e presentazione del libretto. Ma, in seguito, esaminando meglio il contenuto e i tre "Messaggi" posti all'inizio, abbiamo creduto più opportuno che il libretto venga pubblicato così come scritto per non influenzare i lettori circa l'interpretazione e la relativa capacità assimilativa. Personalmente penso che nessuna introduzione possa compiere una funzione migliore di quella compiuta dai "Messaggi" apposti all'operetta.

Questo, però, non significa che, in appresso, trovando del tempo a disposizione, tanto il P. Giacinto che io non decidiamo di preparare un commento dettagliato alla sua parte metafisico-teologica. Dalle lunghe discussioni avute insieme è risultato che le idee presenti nel testo offrono la possibilità di una rivalutazione efficiente della ricerca ontologico-metafisica che, secondo noi, può unicamente salvare il sapere umano. La crisi teologica moderna è stata preparata dall'esaltazione assoluta del sapere tecnico-scientifico. La riconquista di Dio, fondata sul piano esistenziale della fede, deve essere preparata anche da una nuova fiducia nella ricerca del sapere

metafisico. A meno di non volersi perdere nelle reti del fisico, del naturale, del temporale, la Metafisica è la scienza di cui non si può fare a meno. E questo mi pare l'aspetto più importante e significativo del "Messaggio" *Agli uomini della Nuova Terra*.

Che la Vita del Cristo continui a penetrare sempre più profondamente nella vita di tutti coloro che si avvicinano a lei, signorina Giuseppina. Saluti.

fr. Raffaele Angelisanti

DOCUMENTO 7

12 settembre 1972

R. P. Raffaele Angelisanti
Betlemme - Israele

Stimatissimo P. Raffaele,

è stato un gran piacere ricevere la sua lettera ed anche la sua traduzione inviata tramite P. Barriuso. La traduzione, nonostante la mia poca conoscenza della lingua, ho potuto leggerla con tutta chiarezza e mi rendo conto che esprime fedelmente quel che è scritto nell'originale.

Mi pare molto importante che tanto lei come P. Giacinto scrivano qualche commento che chiarisca alcuni punti nella parte metafisico-teologica, come lei mi dice, poiché molte persone mi fanno domande alle quali rispondo secondo la luce che mi dà il Signore e restano soddisfatte, ma, per scriverle non ho la

conoscenza scientifica che hanno bisogno alcune persone che si dedicano a quegli studi.

Sto preparando alcune *Note* che chiariscano alcuni punti secondo le domande che mi fanno. Ho anche fatto di nuovo i disegni e ho fatto le fotografie nelle lingue italiana e inglese, poiché qui hanno già fatto la traduzione inglese; tutto questo penso inviarlo al P. Barriuso appena l'avrò terminato perché là in Gerusalemme si facciano gli opuscoli. A volte mi sembra che il Signore possa inviarmi di nuovo lì e così parleremo meglio di tutto ciò.

Sono certa che il Signore vi premierà con la sua grazia, sia lei che il P. Giacinto, per tutto quello che fate perché questo " Messaggio " si diffonda e arrivi quanto prima agli uomini della "Nuova Terra". L'umanità ha "fame" della *Verità pura* senza ostacoli e deformazioni, infatti solo essa ci porterà alla "*Verità*" stessa che ci farà liberi.

La prego trasmettere il mio ricordo a P. Giacinto e a fra Gabriele.

Coi miei migliori auguri in Cristo, la saluta

la schiava del Signore

RIFLESSIONI PERSONALI

«... il testo offre la possibilità di un'efficiente rivalorizzazione della ricerca ontologico-metafisica...» (p. 108).

Nell'uomo d'oggi la reimpostazione del problema dell'Essere, con tutto ciò che esso implica, è l'unica cosa che può salvare la specie. A partire dal secolo XVIII, soprattutto dopo Kant, la metafisica rimase completamente svalorizzata e ciò con fin troppa ragione. Prima di Kant si credeva che la ragione umana avesse titoli per parlare del trascendente, e in ciò appunto consisteva la metafisica: considerare legittimo parlare delle realtà ultime dal punto di vista del semplice intendimento umano. Ebbene, no, questa metafisica è un'impostura. Il fatto che noi consideriamo come impostura la metafisica tradizionale non vuol dire che non sia possibile un sapere metafisico pienamente legittimo. Questa nuova metafisica è ciò che si sta proponendo nel Messaggio.

«L'umanità ha "fame" della Verità-pura» (p. 109).

Nella parte più recondita dell'ente umano c'è una sete infinita che tende all'Assoluto, all'Eterno, a Dio. Questa "fame" non può essere fatta tacere da nessun surrogato; nessun ente, qualunque esso sia, può soddisfarci totalmente. Solo l'Essere ci riempie e ci sazia.

«Perché soltanto essa [la Verità-pura] ci porterà alla

"Verità" stessa che ci farà liberi» (p. 110).

La libertà reale e piena nell'uomo sarà raggiunta soltanto quando l'Essere stesso venga a liberarci. La libertà è possibile soltanto se noi rimettiamo il nostro libero arbitrio, il nostro potere di decisione all'Essere. Fin dal momento in cui noi non decidiamo più da noi stessi, quando abbiamo rinunciato al nostro potere di decisione ponendolo nell'Essere, da questo momento non opera più in noi ciò che si conosce con l'umano, ma irrompe un'energia che ci riempie di una forza, di un coraggio, di un'audacia insoliti. L'aver perduto cioè la nostra volontà rappresenta, in questo caso, la scoperta e la messa in marcia della Volontà; vale a dire, perdiamo la volontà propria e *guadagnamo* la Volontà dell'Essere.

Quando vivo il fatto che le mie facoltà umane non possono offrirmi la Verità, e quindi me ne rimango in atteggiamento passivo, in umile raccoglimento, in quest'istante irrompe nell'essere umano una lucidità, un senso di Presenza che è al di là di ciò che qualunque conoscenza potrebbe offrirmi. Il silenzio cioè delle facoltà conoscitive nell'essere umano è il passo previo minimo indispensabile perché l'Essere possa rivelarsi in noi.

Quando l'ente umano prescinde da tutti gli affetti, da tutti gli attaccamenti e soprattutto dall'attaccamento a se stesso, quando abbiamo già abbandonato la ricerca della nostra felicità, della nostra beatitudine in ciò che gli enti potrebbero darci o offrirci, qui, in questo vuoto del cuore, si rivela l'Amore. Il prescindere dagli affetti non vuol dire, tuttavia, che l'uomo diventi insensibile e indifferente, ma tutto il contrario. Quando *l'amore* ci

invade, si risveglia in noi una comunione con tutti gli esseri umani mai prima vissuta.

La lettera che segue è la prima presentazione in comune del Messaggio fatta al Discretorio dopo quattro anni di contatti con la persona che ne è il tramite. Fu scritta in seguito ad un lungo colloquio chiarificatore avuto dai firmatari col Custode, P. Maurilio Sacchi.

La lettera manifesta le prime reazioni a questo misterioso quanto inaspettato incontro con una realtà di ordine superiore. Quel che maggiormente li aveva colpiti, oltre il contenuto dottrinale, era l'insistenza dell'affermazione che il Messaggio era proposto innanzitutto ai Francescani della Custodia di Terra Santa avendo essi una particolare responsabilità al riguardo. Non sapendo esattamente in che cosa questo ruolo della Custodia dovesse consistere, i tre religiosi pensarono che fosse sufficiente quel che viene concretamente chiesto nella lettera.

Solo più tardi e molto lentamente hanno cominciato a comprendere la vera portata, di ordine prettamente spirituale ed esistenziale, dell'invito ricevuto.

DOCUMENTO 8

[Betlemme], 1 maggio 1976

R.mo P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
M. R. PP. Discreti di T.S.

Molto Reverendi Padri,

da qualche anno siamo a contatto di una persona, di nome Giuseppina Chacín, che afferma di avere esperienze mistiche particolari che è venuta esprimendo in diverse pubblicazioni curate dal P. Giuseppe Barriuso.

Come risultato di una lunga serie di incontri della durata di vari mesi è venuto alla luce un nuovo libro il cui titolo è: *La Nuova Terra*. Il libro vuol essere la presentazione e la spiegazione dell'esperienza mistica dell'autrice e di un Messaggio divino da comunicare, per espresso comando di Dio, a tutta l'umanità, partendo dalla Terra Santa.

Tale persona è perfettamente consapevole della portata di simile affermazione e della ripulsione che potrà suscitare in tanti lettori anche ben disposti. Dato il suo valore intrinseco il libro poteva essere presentato come una conquista personale, molto più accettabile, eppure lei si è sentita in dovere di ribadire che il libro è frutto di comunicazione divina, anche a costo di vederlo screditato. Questa fedeltà totale

alla voce della coscienza da parte di una persona normale e non comunemente dotata non può non porre un problema ed esige il massimo rispetto.

Nella composizione del libro abbiamo partecipato personalmente fin dall'inizio con frequenti dialoghi e richieste di chiarimenti e approfondimenti; possiamo testimoniare del suo valore e crediamo che sia in piena conformità con la dottrina rivelata purché si abbia il senso del Mistero unito alla consapevolezza degli inevitabili limiti di ogni espressione umana.

Crediamo che il libro rappresenti tra l'altro una geniale conquista di carattere filosofico che risponde agli interrogativi più profondi della coscienza contemporanea.

Abbiamo l'impressione che molte intuizioni più o meno frammentarie che riscontriamo presso i più qualificati pensatori, qui trovino la loro sintesi basata su un'intuizione unitaria che illumina tutto.

È un approfondimento metafisico-teologico che riprende e ripresenta il contenuto della nostra fede alla luce di una visione unitaria di tutta la realtà.

L'interesse suscitato in noi dal suo pensiero è andato crescendo man mano che abbiamo potuto constatare la perfetta coerenza della sua vita con quanto affermato.

La pubblicazione del libro è stata affidata a noi perché è sua convinzione che i Francescani, e in modo speciale quelli di Terra Santa, hanno un ruolo particolare da svolgere in relazione al Messaggio.

L'opera, già pronta, uscirà in quattro lingue (spa-

gnolo, italiano, francese, inglese); complessivamente 8.000 copie, con un preventivo di spesa di circa 7 dollari la copia.

Chiediamo alla Custodia di anticipare l'importo necessario per la pubblicazione assicurandone la completa restituzione entro un tempo ragionevole.

P. Raffaele Angelisanti

P. Giacinto Napoli

P. José Barriuso

Prima di presentare al Discretorio la richiesta di pubblicazione del manoscritto, il Custode, P. Sacchi, chiede consiglio al noto teologo P. Vittorino Joannes ofm, della provincia religiosa lombarda. P. Joannes, dopo un incontro con i PP. Angelisanti e Napoli — P. Barriuso era partito qualche giorno prima per il Messico — si rende subito conto del senso esatto del problema, come esprime nella sua lettera al Custode, qui riportata, di cui gentilmente ci lasciò copia.

DOCUMENTO 9

Gerusalemme, 15 maggio 1976

Rev .mo e caro Padre Custode,

mi spiace ripartire senza vederla! Ma spero sempre che il breve spazio tra l'Italia e la Terra Santa si accorci sempre di più.

Sarebbe stato comunque utile anche un breve incontro, poiché nel frattempo ho parlato abbastanza a lungo a Betlemme con i padri Raffaele e Giacinto. È stato un incontro molto utile e illuminante anche per me, e credo abbia precisato meglio le reali possibilità di azione circa il problema di cui mi aveva parlato.

Per quanto è possibile fare in questi casi che esigono sì grande prudenza, ma allo stesso tempo

"intuito" che necessariamente non può che andare al di là di essa, e soprattutto al di là di qualsiasi "aggiornamento" politico, mi sono convinto di due cose fondamentali:

1. La persona e l'opera in questione sono al di sopra di ogni sospetto di meschinità, di interesse, di eterodossia che possano preoccupare. Tuttavia, si tratta di una "esperienza" spirituale più che di una questione di ortodossia teologica; il comportamento, le espressioni, il linguaggio di quella persona mi richiamano fortemente consimili esperienze nella storia della spiritualità cristiana (potrei facilmente segnalarne nomi ed episodi); è un'esperienza e un messaggio che si iscrive nel solco della tradizione cristiana più genuina; si tratta dunque di "carismi" che, come tali, vanno accostati e percepiti al di là dei normali metri di misura di tipo censorio; d'altra parte, accogliere il messaggio proprio di un " carisma " spirituale non significa mai farne oggetto di adesione dogmatica, purché (come in questo caso) non si opponga né al contenuto della Rivelazione divina né all'autorità della Chiesa; e in questo caso l'adesione, la fedeltà e l'amore alla Chiesa mi paiono molto accentuati. Se si vuole, questa teologia spirituale, nella misura in cui è un " rivivere " il messaggio fondamentale evangelico con accentuazioni e colorazioni proprie, ha un diritto di asilo almeno accanto a tante altre teologie ed esperienze spirituali.

2. Rimane, a questo punto, il problema di sottoporre ad un gruppo decisionale (in questo caso il Discre-

torio) la possibilità di pubblicazione dell'opera. Dopo avere analizzato tale prospettiva con i padri Raffaele e Giacinto, sembra veramente incongruo far passare tale opera a preventive approvazioni e garanzie di ordine giuridico o teologico. Caso mai, potrebbero venire dopo la pubblicazione; e i motivi sono molti in favore di tale procedimento. Ora, lei ha in mano già la lettera dei due Padri, rivolta a Lei e al Discretorio; la cosa realmente più semplice e diretta sarebbe quella di presentare la cosa al Discretorio, così come sta; padre Raffaele potrebbe poi sottolineare alcuni punti e chiarire direttamente difficoltà che potrebbero insorgere. La scrittrice dichiara continuamente che in tale cosa si affida totalmente alla volontà divina, qualunque sia l'esito di tale passo, e quindi lei stessa non fa altro che indicarle questa strada, che certamente dal punto di vista di "policy" umana è la meno sicura, ma potrebbe anche rivelarsi la più appropriata.

Mi pare, come già lei mi aveva dichiarato e come io ne sono pienamente convinto, che in tale passo dovrebbe essere sottolineato con forza il fatto della delicatezza e della responsabilità " storica " di un rifiuto e di una chiusura totale ad esperienze che vanno moltiplicandosi in Terra Santa in questi ultimi tempi, e che dovrebbero indurre a riflettere circa il compito e le responsabilità della Custodia proprio in questo momento così difficile ma così vivo per la storia della Chiesa. Tutto questo glielo sottopongo perché mi ha interpellato, e la cosa mi interessa vivamente. Penso comunque che sia proprio necessario agire con grande senso di abbandono nella divina

Provvidenza e senza timori eccessivi.

Purtroppo ho dovuto scrivere il tutto troppo rapidamente, ma spero che ci sentiremo presto.

La ricordo molto, e intendo lavorare ancora con molto affetto e dedizione per la Custodia.

A presto,

fr. Vittorino Joannes

RIFLESSIONI PERSONALI

«La persona e l'opera in questione sono al di sopra di ogni sospetto di meschinità, di interesse...» (p. 117).

Non è con l'intenzione di esaltare la persona che riceve il Messaggio, *la schiava del Signore*, ma questa persona è tutt'uno col Messaggio. Di qui la grandissima importanza di far risaltare l'esempio vivo che questa persona è in relazione al Messaggio. Così, per esempio, non si può separare la dottrina contenuta nel Vangelo dalla vita intima, privata e concreta di Gesù. Similmente, la dottrina di Gotama si rispecchia nei fatti concretissimi della sua vita storica. Non si tratta, insistiamo, di lodare per lodare, ma è imprescindibile per la validità stessa di questo Messaggio il come la persona che lo riceve ne è un esempio vivo. Dobbiamo lasciare da parte ogni prurito di falsa modestia, perché ciò che è in giuoco è al di là di tutte le convenienze del mondo. D'altronde, non si sta propugnando l'adorazione della persona che riceve il Messaggio; si sta semplicemente vedendo in questa persona un esempio di ciò che potrebbe essere qualsiasi essere umano nel quale ci sia stato, quando si dia in lui quest'esperienza dell'Essere, lo stesso abbandono totale, incondizionato e diretto alla Volontà.

La fiducia che possano ispirare tanto la persona che riceve il Messaggio quanto il Messaggio stesso deve essere totale. Non deve esserci dubbio riguardo

all'autenticità e veracità di quanto là ci vien detto. Tale fiducia non procede da ragioni di indole soggettiva; non si tratta di accettazione dovuta ai carismi che possa avere la persona che ha l'Esperienza, ma perché anche in colui nel quale nasce questa fiducia si è data un'eco, una risonanza di questa medesima Realtà.

«... si tratta di una "esperienza" spirituale...» (p. 117).

Per esprimere la natura dell'esperienza che ha originato il Messaggio forse la maniera più adeguata e appropriata è quella di chiamarla "esperienza dell'Essere"; l'espressione "esperienza spirituale" si presta ad ambiguità perché si può estendere dallo spiritismo fino alla reale esperienza dell'Essere.

«La scrittrice dichiara sempre che per questo si affida totalmente alla volontà divina, qualunque possa essere il risultato di un tal passo...» (p. 118).

Che cosa si deve intendere per affidarsi totalmente alla Volontà divina? Nel Messaggio stesso si fa la distinzione tra "volontà di permissione" e "Volontà di Dio". Volontà di permissione vuol dire che l'ente umano prenda se stesso come arbitro della propria vita; che consideri se stesso come padrone e signore della propria vita. Questo è appunto ciò che è accaduto concretamente nei venticinque secoli di storia della cultura occidentale. L'uomo di questa cultura non si è reso conto che si stava appropriando dell'energia dell'Essere per i propri fini. Val la pena ricordare che in questo modo di prendere la propria vita l'uomo sta sotto il potere angelico; il libero arbitrio nell'uomo è la maniera più eloquente e astuta di come l'angelo regge la vita dell'ente umano. Vivere nella Volontà di Dio, invece, è

rinunciare in ogni momento della nostra vita alla propria volontà; ed è anche il modo più efficace di sfuggire al potere degli angeli.

Il problema viene discusso in Discretorio il 28 maggio 1976 e riceve una soluzione positiva, di cui però manca una comunicazione scritta, nonostante che la richiesta fosse stata presentata da tre religiosi.

La mancanza, più che all'incuria, è forse da attribuirsi al fatto che uno dei tre sottoscrittenti, P. Angelisanti, era allora membro del Discretorio e ci si contentava di trasmettere a voce o con una comunicazione scritta diretta solo a lui le decisioni prese, come avverrà qualche altra volta anche in seguito. Supplisce a questa lacuna la relazione sulle due sedute discretoriali fatta dallo stesso P. Angelisanti per conoscenza della signorina Josefina nella lettera che riportiamo seguita dalla risposta.

Da questa relazione emergono le importanti decisioni prese:

- 1 - si autorizza la pubblicazione del libro, con una condizione previa;*
- 2 - si stabilisce di pubblicarlo nelle Edizioni della Custodia di Terra Santa;*
- 3 - si decide una contribuzione parziale della Custodia alle spese di pubblicazione.*

Il terzo punto non verrà mai tradotto in pratica, nonostante l'impegno preso.

La signorina Josefina, riconosciuto «molto positivo e aperto alla fede» l'atteggiamento del Discretorio, ne accetta la condizione posta.

DOCUMENTO 10

Betlemme, 30 maggio 1976

Carissima Giuseppina,

ieri l'altro, 28 maggio, durante due sedute discreto-
riali, tenute nel mattino e nel pomeriggio, il Discreto-
rio di Terra Santa sotto la presidenza del P. Custode
ha preso in considerazione la lettera che, tempo fa, i
padri Giacinto, Giuseppe ed io avevamo inviato a
riguardo della stampa del suo libro: *"La Nuova
Terra"*.

L'argomento è stato esaminato molto seriamente
per la durata complessiva di oltre due ore. Positiva e
molto aperta a simili generi di esperienze spirituali
l'iniziale presentazione fatta dal Custode. I successivi
interventi dei singoli Discreti sono stati, nonostante
la mia presenza, leali, impegnativi e assai diversi e
contrastanti. Nessuna presa di posizione è stata
sostanzialmente contraria alla richiesta. Le domande
di chiarificazione sono state molteplici e hanno
riguardato la sua persona, la sua attività, la sua vita,
i libri già pubblicati, l'accoglienza che essi hanno
avuto presso il pubblico dei lettori. Precise e detta-
gliate domande riguardanti il libro in questione mi
hanno offerto l'occasione di esporre sommariamente
come e dove esso è nato, la lunga opera di elaborazio-
ne e il suo contenuto. Ho creduto, inoltre, opportuno

porre in rilievo l'importanza che lei dà al fatto che il libro sia stato scritto in Betlemme e che venga fatto conoscere con una certa partecipazione della Custodia di Terra Santa, terra in cui operano da secoli i figli di colui [Francesco] che ha riscoperto e ripresentato al mondo il messaggio genuino del Vangelo.

In seguito all'andamento della discussione essendomi state presentate alcune richieste a riguardo delle modalità da seguirsi per permetterne la stampa sotto la responsabilità della Custodia non sapendo cosa rispondere e temendo andare oltre le mie personali vedute del momento ho chiesto potermi consultare con Giovanni e col P. Giacinto. Dopo due ore di discussioni, nonostante le mie personali obiezioni, si diceva di rimanere fedeli a quanto precedentemente deciso: non ritenere cioè opportuno che il libro venisse fatto leggere ed esaminare da altri, bastando la fiducia che i tre firmatari della lettera inviata poteva ispirare al Discretorio.

Nella seduta pomeridiana la discussione si svolgeva ad un livello molto più teorico e lontano da interessi di natura finanziaria. Durante questa seduta ho creduto mio dovere accentuare, anche se in una situazione personale di forte disagio interiore, la gravità delle conseguenze negative che sarebbero potute ricadere sulla Custodia in caso di una sua completa chiusura al Messaggio o peggio ancora di un suo esplicito rifiuto. A questo punto è predominato un orientamento di accettazione del Messaggio con effettiva partecipazione alla sua diffusione.

Ad una mia precisa domanda se la Custodia credes-

se sufficiente la sua partecipazione per il fatto che permetteva a tre suoi religiosi d'interessarsi alla stampa e alla divulgazione del Messaggio, mi si rispondeva che simile autorizzazione, anche se positiva, era ritenuta troppo poca e quasi insignificante. La Custodia, tramite il Discretorio, ritiene opportuna, anzi necessaria una maggiore partecipazione alla responsabilità della pubblicazione del Messaggio presentando il libro come edito dalla medesima Custodia di Terra Santa. Per fare ciò, però, crede conveniente che si acceda alle due seguenti richieste.

1a. Far leggere ed esaminare il libro al P. Vittorino Joannes, francescano di Milano corresponsabile di pubblicazioni spirituali della Custodia, ed averne una dichiarazione scritta. E ciò per stare, almeno in parte, all'ordinaria prassi che in simili circostanze segue il Discretorio di Terra Santa.

Da tener presente che l'autorizzare tale lettura non intende avere un carattere censorio avendo il Discretorio dichiarato ripetutamente di avere la massima fiducia nelle persone che in qualche modo hanno collaborato al libro.

2a. Data l'attuale situazione economico-finanziaria della Custodia, impegnata in molti ed onerosi lavori di carattere sociale, la Custodia parteciperebbe con una contribuzione alla stampa del libro lasciando ad altri di potere contribuire anch'essi alla diffusione della parola di Dio. In fine il Custode mi chiedeva se secondo me lei sarebbe stata contraria alla prima richiesta, cioè permettere la lettura del libro al P.

Vittorino. La domanda postami presentava dei risvolti assai gravi che mi affioravano subito alla coscienza. Dare una qualsiasi risposta mi è sembrato cosa assai pericolosa. Da semplice strumento nelle mani del Signore sarei potuto divenire causa deviante e ostacolante la sua opera. Domandavo, perciò, poterla consultare prima di dare una risposta affermativa o negativa.

Ecco in sintesi e sfrondata di tanti inutili particolari il contenuto dell'incontro discretoriale.

Attendo con serenità una sua risposta a quanto richiestomi dal Discretorio. Parto per le vacanze il 3 prossimo di giugno. La prego di spedirmi un telegramma presso il seguente indirizzo: Delegazione Terrasanta, Via Matteo Boiardo 16, Roma, Italia, in modo che incontrandomi col P. Vittorino sappia come comportarmi. Per evitare qualsiasi possibile malinteso eccole il testo del telegramma: in caso affermativo: «Niente in contrario» ; in caso negativo: «Meglio non procedere».

In attesa di un futuro incontro personale la saluto affettuosamente e la prego di porgere i miei saluti a tutta la famiglia di costà.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

DOCUMENTO 11

Carrizal, Venezuela, 8 giugno 1976

R. P. Raffaele Angelisanti
Betlemme - Israele

Carissimo P. Raffaele:

Ho ricevuto la sua lettera del 30 maggio scorso nella quale mi fa conoscere la proposta del Discretorio della Custodia di Terra Santa riguardo all'edizione del libro "La Nuova Terra". Cioè:

1°. Far leggere ed esaminare il libro al P. Vittorino Joannes, francescano, ed averne da lui una dichiarazione scritta, tenendo presente che l'autorizzare tale lettura non intende avere carattere di censura del libro, avendo il Discretorio dichiarato di avere la massima fiducia nelle persone che in qualche modo hanno ad esso collaborato.

2°. Che il libro verrebbe presentato come edizione della Custodia di Terra Santa, partecipando essa con una contribuzione finanziaria al costo dell'edizione, lasciando libertà ad altre persone di poter contribuire tanto al finanziamento come alla diffusione del Messaggio.

Avendo consultato il Signore, non ho visto niente in contrario alla proposta del Discretorio sopra menzionata, cosa che le ho fatto conoscere per telegramma inviato ieri.

A me personalmente l'atteggiamento del Discreto-rio sembra molto positivo e aperto alla fede. Sia benedetto il Signore! Il fatto di volere che altra persona legga ed esamini il libro prima della sua pubblicazione significa per me una garanzia in più e un aiuto molto apprezzato nella mia difficile posizione di semplice strumento del Signore, fallibile sempre in qualsiasi errore di espressione.

Una volta ancora, non devo che essere riconoscente al Signore per essere Lui stesso a porre via via gli strumenti e ad aprire il cammino attraverso il quale il suo Messaggio deve arrivare agli uomini della "Nuova Terra". Qualsiasi risultato sarà per me Volontà di Dio, ad essa m'abbraccio incondizionatamente.

Tutta la famiglia nello Spirito che si trova qui ricambia i suoi saluti.

In unione al P. Giacinto e a Giovanni riceva un affettuoso abbraccio.

la schiava del Signore

RIFLESSIONI PERSONALI

«Ho creduto, inoltre, opportuno porre in rilievo l'importanza che Lei dà al fatto che il libro sia stato scritto a Betlemme e che venga fatto conoscere con una certa partecipazione della Custodia di Terra Santa» (p. 122).

È importante far notare la strettissima relazione che esiste tra il Messaggio e il Vangelo. Il Messaggio si esprime servendosi in buona parte del linguaggio della Bibbia. Ma questa somiglianza è più che una questione di vocabolario; è piuttosto un'identificazione col postulato di Gesù Cristo del *rinnegamento di sé*: «*Sì faccia la tua volontà e non la mia*».

Un legame speciale ha il Messaggio anche coi francescani e, più concretamente, coi francescani della Custodia di Terra Santa. È bene sottolineare l'importanza della venuta di Francesco, impegnato come fu nel vivere il Vangelo puro, ciò che egli chiamò la *Santa Povertà*; nello stesso tempo, come questa vocazione di Francesco perdettesse il suo vigore a causa dell'istituzionalizzazione del suo appello. Si può dire che il Messaggio di Francesco, che non era altro che vivere radicalmente il Vangelo, passò ad essere lettera morta per opera delle *regole*, delle codificazioni e dei teologi.

È molto importante far risaltare che il Messaggio non ha come esclusivi destinatari i seguaci di Gesù Cristo. Nel Messaggio l'Essere non parla solo ai cristiani, ma a tutti gli abitanti del pianeta, non importa la religione o

filosofia che professino. Questo Messaggio potrebbe ugualmente esprimersi in linguaggio buddista, taoista, induista, ecc. È arrivata l'ora dell'unificazione della grande mistica. Ora ci sarà facile scoprire l'impostazione comune di un Budda, di un Lao Tsé, di un Gesù Cristo, di un Parmenide.

«La Custodia, per mezzo del Discretorio, giudica opportuna, anzi necessaria una maggiore partecipazione alla responsabilità della pubblicazione del Messaggio presentando il libro come edizione della stessa Custodia di Terra Santa» (p. 123).

La Custodia inizialmente si mostrò alquanto ricettiva nei confronti del Messaggio, dato che considerava necessaria una sua maggiore partecipazione alla responsabilità della pubblicazione del Messaggio presentando il libro come edizione della Custodia di Terra Santa.

«Avendo consultato il Signore...» (p. 125).

Esiste realmente questa possibilità per l'uomo di comunicare direttamente con l'Essere? Come abbiamo già detto, questo tipo di domanda non ha risposta al livello del semplice intendimento umano. Ma ciò non invalida assolutamente la domanda. È possibile una comunicazione diretta con l'Essere? Soltanto la persona che ha avuto una tale esperienza può averne piena coscienza. Altra domanda: come può un altro che non ha avuto tale comunicazione diretta con l'Essere aver fiducia che questa determinata persona comunica realmente con l'Essere? Da un lato, il modo di vivere di questa persona, in che misura in essa traspare la presenza dell'Essere; dall'altro, la persona che, senza avere quest'esperienza diretta, la condivide, lo fa per

opera della risonanza interiore della Parola che le è comunicata. La fede verrebbe ad essere l'incontro simultaneo, nell'Essere, della persona che comunica direttamente e di quella che crede in essa: «*Ora appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il fanciullo le balzò di giubilo nel suo seno mentre Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo*» (Lc 1,41).

«... semplice strumento del Signore» (p. 125).

Lo *strumento* serve da veicolo tra l'Essere e le creature. In questa comunicazione la cosa veramente importante è la manifestazione dell'Essere; in linea di principio lo strumento non conta nulla, vale a dire che lo strumento deve vivere se stesso come nulla. Benché tale veicolo sia nulla, questo strumento è, ai fini del "messaggio", di un'importanza senza misura. Il significato e la trascendenza dello strumento sono in rapporto proporzionale a come egli assuma il suo nulla. A maggior nulla, maggior compenetrazione e unità con l'Essere. È soltanto in quegli strumenti nei quali il loro nulla diventa quasi nulla totale che l'Essere esprime più completamente il suo "messaggio". Nella storia dell'umanità i fari che hanno illuminato la specie sono stati pochi uomini-nulla. Gli autentici maestri della specie sono questi uomini-nulla. Il nulla è il termometro dell'autenticità dell'uomo.

«... che Egli stesso vada ponendo gli strumenti e aprendo il cammino per il quale deve arrivare il suo Messaggio agli uomini della "Nuova Terra"» (p. 125).

Lo *strumento* è appena un ponte attraverso il quale l'Essere stesso darà compimento all'Opera. Il veicolo deve assumere un atteggiamento completamente passivo; in nessun caso egli potrà considerarsi protago-

nista dell'Opera. Di qui che sia l'Essere stesso Colui che vada ponendo gli altri strumenti, e sia l'Essere stesso ad aprire il cammino. Gli altri strumenti potranno operare con efficacia soltanto alla luce che risplende nel veicolo e al contatto che con esso si stabilisce: questa è la grande unità. Per maggior precisione, possiamo affermare attraverso il linguaggio la distinzione tra il veicolo e gli altri strumenti: si potrebbe dire allora che il veicolo è lo Strumento e gli altri non sono che gli strumenti. Questa differenza però non implica un apprezzamento, una gerarchia, perché al termine dell'Opera tanto il veicolo come gli altri strumenti saranno allo stesso livello.

La "Nuova Terra" è questa possibilità effettiva per l'uomo d'oggi che l'Essere sia la sua *dimora*. L'Essere, nel momento storico che viviamo, sta parlando all'ente umano in termini e in un modo totalmente inusitati: è come se fosse arrivata l'ora in cui è offerta a noi esseri umani l'opportunità di vivere la nostra vita a partire dalla nostra essenza definitiva e assoluta. La "Nuova Terra" è l'ora culminante della specie: è l'Essere stesso che prenderà le redini del destino umano. La "Nuova Terra" non consiste semplicemente in un vivere l'Essere a livello individuale, ma, soprattutto, a livello collettivo. La "Nuova Terra" è un'impresa collettiva che la specie oggi può vivere sotto la guida diretta dell'Essere.

«Qualsiasi risultato sarà per me Volontà di Dio, ad essa mi abbraccio incondizionatamente» (p. 125).

«Qualsiasi risultato»: vuol dire forse questo che tutto ciò che succede è per Volontà di Dio? Tutto ciò che accade è forse per disegno di Dio? Non c'è niente, nessun fatto che non sia sostenuto dall'Essere; tutto, in

ultima istanza, si fonda sull'Essere. Vuol dire questo che l'Essere è la causa della deviazione, dell'ignoranza e dell'incoscienza in cui è vissuto l'uomo?

Uno degli apporti più chiarificatori del Messaggio è, come abbiamo detto, la distinzione tra Volontà di permissione e Volontà di Dio. Volontà di Dio o Volontà dell'Essere o semplicemente Volontà esprime il dinamismo permanente e costante dell'Essere; non c'è nessun fenomeno, fatto o avvenimento, sia nel mondo visibile che nell'invisibile, che non dipenda in ultima istanza dall'Essere. Ogni manifestazione procede dall'Essere. Ora, quanto esiste non solo proviene dall'Essere, ma deve tornare all'Essere.

Com'è questo ritorno? Si vede chiaramente che gli enti, mentre sono ciò che sono, si "comportano" come se il loro essere fosse in essi stessi. Così, per esempio, un albero. Tutto sembra indicare che l'albero esaurisca il suo essere nell'essere albero. Tutto il processo che avviene dal momento in cui si semina il seme fino al culmine della crescita, sviluppo e fioritura dell'albero stesso, tutto sembra indicare, come abbiamo visto, che l'albero non consiste che nell'essere quello che è, quest'albero. Lo stesso nell'ente umano. Quando ci osserviamo nel nostro comportamento sembrerebbe che tutti i nostri atti e tutta la nostra vita siano un circolo chiuso in se stesso; la fonte o sorgente da cui scaturisce ciò che io sono, sono io stesso. Tuttavia, basta imparare a *vedere* le cose, in questo nuovo *vedere* scopriamo immediatamente che nell'albero non c'è niente che sia suo; tutto quello che in esso si manifesta ed esso stesso procedono dall'Essere. Lo stesso nell'ente umano: l'ambiente fisico nel quale viviamo non è fattura dell'uomo; il corpo, senza il quale non saremmo

mo ciò che siamo, non è fattura nostra; il fatto che pensiamo, sentiamo e decidiamo è anch'esso un dono che riceviamo; il fatto che siamo convivenza, che abbiamo bisogno del sesso complementare e dello sforzo degli altri è una necessità non un'invenzione dell'uomo. Tutto quindi nell'uomo è un dono che egli riceve.

Quando gli enti si comportano come se il loro essere fosse in essi stessi e non nell'Essere, ciò si chiama incoscienza. Incoscienza vuol dire che l'ente si considera come centrato in se stesso, come padrone e signore di se stesso, disconoscendo la sua reale verità, la quale consiste nel fatto che è l'Essere l'unica verità di ogni ente.

Come si vede, c'è un dissesto o disarmonia negli enti incoscienti. Di qui l'esigenza che regni l'armonia, che le cose tornino ai posto da dove sono venute; oppure, che è lo stesso, che gli enti tutti proclamino che è l'Essere il loro vero essere. È qui dove giuoca un ruolo straordinario ciò a cui nel Messaggio si dà il nome di esseri liberi. Oggi questi esseri liberi sono rappresentati dall'uomo. Nel Messaggio si dice che, prima che la libertà fosse nell'uomo, furono gli angeli i portatori di questa libertà. Che cosa ci si vuol fare intendere col dire che ci sono degli esseri liberi? Ci si vuol fare intendere che sono questi esseri liberi che dovranno proclamare e far prevalere la preminenza dell'Essere. Un "essere libero" vuol dire che questi dovrà assumere pienamente la vera essenza dell'ente: che nello stesso tempo che egli è l'ente che egli è, egli è nulla; dato che l'unica cosa che è, è l'Essere. Gli esseri liberi quindi sono gli "incaricati", i responsabili di far sì che l'armonia e la giustizia regnino. Nel Messaggio ci vien detto che in primo luogo

furono gli angeli — i chiamati dèi — gli incaricati di far sì che questa giustizia regnasse. Ma arrivò un momento in cui per gli angeli terminò il tempo, per avere esaurito il loro potere di elezione; alcuni prendendo coscienza, quelli che affermarono la loro *personalità* nell'Essere; e altri rimanendo nell'incoscienza, per essersi affermati nel fare; questi non seppero compiere il loro mandato. Fu allora che l'uomo fu eletto al posto degli angeli. Fino a quel momento gli angeli, quelli che chiamiamo dèi, stavano al di sopra dell'uomo. Ma ormai questi dèi hanno perduto l'opportunità di essere i protagonisti dell'Opera; questo ruolo, che prima apparteneva a loro, appartiene ora all'uomo. Nel Messaggio si vede con chiarezza che l'uomo, a partire dal momento in cui è investito della categoria di essere libero, è superiore agli angeli — agli dèi —. Questo fatto della squalifica degli dèi si vede chiaro nella storia greca, precisamente quando apparve la filosofia. Nella storia del popolo greco la filosofia segna una linea divisoria: prima di essa, gli dèi; dopo di essa, l'uomo stesso.

Torniamo dove eravamo: qual è la causa *immediata* di tutto quanto accade nell'universo? Già disponiamo degli elementi per dare una risposta adeguata alla domanda. In ultima istanza è l'Essere il fondamento assoluto, ma *nel frattempo* ci sono degli esseri liberi che sono i responsabili di far sì che regni la Giustizia. Esiste cioè un responsabile dell'accadere, la creatura libera. Prima dell'uomo, come abbiamo detto, i responsabili furono gli dèi, ma questi si indiarono, si insuperbirono nel loro "fare", nella loro deità, si arrestarono in se stessi e, in definitiva, si dimenticarono dell'Essere. Nell'uomo sta per accadere lo stesso. L'umanesimo inaugurato dai greci poté implicare che l'uomo credesse

di bastare a se stesso. Ma questa storia d'Occidente è sovranamente esemplare, dato che essa stessa ci ha mostrato con chiarezza che l'umanesimo non conduce a nulla, che non ci offre la Verità. Quest'umanesimo grida dal più profondo di sé, reclama di essere trasceso. Il fallimento dell'umanesimo è la più clamorosa istanza perché regni la Giustizia, perché si stabilisca la preminenza dell'Essere.

Volontà di Dio vuol dire che la creatura libera, cosciente della sua libertà e del suo nulla, cioè cosciente della sua responsabilità, ponga la sua vita nelle mani del Padre, che la sua vita sia un esempio di che cosa è l'ente, la creatura. Quando un ente, in questo caso l'uomo, realizza questa sottomissione all'Essere si manifesta in lui l'attività del Divino; in quest'avvenimento si raggiunge la *Realizzazione*. Quando un uomo *si realizza*, attraverso di lui tutto il creato si consacra, si riscatta. È in questo senso che acquista pieno vigore il dire che Cristo è il Salvatore.

Volontà di permissione vuol dire due cose: in primo luogo, quando l'ente libero *incoscientemente* si identifica con se stesso nel suo "fare". In questo comportamento incosciente egli si serve in modo erroneo dell'energia dell'Essere, appropriandosela. In secondo luogo, l'appropriazione di questa energia dell'Essere nel "fare" può avvenire anche in maniera cosciente; quando cioè la creatura libera, pur cosciente del suo nulla, persiste nel vivere identificata con se stessa; questo è ciò che è stato chiamato il satanico.

La responsabilità dell'uomo è immensa; da noi dipende l'Opera; da noi dipende, dalla nostra autorealizzazione, il destino di tutto il creato, di tutto quanto

esiste. Nel Messaggio viene ribadito con insistenza questo prodigioso compito al quale è stato destinato l'uomo. Ma ci si avverte anche: come per gli angeli terminò il loro tempo, arrivò per loro la fine dei tempi, così sta per avvenire all'uomo; questo Messaggio è appunto lo squillo di tromba che segna la fine dei tempi. Come abbiamo detto nella prima parte, *Il risveglio della coscienza nell'uomo d'oggi*, per quanto si riferisce all'umanesimo della cultura occidentale: è arrivata l'ora per l'uomo di disidentificarsi dall'umano e di abbandonarsi all'Essere.

P. Raffaele Angelisanti, dopo aver ricevuto dalla signorina Josefina un primo assegno bancario da devolvere alle spese per la pubblicazione del libro La "Nuova Terra", ne riceve un secondo.

I due assegni vengono depositati presso la Procura Generale di Terra Santa.

DOCUMENTO 12

Carrizal, 16 giugno 1976

Carissimo P. Raffaele:

Da tempo alcune persone mi stavano chiedendo di poter collaborare all'edizione del libro "La Nuova Terra" ed io non avevo accettato la loro collaborazione perché vedevo nel Signore che dovevo aspettare la risposta dei Francescani di Terra Santa. Dopo la sua ultima lettera, nella quale mi fa conoscere la decisione del Discretorio della Custodia di Terra Santa di pubblicare il libro lasciando libertà ad altre persone di poter contribuire tanto al finanziamento come alla diffusione del Messaggio, mi son sentita libera di accettare detta collaborazione ed oggi mi hanno consegnato questa somma che le invio in assegno della First National City Bank n. 152153 per l'importo di U.S. Doli. 23.255,81 perché l'aggiunga agli U.S. Doli. 5.000 consegnati a Betlemme da parte

della Sig.a Margot de Stolk. Continuerò nell'invio a mano a mano che altre persone che desiderano collaborare facciano rimessa della loro contribuzione.

Riceva un abbraccio, augurandole ogni bene nel Signore.

la schiava del Signore

Nota: l'assegno l'hanno messo a nome suo e(o) del P. Barriuso, mi dica se devono metterli a suo nome soltanto o a nome della Custodia di T.S.

DOCUMENTO 13

Office of the Procurator General
Terra Sancta
Jerusalem
N. 575

Jerusalem 10 Agosto 1976.
\$ 23.255,81

Received from RR. PP. R. Angelisanti and J. Barriuso
the sum of Dollars USA. 23.255,81.-

for their Deposit (Edición Libro " Nueva Tierra")

P. Basilio Del Rio

Procurator General

RIFLESSIONI PERSONALI

«... vedevo nel Signore che dovevo aspettare la risposta dei francescani di TerraSanta» (p. 132).

Il Messaggio doveva essere diretto in primo luogo ai cristiani, affinché questi potessero riscattare il Vangelo puro; di qui che il Messaggio debba essere offerto alla cristianità attraverso i francescani; poiché il Messaggio di Francesco fu animato nella sua epoca dallo stesso spirito di vivere il Vangelo puro. Come a Francesco, nella sua epoca, fu dato il compito: *«Ripara la mia Chiesa che minaccia rovina»*, così il Messaggio rappresenta la stessa cosa per la cristianità di oggi.

Un Caso di Coscienza mostra come il Messaggio ha effettivamente scosso le fondamenta della cristianità, nel senso che tre dei suoi rappresentanti hanno assunto pienamente il rischio esistenziale di vivere il Vangelo puro. Rischio che si può assumere soltanto se si rompono i legami con ogni possibile istituzionalizzazione della Verità, e se ci si conforma pienamente alla parola di Gesù Cristo: *«...il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»*; che equivale a dire, il figlio dell'uomo non può far nulla da se stesso.

Nell'essenziale il Messaggio ha già compiuto la sua missione nella cristianità. D'ora in poi il Messaggio dovrà lanciarsi a un'impresa di riscatto; in tutte le altre culture e civiltà, in qualsiasi popolo o cultura dove la Verità abbia lasciato il più piccolo vestigio, là dovrà andare il Messaggio a riscattarla; affinché così tutti i

popoli si uniscano intorno all'unica Verità: la preminenza dell'Essere.

La condizione previa richiesta dal Discretorio per la pubblicazione del libro veniva soddisfatta dal giudizio positivo di P. Joannes che ci permettiamo di riportare sia perché egli stesso ce ne diede a suo tempo copia sia perché fa già parte della documentazione presentata al P. Visitatore (cf. doc. 52, p. 277).

DOCUMENTO 14

NOTE DI LETTURA DELL'OPERA

"LA NUOVA TERRA"

1 Do a queste pagine il titolo volutamente modesto di "note di lettura", poiché non vuole essere assolutamente né una "qualifica teologica" né un "imprimatur".

2 Tuttavia ho sempre presupposto un principio che credo scontato ed evidente: nella lettura dell'opera ho sempre (sia nella sua globalità che nei singoli punti e passaggi di essa) tenuto presente le esigenze della correttezza delle espressioni dogmatiche "de fide", e cioè della fede professata dalla Chiesa Cattolica, evitando tuttavia di confondere l'essenza della formulazione dogmatica con le interpretazioni teolo-

giche, sia classiche e universalmente accettate (ad esempio, il tomismo), sia moderne, e che hanno ugualmente riconosciuto diritto di cittadinanza nel discorso teologico. Ritengo che questa distinzione (oggi riconosciuta in un sano pluralismo teologico) sia essenziale per non porsi in atteggiamenti precostituiti di rifiuto oppure in analisi sterili per se stesse, poiché significherebbero soltanto confrontare una interpretazione teologica con un'altra precedente ad essa in senso storico ma non necessariamente in priorità qualitativa o autoritativa.

3 Garantisco di avere esaminato accuratamente, letto attentamente, ogni pagina dell'opera, operando riletture e comparazioni, soffermandomi in modo particolare su visioni e passaggi particolarmente nuovi e inediti dove più facile sarebbe obiettare o opporre rifiuti; questa lunga e meditata lettura ha prodotto circa quaranta pagine di annotazioni che poi non ho creduto utile sottoporre in quanto tali, ma sintetizzare in alcuni punti che siano fondamentali ai fini per i quali mi è stata chiesta la lettura dell'opera.

4 Osservo che l'opera va certamente letta con un'ottica "teologica" complessiva, di tipo metafisico-spirituale, e non con un'ottica di "teologia storico-positiva"; questo tipo di lettura si impone, non per essere volutamente benevoli nel giudizio sull'opera, ma per correttezza professionale. Ad esempio, la lettura dell'opera di Teilhard de Chardin non può essere letta con gli occhi dell'archeologo o dell'etnologo-antropologo, anche se in essa vi sono elementi attinenti a tali scienze. Lo stesso si dica di opere

come quelle di Giovanni della Croce, di Angelus Silesius o, più recentemente, dello stesso Urs von Balthasar o di Karl Rahner. *L'ottica di lettura* è una chiave essenziale e professionalmente onesta per non deformare le intenzioni e le espressioni di chi parla o scrive, o comunque comunica un messaggio. Osservato questo, segnalo sinteticamente i punti essenziali che mi sembrano necessari per una valutazione dell'opera:

1 *Il genere letterario*

È un genere letterario tipico e già conosciuto nella tradizione teologica; non si tratta di un procedere per deduzioni logiche, caratteristico dei manuali teologici che si limitano a sistematizzare le idee a fini didattici, ma di un procedere 'creativo' che partendo da alcune idee fondamentali le va sviluppando e ampliando in un movimento circolare continuo, sino a creare una visione d'insieme ampia e caratteristica, così che alla fine dell'opera si ha una visione nuova interpretativa del "fatto cristiano". Il genere letterario si muove su piani diversi, ma che continuano a incrociarsi tra di loro: il piano della riflessione metafisica, quello della deduzione logica, quello della reinterpretazione del testo biblico, quello della valenza spirituale-religiosa della visione d'insieme. Il tutto però non dà impressione di confusione, ma di un disegno preciso e serrato che man mano si svolge in volute sempre più ampie e ricche. In certi momenti, se viene meno l'attenzione, si potrebbe avere l'impressione di confusione; allora è consigliabile (su nomi e concetti) rifarsi al vocabolario contenuto nel

voi. 4: è molto rivelatore; è possibile scorgere attraverso esso una ricca varietà di accezioni che tuttavia non si contraddicono ma raggiungono una unità interessante nella quale i diversi piani si integrano e si arricchiscono a vicenda.

2 Il contenuto

Il contenuto globale dell'opera può essere inteso come una ampia "teologia dell'Essere", che si svolge in innumeri sfumature, molto delicate ma molto ricche come implicazioni filosofiche, teologiche, spirituali; sino dal primo momento si sente una forte tensione intellettuale e spirituale che non viene mai meno neppure per un istante in tutto il resto dell'opera; e questo è veramente impressionante, perché solitamente in questo genere di opere c'è sempre un momento accademico di caduta della tensione; qui essa viene solitamente risollevata da improvvise illuminazioni, parole, definizioni, accezioni nuove e diverse di termini, oppure da citazioni bibliche che ritrovano una emozione di tipo teologico-poetico sinceramente ammirevole. Sembra un lungo "ricercare" musicale che tuttavia non perde mai un fondo di tranquilla sicurezza e anche di modestia nella proposta delle idee e delle accezioni nuove di termini che, sebbene già usati altrove, qui acquistano sempre una valenza e sfumature nuove.

Questa "novità", tuttavia, non si oppone mai (a mio avviso, e ci ho riflettuto parecchio) alla dottrina acquisita dogmaticamente; mi sembra anzi che permetta un lavoro ulteriore di approfondimento che potrebbe condurre a vere e proprie impostazioni

originali anche in avvenire. Ciò significa che l'opera non è chiusa in se stessa, non è un episodio sterile, ma può avere una funzione stimolatrice per fecondare un pensiero teologico e spirituale che solitamente si acclimata e sedimenta in accademismi vecchi o anche nuovissimi, ma contenti di se stessi. In modo particolare, la visione della Trinità, dell'Incarnazione, della Chiesa, della 'Storia della Salvezza', della grazia, dei sacramenti, intesi come singoli capitoli dell'ampio discorso teologico, acquistano qui elementi fecondatori interessanti e non sentiti prima d'ora, ma non contraddittori con il "sensus fidei" universale.

Sottolineo in modo del tutto particolare il senso "ecumenico" di tutto il discorso dell'opera; "ecumenico" non solo perché vi ritrovo molti elementi preziosi per un incontro teologico spirituale con tradizioni delle Chiese Orientali e con la teologia della Riforma (penso soprattutto al senso della grazia e della Chiesa), ma anche perché assume nella visione globale i valori e le intuizioni universali religiose, dalle prime delle esperienze filosofico-teologiche presocratiche sino a quelle delle grandi religioni cosmiche e storiche non-cristiane.

3 La iconografia

La iconografia, collegata intimamente con l'opera scritta, è un elemento fondamentale dell'opera: la caratterizza e allo stesso tempo la rende sorella di altre grandi espressioni di questo genere letterario; si pensi, ad esempio, come è nato il pensiero di un Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Angelus Silesius, e persino gli schizzi di Teilhard de Chardin,

all'inizio derisi e oggi ritenuti di valore inestimabile.

Il fenomeno di un pensiero intuitivo che si formula anzitutto in una espressione iconica è oggi ritenuto di enorme valore creativo; stranamente, ciò è dovuto proprio alle acquisizioni della psicanalisi più corretta, o meglio alla "scienza del profondo". Oggi esistono persino cattedre universitarie che si occupano di tale fenomeno e lo studiano come un fatto di importanza fondamentale. Ora, io ho letto tutta l'opera sulla scorta dei singoli disegni delle tavole iniziali, ne ho poi discusso con un professore di psicologia religiosa all'Università Cattolica di Milano, il quale è rimasto colpito dalla linearità, dalla correttezza e dalla ricchezza ideale che si va svolgendo man mano in tale iconografia. Alla mia precisa domanda se nell'attenta visione delle tavole egli rilevasse qualche elemento di turbe o distorsione psicologica (sulla scorta delle tavole di Rorschach), egli mi ha invece dichiarato che rileva una forza nitida di concettualizzazione visiva e ideale tipica di menti e sensibilità accentuate. La sua meraviglia si è accresciuta quando gli ho detto che l'autore non ha fatto alcuno studio superiore specifico né iconografico né metafisico, né religioso. Su questo punto ho voluto, per onestà e dovere di competenza, chiedere aiuto ad uno specialista in materia. Dal punto di vista teologico, l'iconografia è fondante per la comprensione dell'opera.

Osservazione finale

Ho analizzato in modo particolare il modo di usare le singole parole, di formulare il pensiero in frasi, l'uso delle maiuscole e minuscole: ritengo che sia

essenziale non apporre alcuna correzione, poiché in parecchi casi è proprio questo uso e questa ricerca che solleva da eventuali dubbi e apprensioni di tipo dottrinale. Dal punto di vista pragmatico, suggerirei (nell'eventualità di una pubblicazione) di fare molta attenzione alla cura grafica; una scorretta presentazione potrebbe nuocere all'opera, che invece potrebbe proporsi, anche se non immediatamente ma più in là nel tempo, come una voce molto interessante dell'inesauribile possibilità del pensiero religioso e del mistero cristiano in specie.

fr. Vittorino Joannes ofm

Milano, 17 giugno 1976

RIFLESSIONI PERSONALI

«Il contenuto globale dell'opera può essere inteso come un'ampia "teologia dell'essere"» (p. 137).

L'espressione "teologia dell'Essere" è senza dubbio nuova. Teologia, come indica il termine, dice relazione con Dio. L'Essere è stato patrimonio della filosofia. Quando si insinua la possibilità di una "teologia dell'Essere" è come se si stesse proponendo di rompere i quadri della teologia tradizionale. Il vecchio concetto di Dio risulta ormai troppo angusto; si ha come il presentimento che la teologia si trovi nella necessità di andare al di là di Dio. Ciò che fa il Messaggio è appunto di tirar fuori Dio dalla teologia e l'Essere dalla filosofia. Dio come negozio dei teologi così come l'Essere in quanto negozio dei filosofi non sono stati altro che l'occultamento della Verità.

«La iconografia, collegata intimamente con l'opera scritta, è un elemento fondamentale dell'opera...» (p. 138).

L'opera scritta è la parola presa principalmente come significato. In questo senso il discorso, tanto orale come scritto, è la forma più eloquente di come il significato può aspirare a rappresentare il reale. Sappiamo molto bene come il significato ha preteso, durante i venticinque secoli della cultura occidentale, di avere un potere egemonico. I sistemi filosofici, le teologie, le teorie scientifiche sono gli esempi più tangibili di come il significato sia riuscito a convincere l'uomo che esso era

il luogo della realtà. Di fronte al significato della parola conviene mettere in risalto il simbolo. Così l'arte, per esempio, è eminentemente simbolica. Nella poesia non interessa primariamente il significato delle parole, ma attraverso le parole, in questo caso la metafora, si apre una dimensione che va al di là del significato. Similmente la religione è eminentemente simbolica; così, per esempio, nel cristianesimo il simbolo della croce. Ora è conveniente aver ben chiaro che l'Essere sfugge tanto al significato come al simbolo. Come un sistema di pensiero può pretendere di erigersi ad espressione ultima della Verità, ciò che equivale a cadere nel dommatismo, così il simbolo può arrivare a farci credere di poter prendere le sue rappresentazioni per l'espressione dell'assoluto; ciò che sarebbe un'altra forma di dommatismo.

Il simbolo è rappresentato nella parola dal suono e dalla grafia. Queste componenti della parola sono state, come abbiamo detto, trascurate nella cultura occidentale, ad eccezione della religione e dell'arte. Questa religione e quest'arte occidentali, tuttavia, sono state troppo assoggettate dall'impero del significato. Riscattare l'importanza del simbolo ha rappresentato per questo secolo XX uno degli avvenimenti più singolari. Non per elaborare un sistema in base alla maggiore importanza del simbolo, come si è fatto nello strutturalismo, ma per lasciare che il simbolo ci parli da solo. Imparare cioè ad accostarci al simbolo senza la mediazione del significato. Il simbolo non è fatto per spiegare, non è esplicativo, ma è, piuttosto, una delle forme più eloquenti di come l'Essere può parlare all'uomo. Con l'aggiunta immediata che neanche il simbolo è il linguaggio dell'Essere.

Il simbolo vuol dire che la parola, il suo significato, è

accompagnata da qualcos'altro. Nel simbolo è presente la cosa come tal cosa, ma ciò che più importa è *quest'altro* che accompagna la cosa.

Durante il suo soggiorno in Messico P. Barriuso, in risposta alle sue lettere nelle quali dava una relazione dell' attività che stava svolgendo, riceve la seguente lettera del Custode, P. Sacchi, in cui tra l'altro gli comunica che il Discretorio ha manifestato interesse alla pubblicazione del libro La "Nuova Terra".

DOCUMENTO 15

CUSTODIA DI TERRA SANTA

24 giugno 1976

Caro Padre Barriuso,

ti scrivo al ritorno da un lungo giro nelle nostre missioni. Quando son rientrato ho avuto il piacere di avere le tue lettere che ho letto con molta attenzione e piacere. Mi compiaccio altamente per tutto il bene che fai e che puoi fare durante il tuo soggiorno provvidenziale in terra di Messico. Che il Signore ti aiuti ed operi per mezzo tuo frutti di bene e di bontà.

Noi qua stiamo trattando del come fare per procedere nella stampa del volume della Signorina Giuseppina. Penso che il Padre Raffaele ti avrà già messo al corrente di come stanno le cose. Infatti il Discretorio ha manifestato interesse per la cosa, anche se non ha ancora trovato la forma o le modalità per realizzare

quanto proposto. Con l'aiuto di Dio, speriamo che qualche cosa si possa fare.

Circa la tua richiesta di prolungare il tuo soggiorno nel Messico per poter attendere alla stampa di altri volumetti del genere; ti dirò francamente che la cosa è un poco complicata, specialmente per il fatto che, a causa delle vacanze, da Betlemme mancano parecchi e cioè il P. Guardiano, il P. Raffaele, Fra Gaetano, Fra Giuseppe e Fra Marco che sostituisce a Gerusalemme il direttore dell'Ufficio Pellegrini. D'altra parte non mi sembra opportuno sottomettere al Discretorio questa tua richiesta. Io personalmente penserei così: ti concedo di prolungare di due o tre settimane il tuo soggiorno in Messico; e questo lo posso fare senza sentire altri. Vedi in questo tempo di riuscire a finire il tuo lavoro.

Mentre ti rinnovo i miei auguri di ogni bene, ti saluto fraternamente.

P. Maurilio Sacchi, Custode

IV

GERME DI VITA: LA GROTTA DEL LATTE *(Documenti 16-21)*

La formazione del nuovo Discretorio nell'estate del 1977 e l'imminenza del Congresso capitolare^ con la formazione delle nuove famiglie religiose spiegano il contenuto della lettera che segue.

In essa viene nuovamente presentata da parte dei tre religiosi la comune esperienza spirituale, non più soltanto come un arricchimento di ordine conoscitivo intellettuale, ma soprattutto come incipiente partecipazione concreta, anche se solo dal di fuori, allo stesso Messaggio tradotto in vita vissuta da un gruppo di persone, per le quali si chiede ora l'autorizzazione ufficiale da parte del Discretorio di continuare a risiedere nel posto dove si trovano (con l'autorizzazione del P. Guardiano di Betlemme previa conoscenza del P. Custode) e, nello stesso tempo, si manifesta per la prima volta l'esigenza spirituale di essere messi in condizione di poter approfondire vitalmente l'esperienza cominciata.

DOCUMENTO 16

Betlemme, 29 agosto 1977

Rev.mo P. Custode
P. Maurilio Sacchi e
M. RR. PP. Discreti di T.S.

Rev.mo P. Custode, molto RR. PP. Discreti,
il 1° maggio 1976 comunicavamo al Discretorio di Terra Santa la richiesta di essere autorizzati a pubblicare, a nome della Custodia, il libro *La Nuova Terra* scritto dalla signorina Giuseppina Chacín. Fra le motivazioni addotte ve n'era una alla quale noi annettevamo grande importanza e un particolare significato. La scrittrice ci aveva manifestato la convinzione che «*i Francescani e in modo speciale quelli di Terra Santa hanno un ruolo particolare da svolgere in relazione al Messaggio*» contenuto nel libro.

La richiesta veniva discussa in Discretorio il seguente 28 maggio. L'accluso documento potrà illuminarvi circa i risultati della discussione. Le cose ora, dopo l'autorizzazione concessa dal Discretorio, sono arrivate al punto che la stampa del libro sta per terminare.

Forse è opportuno far conoscere qualche aspetto della spiritualità del "Messaggio" contenuto in questo libro e in altri già pubblicati.

Uno dei punti fondamentali è la ricerca incondizionata della Volontà di Dio, mettendo a sua completa

disposizione la nostra libertà. L'agire della libertà orientata su se stessa e sulle opere crea il mondo della Permissione, in cui Dio si pone a servizio della nostra incoscienza per favorire l'evoluzione dell'Uomo. L'orientamento della libertà a Dio rende possibile la creazione di un mondo secondo la sua Volontà. La nostra libertà è la condizione che permette o impedisce a Dio di manifestarsi e di portare a termine la sua Opera. L'unica cosa richiesta all'uomo è la consegna totale della propria libertà che implica la morte a se stessi, il più grande atto di amore di cui siamo capaci. Solo in questo modo l'uomo diventa strumento di Dio e cessa di essere ostacolo: *«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde»*. "Essere" invece di "fare"; lasciare agire Dio in noi e con noi, invece di "fare" di nostra iniziativa e secondo calcoli umani.

Ecco il segreto della vita intima di Gesù Cristo e quindi la Buona Novella della manifestazione del Regno di Dio in noi.

Crediamo che questa sia pure la riscoperta evangelica del Serafico Padre, l'elemento più genuino dell'ideale francescano.

In oltre cinque anni di contatto con le persone impegnate a vivere il "Messaggio", abbiamo potuto constatare coi nostri occhi che non si tratta solo di parole o di principi astratti, ma di un'esperienza vissuta fino in fondo che rende testimonianza di se stessa. È una realtà vivente, evangelica e francescana, che ha profondamente inciso nelle nostre coscienze e che sentiamo il bisogno di far conoscere ai nostri

confratelli e a quanti hanno sete di vita eterna.

Forse è nato o ci è stato dato in dono quel qualcosa che tutti più o meno coscientemente abbiamo da tempo desiderato e che nell'ultimo capitolo custodiale, quando si trattava di temi spirituali, abbiamo ricercato con l'angosciata domanda più volte ripetuta in aula: "cosa fare?". Siamo profondamente convinti che le realtà spirituali non si "creano" con decisioni e provvedimenti umani, ma "nascono" e si ricevono "in dono", come tutto ciò che è vita e vita divina. L'unica cosa che ci viene chiesta è di custodire questo germe di vita e di aiutarlo a crescere là dove si trova.

Prima di formulare la nostra richiesta presentiamo una brevissima cronaca del soggiorno di tali persone in Betlemme e precisamente alla Grotta del Latte:

Ottobre 73-gennaio 74, col dovuto permesso del guardiano P. Giusto Artaraz e del responsabile della Grotta P. Antonio Barò, previa conoscenza del molto Rev. Padre Maurilio Sacchi allora Presidente Custodiale.

Aprile 75 fino a tutt'oggi, con il consenso del guardiano P. Giacinto Napoli e dei responsabili [della Grotta del Latte] PP. Modesto Reza e Giuseppe Barriuso, previa conoscenza dello stesso P. Maurilio Sacchi attuale Custode.

Assicuriamo che durante questo tempo tutto si è svolto nella massima normalità e col più grande senso di responsabilità umana e religiosa.

Ecco la nostra richiesta: in coscienza ci sentiamo in dovere di domandare che a questo gruppo venga

concesso ufficialmente il permesso di poter continuare ad alloggiare presso il nostro santuario della Grotta del Latte e nello stesso tempo di poter anche noi essere messi in condizione di approfondire assieme a queste persone l'esperienza iniziata.

L'assistenza ai pellegrini e il servizio alla parrocchia continueranno ad essere assicurati come si è fatto fino al presente.

Confidando nella vostra comprensione porgiamo i nostri fraterni saluti.

P. José Barriuso

P. Raffaele Angelisanti

P. Giacinto Napoli

In seguito alla precedente richiesta d'autorizzazione ufficiale in favore del Gruppo della Grotta del Latte, il Custode, P. Sacchi, aveva un incontro con la signorina Josefina e chiedeva che fosse lei stessa a fare per iscritto la domanda d'autorizzazione.

La signorina Josefina, passato un giorno in preghiera per comprendere quale fosse la Volontà di Dio, pur essendo personalmente intenzionata a seguire semplicemente l'indicazione datale dal P. Custode, s'era sentita, con sua sorpresa, interiormente costretta a scrivere una lettera il cui contenuto andava ben oltre le sue intenzioni e per di più diretta non al P. Custode e al Discretorio ma a tutti i frati della Custodia di Terra Santa, nella convinzione che tale fosse la Volontà del Signore.

La lettera fu inviata a tutti e singoli i religiosi della Custodia con la lettera di presentazione del 1° dicembre 1977 (cf. doc. 18, p. 161).

DOCUMENTO 17

Betlemme, Grotta del Latte,
31 agosto 1977

Ai Francescani
della Custodia di Terra Santa
Gerusalemme

Fratelli amatissimi nel Cuore di Cristo,
secondo la richiesta del Padre Custode, compiendo
la Volontà del Signore al cui servizio mi trovo dal 22
agosto del 1954 quando per grazia Sua presi coscienza
dell'incoscienza in cui vivevo, mi rivolgo a voi tutti
per dirvi:

in questa presa di coscienza il Signore mi ha fatto
conoscere in momenti diversi il "Messaggio" che
mediante vari scritti ho cercato di esprimere:

che viene l'ora, ed è questa!, in cui i *veri* adoratori
debbono adorare Dio in spirito e in verità, sottomet-
tendosi incondizionatamente alla sua Volontà Divina,
ad esempio di Gesù di Nazaret, perché viene il
momento della sua Giustizia;

che termina il tempo dell'"evoluzione" del genere
umano nella conoscenza del bene e del male, e l'uomo
deve affermare la sua decisione liberamente e co-
scientemente nell'Essere o nel "non-essere": nel-
l'"essere" o nel "fare"; in Dio o nella creatura;
nell'Amore o nel Potere: nella Volontà o nella Permis-

sione di Dio; e che, affinché l'uomo conosca e prenda coscienza di queste realtà, è necessario che il suo "Messaggio" venga diffuso da questa Terra Santa, dandosi così compimento alle Scritture.

Ed è ai Francescani, custodi dei luoghi santi, che viene offerta in primo luogo questa missione, missione che deve essere accettata o respinta liberamente e coscientemente da ciascuno, poiché non è questo un Messaggio che si possa predicare con la parola soltanto, ma il predicarlo significa impegno a farlo vita per essere trasformati dalla forza della "parola vivente" che il Messaggio contiene, e si realizzi così in ciascuno la presa di coscienza necessaria per la sua decisione personale.

È per trasmettere questa conoscenza, più con la mia vita che con le mie parole, che il Signore mi ha inviato a questa Terra Santa ripetute volte durante oltre dieci anni, e in questo tempo sono stata in contatto con alcuni padri francescani che conoscono già il "Messaggio" nella forma in cui il Signore è venuto presentandoglielo e che comincia già ad essere per loro una realtà sperimentale.

Dal dicembre del 1966 fino al presente il Signore ha continuato a inviarmi in Terra Santa, a cominciare da quando mi inviò da Madrid, Spagna, al Cairo, Egitto, e da là, dall'aeroporto del Cairo, per motivi di guerra fui deviata a Gerusalemme.

In quella circostanza ero ospitata nella Casa Nova di Gerusalemme. Un giorno visitando il Tempio, dove si trova la Moschea di Omar, mentre il P. José Barriuso ci spiegava, a un'altra signorina e a me,

tutto ciò che si riferisce al Tempio, secondo le Scritture, il Signore mi fece conoscere di mostrare al P. Barriuso i disegni che avevo fatto per esprimere quelle cose che Lui mi dava a conoscere e che mi erano state confermate dalle Sacre Scritture. Di ritorno dal Tempio, a Casa Nova, mostrai al P. Barriuso i disegni come il Signore mi aveva fatto conoscere. Il giorno seguente, quando mi preparavo a passare la frontiera tra Giordania e Israele per visitare i luoghi santi di quella parte prima di partire per il Venezuela, il Signore mi fece conoscere, durante la Santa Messa, che dovevo restare a Gerusalemme e comunicare al P. Barriuso, qualora fosse disposto ad ascoltare, le conoscenze che Lui mi aveva dato e che erano espresse nei disegni. Così feci.

Rimasi a Gerusalemme fino al 10 maggio del 1967. Durante questo tempo fui in costante comunicazione con il P. Barriuso. Mentre lui si interessava a conoscere il contenuto dei disegni il Signore mi andava spiegando i passi della Scrittura d'accordo col Vangelo, facendo dei due Testamenti una sola realtà, come appare nel libro *Peregrinación del Pueblo de Dios*, edito a cura del P. José Barriuso, frutto di queste "conversazioni" nel Signore.

Il 1° maggio dello stesso anno 1967, il Signore mi aveva fatto conoscere che il giorno 13 di quello stesso mese dovevo trovarmi nel santuario di Fatima in Portogallo. Avevo terminato di scrivere il libro e mi mancavano soltanto alcuni dettagli dei disegni. Dopo aver scritto la prima parte del libro, il P. Barriuso mi disse che procurassi di rimettermi soltanto alle

Scritture, senza aggiungere spiegazioni da parte mia. Da quel momento il Signore non mi diede altro che i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, senza quasi nessuna spiegazione. Il P. Barriuso mi aveva detto anche che il disegno che rappresenta la storia del Popolo di Dio nel Tempo, in tutto il suo insieme, e che termina alla fine della croce con la stella formata da due triangoli, non si sarebbe potuto pubblicare con quella stella perché avrebbe causato problemi con le autorità per la sua accettazione, poiché ci trovavamo in territorio arabo e quella stella era un emblema degli ebrei che appariva nella loro bandiera (allora una parte di Gerusalemme apparteneva alla Giordania). Dopo di ciò, obbedendo al parere del P. Barriuso, tolsi la stella dal disegno lasciando soltanto la croce, ma quando mi disponevo a impacchettare i disegni assieme al manoscritto del libro per consegnarlo al P. Barriuso, il Signore mi disse che il disegno non poteva andare senza la stella perché essa significa "il ritorno del 'Popolo di Dio*' e la sua entrata nella 'Terra Promessa' ". Rimisi la stella al suo posto e nel consegnare i disegni e i manoscritti al P. Barriuso gli dissi quello che mi aveva fatto conoscere il Signore e che io prima di tutto dovevo compiere la Sua Volontà. Il P. Barriuso mi domandò con sorpresa: «Questo vuol dire che avremo guerra? Lei crede che Israele entrerà in questa parte?». Allora la sorpresa fui io, poiché non mi era neppure venuto in mente di pensare a tal cosa, poiché ignoravo la situazione politica esistente in questo luogo. Per me contava soltanto la realtà spirituale e il significato che il Signore mi aveva fatto conoscere essere espressi nei disegni: i due triangoli

della stella significano il Principio e la Fine, quel che alcuni chiamano "Alfa e Omega"; significa anche la prima e la seconda venuta del Signore, secondo il modo di dire umano, e che è una sola realtà: "Testa" e "Corpo" dell'Unigenito; la stella rappresenta la manifestazione di questa unità. I due triangoli rappresentano pure la Misericordia e la Giustizia di Dio. Avrei tanto da dire ancora su questo simbolo!

Per "Popolo di Dio" mi ha fatto conoscere il Signore che sono tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, popolo e religione, che avendo raggiunto uno stato di evoluzione superiore, realizzano in se stessi la fede di Abramo, rinunciando alle diverse manifestazioni del loro io-egoista, rappresentate queste nelle parole che Dio disse ad Abramo: *«Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre...»*, uscendo in questo modo dalla semplice vita naturale, l'essere mosso da energia umana, uguale volontà di creature, verso una vita soprannaturale, l'essere mosso dall'energia divina, uguale Volontà di Dio, stato che abbiamo visto realizzato in Gesù Cristo: *«Mio cibo è fare la Volontà di mio Padre...»* e poi *«Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non si faccia la mia volontà ma la tua»*. Questo è il "ritorno", non solo il ritorno dell'uomo a quello stato che ebbe il primo uomo nel Paradiso, prima di disobbedire a Dio e di *"assoggettarsi"* alla creatura, ma la continuazione di ciò che fu iniziato e che non poté realizzarsi nel primo uomo per non avere egli ubbidito a Dio e non avere affermato la propria libertà nella Volontà Divina. Per "Terra Promessa" intendo quella realtà Divina che si trova nell'uomo e verso la quale

deve "peregrinare" ogni giorno, ogni istante della sua vita, rinnegando se stesso: *«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...»*.

Il 10 maggio partii per Lisbona, Portogallo, dall'aeroporto di Amman. Dopo il 13 maggio il Signore mi inviò a Madrid, Spagna, e mentre mi trovavo là, i primi giorni del mese di giugno seppi che era scoppiata la guerra in Israele perché mi chiamarono, alcune persone della casa dove ero ospitata, per dirmi che venissi a vedere la televisione. La mia sorpresa fu grande quando entrai nella sala e nello schermo televisivo vidi una bandiera con la stella di due triangoli, che si alzava su Betlemme. Non potrei descrivere la gioia che invase il mio cuore in quei momenti, perché il Signore mi diceva che quello era il "segno" che il tempo era arrivato. Le persone che stavano guardando la televisione si accorsero della mia gioia e di nuovo mi trovai in una situazione che non mi era passata per la testa. Mi domandarono con una espressione di stupore: «Lei sta dalla parte degli ebrei?». Risposi: «Io sto dalla parte del Signore; è il "segno" che Egli mi dà che mi fa saltare il cuore di gioia».

Il 20 giugno arrivavo di nuovo in Terra Santa perché il Signore mi inviava. Tutti mi dicevano che era un pericolo andare in Israele in quei momenti, ma io non potevo fare altro che ubbidire al Signore, è una forza impulsiva alla quale non si può resistere una volta che si è entrati in Essa. Ora erano gli ebrei che diffidavano di me e mi interrogavano perché ero partita da Gerusalemme, in Giordania, alcuni giorni

prima della guerra e ritornavo immediatamente dopo. Non potevo rispondere altro che la verità: «Questa è stata la Volontà del Signore, io non ho fatto altro che ubbidire». In questo secondo soggiorno in Terra Santa (dico secondo, anche se in realtà era la terza volta che venivo in Terra Santa, venni per la prima volta il 2 luglio del 1957) fui ospitata per alcuni giorni nella città nuova di Gerusalemme nel convento delle Suore Francescane, in attesa che mi si permettesse di passare alla città vecchia per continuare il contatto con i padri francescani che già erano a conoscenza del "Messaggio", P. José Barriuso e P. Manuel Miguéns che aveva riveduto il libro per la pubblicazione.

Quando passai alla città vecchia di Gerusalemme presi alloggio in una casa di religiose polacche. Durante quel tempo il Signore mi diede a conoscere aspetti della sua vita come "il figlio dell'uomo" e l'evoluzione della sua natura umana a contatto con gli uomini che lo circondavano. Queste conoscenze furono scritte in forma di libro che intitolai *Hagamos al Hombre* (Facciamo l'Uomo); il Signore mi fece conoscere che dovevo consegnare quegli scritti al P. M. Miguéns e così feci. Nel mese di ottobre tornai in Venezuela, mio luogo di residenza.

L'anno 1968 il Signore mi inviò di nuovo in Terra Santa, questa volta *espressamente* a Betlemme.

Stando a Betlemme, ospitata in Casa Nova, il Signore continuò a darmi le spiegazioni dei disegni del libro *Peregrinación del Pueblo de Dios* (che non si fecero quando il P. Barriuso mi disse che mi limitassi ai testi della Scrittura) che avevo già cominciato a

scrivere in Venezuela; seppi poi che proprio nel tempo in cui il Signore cominciò a darmi tali spiegazioni in Venezuela, il P. Barriuso aveva espresso al Signore il desiderio che questo si facesse, e ancora una volta potei rendermi conto di come la libertà umana può ostacolare o cooperare nell'Opera di Dio e che Dio veramente compie i desideri del cuore dell'uomo, anche se questi vadano contro la sua Opera nell'uomo stesso. Per questo, l'unica cosa buona da desiderare è che si compia la Volontà di Dio come preghiamo nel Padre Nostro.

Nel gennaio del 1969 terminai di scrivere in Betlemme il libro *Explicación de los Grabados* (Spiegazione dei Disegni), edito anche questo a cura del P. Barriuso. Durante la mia permanenza a Betlemme, P. Barriuso, che risiedeva a Gerusalemme, veniva qualche volta alla Casa Nova dove ero ospitata: era l'unica persona con la quale ero in comunicazione, poiché i padri di Betlemme non arrivai a conoscerli più che di vista.

L'anno 1970 venni di nuovo in Terra Santa per terminare alcuni punti del libro, il quale era stato riveduto anche dal P. M. Miguéns.

L'anno 1972 il Signore mi inviò di nuovo a Betlemme e presi alloggio nel convento delle Suore Missionarie di Maria. In questa circostanza conobbi i padri Raffaele Angelisanti e Giacinto Napoli i quali si interessarono al Messaggio del Signore, dopo avere avuto alcune conversazioni sul medesimo. Dopo questo incontro, il 23 maggio dello stesso anno andai per Volontà del Signore al lago di Tiberiade, mi

accompagnò il P. Barriuso. Stando là il Signore mi fece conoscere che dovevo pubblicare un Messaggio che avevo ricevuto in tre parti quando mi trovavo a Madrid, Spagna, il 3 marzo 1971. Così feci, in un opuscolo che fu stampato a Ramallah con il titolo *A los hombres de la Nueva Tierra* (Agli uomini della Nuova Terra), la cui stampa terminò nel mese di giugno. Allora tornai in Venezuela.

Nel mese di novembre del 1972 il Signore mi inviò di nuovo a Betlemme, presi alloggio nel convento delle Suore Missionarie di Maria. Continuavo ad avere contatti frequenti con i padri Barriuso, Raffaele e Giacinto, sempre in conversazioni sul Messaggio del Signore. Il P. Raffaele manifestò il desiderio che si desse qualche spiegazione sui disegni che appaiono nell'opuscolo *A los hombres de la Nueva Tierra*. Cercai di rispondere per iscritto alla sua richiesta dicendogli che per conto mio non potevo farlo, se il Signore non mi dava Lui stesso la luce e l'energia per scrivere su ciò, ma a misura che andavo scrivendo veniva la luce e l'energia per esprimere proprio quello che il P. Raffaele mi aveva chiesto circa i disegni e che io dicevo di non poter fare. Stetti scrivendo durante nove giorni ogni volta che veniva la luce e l'energia per farlo, inviando nello stesso tempo quanto scrivevo al P. Raffaele. Questo fu il germe di quello che è oggi il libro *La Nueva Tierra*, il quale si andò formando attraverso le "conversazioni" con i padri summenzionati che conoscono il "Messaggio", principalmente con il P. Raffaele, che è quello che presenta il libro.

Nel mese di agosto dell'anno 1973 il Signore tornò ad inviarmi a Betlemme. Nel mese di ottobre, quando cominciava la guerra del Yom Kippur, stando io in Betlemme ospitata nel convento delle Suore Missionarie di Maria, venne dal Venezuela un gruppo di persone che insieme a me cercano di far vita il Messaggio del Signore orientando la propria volontà al compimento della Sua Volontà, e presero alloggio nel convento dove mi trovavo io. Pochi giorni dopo l'arrivo di questa famiglia con bambini piccoli, le Suore del convento ci dissero che non potevamo rimanere ospitati là, perché si presenterebbe per esse una situazione difficile con i bambini e la loro alimentazione se continuava la guerra. Manifestai al P. Barriuso la situazione difficile in cui ci trovavamo ed egli mi suggerì di parlare con il Padre Presidente Custodiale Maurilio Sacchi per vedere se poteva permetterci di alloggiare nella casa della Grotta del Latte. Dopo aver consultato il Signore andai a parlare con il P. Maurilio il quale mi accolse gentilmente dicendomi che avrebbe parlato con il P. Guardiano del convento di Betlemme. Due giorni dopo, con l'autorizzazione del P. Guardiano Giusto Artaraz e del responsabile della Grotta del Latte P. Antonio Barò, venimmo ad abitare nella casa della Grotta del Latte, e rimanendo là, grazie al Signore e agli strumenti che Egli potè utilizzare, potemmo continuare a stare a Betlemme, secondo la Sua Volontà, fino al mese di gennaio dell'anno seguente quando tornai in Venezuela.

Nel mese di agosto dello stesso anno 1974 il Signore mi inviò di nuovo a Betlemme. Venne con me un

giovane italiano di nome Giovanni Galassi che si è deciso a vivere il Messaggio del Signore. Fummo ospitati nella Casa Nova di Betlemme per alcuni giorni, poi, dato che veniva dal Venezuela un gruppo di persone interessate nello stesso genere di vita, secondo il Messaggio del Signore, affittammo una casa in Bet-Jala dove abitammo sei mesi occupati nella traduzione del libro *La Nueva Tierra* nelle lingue italiana, inglese e francese. Essendosi presentate alcune difficoltà per il rinnovo del contratto della casa dove abitavamo, fummo invitati dal P. Guardiano Giacinto Napoli a venire di nuovo ad alloggiare nella casa della Grotta del Latte con il consenso del P. Modesto Reza, che era l'incaricato del luogo. Da allora è sempre stata qui qualche persona del gruppo che si è decisa a vivere in conformità con la Volontà del Signore.

L'anno 1976, stando in Venezuela, ricevetti una lettera dal P. Raffaele, con data 30 maggio dello stesso anno, nella quale mi comunicava che il libro del Messaggio del Signore, *La Nuova Terra*, presentato da lui, sarebbe stato pubblicato dalla Custodia di Terra Santa, cosa che celebro con tutto il cuore giacché ciò significa un'apertura iniziale alla Parola del Signore contenuta nel Suo Messaggio. Questo però non è sufficiente. Per poter "gustare" la vita di liberazione che questo Messaggio racchiude è necessario conoscerlo a fondo. Come ho detto prima, non è per essere predicato soltanto con la parola, ma con l'impegno a farlo vita, per essere trasformati dalla forza della "parola vivente" che esso contiene. Soltanto così potrà realizzarsi in ciascuno la presa di co-

scienza necessaria per la decisione personale che chiede il Signore e che ho esposto al principio di questo scritto.

Si richiede pertanto che ci sia un luogo in Terra Santa, secondo la volontà del Signore, destinato ad "accogliere" l'esperienza vissuta dalle persone che vanno avendo contatto con il Messaggio e dove possano incontrarsi altre persone in cerca di vivere lo stesso ideale. Così come siamo venuti facendo qui nella Grotta del Latte in maniera provvisoria senza un'accettazione ufficiale della Custodia per il detto fine.

Mi sembra che è la richiesta che fa il Signore ai Francescani, custodi di Terra Santa, dopo di avere accettato la missione che loro si offre. È chiedere "alloggio" per quelli che hanno "concepito" la Parola del Signore e vogliono "dare alla luce" in se stessi la "Nuova Creatura" nata non da volontà carnale, né da volontà di uomini, ma dalla Volontà di Dio.

Da voi dipende, fratelli, che questa "Nuova Creatura" nasca dentro o fuori della Custodia di Terra Santa.

Prego che questa lettera sia pubblicata per conoscenza di tutti i Francescani della Custodia di Terra Santa.

Che nostro Signore Gesù Cristo, assieme alla sua SS. Madre e a San Giuseppe illuminino la vostra decisione secondo la Volontà Divina.

la schiava del Signore

DOCUMENTO 18

Betlemme, Grotta del Latte,
1 dicembre 1977

Carissimi confratelli,

ci sia permesso di introdurre la lettera della Signorina Giuseppina Chacín "Ai Francescani della Custodia di Terra Santa" con una breve esposizione dei fatti che l'hanno preceduta e occasionata, fatti in cui siamo stati in parte personalmente coinvolti e dei quali ora sentiamo il bisogno e il dovere di mettervi al corrente. Pensiamo di non avere il diritto di riservare solo per noi ciò di cui siamo stati testimoni.

Di noi tre, il primo a conoscere la Signorina Giuseppina è stato il P. Barriuso, dodici anni fa. È lui che ha curato l'edizione di vari libri in cui la Signorina è andata esprimendo il "Messaggio" che emerge da una sua esperienza particolarissima di cui sarà fatto cenno più sotto. Il primo di questi libri fu pubblicato dalla Custodia di Terra Santa nel marzo del 1967. Noi due, Raffaele e Giacinto, avemmo il primo contatto con le idee espresse in questi scritti attraverso conversazioni più o meno animate con il P. Barriuso durante le ore di ricreazione nella fraternità di Betlemme a cominciare dal mese di maggio del 1972. Il desiderio di conoscere la fonte di queste idee ci aprì la via all'incontro con la Signorina Giuseppina che in

quei giorni si trovava a' Betlemme presso le Francescane Missionarie di Maria.

L'interesse suscitato in noi dal primo colloquio andò via via crescendo negli incontri successivi. Fummo subito attratti dalla profondità del pensiero unita a una straordinaria semplicità. Pur soffermandoci principalmente sul valore intrinseco della dottrina, mettendo volutamente tra parentesi il problema della sua origine, non potevamo fare a meno di prendere sempre più in considerazione l'ipotesi che quelle conoscenze meravigliose potesse averle ricevute veramente dal Signore, come essa non cessa di affermare. Questa profonda intuizione metafisico-teologica della realtà avrebbe avuto origine in una subitanea folgorante esperienza dell'"Essere che è", esperienza descritta in qualcuno dei suoi scritti e della quale ci ha parlato più di una volta con abbondanza di particolari. La visione globale iniziale le si è venuta esplicitando attraverso l'incontro con le persone che il Signore è andato via via ponendo sulla sua strada nelle circostanze più diverse.

Dall'incontro con i francescani della Custodia di Terra Santa, nella persona di alcuni religiosi della fraternità di Betlemme, ha avuto origine l'esplicitazione finora più completa della suddetta esperienza, per mezzo di disegni e relativa spiegazione scritta. È così che nacque in sei giorni il fascicoletto *A gli Uomini della Nuova Terra*, stampato a Ramallah nel giugno del 1972. Per venire incontro a un desiderio espresso dal P. Raffaele, questo fascicoletto sarà sviluppato, nel novembre dello stesso anno, di getto

e quasi sotto dettatura, in un nuovo scritto più voluminoso e approfondito che costituisce il nucleo del libro *La Nuova Terra*, portato a termine poco dopo in Venezuela dove cominciò subito il lavoro di traduzione dall'originale spagnolo nelle lingue italiana, francese e inglese, in collaborazione con un gruppo di persone che vivono lo stesso ideale: Giovanni Galassi, italiano, Betty Lynn Viney, canadese, Angela McLaughlin, colombiano-venezuelana e Bertha Beracasa, nordamericana. La traduzione fu continuata a Betlemme nell'autunno del 1974 in una casa presso Bet-Jala. Nella primavera del 1975, per iniziativa del P. Giacinto Napoli allora guardiano del convento francescano di Betlemme, il gruppo si trasferì presso la Grotta del Latte, dove alcuni di essi erano già stati negli ultimi mesi del 1973. Al gruppo di traduttori, uniti nello spirito del Signore, si aggiunsero il P. Raffaele e Suor Simone Delange, francese delle Suore Francescane Missionarie di Maria a Betlemme.

Nell'aprile del 1976, in seguito ad alcuni fatti per noi molto significativi nei riguardi del libro e del "Messaggio" in esso contenuto, ci presentammo al P. Custode, P. Maurilio Sacchi, per manifestargli il nostro stato d'animo e la responsabilità che personalmente sentivamo di far conoscere il libro a noi affidato. Il Custode fu molto comprensivo e ci suggerì di esprimere per iscritto al Discretorio di Terra Santa il nostro desiderio.

Nella nostra lettera al Discretorio, che porta la data del 1° maggio 1976, dicevamo tra l'altro quanto segue: «*La pubblicazione del libro è stata affidata a*

noi perché è sua convinzione che i francescani, e in modo speciale quelli di Terra Santa, hanno un ruolo particolare da svolgere in relazione al "Messaggio "».

Il Discretorio, dopo ampia discussione e dopo avere ottenuto da un teologo francescano della provincia di Milano, il P. Vittorino Joannes, un giudizio scritto sul libro, secondo la prassi ordinaria, ne autorizzò la pubblicazione a nome della Custodia di Terra Santa.

Il libro, stampato a Milano, è già pronto nelle edizioni spagnola e italiana. Sono quasi al termine le edizioni inglese e francese.

La lettera che presentiamo è in stretta relazione con il libro *La Nuova Terra* e con tutti i fatti con esso connessi. Sollecitata personalmente dal P. Custode perché esponesse per iscritto il suo desiderio, la Signorina Chacín si è sentita in dovere di dirigere la risposta non al Custode o al Discretorio, ma a tutti i francescani della Custodia singolarmente presi. Facciamo notare che la lettera non è la solita "richiesta di qualche cosa", ma piuttosto un appello alle coscienze ed una risposta ad aspirazioni profonde sentite e manifestate da non pochi religiosi della Custodia.

A questo proposito vogliamo trascrivere una nostra testimonianza da una lettera del 29 agosto 1977 indirizzata al Discretorio di Terra Santa, nella quale chiedevamo che ci si prendesse cura del germe di vita spirituale nato alla Grotta del Latte: *«In oltre cinque anni di contatto con le persone impegnate a vivere il "Messaggio", abbiamo potuto costatare coi nostri occhi che non si tratta solo di parole o di principi astratti,*

ma di un'esperienza vissuta fino in fondo che rende testimonianza di se stessa. È una realtà vivente, evangelica e francescana, che ha profondamente inciso nelle nostre coscienze e che sentiamo il bisogno di far conoscere ai nostri confratelli e a quanti hanno sete di vita eterna. Forse è nato o ci è stato dato in dono quel qualcosa che tutti più o meno coscientemente abbiamo da tempo desiderato e che nell'ultimo capitolo custodiale, quando si trattava di temi spirituali, abbiamo ricercato con l'angosciata domanda più volte ripetuta in aula: "cosa fare?". Siamo profondamente convinti che le realtà spirituali non si "creano" con decisioni e provvedimenti umani, ma "nascono" e si ricevono "in dono", come tutto ciò che è vita e vita divina. L'unica cosa che ci viene chiesta è di custodire questo germe di vita e di aiutarlo a crescere là dove si trova».

L'appello che oggi ci viene rivolto per noi significa innanzitutto il dovere di dare "alloggio" non a persone, ma alla "realtà" che esse annunciano, perché si realizzi anche in noi l'esperienza vissuta di cui siamo stati testimoni.

Con auguri di Pace e Bene.

P. José Barriuso

P. Raffaele Angelisanti

P. Giacinto Giuseppe Napoli

RIFLESSIONI PERSONALI

«... per grazia Sua presi coscienza dell'incoscienza in cui vivevo» (p. 152).

La piena presa di coscienza non può essere che il risultato dell'esperienza dell'Essere. Piena presa di coscienza vuol dire coscienza dell'Essere, coscienza del Tutto (l'Essere) e del "nulla" (l'ente umano che siamo). Tale presa di coscienza è una grazia che si riceve, non è quindi frutto del nostro sforzo personale. Grazia e sforzo personale non sono nemici l'uno dell'altro, ma piuttosto il contrario. L'essere umano deve mettere tutto il suo impegno per vivere e vedere se stesso secondo ciò che in realtà è: nulla; tale nulla si mette in pratica nell'affanno quotidiano attraverso il rinnegamento di sé. Per prendere coscienza è necessario che ci rendiamo conto dell'incoscienza in cui prima vivevamo. L'incoscienza non si scopre finché uno vi sta dentro. Quando viviamo nell'incoscienza crediamo che questo sia l'unico modo possibile di esistere. È solo dopo il risveglio che l'incoscienza appare come un sogno, come l'illusione stessa. Di questo risveglio ha dato testimonianza la grande mistica. Così per esempio Chuang Tzu dice: *«Soltanto con un grande risveglio possiamo comprendere il grande sogno in cui viviamo»*. Diceva Budda: *«Può darsi che un uomo non soffra di infermità fisica per cinque, dieci o cent'anni, ma non c'è dubbio che tutta l'umanità soffre di alienazione menta-*

le». Il buddismo non è altro che un cercare di disalienare l'uomo, cioè di ottenere che si svegli. Diceva Eraclito: *«I mortali, come lo son tutti, svegli sono addormentati»*. Disse Gesù Cristo: *«Chi trova la sua vita la perderà, chi perde la sua vita per me la troverà»*. La coscienza del nulla è stata nella grande mistica la via del risveglio.

«Che termina il tempo della "evoluzione" del genere umano nella conoscenza del bene e del male...» (p. 152).

L'evoluzione dell'uomo viene intesa, ordinariamente, in modo unilaterale, nel senso di evoluzione storica. Nel Messaggio quando si usa questo termine lo si impiega, oltre che nel senso già ricordato di evoluzione storica, anche nel senso di evoluzione nello spirito. L'evoluzione nello spirito è più reale e profonda che la semplice evoluzione storica; quest'ultima non è altro che un derivato di quella. L'evoluzione spirituale dell'uomo è indissolubilmente unita all'evoluzione della realtà angelica — gli dèi -. In un momento dato dell'evoluzione umana, in un determinato individuo irruppe la scintilla divina. Questo primo individuo è quello che è designato nella Bibbia col nome di Adamo. Quest'uomo Adamo è l'inizio della spiritualità; si intende, della possibilità della *presenza* dell'Essere nell'ente umano. Ma questo primo uomo — divino — non fu fedele alla sua identificazione con l'Essere, ma si orientò verso se stesso, lasciò il Creatore per la creatura; invece di essere si propose di *fare*, ad esempio dell'angelo — gli dèi -; invece di abbandonarsi all'Amore cercò il potere. Adamo fu avvertito fin dal principio da Dio che non poteva mangiare dell'albero proibito. La "conoscenza del bene e del male" non fu che il risultato della disubbidienza che si diede nel primo uomo - divino -. Il fatto di disubbidire a Dio e conseguentemente di orientarsi alla creatura fu

ciò che gli procurò l'esser cacciato dall'Eden e successivamente l'esser costretto a guadagnarsi il suo sostentamento con lo sforzo delle proprie facoltà umane. Bene e male non sono mere categorie morali, ma piuttosto questa costante lotta nell'uomo per il fatto di "sapere" che può ritornare al Paradiso perduto e che per far questo può contare soltanto sulle sue possibilità umane. Di qui deriva e si comprende il ruolo importantissimo delle facoltà umane. Questo preteso ritorno alla casa dell'Essere in base alle facoltà umane è l'incoscienza stessa. Nell'uomo caduto il bene rappresenta il nostalgico rimpianto, impossibile da eludere, per la Realtà divina che palpita nel più profondo del suo essere. Questa scintilla divina presente in ogni essere umano costantemente lo chiama e lo reclama, e questo erede di Adamo si è sviato completamente pretendendo incamminarsi per la via del ritorno attraverso il mero umano. Così lo vide Gesù di Nazaret: *«Ritirati da me, Satana; tu mi sei di scandalo, perché non senti le cose di Dio ma quelle degli uomini»* (Mt 16,23). Di qui che il male è rappresentato dall'assolutizzazione dell'umano.

Quando si parla di evoluzione spirituale si vuole intendere che in alcuni individui si va dando una presa di coscienza del fatto che l'umano non costituisce la vera essenza dell'uomo. Così per esempio Lao Tsé in Cina, Budda in India, Parmenide in Grecia sono esempi egregi del riconoscimento che l'essenza dell'uomo non sta nell'umano ma nell'Essere. Gesù Cristo rappresenta in questo cammino dell'evoluzione spirituale la cuspide della presa di coscienza dell'umano, nulla e del Tutto, Essere. Gesù Cristo rappresenta non soltanto una linea divisoria nella cronologia storica, ma anche un prima e un poi in ciò che riguarda l'evoluzione spirituale

dell'uomo. Dopo Gesù Cristo all'uomo è rimasto soltanto di mettere in pratica il suo insegnamento: il rinnegamento di sé come l'unico cammino di redenzione. Anche nell'ora che stiamo vivendo si è giunti a un momento cruciale nell'evoluzione storica. Intendiamo per evoluzione storica il divenire dell'uomo che considera se stesso come protagonista della propria vita, cioè la realtà umana come risultato dell'interazione o giuoco dialettico delle sue diverse componenti. Nel momento storico che viviamo l'essere umano non può trovare in se stesso, nell'umano, un possibile stimolo per dare pieno senso alla vita. Si può dire che la miniera dell'umano si è ormai esaurita nel senso di trovarvi motivazioni profonde per *esistere*. Si sta forse esaurendo o si è già esaurito il potere di elezione dell'uomo? L'evoluzione spirituale e l'evoluzione storica si danno la mano nell'uomo d'oggi. Questo è ciò che si vuol rilevare quando si parla della fine dei tempi: *l'uomo sta arrivando oggi alla fine dei tempi*.

Nell'ordine dell'evoluzione spirituale siamo ad un bivio più che decisivo; o ci orientiamo risolutamente all'Essere, oppure perdiamo la possibilità del ritorno al "Paradiso"; perdiamo l'occasione delle occasioni, cioè l'opportunità di vivere le nostre vite nella casa dell'Essere.

Nella sua evoluzione storica l'uomo d'oggi si trova in un vicolo cieco. Qualora l'uomo persistesse nell'identificarsi essenzialmente con l'umano, la specie si troverebbe minacciata di morte dall'uomo stesso. È ormai insostenibile che la ragione, la volontà e gli affetti siano la nostra casa essenziale. È urgente che l'uomo vecchio, quest'uomo identificato con pensiero, volontà ed affetti, apra il passo all'uomo nuovo. È improrogabile

che l'uomo prenda coscienza che l'Essere è l'unica via d'uscita a sua disposizione. È giunta l'ora nella quale si offre all'uomo l'opportunità reale di abbandonare le tende dell'umano e di cominciare a vivere nel Definitivo, nell'Eterno. È il momento per lui di compiere la sua ultima elezione.

«... l'uomo deve affermare la sua decisione liberamente e coscientemente nell' Essere o nel "non essere"» (p. 152).

L'uomo può affermare la sua decisione nell'Essere o nel "nonessere". Affermarsi nell'Essere implica abbandonare il libero arbitrio, rinunciare al pensiero come fonte della Verità e desistere da qualsiasi attaccamento. Affermarsi nel "non essere" è orientarsi verso se stessi, vale a dire, prendere le facoltà umane come ottica della realtà.

«...nell' "essere" o nel "fare"» (p. 152).

"Fare" implica il dispiegarsi delle facoltà umane orientate verso il rafforzamento dell'ente già ripiegato in se stesso; il "fare" può riferirsi tanto al visibile come all'invisibile; sempre quando si tratta di "fare" c'è l'io presente come uno dei poli della realtà; "essere" vuol dire, al contrario, un io vuoto occupato dall'Essere; l'opposizione tra l'io e il non-io rimane trascesa, armonizzata dallo svelamento dell'Essere.

«... in Dio o nella creatura» (p. 152).

Identificarsi con Dio (Dio è inteso qui come sinonimo di Essere) implica aver trasceso la dipendenza dall'ente facendo un salto nel vuoto, e poi, nella passività, incontrarsi in questo vuoto con Dio. Fino al giorno d'oggi, tuttavia, l'umanità ha vissuto la sua vita sulla base dell'identificazione con la creatura.

«... nell'Amore o nel Potere» (p. 152).

L'Amore è la rinuncia a se stessi in ossequio all'Essere. L'Amore è l'Essere; il totale abbandono all'Essere è il più alto stato a cui può arrivare un essere umano nella sua evoluzione. È questo Amore che ci libera da qualsiasi attaccamento e che nello stesso tempo ci mette in condizione di poter "donarci" alle creature. L'amore verso il prossimo di cui parla Gesù Cristo è possibile soltanto se ci sia stato previamente un totale abbandono al Padre. Quando ci abbandoniamo totalmente all'Essere, Questi a sua volta ci inonda del suo Amore. È la pienezza dell'esistenza.

«... nella Volontà o nella Permissione di Dio» (p. 152).

Vivere nella Volontà è vivere nell'Amore, nell'Essere, metterci nelle mani della Provvidenza: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*» (Mt 6,33). La Permissione è il terreno dell'incoscienza, è vivere di spalle all'Essere, orientati verso se stessi.

«*Ed è ai Francescani, custodi dei luoghi santi, che viene offerta in primo luogo questa missione, missione che deve essere accettata o respinta liberamente e coscientemente da ciascuno, poi che non è questo un Messaggio che si possa predicare con la parola soltanto, ma il predicarlo significa impegno a farlo vita per essere trasformati dalla forza della "parola vivente" che il Messaggio contiene, e si realizzi così in ciascuno la presa di coscienza necessaria per la sua decisione personale*» (p. 152).

Il Messaggio è offerto ai francescani di Terra Santa affinché siano essi, in primo luogo, gli incaricati di presentare la *parola* dell'Essere al mondo. Perché ai

francescani? Perché i francescani sono gli eredi diretti del *messaggio* di Francesco d'Assisi secondo il quale il Vangelo doveva essere preso e vissuto in tutta la sua radicalità, ciò che il Santo chiamò la *santa povertà*. Francesco riconobbe l'universalità del Vangelo, il quale non era proprietà esclusiva dei cristiani, ma piuttosto un *messaggio* per tutta l'umanità. Perché ai francescani di Terra Santa? perché la Terra Santa è la Terra Promessa ed è il simbolo della Realtà superiore presente nell'uomo, alla quale deve "ritornare" l'Uomo prendendo coscienza del suo vero essere. «Questo è il "ritorno", non solo il ritorno dell'uomo a quello stato che ebbe il primo uomo nel Paradiso, prima di disubbidire a Dio e di "assoggettarsi" alla creatura, ma la continuazione di ciò che fu iniziato e che non poté realizzarsi nel primo uomo per non avere egli ubbidito a Dio e non avere affermato la propria libertà nella Volontà Divina. Per "Terra Promessa" intendo quella realtà Divina che si trova nell'uomo e verso la quale deve "peregrinare" ogni giorno, ogni istante della sua vita, rinnegando se stesso: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso..."» (p. 155). Ed è attraverso i francescani che il Messaggio si proponeva di risvegliare l'addormentata coscienza della cristianità, nel senso che era urgente e perentorio che si prendesse pienamente sul serio la parola evangelica, cioè che si accettasse in tutta la sua radicalità il postulato del rinnegamento di sé proposto da Gesù Cristo: «Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato...».

Si deve ribadire con insistenza che il Messaggio è un *messaggio* dell'Essere; con ciò si vuol dire che è rivolto a tutti gli uomini senza distinzione di razza né di credo. Nel suo significato più profondo il Messaggio è un

appello a tutti i credenti di ogni credo affinché prendano realmente sul serio la Verità che i loro rispettivi libri sacri racchiudono. Il Messaggio cioè non parteggia per nessun credo in particolare; non è un messaggio in più in cerca di proseliti, né tanto meno pretende creare un nuovo culto religioso; ma si presenta come la sintesi e il compendio di tutte le autentiche rivelazioni precedenti: è l'Essere stesso che riunisce in una sola le sue rivelazioni fatte precedentemente nel corso della peregrinazione dell'Uomo sulla terra. È certo che il Messaggio si serve in buona parte del linguaggio della Bibbia, ma ciò si deve al fatto che la persona che ne è tramite entrò in contatto, dopo aver ricevuto il Messaggio e per la prima volta, con sacerdoti cattolici, e avendo conosciuto la Bibbia trovò in questa il linguaggio appropriato per esprimere l'Esperienza dell'Essere che aveva fatto. Questa persona, anche se battezzata cristiana cattolica, non aveva ricevuto nessuna formazione religiosa.

Il Messaggio però va molto più in là delle peculiarità della tradizione religiosa di ebrei e cristiani. Il Messaggio adotta il linguaggio biblico perché era necessario risvegliare in primo luogo i cristiani. Ma non sono soltanto i cristiani ad essere stati infedeli quanto al compimento del loro credo particolare; si può dire anzi, al presente, che il vero spirito di religiosità è addormentato e svigorito in tutte le latitudini del pianeta. Di qui l'esigenza di tradurre questo Messaggio nel linguaggio delle altre dottrine e religioni.

Secondo il mio modo di vedere, l'essenza del Messaggio si riassume nell'affermazione in esso contenuta che ogni manifestazione dell'Essere è libertà e che, a sua volta, l'essenza della libertà è il nulla. Questa manifestazione-libertà possiede una duplice opzione

definitiva: o si orienta verso l'Essere, il suo vero essere, oppure si orienta verso se stessa. Quando si sceglie la seconda opzione si produce la deviazione, il sorgere del regno dell'illusorio, ciò che genericamente conosciamo come ente. Questo mondo fisico e i mondi invisibili sono il risultato della deviazione della manifestazione-libertà. Ne segue che ciò che gli enti liberi coscienti hanno come loro problema determinante e assoluto è l'esigenza che venga ristabilita nella loro vita la preminenza dell'Essere. Perché la preminenza dell'Essere possa essere ristabilita c'è una sola via: che gli esseri liberi rimettano la loro libertà all'Essere in maniera totale e incondizionata. Vale a dire, che nel nostro vivere quotidiano si squalifichi l'io-ego in tutte le sue manifestazioni attraverso il rinnegamento di sé.

Ebbene, partendo da questa tesi della libertà-nulla possiamo accostarci e dialogare con le grandi dottrine rivelate: con il buddismo, il taoismo, i presocratici, l'induismo e, naturalmente, con il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo. Il Messaggio non è proprietà di nessuna tradizione culturale in particolare, ma è la parola che l'Essere rivolge agli uomini d'oggi affinché venga stabilita, una volta.» per tutte, la preminenza dell'Essere. Questo rimane chiaramente espresso quando in questa lettera-messaggio ai francescani di Terra Santa ci vien detto: «Per "Popolo di Dio" mi ha fatto conoscere il Signore che sono tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, popolo e religione, che avendo raggiunto uno stato di evoluzione superiore, realizzano in se stessi la fede di Abramo, rinunciando alle diverse manifestazioni del loro io-egoista, rappresentate queste nelle parole di Dio ad Abramo: "Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo

padre...", uscendo in questo modo dalla semplice vita naturale, l'essere mosso da energia umana, uguale volontà di creature, verso una vita soprannaturale, l'essere mosso dall'energia divina, uguale Volontà di Dio, stato che abbiamo visto realizzato in Gesù Cristo: "Mio cibo è fare la Volontà di mio Padre..." e poi "Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non si faccia la mia volontà ma la tua "» (p. 155). La stessa cosa che fu comunicata a Mosè: «Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli...» (Es 19,5).

Secondo il linguaggio della Bibbia il "popolo di Dio" è Israele, il popolo eletto. Ciò nonostante, anche se nel Messaggio si riconosce un posto rilevante al popolo d'Israele, è da osservare che Israele denota soprattutto una realtà spirituale; con Israele si compie un momento cruciale dell'evoluzione dell'uomo, evoluzione che culminò con Gesù Cristo, come esempio storico per tutta l'umanità. Benché quest'evoluzione sia culminata con Gesù Cristo, Israele continua a rappresentare la tappa dell'evoluzione dell'uomo nella conoscenza del bene e del male, la Legge, stato nel quale si trova tutta l'umanità attuale, compresi i cristiani. Ma è anche vero, per tutti, «che viene l'ora, ed è questa!, in cui i veri adoratori debbono adorare Dio in spirito e in verità, sottomettendosi incondizionatamente alla sua Volontà Divina, ad esempio di Gesù di Nazaret, perché viene il momento della sua Giustizia; che termina il tempo della "evoluzione" del genere umano nella conoscenza del bene e del male, e l'uomo deve affermare la sua decisione liberamente e coscientemente nell'Essere o nel "non-essere": nell'"essere" o nel "fare"; in Dio o nella creatura; nell'Amore o nel Potere: nella Volontà o

nella Permissione di Dio; e che, affinché l'uomo conosca e prenda coscienza di queste realtà, è necessario che il suo "Messaggio" venga diffuso da questa Terra Santa, dandosi così compimento alle Scritture» (p. 152).

In Gesù Cristo si realizza il compimento dell'unica e vera Legge: il compimento incondizionato della Volontà del Padre. Ebbene, il ruolo svolto da Gesù Cristo nel destino umano è il punto dove si separano ebrei e cristiani. Per gli ebrei Gesù Cristo rimane fuori della loro tradizione religiosa; gli ebrei cioè non accettano che l'evoluzione spirituale dell'uomo che inizia con Abramo, passando attraverso Mosè e i profeti, culmini in Gesù di Nazaret. È importante far notare che il Messaggio su questo punto è chiaro e categorico: l'Antico e il Nuovo Testamento sono un'unica e medesima rivelazione. Mutilare la Bibbia in due compartimenti stagni è rimanere sordi a un unico messaggio, a un unico appello dell'Essere. Il rifiuto di Gesù da parte degli ebrei ubbidisce soltanto a ragioni circostanziali storiche. Gli ebrei, arrestandosi a una filiazione umana riguardo ad Abramo e ai profeti, non hanno ancora riconosciuto la vera filiazione che è nello Spirito che animava Abramo e i profeti. Gesù di Nazaret fu un ebreo che si presentò ai suoi conterranei come un continuatore della tradizione spirituale ebraica.

La separazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento non procede, tuttavia, soltanto dagli ebrei, ma anche dai cristiani, poiché questi hanno esaltato e indiato Gesù di Nazaret collocandolo molto al di sopra delle nostre possibilità umane di realizzazione, separandolo così dal resto della tradizione ebraica. Ma è certo che la Bibbia, come il Messaggio fa vedere, è un solo corpo

dalla Genesi all'Apocalisse. Questa scissione tra i due Testamenti ha senza dubbio influito in maniera determinante tanto negli ebrei come nei cristiani, in quanto né gli uni né gli altri sono stati fedeli seguaci della parola dell'Essere. I veri israeliti e i veri cristiani dovranno riconoscere la missione che hanno avuto nella storia dell'umanità in quanto rappresentanti dell'uomo che, come popolo, riconosce nella sua vita la preminenza dell'Essere, come possiamo vedere in Abramo, in Mosè, in tutti i profeti e patriarchi, e in Gesù di Nazaret e negli apostoli.

Ciò nonostante, sia ebrei che cristiani siedono oggi ugualmente sul banco degli accusati: «Il falso "cristiano", come il falso "Israele", ha preso dalla Scrittura ciò che gli conviene e come gli conviene per vivere meglio in questo mondo, volendo godere della libertà dei figli di Dio senza aver rinunciato alla paternità del diavolo, "il Peccato", confondendo le parole della Scrittura». «La parola di Dio è sigillata per gli uomini che vivono del "mondo" e per il mondo, e anche per quelli che "vivono" della parola di Dio, ma con chi si identificano è col mondo».

Il Messaggio è venuto affinché l'uomo dia completo compimento a tutte le grandi rivelazioni che ha ricevuto dall'Essere. Queste rivelazioni, infatti, la storia non le consuma, ma godono di valore permanente ed eterno. Così, per esempio, i fatti che la Bibbia riferisce non rimangono inquadrati là nella loro data storica, ma sono un linguaggio che parla direttamente all'uomo d'oggi come se fossero avvenimenti accaduti nei nostri giorni. Questa attualizzazione della Bibbia potrebbe estendersi a tutti gli altri grandi messaggi dell'Essere. Potremmo così scoprire che non soltanto la Bibbia è un libro che

riguarda direttamente noi uomini d'oggi, ma che anche i Veda, il Tao Te King, il Sutra del Diamante, la Gita, il Corano sono messaggi pieni di perpetua novità e Vita.

Nessuna risposta scritta alle due lettere precedenti è pervenuta agli interessati da parte dei religiosi della Custodia. Siamo solo a conoscenza della reazione di P. Ignazio Mancini che volle gentilmente passarci copia della sua lettera al Custode.

DOCUMENTO 19

CASA NOVA - PP. FRANCESCANI
JERUSALEM - ISRAEL

Gerusalemme, 21 gennaio 1978

Rev.mo P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
Convento di S. Salvatore
Gerusalemme

Rev.mo Padre Custode,

E probabile che troverà strane queste poche righe, che, tuttavia, sento di dover scrivere.

Mi riferisco alla lettera inviata dalla Sig.na Giuseppina ai Francescani della Custodia e presentata dai PP. Raffaele Angelisanti, Giuseppe Barriuso e Gia-

cinto Napoli.

Già due anni or sono, se non vado errato, le parlai della necessità della fondazione di un centro di rinnovamento spirituale cristiano, che avrebbe potuto albergare, come primo nucleo, il piccolo gruppo di persone che fino a qualche settimana fa si trovava nella nostra piccola residenza della Grotta del Latte in Betlemme.

Da parte mia ritengo che il Signore voglia servirsi dei Francescani della Custodia di Terra Santa per far del bene all'umanità intera. Non si tratta di fare né progetti di costruzione, né piani organizzativi provenienti dalla ragione umana. Ne abbiamo fatti già tanti e i risultati non sono affatto brillanti. Si tratta unicamente di mettersi in un atteggiamento interiore di prontezza a compiere la volontà di Dio e dare alloggio a coloro «che hanno concepito la Parola *di Dio e vogliono dare alla luce in se stessi la Nuova Creatura nata... dalla Volontà di Dio*».

Occorre ricordare che il messaggio cristiano è essenzialmente soprannaturale e che spesso ci viene chiesto di rischiare rompendola col passato per creare situazioni nuove?

Rev.mo Padre Custode, ecco tutto ciò che volevo dirle. Ora sono contento d'averlo detto. Non ho voluto scrivere al Discretorio per non dare a lei l'alibi di scaricare *a priori* la sua responsabilità personale su un gruppo di persone.

Ossequiando. Dev.mo nel Signore

fr. Ignazio Mancini ofm

La lettera che segue, anche se indirizzata al solo P. Angelisanti, è la risposta positiva, con nove mesi di ritardo, alla lettera comune del 29 agosto 1977 (vedi doc. 16, p. 148).

Invano però si cercherebbe negli Acta Custodiae Terrae Sanctae la pubblicazione di questa importante decisione discretoriale.

Se come risposta alla richiesta di autorizzazione ufficiale del Gruppo a risiedere presso la Grotta del Latte la suddetta decisione è da ritenersi senz'altro positiva, nei riguardi invece del Messaggio in sé e dell'invito contenuto nell'ultima parte della Lettera ai Francescani della Custodia di Terra Santa (cf. doc. 17, p. 152) la posizione di alcuni Discreti appare già da questa lettera piuttosto ostile.

Una certa diffidenza, tradotta in pratica in un atteggiamento di sorda crescente resistenza che sfocerà più tardi in aperta opposizione, era cominciata col nuovo Discretorio. I motivi di questo atteggiamento non sono stati mai chiariti né c'è mai stato un incontro con gli interessati per appurare la fondatezza di certi pettegolezzi, normalissimi in questo genere di cose, che costituivano, sembra, l'unica base dei loro sospetti, come risulta anche dalla lettera del 14 maggio 1978 (cf. doc. 21, p. 178) con la quale P. Angelisanti comunica alla signorina Josefina la decisione del Discretorio.

Per le incomprensioni che incominciano ad affiorare

fin da questa lettera, le prime in un documento scritto, vedi nella lettera al P. Visitatore del 19 marzo 1980 (doc. 52, pp. 285-287) un breve commento.

DOCUMENTO 20

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 7 maggio 1978

Caro Padre Raffaele,

in merito alla richiesta da Lei presentata al Discretorio di Terra Santa in data 28 agosto 1977 e sottoscritta anche dai Padri Giuseppe Napoli e Giuseppe Barriuso, ho il piacere di comunicarle che si è deciso di autorizzare ufficialmente il Gruppo in questione a risiedere nella Casa, presso la Grotta del Latte.

Questa decisione rientra, del resto, nel fatto che la Custodia, attenta alle esigenze di alcuni gruppi spirituali, ha già dato prova di sensibilità accordando l'uso del Conventino del Deserto di San Giovanni alla comunità della Teofania e dichiarandosi disposta a permettere anche ad altri gruppi, che ne facessero richiesta, di usufruire di nostre case, qualora siano disponibili.

Il Discretorio di T.S. non ritiene di avere ragioni particolari per permettere o per rifiutare a nostri religiosi di frequentare questo Gruppo.

Vuol però, nello stesso tempo, far notare agli interessati che la diffusione del Messaggio inviato a tutti i Frati della Custodia ha creato un certo malessere ed una forte perplessità nei nostri religiosi, specialmente per il fatto che si presentava come un Messaggio approvato ufficialmente dalla Custodia.

Inoltre senza voler minimamente giudicare questo Messaggio, il Discretorio si sente in dovere di mettere l'accento sulla priorità del messaggio evangelico e francescano che deve essere mantenuto intatto nei Luoghi Santi, che non devono perciò essere usati per propagandare movimenti o devozioni che non gli sono proprii (cfr. Statuti di Terra Santa, art. 84).

Con sensi di profonda stima e con auguri di ogni bene nel nome del Signore, le porgo il mio fraterno e cordiale saluto.

P. Maurilio Sacchi, Custode

DOCUMENTO 21

CONVENTO DI TERRA SANTA BETLEMME

Betlemme, 14 maggio 1978

Carissima Giuseppina,

le invio la risposta che il P. Custode, a nome del Discretorio di Terra Santa, mi ha comunicato a proposito della richiesta fatta in data 29 agosto 1977.

Il cammino compiuto è stato lungo e irto di difficoltà. Personalmente credo che l'autorizzazione ufficiale data dal Discretorio sia qualcosa di positivo, anche se nel rimanente della lettera il Discretorio ci tiene a puntualizzare certi aspetti del problema.

Sarei contento di conoscere un suo giudizio in merito, in modo che per l'avvenire tanto io che i PP. Napoli e Barriuso sappiamo come comportarci. In questo genere di problemi c'è sempre il pericolo che s'introducano elementi umani che possono ostacolare l'opera del Signore, magari credendo di favorirla.

Prima che il Custode inviasse la risposta ho avuto un incontro con lui. Egli, sostanzialmente, mi aveva già fatto conoscere il contenuto della lettera e mi aveva detto che aveva incontrato una certa opposizione nel Discretorio. Il suo parere personale aveva prevalso perché convalidato non da chiacchiere sentite da terzi, cose di cui si servivano la maggioranza dei Discreti nella discussione, ma da convinzioni formatesi dall'incontro avuto con lei.

Circa il contenuto dell'ultimo periodo della lettera, voluto dai Discreti, esso non è condiviso dal Custode. Personalmente egli ritiene che il "Messaggio" sia in piena conformità col messaggio evangelico e francescano.

Il Custode, inoltre, nell'incontro avuto con lui mi aveva domandato un mio personale parere sul contenuto della lettera. Io gli risposi che era mio desiderio che nella lettera venisse espresso chiaramente, senza finzione o frasi di convenienza, quello che era il giudizio preciso del Discretorio considerato nella sua

maggioranza rappresentativa.

Le riunioni di riflessione continuano normalmente. Domani sera termineremo le risposte al secondo quaderno. Quindi inizieremo la lettura del terzo fascicolo. L'interesse è molto forte; le scoperte che si compiono sempre interessanti e vitali. Speriamo che lo Spirito continui ad assisterci e sostenerci nella nostra debolezza e fragilità.

In unione di preghiere la saluto affettuosamente assieme a tutti i fratelli di costà.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

V

UNA PROGRESSIVA PRESA DI COSCIENZA
INDIVIDUALE E COLLETTIVA
(Documenti 22-42)

P. Barriuso, in seguito al suo primo viaggio in Messico avvenuto nel giugno del 1976, riceveva un invito da un gruppo di persone a conoscenza del Messaggio di recarsi nuovamente in Messico col fine d'approfondire il contenuto dello stesso Messaggio; ne fa richiesta al Discretorio ma non ne ottiene il permesso.

In seguito a un secondo invito rinnovava la sua richiesta. Altro rifiuto del Discretorio. La sua andata o meno, trattandosi di un caso di coscienza, veniva allora lasciata dal Presidente Custodiale alla decisione personale dell'interessato.

DOCUMENTO 22

Betlemme, 3 giugno 1978

Molto Rev.do P. Custode
Convento di San Salvatore
Gerusalemme

Molto Reverendo Padre,

ieri pomeriggio ho ricevuto una chiamata per telefono nella quale mi si chiede di rispondere se posso andare in Messico.

Fa la richiesta un gruppo di persone che hanno avuto notizia del "Messaggio" che da qui il Signore sta facendo arrivare all'umanità. La notizia è arrivata loro attraverso i libri che due anni fa furono fatti

conoscere in Messico in occasione della mia andata, circostanza nella quale la Signorina Josefina lesse e spiegò loro i libri.

D'allora in poi, le persone alle quali è pervenuta questa notizia e le ha interessate si sono venute riunendo una volta alla settimana nella casa di una di esse per la lettura e meditazione dei libri nei quali è contenuto e spiegato il "Messaggio".

Ora desiderano approfondire questa conoscenza con la lettura e meditazione di ciò che di nuovo da due anni a questa parte il Signore ha continuato a dare, particolarmente nel libro che è appena uscito: *La "Nuova Terra"*. Vogliono che io torni di nuovo, ed è per questo che chiamano, per proseguire ciò che è cominciato due anni fa.

Mi sento, perciò, nel dovere di coscienza di far conoscere tutto questo alla Sua Paternità per poter rispondere alla richiesta che fanno dal Messico. Spero che Sua Paternità mi faccia sapere il suo parere riguardo a tale richiesta.

Per quanto si riferisce al mio servizio nella Grotta del Latte non c'è nessun problema. Il servizio sarebbe assicurato nel caso che io mi assentassi, come lo fu due anni fa durante la mia assenza, dalle persone che attualmente si trovano qui, sotto la responsabilità diretta e immediata del P. Raffaele Angelisanti con cui ho parlato in proposito ed è d'accordo.

Le auguro ogni bene nel Signore.

fr. José Barriuso

DOCUMENTO 23

CUSTODIA DI TERRA SANTA

JERUSALEM

Israel

13 giugno 1978

Caro P. Giuseppe,

Il Ven. Discretorio nella riunione del 12 c.m. ha preso in esame la tua richiesta.

Date le circostanze in cui ci troviamo e la negativa risposta data ad altri in casi uguali, il Ven. Discretorio non ha creduto opportuno concedere il permesso richiesto.

Ciò è stato fatto per non creare precedenti e per non fare delle particolarità, che creerebbero del malcontento.

Fraterni saluti.

P. Teofilo Gori ofm
Segretario della Custodia

DOCUMENTO 24

Betlemme, 10 novembre 1978

Molto Reverendo P. Presidente Custodiale
Convento di San Salvatore
Gerusalemme

Molto Reverendo Padre:

Nel settembre scorso avevo inviato una lettera al Rev.mo P. Custode e al V. Discretorio nella quale domandavo di recarmi in Mexico. Ne ebbi risposta negativa.

In seguito a una telefonata ricevuta l'altro ieri mi si domanda, nuovamente, di recarmi al più presto in Mexico.

Personalmente mi sento in obbligo di fare la medesima richiesta del settembre scorso per obbedire alla Volontà del Signore che vedo rivelatami in relazione al "Messaggio" di cui la V.P. è al corrente.

La rinnovata domanda fattami dal Mexico credo che abbia un suo significato preciso che sia da prendersi in considerazione.

Consideri il problema nel Signore e mi faccia il favore di darmi una risposta.

Saluti e auguri.

José Barriuso

DOCUMENTO 25

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 14 novembre 1978

R. P. Giuseppe Barriuso
Responsabile della Grotta del Latte

Carissimo P. Giuseppe,

la tua richiesta, fatta con lettera del 10 c.m., è stata esaminata nella seduta discretoriale di ieri. Il Discretorio, composto di 8 membri, si è espresso nel modo seguente: 4 sono stati sfavorevoli confermando il rifiuto dato nel settembre scorso; gli altri 4 sono rimasti "ancipites". Il sottoscritto, tenendo presente quanto accaduto nel recente passato a riguardo del "Messaggio", per non rinnovare discussioni inutili e inconcludenti circa il significato dello stesso "Messaggio", ha creduto di non dover dir niente.

L'incontro di ieri sera presso la Grotta del Latte e l'aver conosciuto quanto accaduto, proprio ieri, a proposito del biglietto di viaggio offerto da un pellegrino mi hanno posto un grave e delicato problema di coscienza. Ho esaminato e ponderato tutto alla luce di ciò che conosco, per esperienza personale, in relazione al "Messaggio", in modo da agire in piena conformità delle mie responsabilità personali.

Ti riporto quanto dice testualmente l'articolo 56

paragrafo 2 delle nostre Costituzioni Generali *: «*I Ministri provinciali possono concedere ai frati che sono sotto la loro giurisdizione il permesso di far viaggi entro i limiti del proprio continente. Ma per concedere il permesso di viaggiare fuori di questi limiti occorre il permesso del loro definitorio*».

Dopo lunga riflessione mi risulta chiaro che i miei poteri personali, in base alla decisione del Discretorio, non si estendono al fatto di concedere il permesso richiesto. Personalmente ritengo che la motivazione addotta in giustificazione della tua domanda sia in perfetta corrispondenza ai "fini e allo spirito della nostra professione". Avendomi tu fatto presente che ti senti obbligato in coscienza ad agire in conformità di quanto richiesto, come tuo superiore maggiore credo poterti dire di regolarti secondo tale coscienza.

Saluti affettuosi.

fr. Raffaele Angelisanti ofm
Presidente custodiale

Nel settembre del 1978 terminava la stampa dell'opera La "Nuova Terra" in quattro lingue.

Nella lettera che segue la signorina Josefina ricorda a P. Angelisanti l'impegno preso dalla Custodia di contribuire alle spese di pubblicazione.

DOCUMENTO 26

Messico, 27 novembre 1978

Caro e ricordato P. Raffaele,

è da molto che desidero scriverle, ma non ho potuto farlo; da qualche tempo mi costa molto scrivere, sento che si va facendo un profondo silenzio nel mio interno e mi costa molto esprimere alle persone quello che sento e vorrei comunicare, ma se questa è la Volontà del Signore è il meglio che mi possa succedere.

Siamo stati tutti molto contenti della venuta del P. Barriuso, il gruppo lo desiderava e credo che la sua venuta, date le circostanze, abbia un significato più profondo di quello che a prima vista si può vedere. Penso che sia stato un passo verso una presa di coscienza superiore e che mediante questa " presa di coscienza " il Signore potrà manifestare in lui e in altri la sua Divina Volontà in questi momenti così difficili e definitivi che ci è toccato vivere.

Ieri è arrivato Giovanni dal Venezuela di passaggio

per Israele; il primo di dicembre, se il Signore così lo vuole, partiremo per Santa Fe dove si trova Berta che sta sistemando una casa in cui si darà il Messaggio e in cui si distribuiranno i libri, cominciando con La "Nuova Terra" che è l'unico tradotto in inglese; Berta ha molto buon animo ed è completamente a disposizione del Signore.

Con Giovanni le invio il saldo per la stampa dei libri "La Nuova Terra", secondo quello che lei ha comunicato a Giovanni per telefono. Giovanni mi avisò e immediatamente feci i passi necessari per procurare la somma richiesta. La sua chiamata e la sua richiesta mi fa pensare che la Custodia di Terra Santa ha preso la determinazione di non collaborare economicamente alla stampa dei libri; è importante, P. Raffaele, che il Discretorio di Terra Santa sia cosciente di tutti i passi che si vanno dando riguardo al Messaggio del Signore, perché sono convinta, sempre di più, che questo non è cosa di uomini ma di Dio e che ogni determinazione degli strumenti ha un significato di eternità e ognuno deve essere cosciente di quello che fa; il giudizio, sì, è del Signore e non nostro, ma dobbiamo agire in *COSCIENZA*. In coscienza ho creduto che dovevo inviare a lei la somma richiesta perché da parte nostra dobbiamo dare TUTTO in beneficio dell'Opera del Signore compresa la vita stessa. Pure in coscienza le dico che è *necessario* che la Custodia di Terra Santa sia a conoscenza delle cose così come sono affinché le sue determinazioni siano coscienti davanti al Signore. Io non sono venuta da voi per iniziativa mia propria ma perché così ha voluto il Signore, non ho nessun

genere di interesse in Terra Santa né nei Luoghi Santi all'infuori di quello di compiere la Volontà del Signore e solo Lui potrà decidere sulla nostra permanenza in Terra Santa e in qualunque luogo che Lui stesso determini per noi, poiché soltanto Lui sa quando la libertà degli uomini ha chiuso la porta alla Sua Volontà. A me tocca soltanto stare all'erta e vigilante per conoscere quello che Dio disponga e per questo devo mantenermi ininfluenzabile da qualsiasi sentimento umano in prò o contro delle persone che mi circondano, gli esseri umani, solo la Volontà di Dio deve muovermi.

La somma inviata è di U.S. Doll. 35.000 (trentacinquemila dollari americani) in due assegni così: n. 94167 per Doll. 20.000 e n. 94166 per Doll. 15.000, entrambi gli assegni contro la Chase Manhattan Bank - New York, U.S.A. Questa somma assieme a quella consegnata da me anteriormente fanno Doll. 63.255,81, più quella consegnata da Berta, Doll. 15.000, uguale un totale di Doll. 78.255,81.

Questa somma deve essere restituita alle persone che prestarono il denaro a mano a mano che si vendono i libri. Dicevo oggi a Giovanni che mi pare che il costo dei libri dovrebbe essere aumentato di un tanto per i libri che si devono regalare alle persone che non hanno mezzi per comprarli e che sono interessate al Messaggio, ed anche per pagare alcune spese di spedizione, ecc.; la differenza tra il costo (con l'aumento) e il prezzo di vendita sarebbe per i distributori perché anche loro hanno le loro spese, questo è ciò che mi pare giusto. Che le sembra, a Lei? Mi

pare anche che Giovanni potrebbe incaricarsi dell'amministrazione o raccolta del valore dei libri, poiché se la Custodia, come si vede, non ha intenzione di occuparsi di ciò, rimarrebbe tutto nell'aria e qualcuno deve responsabilizzarsi, non le pare? Le cose del Signore debbono essere chiare sotto tutti gli aspetti e trattate in giustizia e in verità.

Santa Fe, USA, 4 dicembre 1978

Dal giorno 1 ci troviamo qui con Berta, lei sta sistemando una casa che era dei suoi genitori e abbiamo allestito una sala con tutti i disegni dove riceviamo le persone interessate al Messaggio, abbiamo già avuto incontri con tre gruppi, molto interessanti. In Messico abbiamo avuto incontri tutti i giorni durante un mese ed è rimasto un gruppo di più di cento persone a fare le riflessioni con altre persone che non hanno ancora iniziato e che sono molto interessate. Giovanni le racconterà tutti i dettagli del nostro viaggio.

Spero nel Signore che nei primi mesi dell'anno saremo a Betlemme con un gruppo di giovani figli di Elvira e Amado e fratelli di Maria Elina.

Yllen e Berta si uniscono a me per inviarle i nostri migliori auguri nel Signore per questo Natale e Anno Nuovo assieme a tutti i suoi confratelli,

la schiava del Signore

La lettera che segue vuole essere una messa a punto della soluzione data al caso di coscienza di P. Barriuso.

DOCUMENTO 27

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 11 dicembre 1978

Caro Padre Raffaele,

il Discretorio di Terra Santa, nella sua seduta del 6 dicembre scorso, ha discusso a lungo la questione del viaggio in Messico del Padre Barriuso.

In particolare è stato fatto notare:

a) Quanto riferito negli Atti del Discretorio (seduta del 13 novembre u.s.) e nella lettera inviata allo stesso Padre Barriuso (14 novembre 1978)¹ non corrisponde alla realtà dei fatti in quanto, su otto membri del Discretorio presenti alla riunione, il risultato sarebbe stato, non di quattro sfavorevoli e di quattro "ancipites", ma di cinque sfavorevoli e di tre "ancipites".

b) Inoltre, la sua decisione, di autorizzare il Padre Barriuso ad agire in base alla sua coscienza, sarebbe stato — anche se in buona fede — un andare al di là dei suoi poteri e, specialmente, un precedente molto

negativo per le conseguenze pratiche che potrebbe avere. Il che, in altri casi, potrebbe generare abusi e mettere in difficoltà il Discretorio di Terra Santa.

Questo è quanto è stato fatto rilevare dal Discretorio.

Approfitto dell'occasione per porgerle il mio cordiale e fraterno saluto, con molti auguri per le prossime feste natalizie.

P. Maurilio Sacchi,
Custode

Nota di P. Angelisanti

Quanto detto nel punto "a" è stato frutto di una mia errata interpretazione di quanto affermato da uno dei Discreti; quanto invece detto nel punto "b" è in contraddizione con ciò che si afferma nel penultimo capoverso della lettera cui si riferisce il Discretorio. Io non presi nessuna decisione per «autorizzare P. Barriuso ad agire in base alla sua coscienza». Inoltre, in perfetta consapevolezza di quanto facevo, dopo aver riconosciuto esplicitamente la mancanza di poteri personali per concedere il permesso richiesto, scrivevo: «Come tuo superiore maggiore credo poterti dire di regolarti secondo tale coscienza». Chiaro ed esplicito riconoscimento che la coscienza costituisce l'ultimo, definitivo e inoppugnabile criterio d'azione per ogni persona.

Nella lettera seguente il Custode, P. Sacchi, fa notare che il Discretorio insiste perché sia stipulata una convenzione col Gruppo già autorizzato a risiedere presso la Grotta del Latte.

La cosa non ha avuto seguito perché si è ricordato a voce al Custode quanto precedentemente detto circa la singolarità del caso.

I motivi per non stipulare una convenzione sono ricordati nella lettera al P. Visitatore del 19 marzo 1980 (cf. doc. 52, pp. 286-287).

DOCUMENTO 28

CUSTODIA DI TERRA SANTA

17 dicembre 1978

Caro Padre Raffaele,

nella seduta discretoriale del 6 dicembre scorso si è fatto notare che per la Grotta del Latte, concessa in uso alla Signorina Giuseppina, a differenza di altri casi consimili, non è ancora stata fatta alcuna Convenzione.

Si insiste perciò sul fatto che la questione venga

regolata, anche in previsione che, fra un anno e mezzo, ci saranno cambiamenti nella direzione della Custodia e, forse, anche nel Convento di Betlemme, per cui è meglio che le cose siano messe in chiaro per evitare poi in seguito dei malintesi.

Veda un poco che cosa si potrebbe fare e come dovrebbe essere precisata questa Convenzione.

Con cordiali e fraterni saluti.

P. Maurilio Sacchi, Custode

La lettera seguente intendeva essere una presentazione esauriente di quanto riguardava la pubblicazione dell'opera La "Nuova Terra", e richiama l'impegno preso dalla Custodia di contribuire finanziariamente alla stampa dell'opera. Quest'impegno non ha avuto effetto.

DOCUMENTO 29

Betlemme, 21 dicembre 1978

Rev.mo P. Custode,

L'altro giorno è arrivato dal Venezuela il sig. Giovanni Galassi. La sua venuta è stata sollecitata da me essendo arrivato il momento di chiudere i conti con la tipografia Scotti di Milano a riguardo del contratto stipulato per la stampa del libro "La Nuova Terra".

Mi è stata consegnata una lettera scrittami dalla signorina Giuseppina. Prima di metterla a conoscenza di quanto concerne direttamente la Custodia le trascrivo, quasi per intero, ciò che comunicai a Giuseppina in data 30 maggio 1976:

«...ieri l'altro, 28 maggio, durante due sedute discretoriali, tenute nel mattino e nel pomeriggio, il Discretorio di Terra Santa sotto la presidenza del P. Custode ha preso in considerazione la lettera che, tempo fa, i padri Giacinto, Giuseppe ed io avevamo inviato a riguardo della stampa del suo libro: "La

Nuova Terra".

L'argomento è stato esaminato molto seriamente per la durata complessiva di oltre due ore. Positiva e molto aperta a simili generi di esperienze spirituali l'iniziale presentazione fatta dal Custode. I successivi interventi dei singoli Discreti sono stati, nonostante la mia presenza, leali, impegnativi e assai diversi e contrastanti. Nessuna presa di posizione è stata sostanzialmente contraria alla richiesta. Le domande di chiarificazione sono state molteplici e hanno riguardato la sua persona, la sua attività, la MI a vita, i libri già pubblicati, l'accoglienza che essi hanno avuto presso il pubblico dei lettori. Precise e dettagliate domande riguardanti il libro in questione mi hanno offerto l'occasione di esporre sommariamente come e dove esso è nato, la lunga opera di elaborazione e il suo contenuto. Ho creduto, inoltre, opportuno porre in rilievo l'importanza che lei dà al fatto che il libro sia stato scritto in Betlemme e che venga fatto conoscere con una certa partecipazione della Custodia di Terra Santa, terra in cui operano da secoli i figli di colui [Francesco] che ha riscoperto e ripresentato al mondo il messaggio genuino del Vangelo.

In seguito all'andamento della discussione essendomi state presentate alcune richieste a riguardo delle modalità da seguirsi per permetterne la stampa sotto la responsabilità della Custodia, non sapendo cosa rispondere e temendo andare oltre le mie personali vedute del momento ho chiesto potermi consultare con Giovanni e col P. Giacinto. Dopo due ore di discussioni, nonostante le mie personali obiezioni, si diceva di

rimanere fedeli a quanto precedentemente deciso: non ritenere cioè opportuno che il libro venisse fatto leggere ed esaminare da altri, bastando la fiducia che i tre firmatari della lettera inviata poteva ispirare al Discretorio.

Nella seduta pomeridiana la discussione si svolgeva ad un livello molto più teorico e lontano da interessi di natura finanziaria. Durante questa seduta ho creduto mio dovere accentuare, anche se in una situazione personale di forte disagio interiore, la gravità delle conseguenze negative che sarebbero potute ricadere sulla Custodia in caso di una sua completa chiusura al Messaggio i peggio ancora di un suo esplicito rifiuto. A questo punto è predominato un orientamento di accettazione del Messaggio con effettiva partecipazione alla sua diffusione.

Ad una mia precisa domanda se la Custodia credesse sufficiente la sua partecipazione per il fatto che permetteva a tre suoi religiosi d'interessarsi alla stampa e alla divulgazione del Messaggio, mi si rispondeva che simile autorizzazione, anche se positiva, era ritenuta troppo poca e quasi insignificante. La Custodia, tramite il Discretorio, ritiene opportuna, anzi necessaria una maggiore partecipazione alla responsabilità della pubblicazione del Messaggio presentando il libro come edito dalla medesima Custodia di Terra Santa. Per ciò fare, però, crede conveniente che si acceda alle due seguenti richieste.

la. Far leggere ed esaminare il libro al P. Vittorino Joannes, francescano di Milano corresponsabile di pubblicazioni spirituali della Custodia, ed averne una

dichiarazione scritta. E ciò per stare, almeno in parte, all'ordinaria prassi che in simili circostanze segue il Discretorio di Terra Santa.

Da tener presente che l'autorizzare tale lettura non intende avere un carattere censorio avendo il Discretorio dichiarato ripetutamente di avere la massima fiducia nelle persone che in qualche modo hanno collaborato al libro.

2a. Data l'attuale situazione economico-finanziaria della Custodia, impegnata in molti ed onerosi lavori di carattere sociale, la Custodia parteciperebbe con una contribuzione alla stampa del libro lasciando ad altri di potere contribuire anch'essi alla diffusione della parola di Dio.

In fine il Custode mi chiedeva se secondo me lei sarebbe stata contraria alla prima richiesta, cioè permettere la lettura del libro al P. Vittorino. La domanda postami presentava dei risvolti assai gravi che mi affioravano subito alla coscienza. Dare una qualsiasi risposta mi è sembrato cosa assai pericolosa. Da semplice strumento nelle mani del Signore sarei potuto divenire causa deviante e ostacolante la sua opera. Domandavo, perciò, poterla consultare prima di dare una risposta affermativa o negativa ».

Affinché il problema le sia presente in tutta la sua portata spirituale, aggiungo la risposta avuta da Giuseppina in data 8 giugno 1976:

« Ho ricevuto la sua lettera del 30 maggio scorso nella quale mi fa conoscere la proposta del Discretorio della Custodia di Terra Santa riguardo all'edizione

del libro "La Nuova Terra". Cioè:

1°. Far leggere ed esaminare il libro al P. Vittorino Joannes, francescano, ed averne da lui una dichiarazione scritta, tenendo presente che l'autorizzare tale lettura non intende avere carattere di censura del libro, avendo il Discretorio dichiarato di avere la massima fiducia nelle persone che in qualche modo hanno ad esso collaborato.

2°. Che il libro verrebbe presentato come edizione della Custodia di Terra Santa, partecipando essa con una contribuzione finanziaria al costo dell'edizione, lasciando libertà ad altre persone di poter contribuire tanto al finanziamento come alla diffusione del Messaggio.

Avendo consultato il Signore, non ho visto niente di contrario alla proposta del Discretorio sopra menzionata, cosa che le ho fatto conoscere per telegramma inviato ieri.

A me personalmente l'atteggiamento del Discretorio sembra molto positivo e aperto alla fede. Sia benedetto il Signore! Il fatto di volere che altra persona legga ed esamini il libro prima della sua pubblicazione significa per me una garanzia in più e un aiuto molto apprezzato nella mia difficile posizione di semplice strumento del Signore, fallibile sempre in qualsiasi errore di espressione.

Una volta ancora, non devo che essere riconoscente al Signore per essere Lui stesso a porre via via gli strumenti e ad aprire il cammino attraverso il quale il suo Messaggio deve arrivare agli uomini della

"Nuova Terra". Qualsiasi risultato sarà per me Volontà di Dio, ad essa m'abbraccio incondizionatamente ».

Ed ora eccole la nuova comunicazione datata 27 novembre 1978:

«Con Giovanni le invio il saldo per la stampa dei libri "La Nuova Terra", secondo quello che lei ha comunicato a Giovanni per telefono. Giovanni mi avvisò e immediatamente feci i passi necessari per procurare la somma richiesta. La sua chiamata e la sua richiesta mi fa pensare che la Custodia di Terra Santa ha preso la determinazione di non collaborare economicamente alla stampa dei libri; è importante, P. Raffaele, che il Discretorio di Terra Santa sia cosciente di tutti i passi che si vanno dando riguardo al Messaggio del Signore, perché sono convinta, sempre di più, che questo non è cosa di uomini ma di Dio e che ogni determinazione degli strumenti ha un significato di eternità e ognuno deve essere cosciente di quello che fa; il giudizio, sì, è del Signore e non nostro, ma dobbiamo agire in COSCIENZA. In coscienza ho creduto che dovevo inviare a Lei la somma richiesta perché da parte nostra dobbiamo dare TUTTO in beneficio dell'Opera del Signore compresa la vita stessa. Pure in coscienza le dico che è necessario che la Custodia di Terra Santa sia a conoscenza delle cose così come sono affinché le sue determinazioni siano coscienti davanti al Signore. Io non sono venuta da voi per iniziativa mia propria ma perché così ha voluto il Signore, non ho nessun genere di interesse in Terra Santa né nei Luoghi Santi all'infuori di quello

di compiere la Volontà del Signore e solo Lui potrà decidere sulla nostra permanenza in Terra Santa e in qualunque luogo che Lui stesso determini per noi, poiché soltanto Lui sa quando la libertà degli uomini ha chiuso la porta alla Sua Volontà. A me tocca soltanto stare all'erta e vigilante per conoscere quello che Dio disponga e per questo devo mantenermi ininfluenzabile da qualsiasi sentimento umano in pro o contro delle persone che mi circondano, gli esseri umani, solo la Volontà di Dio deve muovermi.

La somma inviata è di U.S. Doli. 35.000 (trentacinquemila dollari americani) in due assegni così: n. 94167 per Doll. 20.000, en. 94166 per Doll. 15.000; entrambi gli assegni contro la Chase Manhattan Bank, New York, U.S.A. Questa somma assieme a quella consegnata da me anteriormente fanno Doli. 63.255,81, più quella consegnata da Berta, Doli. 15.000, uguale un totale di Doll. 78.255,81 ».

Esamini seriamente e con senso di massima responsabilità personale l'intero problema in modo che le vie del Signore non vengano chiuse ad un'Istituzione che, in mille maniere da oltre seicento anni, è stata sempre altamente sollecita nella diffusione del "Messaggio" evangelico al mondo intero.

Trovi lei il modo di intervenire magari personalmente usufruendo dei poteri di disponibilità finanziaria che le concedono i nostri Statuti.

Dovendo regolare il saldo-conti prima della fine del corrente mese attendo una pronta risposta.

Auguri di buon Natale e che il Bambino di Betlem-

me le dia la luce sufficiente per la soluzione del
delicato problema. Mi benedica.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

Nel gennaio 1979 in occasione della visita del Papa, Giovanni Paolo II, in Messico, alcune persone, che avevano conosciuto P. Barriuso durante il suo soggiorno nello stesso paese, offrirono al Papa un esemplare de La "Nuova Terra" e degli altri libri riguardanti il Messaggio accompagnati dalla seguente lettera di P. Barriuso.

DOCUMENTO 30

[Gennaio 1979]

Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II
Messico

Santità,

seguendo un'esigenza della mia coscienza mi rivolgo a Sua Santità per le circostanze in cui mi trovo già da dodici anni e per il significato del suo pontificato in questi momenti che appaiono a tutti come decisivi nella storia dell'umanità.

Da dodici anni sono a conoscenza e vado prendendo sempre più coscienza del significato di una "chiamata" molto speciale del Signore diretta a tutta l'umanità e particolarmente a noi, le anime consacrate nel cattolicesimo.

Nell'anno 1966, mentre disimpegnavo il ministero sacerdotale in Terra Santa come assistente di pellegrini di lingua spagnola, ebbi contatto con la persona "strumento" di questa "chiamata" del Signore, la quale, secondo sua espressione, la faceva conoscere a me, per Volontà del Signore, in rapporto alla mia vocazione in Terra Santa, affinché fosse presentata alla Chiesa e al mondo dai Francescani. In un primo momento, io non diedi a questo fatto l'importanza che oggi ha nella mia coscienza, perché sono molte le persone che si presentano come portatrici di messaggi del Signore che in definitiva risultano essere nient'altro che pii aneliti, spesso bene intenzionati, ma che non sono la verità e nulla aggiungono al messaggio che ci è stato rivelato da Dio nelle Scritture; ma col trascorrere del tempo, attraverso circostanze innumerevoli che io non posso ignorare perché fanno parte di una presa di coscienza che si è venuta operando nella mia vocazione religiosa e umana creando in me un senso di responsabilità davanti a Dio e davanti al mondo, ho compreso che si tratta realmente di una "chiamata" di Dio a prendere coscienza del momento storico che viviamo.

La sua visita al Messico mi dà l'opportunità di avvicinarmi a Sua Santità attraverso queste righe, non potendo vedere con indifferenza il fatto che alcune persone del Messico che sono a conoscenza del "Messaggio" o "chiamata" del Signore mi abbiano chiesto di là alcune righe di presentazione per accompagnare il libro che esse hanno voluto offrirle, il quale è uno dei libri in cui è offerta, da un determinato punto di vista, una visione intorno al menzionato

"Messaggio".

Santo Padre, non ho voluto importunarla semplicemente per presentarle un libro, ma sento in coscienza che è un'opportunità che il Signore mi offre per far conoscere a Sua Santità, come rappresentante ufficiale della Chiesa Cattolica davanti a Dio e davanti al mondo, questa "chiamata" rivolta a tutta l'umanità.

Sono a disposizione di Sua Santità in ogni momento per qualsiasi chiarificazione al riguardo. Appartengo all'Ordine Francescano dei Frati Minori, sono membro della Custodia Francescana di Terra Santa incaricata della tutela dei Luoghi Santi e vivo attualmente nel Convento Francescano della Natività del Signore a Betlemme (Israele). Confido in Sua Santità sperando nella sua comprensione questo argomento che considero di vitale importanza per l'umanità come lo è per me.

Con tutta la stima e fiducia che Sua Santità mi ispira rimango suo nel Signore.

fr. José Barriuso

Nella primavera del 1979 un chiaro impulso interiore, maturato lentamente attraverso vie diverse ma convergenti, muove P. Napoli e P. Giuseppe Costantin, senza previo accordo, a dare le dimissioni dal proprio ufficio per poter intraprendere una forma di vita più consona al comune ideale francescano.

Manca una risposta scritta alla lettera di P. Costantin. Il Custode preferisce non presentare la richiesta al Discretorio e prega a voce P. Costantin di pazientare ancora un anno fino al Capitolo custodiale del 1980, promettendogli di appoggiare il suo desiderio in quella sede.

DOCUMENTO 31

TERRA SANCTA HIGH SCHOOL

Jaffa - Tel Aviv, Israel

Rev.mo P. Maurilio Sacchi

Custode di Terra Santa

Gerusalemme

Rev.mo e caro P. Custode,

con la presente intendo comunicarle per iscritto la mia irrevocabile decisione, espressa già a voce, di rinunciare all'ufficio di Direttore della Scuola di Giaffa per motivi personali e di carattere esclusiva-

mente spirituale a lei già noti. Questo passo, lungamente meditato, significa per me molto più che il semplice abbandono di un ufficio nel quale, sul piano umano, potrei in fondo trovarmi molto bene. È l'inizio, spero, di una nuova esperienza di vita alla quale mi sento chiamato e che vedo in perfetta consonanza con l'ideale francescano al quale mi sono consacrato.

Sento di non poter procrastinare oltre la mia decisione che è ormai diventata un bisogno vitale. Mi dispiace che questo significhi per lei dover provvedere al più presto (la prego non oltre il prossimo mese di aprile) al "posto vuoto" di Giaffa.

Quanto a me, desidero che il mio caso non sia sottoposto a discussione come un qualsiasi altro problema di governo, ma sia considerato come un caso di coscienza che esige rispetto e comprensione e per il quale chiedo il suo personale sostegno.

Con affetto fraterno e stima

Giuseppe Napoli ofm

Giaffa, 29 marzo 1979.

DOCUMENTO 32

CUSTODIA DI TERRA SANTA

6 maggio 1979

Caro Padre Napoli,

il Discretorio di T.S., dopo di aver preso in considerazione il desiderio espresso nella tua lettera del 29 marzo scorso, di rinunciare all'ufficio di Direttore della nostra Scuola di Giaffa, per motivi personali e per poterti dedicare ad una esperienza di carattere spirituale, ha espresso il suo parere favorevole in merito.

Ti si rivolge unicamente preghiera di provvedere a che la Scuola possa continuare la sua opera, senza subirne disagio, specie per gli alunni.

Con il mio saluto fraterno ed affettuoso, ti faccio i migliori auguri di ogni bene, pregando il Signore che ti illumini e sostenga con la sua grazia.

Nel nome del Padre Francesco

P. Maurilio Sacchi, Custode

DOCUMENTO 33

CONVENTUS SS. ANNUNCIATAE

Nazareth - Israel

7 maggio 1979

Rev.mo P. Custode

Di passaggio da Nazaret lei mi ha chiesto di scrivere un pro-memoria riguardo ai tre giovani di Nazaret che hanno presentato una loro particolare richiesta. Colgo l'occasione per presentarle un doppio pro-memoria: uno riguardante la mia personale situazione come francescano; l'altro riguardante i tre giovani.

PRO-MEMORIA

RIGUARDO ALLA MIA SITUAZIONE

In due incontri le ho esposto la mia situazione interiore di conflitto nell'ambiente comunitario nel quale vivo e anche come direttore di scuola. Le ho spiegato le mie aspirazioni che trovo più conformi al Vangelo e alla Regola¹ nostra. Le precisai che la Quaresima di quest'anno sarebbe stata un tempo di riflessione per prendere una decisione riguardo alla mia vita religiosa.

Durante la Quaresima ho pregato e riflettuto molto e ho parlato con persone sperimentate nella vita interiore. L'incontro coi tre giovani di cui presento una nota, mi è stato un segno e un richiamo. Si è fatta più chiara per me la chiamata ad una vita

differente da quell'attuale, una vita più consona al Vangelo e alla mia vocazione francescana. Queste aspirazioni non le trovo nell'ambiente e nella comunità nella quale vivo da circa cinque anni. Ho tentato coll'appoggio del P. Giusto nostro Guardiano di suscitare qualcosa che andasse oltre il minimo che si fa ordinariamente per la preghiera e lo scambio spirituale. Quello che si è cercato di fare è stato accolto con molta passività.

Fuori del Convento trovo un po' di quello di cui ho bisogno per nutrire la mia vita.

Io non giudico la comunità alla quale porto grande rispetto e stima per la buona intesa che regna tra di noi, segno della presenza di Dio in mezzo a noi.

Quello che ho esposto più sopra è solo una parte delle cose di cui le ho parlato più a lungo negli incontri avuti con lei.

La prego perciò di voler comprendere la mia situazione e di venire incontro alle mie aspirazioni interiori che penso vengano da Dio. Le chiedo con fiducia di darmi la possibilità di vivere una nuova esperienza di vita religiosa.

Occorre provvedere qualcuno a posto mio nella scuola per l'anno scolastico 1979-80. Avvierò tutte le cose in modo che il mio sostituto non abbia problemi e che le cose possano andare avanti bene.

Spero ottenere una risposta positiva alla mia richiesta perché le ripeto quanto detto a voce, io desidero rimanere francescano e vivere la mia esperienza religiosa qui in Terra Santa.

Nell'aspettativa d'una risposta, la saluto fraternamente.

fr. G. Costantin

La risposta positiva alla richiesta di P. Napoli lasciava aperto il problema circa il contenuto concreto ed il luogo dell'esperienza di vita che egli intendeva intraprendere. Di qui la seguente precisazione, seguita da una prima risposta con la quale viene rimandata a più tardi la discussione del problema.

DOCUMENTO 34

Giaffa, 16 luglio 1979

Rev.mo Padre P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
Gerusalemme

Reverendissimo Padre,

con la lettera del 6 maggio 1979 Lei mi comunicava, a nome del Discretorio di T.S., l'accettazione delle mie dimissioni dall'ufficio di Direttore della scuola di Giaffa, per potermi dedicare a un'esperienza spirituale da me percepita come una ripresa e un approfondimento vissuto della mia originaria vocazione francescana.

A voce Le avevo manifestato in qualche modo in che cosa consistesse questa esperienza, lasciando in sospeso il problema del luogo per me del tutto secondario.

Con la presente intendo chiarire meglio il mio pensiero anche per conoscenza del Discretorio. È noto a Lei e a tutti che da non pochi anni sono in contatto, con altri confratelli francescani, con la signorina Giuseppina e con varie persone che hanno accolto il messaggio da lei ricevuto e cercano di viverlo nella più completa fedeltà alla Volontà di Dio.

È in questo che consiste essenzialmente l'esperienza a cui io sempre mi sono riferito, esperienza che comporta per me in questo momento la convivenza con queste persone ed una partecipazione integrale al loro genere di vita.

Poiché alcuni di quelli che vivono il messaggio risiedono attualmente presso la Grotta del Latte, la cosa più semplice per me è di cominciare questa esperienza in questo luogo.

Questo come risposta alla richiesta da Lei fattami di comunicarLe per iscritto quali siano le prospettive concrete che mi si presentano per realizzare l'esperienza per la quale mi è stata concessa l'autorizzazione.

Fraternamente,

Giuseppe Napoli ofm

DOCUMENTO 35

CUSTODIA DI TERRA SANTA

18 luglio 1979

Caro Padre Napoli,

la tua lettera del 16 luglio è stata presentata al Discretorio di Terra Santa nella riunione tenuta oggi stesso.

Poiché solo due Discreti hanno avuto la possibilità di prendere visione della tua richiesta — prima della seduta —, il Discretorio ha creduto inopportuno di dover dare una risposta immediata ed in forma, forse, prematura, ma piuttosto ritiene logico pensarci e rifletterci dal momento che si tratta di una richiesta che presenta parecchi risvolti ed è suscettibile di varie conseguenze.

Perciò la decisione definitiva viene rinviata alla prossima riunione.

Con saluti fraterni

P. Maurilio Sacchi, Custode

La lettera è stata causata dalle rimostranze negative fatte da alcuni nuovi Discreti di Terra Santa circa la pubblicazione dell'opera La "Nuova Terra".

Da voci sarebbe risultato che il permesso di stampare l'opera quale edizione della Custodia di Terra Santa sarebbe stato ottenuto in modo surrettizio in occasione di uno dei tanti mandati a Presidente Custodiale di P. Angelisanti, principale interessato alla stampa del libro. Quanto pubblicato nella presente documentazione dimostra la falsità dell'accusa.

DOCUMENTO 36

CONVENTO DI TERRA SANTA

Betlemme

Betlemme, 22 luglio 1979

Rev.mo P. Custode,

l'incontro avuto con lei, ieri, mi costringe a scriverle la presente, affinché tutto risulti chiaro alla luce del giorno e rimanga qualcosa di scritto che possa testimoniare circa la mia personale situazione, situazione di cui assumo la completa responsabilità.

Siccome non riesco a spiegarmi certi atteggiamenti mi sento in dovere ricordarle quanto avvenne nelle due sedute discretoriali del 28 maggio 1976. Molto

probabilmente negli atti ufficiali del Discretorio non vi è nulla circa le discussioni avutesi quel giorno durante le sedute del mattino e del pomeriggio. Le due lettere accluse servono per ricostruire i problemi trattati e le modalità seguite per la pubblicazione del libro *La Nuova Terra*, di cui ho personalmente curato l'edizione. Non le invio le *note di lettura* spedite a lei e al Discretorio dal P. Vittorino Joannes. Sarebbe bene, però, che tutta la documentazione fosse riveduta affinché assieme al Discretorio possa avere una completa visione di come, in realtà, si è arrivati allo stato attuale delle cose, stato causato da fattori assolutamente estranei alla vicenda. Non credo mio dovere compiere atti d'inquisizione di qualsiasi genere per spiegarmi il fatto. Penso che ognuno debba prendersi le proprie responsabilità a riguardo di Realtà che impegnano in coscienza.

Circa i passi che lei col suo Discretorio intende compiere a riguardo del libro in questione desidero che sappia soprattutto una cosa: io, personalmente, non autorizzo né consiglio nulla. Dopo quanto accaduto in seguito al contenuto della discussione discretoriale del ricordato 28 maggio 1976 mi sento tranquillo e sereno.

Saluti affettuosi.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

Nel luglio del 1979 veniva aperta al pubblico, in due locali del Christian Information Centre di Gerusalemme, col consenso dell'allora direttore, P. Ignazio Mancini, una Esposizione dei disegni e dei libri riguardanti il Messaggio. L'Esposizione, incentrata sul tema della peregrinazione interiore, aveva lo scopo di offrire un momento di riflessione specialmente ai pellegrini. Allo scopo veniva anche stampato, in quattro lingue, l'opuscolo Peregrinazione dell'Uomo verso la "Nuova Terra".

L'Esposizione rimaneva aperta fino al 3 aprile 1981, data in cui dovette essere chiusa per ordine indiretto del nuovo direttore del Centro.

La notizia dell'apertura dell'Esposizione fu resa nota col seguente documento inserito nel bollettino mensile del Centro.

DOCUMENTO 37

ESPOSIZIONE GRAFICA SULL"EVOLUZIONE" E LA REALIZZAZIONE DELL'UOMO.

ESPOSIZIONE O QUALCOSA DI PIÙ?

Durante l'anno corrente il Christian Information Centre ha presentato una duplice esposizione. La prima riguardava soggetti evangelici, disegni di bambini delle diverse scuole di Gerusalemme e dintorni, la seconda faceva conoscere il materiale

documentario della Sacra Sindone di Torino.

Al presente il Centro apre le sue porte a un insieme di disegni che, come mezzo espressivo di comunicazione universale, intendono far "conoscere" e "trasmettere" un "Messaggio".

A riguardo dei più importanti e significativi disegni un teologo francescano di Milano, P. Vittorino Joannes, dando un suo giudizio riguardante il libro in cui essi sono contenuti, si esprime così: *«La iconografia, collegata intimamente con l'opera scritta, è un elemento fondamentale dell'opera: la caratterizza e allo stesso tempo la rende sorella di altre grandi espressioni di questo genere letterario; si pensi, ad esempio, come è nato il pensiero di un Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Angelus Silesius, e perfino gli schizzi di Teilhard de Chardin, all'inizio derisi e oggi ritenuti di valore inestimabile.*

Il fenomeno di un pensiero intuitivo che si formula anzitutto in una espressione iconica è oggi ritenuto di enorme valore creativo; stranamente, ciò è dovuto proprio alle acquisizioni della psicanalisi più corretta, o meglio alla "scienza del profondo". Oggi esistono perfino cattedre universitarie che si occupano di tale fenomeno come un fatto di importanza fondamentale. Ora, io ho letto tutta l'opera sulla scorta dei singoli disegni delle tavole iniziali, ne ho poi discusso con un professore di psicologia religiosa all'Università Cattolica di Milano, il quale è rimasto colpito dalla linearità, dalla correttezza e dalla ricchezza ideale che si va svolgendo man mano in tale iconografia. Alla mia precisa domanda se nell'attenta visione delle

tavole egli rilevasse qualche elemento di turbe o distorsione psicologica (sulla scorta delle tavole di Rorschach), egli mi ha invece dichiarato che rileva una forza nitida di concettualizzazione visiva e ideale tipica di menti e sensibilità accentuate. La sua meraviglia si è accresciuta quando gli ho detto che l'autore non ha fatto alcuno studio superiore specifico né iconografico, né metafisico, né religioso. Su questo punto ho voluto, per onestà e dovere di competenza, chiedere aiuto ad uno specialista in materia. Dal punto di vista teologico, l'iconografia è fondante per la comprensione dell'opera». Lo scopo dell'esposizione non è né culturale, né artistico, ma semplicemente religioso e spirituale, scopo intimamente unito al fatto che la Terra Santa è un luogo di richiamo alla fede, a quella fede che può essere riscoperta o ravvivata dal pellegrinaggio, di cui i disegni offrono una profonda teologia.

Come si è formata la Terra nella sua Realtà più profonda? Si è formata secondo i disegni eterni di Dio? Come si è venuto manifestando il "germe di vita" da cui ha avuto inizio l'"evoluzione" della "madre Terra", "evoluzione" che darà il "Frutto" voluto da Dio?

«Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede» (Eb 11,3). «... ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto

con la potenza della sua parola...» (Eb 1,2-3).

I disegni nel loro insieme vengono presentati in un duplice momento: il momento della Realtà divina che si manifesta in se stessa e solo con se stessa e il momento della Sua Immagine Vivente, l'Unigenito, prima fuori del tempo e dello spazio, poi nel tempo e nello spazio.

Nell'eternità: l'Unigenito, Cristo, "Immagine Vivente" e "compiacenza" del Padre, per il quale, col quale e nel quale tutto è stato fatto; la Creazione non visibile, gli angeli "creati" a "somiglianza" dello Spirito Santo per collaborare nell'Opera di Dio e servire al Figlio; le anime, "immagine" del Figlio, che con Lui mosse dallo Spirito di Dio vengono ad essere "fratelli minori" del "Primogenito" di Dio, generate in Lui a "lode della sua gloria"; il Frutto sperato, l'"Unità consumata", Dio in tutti, la "Nuova Gerusalemme", "il Tabernacolo di Dio fra gli uomini".

Nel tempo: la creazione visibile, come "figura" passeggera, come "ombra" della Creazione non visibile, eterna, ma che è il seno gestante che darà alla luce, come manifestazione, la Realtà Dio. "Germe" fecondante di questa gestazione della Madre Terra, l'"Uomo", l'Uomo soprannaturale che, mosso dalla Volontà di Dio, provoca il parto che chiamiamo "Corpo Mistico", formato di "corpi, anime e spiriti".

Ecco il Mondo a cui, più o meno coscientemente, aneliamo e verso cui peregriniamo nel "cammino di ritorno", unico Mondo voluto dal Cuore di Dio. Cristo Gesù, nostro fratello maggiore, con la Nascita, Morte, Risurrezione e Ascensione ha aperto e vissuto questo

Cammino ed ha anche consumato in se stesso l'Opera di Dio sulla Terra: «*Tutto è stato compiuto*» ; manca solo ciò che corrisponde alla libertà della creatura. Ogni anima che perviene a questa Unità consumata in Cristo è come una rivelazione parziale del "Corpo Mistico" dell'"Uomo Totale", "Corpo" che sarà completo quando tutte le anime si saranno identificate con l'Unigenito.

«L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (Ap 21,10).

L'esposizione è stata allestita al Centro proprio per il suo carattere ecumenico; per apprezzarla e comprenderla si richiede apertura di spirito e riflessione.

RIFLESSIONI PERSONALI

«... peregrinazione interiore» (p. 213)

Quando nel Messaggio si parla di essere pellegrini della Volontà di Dio non ci si riferisce in modo particolare ai cambiamenti nella vita esterna che devono verificarsi in tutti coloro che decidono di abbandonarsi totalmente, incondizionatamente e direttamente all'Essere che È. Non si tratta soltanto di una decisione che ci porta a rompere col mondo esterno, ma è soprattutto una peregrinazione interiore. Con questa si vuole indicare la ricerca al di dentro di noi stessi: essere attenti all'io-ego in tutte le sue manifestazioni, prestare costantemente attenzione alla voce della coscienza e così andare squarciando i veli più profondi della nostra interiorità fino ad arrivare agli strati più interni e rivelatori della nostra realtà. Questa peregrinazione interiore, conducendoci in tali zone estreme, ci rivela infine che l'Essere è la nostra unica e vera essenza. Giunti a questo punto culminante della nostra peregrinazione interiore abbiamo dato compimento all'invito di Gesù Cristo al rinnegamento di sé. La peregrinazione, insomma, è questo andar rinnegando noi stessi nel quotidiano affanno fino ad arrivare allo stadio finale della coscienza ormai chiara del nulla che siamo.

Nell'agosto del 1979, durante le vacanze triennali in patria, P. Angelisanti e P. Napoli chiedono ed ottengono un incontro con il Generale dell'Ordine, P. John Vaughn, al quale espongono l'esperienza spirituale che stavano compiendo a contatto con le persone alloggiate presso la Grotta del Latte ed offrono un volume dell'opera La "Nuova Terra", edita a cura dello stesso P. Angelisanti, ed altri scritti relativi al Messaggio. Nello stesso mese P. Angelisanti fa pervenire al Santo Padre un esemplare de La "Nuova Terra" con la seguente lettera di accompagnamento.

DOCUMENTO 38

CONVENTO DI TERRA SANTA

Betlemme

Betlemme, 29 agosto 1979

Santità,

mi permetta scriverle in maniera spontanea e naturale. Solo così le potrò esprimere quanto sento nascere dal profondo del mio essere.

Ciò che le dirò non è frutto di lunghi e complicati ragionamenti; è semplice manifestazione di una realtà che col tempo si è venuta facendo presente alla mia coscienza di cristiano seguace di Francesco

l'Assisi.

Attraverso la lettura e la meditazione del libro "La 'Nuova Terra' dell'uomo nuovo", di cui ho curato la pubblicazione, ho scoperto e incontrato Qualcuno che spero trasformi la mia vita. Sono convinto che il contenuto del libro riguardi Sua Santità sia come persona che come Vicario di Cristo.

Penso che sia Volontà di Dio che Lei conosca *personalmente* la dottrina viva del libro poiché, altrimenti, la voce dello Spirito in esso presente potrebbe, per altra via, pervenirle modificata, attenuata, se non alterata o travisata.

Si tratta di un " Dono " che il Signore ha fatto ai Francescani di Terra Santa affinché essi, dopo sette secoli di custodia dei Luoghi Santi, comunichino al mondo il genuino messaggio del Vangelo.

Prima di ogni altro sento il dovere di offrire a Lei, Santità, tale dono, affinché lo mediti con serenità ed apertura di mente e di cuore con l'unico scopo di cogliere, tramite i " disegni " e le relative "spiegazioni", quanto è già in atto nella realizzazione della "Storia della Salvezza".

Credo che il libro sia il più grande atto di amore che il Signore compie per noi uomini del ventesimo secolo, uomini assetati di scienza e di sapere. Si tratta di un sapere antico quanto l'uomo adamico, dell'uomo, cioè, creato " a immagine e somiglianza di Dio". È un sapere genuino, originario, spoglio delle soprastrutture di cui lo ha " rivestito " la ragione umana complicandolo e rendendolo così difficilmente accessibile e

riconoscibile ai figli di Dio. Collettivamente l'uomo è arrivato al punto di non riconoscere più il Padre e la sua Parola manifestatasi tramite la Vergine Maria nel mistero dell'Incarnazione.

Santità, legga lo scritto *personalmente* anche se dovesse costarle molto sacrificio. È col sacrificio e l'offerta di sé che Gesù di Nazaret ci ha redenti. Non si lasci preoccupare dai termini e dalle locuzioni usati. Eviti qualsiasi tentativo di riportare quanto viene affermato a vecchi o moderni sistemi filosofici o teologici o od esigenze ermeneutiche di esegesi biblica. Si lasci illuminare interiormente dalle realtà espresse nei disegni e nelle spiegazioni. Nella lettura proceda lentamente concedendo lungo tempo al silenzio interiore. Lo Spirito, servendosi di mezzi umani tanto semplici e così comuni, ha voluto esprimere e comunicarci quanto ansiosamente l'uomo attuale brama conoscere e sapere per poterlo vivere.

Mi consideri come un figlio che avendo scoperto il più grande tesoro della sua vita non può non offrirlo al "Padre" affinché lo ponga a disposizione di tutti gli altri suoi "figli".

Mi benedica.

fr. Raffaele Angelisanti

L'8 settembre del 1979 durante l'incontro avuto in Gerusalemme dal P. Generale, P. John Vaughn, con tutti i religiosi francescani della Giudea, P. Barriuso richiama l'attenzione del Generale sulla Realtà spirituale che si sta dando in Terra Santa pregandolo di prenderne informazioni e consegna a lui e al Vicario Generale, P. Onorio Pontoglio, l'opuscolo Peregrinazione dell'Uomo verso la "Nuova Terra", che riproduce i disegni dell'Esposizione e presenta una breve sintesi del loro Messaggio.

Prima che venisse discussa in Discretorio la richiesta di P. Napoli presentata con la lettera del 16 luglio 1979 (cf. doc. 34, p. 209), il Custode, P. Sacchi, gli comunicava una sua proposta personale della quale aveva parlato anche col P. Generale, durante, la sua visita in Terra Santa.

DOCUMENTO 39

CUSTODIA DI TERRA SANTA

18 settembre 1979

Caro Padre Napoli,

mi vorrai scusare se ho tardato tanto a scriverti; ma penso che capirai quanto sia stato impegnato, specialmente per la visita in Custodia del Rev.mo

Padre Generale, che ho condotto personalmente a visitare tutte le nostre case e le nostre opere, anche fuori di Israele.

Riguardo alla tua posizione — dopo di averne anche parlato con il Padre Generale — posso, per il momento, prospettare questa soluzione che ti comunicherò poi definitivamente dopo averla presentata al Discretorio di Terra Santa.

Potresti essere destinato di famiglia a Betlemme (o in altro luogo di tua preferenza); naturalmente disposto a prestare quei servizi che sono normali per chiunque faccia parte di una certa comunità.

Tuttavia, non avendo un incarico specifico, avrai indubbiamente il tempo libero necessario per dedicarti ad un'esperienza spirituale.

Io credo che questa sia la soluzione migliore e più accettabile. Ad ogni modo, la settimana prossima ti riscriverò in merito. Voglio sperare che le vacanze ti siano state di profitto e che la situazione di tua sorella sia migliorata.

Ti auguro ogni bene e ti assicuro il mio ricordo al Signore. Fraternamente

P. Maurilio Sacchi, Custode

La seguente lettera della signorina Josefina al Custode e ai Discreti accompagna un "Messaggio" ricevuto in Betlemme presso la Grotta del Latte il 17 agosto 1979.

DOCUMENTO 40

Betlemme, 20 settembre 1979

Rev. Padre Custode
e Rev.i Discreti
della Custodia dei Luoghi Santi della Terra Santa
Gerusalemme

Com'è a vostra conoscenza, da oltre cinque anni sto abitando nella casa della Grotta del Latte con un gruppo di persone dedicate a vivere il Vangelo di Nostro Signor Gesù Cristo, come Lui lo ha vissuto, secondo la Volontà di Dio. Vi siamo molto riconoscenti per averci dato questa opportunità di realizzare quello che in coscienza per me e per le persone che mi accompagnano è stata la Volontà di Dio e speriamo di poter continuare questa vita in questo luogo finché il Signore non disponga altrimenti.

Dovuto al fatto che il giorno 17 del mese scorso ho ricevuto un Messaggio del Signore, del quale unisco alla presente una copia e la sua traduzione in italiano, e che il giorno 8 di questo mese ho da Lui ricevuto

l'ordine di trasmetterlo al mondo da qui (Terra Santa), data l'importanza del significato che questo Messaggio ha "oggi" per l'Umanità, sento in coscienza la necessità di farlo conoscere a voi direttamente. Distintamente,

la schiava del Signore

AVVICINATEVI UOMINI, DONNE E BAMBINI,
ANCHE VOI LATTANTI, E UDITE;
ASCOLTATE POPOLI E NAZIONI TUTTE;
ODA LA TERRA E QUANTI LA RIEMPIONO,
IL MONDO E QUANTO IN ESSO ESISTE;
PERCHÉ QUESTO DICE IL MIO SIGNORE
PER TUTTI,
E LO DICE "OGGI", NEI VOSTRI GIORNI.

Come è lo Sposo così è la Sposa. Ma gli uomini hanno identificato "la Sposa" con le opere dei loro ragionamenti, mossi dal "principe di questo mondo" che non ha niente in comune con me, e per questo, come conseguenza, hanno identificato me col Sinedrio, opera dello stesso Leviatan: un'associazione di uomini diretti dallo spirito del mondo e orientati al conseguimento degli interessi del mondo; il Sinedrio rappresentava 1'"interpretazione" della Legge, ma esso non era "Israele". Identificando "la Sposa" con una Istituzione, che è opera degli uomini mossi dallo spirito del mondo, hanno identificato me col Sinedrio perché "lo Sposo" non può essere diverso dalla "Sposa". In questo modo gli "uomini di questo secolo" si son messi loro stessi dalla parte di colui che pur essendo morto si rende ancora vivo, perché essi, gli "uomini di questo secolo", rifiutando la Vita hanno eletto la morte. Quando non ero ancora venuto io, compimento della Legge, gli uomini che formavano "il Sinedrio", l'istituzione, non erano responsabili di

quello che stavano rappresentando, e per questo mi manifestai in mezzo a loro chiarendo loro passi della Scrittura che annunciavano il tempo della mia venuta, affinché comprendessero che "l'Annunciato" era già davanti a loro; ma i loro occhi erano accecati e i loro orecchi resi duri dall'attrazione degli interessi del "principe di questo mondo" e non potevano né "vedere" né "udire" la "buona novella" che loro portavo. Aprii gli occhi a ciechi di nascita e feci udire sordi al suono, feci parlare muti e risuscitai morti affinché vedendo le mie opere riconoscessero mediante esse il Padre che mi inviava; "Inviato" che il loro Dio, mio Padre, aveva annunciato e che stava scritto nella Legge che essi custodivano. E più tardi, essi, che in quel tempo erano sadducei, davanti all'evidenza della presenza del mio Spirito in coloro che mi avevano accolto, indurirono i loro cuori, proibendo loro di predicare in mio nome, perché essendo VIVO colui che essi credevano morto, questo fatto stesso dichiarava la morte del Sinedrio, che rappresentava l'"interpretazione" della Legge. Il Sinedrio moriva per l'inefficacia dell'"interpretazione" della Legge poiché la morte (rinneamento di sé) di "uno" aveva reso possibile in molti ciò che la Legge, in quanto conoscenza del bene e del male, non poté realizzare in nessuno: che l'uomo ubbidisse *definitivamente* al "Creatore" invece che alla creatura, affermando la libertà nella Volontà, "ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini"; così, come per "uno" (in Adamo) venne "la disubbidienza", a causa dell'ubbidienza alla creatura in *opposizione* a Dio, mettendo la separazione tra Dio e l'uomo, pure per quest'Unico (in Gesù)

venne l'ubbidienza *definitiva* a Dio, affermazione della libertà nella Volontà, eliminando in tal modo la separazione tra Dio e l'uomo, separazione causata dalla disubbidienza a ciò che Dio gli aveva ordinato: «... *ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare...*».

Come è lo Sposo così è la Sposa. Lo Sposo è "l'Uomo" (colui nel quale si è manifestato il Divino) in cui tutti sono "Uno", ed egli come "figlio dell'uomo" (nato da un essere umano) patì per i delitti di tutti e fu annoverato come uno qualunque tra gli uomini. Fui *"un uomo"* tra gli uomini, non una *"associazione di uomini"* tra altri uomini. Quando scelsi per volontà di mio Padre coloro che dovevano ricevere e annunciare il mio nome, "l'Uomo", "l'uomo" tra gli uomini, li chiamai a uno a uno, non scelsi una istituzione di uomini tra i gruppi organizzati, che esistevano allora come esistono ora.

La Sposa non è diversa dallo Sposo: sono due momenti di un "Unico", unico che allo stesso tempo sono molti, ma molti che raggiungono l'Unità in "uno".

Come venne lo Sposo così viene la Sposa e come sposo crocifisso, morto a se stesso, mi sposo crocifiggendo, mediante il rinnegamento e la morte di sé. Questa croce del vostro "sposalizio", che è la vostra Redenzione personale, non è una croce materiale. Altri uomini furono crocifissi fisicamente prima di me, con me e dopo di me, ma essi non realizzarono la Redenzione e molti neppure la redenzione dai loro propri delitti quando si realizzò la Redenzione, perché

non avevano rinnegato se stessi. Tuttavia, la croce materiale aveva il suo significato: di un albero si servì l'angelo per introdurre "il Peccato" nella Natura Umana, "l'uomo" (Adamo), inducendolo alla disubbidienza, ubbidire alla creatura (l'angelo) in *opposizione* a Dio, e in un albero, il legno della croce, erano giudicati gli uomini finché, per l'ubbidienza a Dio, "l'uomo", l'Unico, portò nel suo corpo "il Peccato" fino alla morte e morte di croce: per la *disubbidienza* "il Peccato" entrò nell'"uomo" (la Natura Umana) e per *l'ubbidienza* "l'uomo" vinse definitivamente "il Peccato", affermando la Libertà nella Volontà. L'ubbidienza a Dio sopra tutte le cose è il primo ed ultimo comandamento. Io venni a FARE LA VOLONTÀ DI MIO PADRE E A PORTARE A COMPIMENTO LA SUA OPERA: questo è la Legge, i Profeti e gli Apostoli; questo è ISRAELE, questa è la CHIESA, questo è il MESSIA, "l'Atteso" di tutti i tempi.

Come vedete, l'ubbidienza a Dio sopra tutte le cose crocifigge "il Peccato". Crocifiggendo "il Peccato" in ciascuno, mediante il rinnegamento di sé, si realizza lo "sposalizio" di Dio, il Divino, con le anime, l'umano: morte e Vita!

Non c'è ubbidienza a Dio senza rinnegamento di se stessi. *L'affermazione* di se stessi è il peccato contro lo Spirito Santo.

Il peccato dell'uomo è stato *l'orientamento* a se stesso, e da questo peccato è stata redenta la Natura Umana, "l'Uomo", per l'ubbidienza di Uno: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*».

Potrete vedere lo Sposo nei vostri giorni se vedete la Sposa, "Tu sei il figlio del Dio vivo", e allora godrete della stessa "Promessa" che ricevette Pietro, Abramo e Adamo.

Seguitemi... ognuno nel rinnegamento di se stesso, se volete affermare la vostra libertà nella Volontà. Sono venuto a compiere la Volontà di mio Padre e a portare a compimento la sua Opera. L'Opera è di mio Padre e la porto a compimento io. Sono alla porta e io stesso sono la porta e non potete entrare se prima non avete rinnegato voi stessi per essere — nella Sposa — me stesso. In questo senso siete il mio Corpo e siete la mia Chiesa, "Una", nella Sposa, che sono io stesso, e in me siete Uno nel Padre mio. Mio Padre ed io siamo una sola cosa.

Figli miei, in definitiva: l'Unità, Natura Divina, è in voi, ma non potete realizzarvi in Essa se non siete nell'Unico, "l'Uomo", la Natura Umana.

la schiava del Signore

*Messaggio ricevuto dal Signore a Betlemme, Terra Santa, il 17 agosto 1979. L'ordine di trasmetterlo al mondo è stato ricevuto l'8 di settembre 1979, ore 12 **

* Il testo di questo Messaggio fu inviato, lo stesso giorno in cui fu ricevuto l'ordine del Signore di farlo conoscere al mondo, al giornale israeliano *The Jerusalem Post*, il quale non lo pubblicò per non essere stato accettato dalla censura. In seguito fu pubblicato dal giornale *Tempo* di Roma, dai giornali *El Nacional* e *El Universal* di Caracas, Venezuela, e dal giornale *Excelsior* della città di Messico.

RIFLESSIONI PERSONALI

«Avvicinatevi uomini, donne e bambini, anche voi lattanti, e udite; ascoltate popoli e nazioni tutte; oda la terra e quanti la riempiono, il mondo e quanto in esso esiste; perché questo dice il mio Signore per tutti, e lo dice "OGGI", nei vostri giorni» (p. 224).

Il Messaggio è pienamente attuale; è la Verità per i nostri giorni. Quando dice *"nei vostri giorni"* non si riferisce soltanto all'ambito storico, ma vuole abbracciare con ciò tutto quanto esiste. *"OGGI"* è la consumazione di tutti i tempi, un tempo che ha la sua origine nel dispiegarsi dell'Eterno. Ciò che qui ci vien detto è per uomini, donne e bambini; per tutti i popoli della terra, per la terra stessa, per il mondo intero e quanto in esso esiste. Insistiamo nel rilevare che questo Messaggio, anche se sorto in un ambiente cristiano, in verità è per tutti gli uomini senza distinzione di razza o di geografia; è per bambini, adolescenti, giovani, uomini maturi, anziani; per uomini e donne.

«Come è lo Sposo così è la Sposa» (p. 224).

Lo Sposo è Gesù Cristo. *Cristo* rappresenta uno stato: l'attività del Divino nell'uomo; si dà nell'essere umano che rinnega se stesso e si abbandona integralmente, incondizionatamente e direttamente alla Volontà del Padre, come si è verificato in Gesù di Nazaret. Ogni essere umano da Gesù Cristo in poi, nel quale si dia un abbandono simile, è Chiesa e Sposa. *"La Sposa"*, *"la*

Chiesa", è l'Unità che rappresenta la totalità delle anime che ad esempio di Gesù realizzano il loro totale abbandono al Padre.

«Ma gli uomini hanno identificato "la Sposa" con le opere dei loro ragionamenti, mossi dal "principe di questo mondo" che non ha niente in comune con me, e per questo, come conseguenza, hanno identificato me col Sinedrio» (p. 224).

Gli uomini dopo di Gesù Cristo, invece di intraprendere il cammino del rinnegamento di sé in maniera radicale e senza compromessi con ciò che non procede dal Padre, tentarono di stabilire un ponte di convenienza tra l'Essere e il mondo. L'ente umano si diletto con le opere dei suoi ragionamenti. Considerò le istituzioni come la casa legittima dell'uomo e in questo modo si identificò col "principe di questo mondo". Satana è il nemico occulto dell'uomo nel suo cammino verso la Redenzione. Questa presenza dell'angelo ribelle, la superbia nella vita dell'uomo, apparve nel momento stesso in cui la natura divina si rivela nel primo uomo. Dal momento stesso in cui Adamo si orienta alla creatura, dimenticandosi del suo Creatore, da quell'istante le redini dell'uomo le prese l'angelo, la creatura. Gesù Cristo, a differenza di Adamo, rappresenta il primo uomo che si libera dal potere satanico, e consacra tutta la sua vita al servizio illimitato del Padre. Non c'è nulla di comune tra Cristo e Satana, tra l'Amore e il Potere, tra l'obbedienza all'Essere e l'istituzione. Dire che la Sposa si identificò con l'Istituzione esprime l'incoscienza dell'uomo dopo di Gesù Cristo, in quanto si sviò totalmente dal cammino che doveva condurlo alla casa del Padre. Questa falsa sposa è rappresenta-

ta dal cristianesimo istituzionalizzato. Ora, *«lo Sposo non può essere diverso dalla Sposa»*; nell'identificare cioè la Sposa, la Chiesa, con l'Istituzione si istituzionalizzava simultaneamente Gesù Cristo, lo Sposo, identificandolo col Sinedrio. Questa istituzionalizzazione è il più grande complotto contro la Verità. Se ci accostiamo a Gesù Cristo attraverso una qualsiasi istituzione non facciamo che snaturare il suo Messaggio, rinnegare il suo Vangelo.

Oggi la cosa più urgente e perentoria è riscattare Gesù Cristo dagli artigli delle istituzioni, sia dell'Istituzione Cattolica Romana che delle altre istituzioni cristiane, le quali, servendosi del suo nome e della sua dottrina, hanno contribuito più che nessun'altra istituzione a sviare l'uomo. È urgente e perentorio che ci rendiamo conto, noi uomini d'oggi, che l'istituzione, qualunque essa sia, è l'ostacolo nella nostra ricerca della casa dell'Essere: *«In questo modo gli "uomini di questo secolo" si son messi loro stessi dalla parte di colui che pur essendo morto si rende ancora vivo, perché essi, gli "uomini di questo secolo", rifiutando la Vita hanno eletto la morte»*.

Secondo il Messaggio gli "uomini di questo secolo" sono gli esseri umani che si sono già evoluti nella loro natura umana ma che ai trovano in uno stato di smarrimento, incoscienti della Realtà Divina (l'Essere che portano in se stessi) per non aver cooperato con le esigenze del Divino, il rinnegamento di sé, dando la preminenza all'Essere. Questi esseri umani si son messi dalla parte dell'uomo puramente materiale, l'uomo trattenuto nel suo io. Questa specie di uomo, trattenuto nel suo io, è l'"uomo vecchio" che fu crocifisso e morì in Gesù di Nazaret. Questa specie di uomini,

pertanto, è morta, per questo dice che si son messi dalla parte di colui che pur essendo morto si rende ancora vivo. Gli uomini di questo mondo, rifiutando la vita ottenuta con la morte di Gesù, l'identificazione col Divino, l'Essere, hanno eletto la morte, identificandosi con l'umano, l'io, e, più ancora, identificandosi con una istituzione morta che pretende poggiarsi sul Divino per far credere che vive.

Nell'essere umano è presente la possibilità di identificarsi con l'Essere. È in questa possibilità che si radica la sua essenza. È lì dove può trovare le risposte ultime alla sua esistenza; è lì dove può raggiungere la pienezza, dove può realmente sperimentare lo stato di completezza: soltanto l'Essere ci può fare sperimentare lo stato di perfezione, quello stato nel quale non abbiamo bisogno più di nulla per vivere noi stessi come esseri completi. E ciò nonostante è certo che ci è stata insegnata la morte invece della Vita. Satana impera nelle istituzioni e dirige di là lo sviamento dell'uomo.

Prima della venuta di Gesù Cristo Satana operava nell'ombra e sembrava che fosse l'uomo stesso il fattore della sua propria vita. Ma dopo che Gesù Cristo identifica il Maligno, nascosto nel sentire umano, come l'ingannatore per eccellenza, ciò che doveva avvenire era il rifiuto completo di questo sentire umano poggiato sul "io", il satanico nella nostra vita (*«...perché non senti le cose di Dio ma quelle degli uomini»*); ma purtroppo non è avvenuto così. E Satana impera oggi con più forza e potere che mai. Di qui che è urgente e perentorio per l'uomo d'oggi smascherare Satana e lo strumento di cui si serve per soggiogare l'uomo. *«Ritirati da me. Satana; tu mi sei di scandalo, perché non senti le cose di Dio ma quelle degli uomini»* (Mt 16,23).

Col Messaggio avviene, oggigiorno, la stessa cosa che accadde quando Gesù Cristo annunciò nella sua epoca il Vangelo. Le istituzioni di allora si sentirono minacciate dalla Buona Novella e perciò cercarono con tutti i mezzi di estinguere quella minaccia. Gesù Cristo fondava la sua Buona Novella su passi dell'Antico Testamento e, ciò nonostante, neppure così gli credettero. Lo stesso oggi, anche se il Messaggio si rimette alla necessità di *vivere* il Vangelo puro, è certo che le istituzioni che dicono di rappresentarlo sono rimaste cieche e sorde davanti a questo nuovo invito. È di primaria importanza mettere in rilievo che il Vangelo non esiste soltanto per parlarne, ma in primo luogo per viverlo, per esserlo. Da quest'ottica risulta evidente che le istituzioni che rappresentano il cristianesimo parlano e proclamano a tutti i venti la parola di Gesù Cristo, ma è certo che sono a ottomila leghe di distanza dal metterla in pratica.

C'è una falsità costitutiva in queste istituzioni ed è urgente e perentorio togliere loro la maschera, portare alla luce del giorno che esse non rappresentano più Cristo. La poca accettazione che Gesù Cristo e il suo Vangelo hanno presso l'uomo d'oggi è dovuta al fatto che i suoi pretesi rappresentanti legittimi sono falsi, ipocriti. E questa falsità e ipocrisia si è in qualche modo ripercossa in tutti gli altri, snaturando Gesù Cristo e il suo Vangelo. Questa pretesa sposa di Gesù Cristo che sono le istituzioni ecclesiastiche che dicono di rappresentarlo è o sono spose infedeli, adultere. È quindi urgente e perentorio legalizzare un divorzio del resto già consumato nei fatti. *Un Caso di Coscienza*, l'uscita dei tre frati dall'Istituzione, rappresenta la presa di coscienza della Sposa; questa presa di coscienza dovrà darsi

in tutte le cellule vive che ancora sono prigioniere, sotto la schiavitù della *grande prostituta*. In definitiva. Gesù Cristo e il suo Vangelo non possono più ormai, al presente, essere rappresentati da nessuna istituzione.

«Il Sinedrio moriva per l'inefficacia della "interpretazione" della Legge poiché la morte (rinnegamento di sé) di "uno" aveva reso possibile in molti ciò che la Legge, in quanto conoscenza del bene e del male, non poté realizzare in nessuno: che l'uomo ubbidisse definitivamente al "Creatore" invece che alla creatura, affermando la libertà nella Volontà, "ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini"» (p. 225).

L'impostura del Sinedrio procede dal fatto che l'uomo si era identificato con una interpretazione, ufficiale, della Legge per realizzare la propria vita. La Legge era il più alto tribunale della Verità; tutti gli atti della vita dell'uomo erano retti, in ultima istanza, dalla Legge. La Legge mosaica, come sappiamo, era di origine Divina; Legge e Verità erano quindi una sola e medesima cosa.

Quando Gesù Cristo appare con la sua Buona Novella davanti agli ebrei del suo tempo, questi continuavano a identificarsi con l'*interpretazione* della Legge mosaica; il Sinedrio si credeva fedele interprete di questa Legge. Essi non ebbero coscienza che non offrivano che un'interpretazione della Legge. L'interpretazione della Legge è secondo il livello di coscienza di chi la impone e di chi non la compie. Nelle interpretazioni della Legge, cioè, prevale lo spirito del mondo, gli interessi della convenienza. Ora, di fronte a tutte queste possibili "interpretazioni" della Legge, Gesù di Nazaret portava l'unica interpretazione valida: "compiere la Volontà del Padre": chi compie la Volontà di Dio compie

tutta la Legge. Gesù è reo di morte ed è crocifisso secondo l'interpretazione ufficiale della Legge, facendogli l'accusa di trasgressore della Legge: di modo che Gesù è condannato dal Sinedrio e, ciò nonostante, viene risuscitato dall'Autore della Legge. Questo significava la morte del Sinedrio e di ogni interpretazione umana assolutizzata, la sua squalifica definitiva.

«La Sposa non è diversa dallo Sposo: sono due momenti di un "Unico", unico che allo stesso tempo sono molti, ma molti che raggiungono l'Unità in "uno"» (p. 226).

La sposa non può essere diversa dallo Sposo; se lo Sposo morì a se stesso, rinnegò se stesso per il suo abbandono incondizionato al Padre, similmente deve darsi nella Sposa morte di crocifissione a tutti gli interessi e manifestazioni dell'ego. Queste Nozze tra lo Sposo e la Sposa rappresentano la fine dell'evoluzione dell'uomo nell'umano e l'inizio della sua entrata nella "Nuova Terra".

«L'ubbidienza a Dio sopra tutte le cose è il primo ed ultimo comandamento. Io venni a FARE LA VOLONTÀ DI MIO PADRE E A PORTARE A COMPIMENTO LA SUA OPERA» (p. 226).

L'abbandono totale, incondizionato e diretto all'Essere sopra tutte le cose è il primo ed ultimo comandamento. La Legge quindi non è fatta per garantire o proteggere nessun interesse creato relativo alla tradizione, alla patria, alla famiglia, alla proprietà privata. L'ubbidienza alla Volontà abroga tutte le interpretazioni della Legge che siano frutto della convenienza. Con l'ubbidienza alla Volontà si trascende l'umano.

La richiesta di P. Napoli viene discussa in Discretorio verso la fine di settembre, prima del suo ritorno dalle vacanze. Nella lettera si comunica la decisione discretoriale.

DOCUMENTO 41

CUSTODIA DI TERRA SANTA

26 settembre 1979

Carissimo Padre Napoli,

ieri, 25 settembre 1979, abbiamo parlato in Discretorio della tua richiesta.

Pur tenendo conto di quelli che sono i tuoi sentimenti e le tue aspirazioni, il Discretorio di Terra Santa si è sforzato di chiarire tutti gli aspetti del problema, sia dal punto di vista teorico, che pratico.

Per varie ragioni – che il Discretorio ritiene valide e che quindi, proprio in "Coscienza", non può e non deve trascurare – esclude una tua destinazione sia alla Grotta del Latte, sia al convento di Betlemme.

Sarebbe piuttosto dell'idea che tu restassi in Italia – almeno fino al prossimo Capitolo – dove, o alla Verna, o in qualche santuario francescano di Assisi o in altro luogo di tua preferenza, avrai tempo ed opportunità di pregare, meditare e prendere una

decisione per il tuo avvenire.

Qualora invece tu preferissi rientrare in Terra Santa, il Discretorio penserà a destinarti nel convento che riterrà più opportuno e nel quale dovrai prestare, come tutti gli altri tuoi confratelli, la tua opera pur avendo margine da dedicare alla tua esperienza spirituale.

A questa conclusione si è giunti tenendo presenti alcuni principi ed anche alcune idee prospettate dallo stesso Padre Generale e che ti riassumo:

— Il Frate Minore, se vuole veramente essere tale, deve conformarsi alla sua Regola, seguire secondo le Costituzioni la vita comune degli altri e con gli altri, attenendosi alle direttive dei Superiori.

— La volontà di Dio si manifesta anche attraverso i superiori; infatti si sa che la volontà di Dio passa sempre attraverso mediazioni umane, per quanto complesse e misteriose. Questa mediazione è necessaria per provare il carattere sacrificale dell'obbedienza.

— Normalmente la lettura della volontà di Dio deve essere fatta nell'ambito dei rapporti fraterni, e non soggettivamente.

— Il vero carisma dell'ispirazione — anche se autentico — non può mai essere in contrasto con l'esercizio dell'autorità evangelica: anche questa è un carisma!

— L'Ordine francescano ha il suo proprio carisma; chi lo vuole vivere integralmente lo può fare anche restando in convento o, al limite, nell'ambito della

istituzione, senza doverlo cercare fuori od in altre forme.

— Anche i superiori hanno il dovere di agire in "coscienza", tenendo presenti i singoli e l'insieme della fraternità.

— Aggiungo che il Card. Ballestrero, parlando al Raduno dei Superiori Maggiori d'Italia a proposito di gruppi con carisma diverso da quello specifico del proprio Ordine o Istituto, ebbe a dire:

«Le varie vocazioni religiose, il più delle volte, non sono coniugabili con movimenti fortemente caratterizzati ed individualizzanti per conto loro; perciò queste esperienze possono diventare divaganti od addirittura alienanti».

Caro Padre Napoli,

come vedi, non si tratta di decisioni che il Discretorio ha preso così, alla leggera o a vanvera. Ha pensato, riflettuto e, non avendo ancora una visione chiara, nella sua completezza, della situazione, ha dato la risposta che onestamente e con convinzione crede di dover dare in "coscienza".

Vorrei che tu prendessi tutto questo con buon spirito e che comprendessi anche la nostra situazione e responsabilità. Se tu hai il "tuo" problema, il Discretorio lo recepisce; ma deve pur tener conto proprio delle sue responsabilità che sono aggravate dal fatto che le disposizioni che prende devono tener conto di tutto l'insieme delle persone e delle cose.

Vedi di fare le cose con calma e con molto spirito di accettazione.

Noi restiamo in attesa di una tua risposta in merito.

Ti saluto fraternamente, ti auguro ogni bene nel Signore al quale ti ricorderò in modo particolare nella speranza che tu farai altrettanto per me.

In Cristo Signore

P. Maurilio Sacchi, Custode

Nota di P. Napoli

La "saggia" risposta del Discretorio, che sembra precorrere i tempi, è alquanto sproporzionata alla mia richiesta di allora e ha in realtà un sottofondo non chiaramente espresso che appare, tra l'altro, anche dal fatto che sia stata scartata perfino la soluzione prospettata dal Custode. I principi adottati, poi, non sono tanto una risposta al mio caso quanto una netta presa di posizione contro la meravigliosa realtà spirituale nata, come dono di Dio, presso la Grotta del Latte, dalla quale, allora e in seguito, sono stato intenzionalmente tenuto lontano. La stessa realtà sarà più tardi il motivo fondamentale del rifiuto della petizione comune presentata al Congresso capitolare del 1980. Quello che manca, qui e altrove, sono le prove concrete che giustifichino un tale atteggiamento.

Quanto a me, quel che chiedevo in quel momento

non era di andare al di là dell'istituzione, ma solo di fare un'esperienza in una casa della Custodia, la Grotta del Latte, anche se in compagnia di persone non appartenenti all'istituzione francescana, ma certamente autentici seguaci della "rivelazione" ricevuta da Francesco, quella di "vivere il Vangelo". Si noti bene che il responsabile della Grotta del Latte e della Casa annessa, anche dopo l'autorizzazione discrezionale data al Gruppo, è rimasto sempre un religioso francescano della comunità di Betlemme.

La mia richiesta non era nata d'improvviso. Affondava le sue radici in un'antica aspirazione mai rinnegata, quella di vivere in realtà la mia vocazione di totale consacrazione a Dio secondo quanto avevo intravisto e desiderato nei primi albori della mia giovinezza e approfondito intellettualmente in tutta la mia vita con l'amaro rimpianto di non aver potuto mai tradurlo in pratica, un po' per colpa mia e un po' per colpa della realtà in cui ero inserito.

L'incontro col Messaggio, quale dottrina che sgorgava limpida luminosa gratuita come acqua di sorgente, e quale vita vissuta che incarnava tutti i miei ideali ritenuti ormai irrealizzabili, ebbe il potere di restituirmi alla fede, una fede autentica, quella che crede nell'impossibile perché ha "visto" lo Spirito di Dio in azione. D'un tratto, quanto di meglio avevo appreso e creduto di assimilare nei miei studi di teologia, di filosofia, di mistica islamica, cessava di apparirmi come un bell'ideale frutto dei sogni o delle capacità letterarie degli autori, e diventava vita vissuta davanti ai miei occhi increduli, realtà concreta e palpabile.

D'un tratto "compresi", ma con tutto il mio essere, la verità del "mito della caverna" di Platone: occorre che qualcuno ci giri nella direzione opposta per cominciare a vedere la realtà senza più confonderla con l'ombra o l'immagine. D'un tratto mi accorsi che non avevo mai creduto veramente all'assurdo messaggio di Cristo: occorre morire a se stessi per trovare la Vita. D'un tratto mi ritrovai di fronte alla tremenda attualità di San Francesco d'Assisi e della sua via personissima e incompresa. Sentii riaccendersi in petto un antico, sopito entusiasmo, come davanti all'unica condizione di vita di cui non mi sarei vergognato, l'unica maniera di far tacere la mia coscienza che gridava contro l'inautenticità di tutto il mio essere. Sapevo di non avere la forza di portare avanti da solo una cosa del genere, ma sapevo anche che questa è una grazia e che Dio me la stava offrendo in quel momento. Mi rendevo conto che quel che avevo ricevuto nessuno ormai me lo poteva togliere. Per fortuna era in linea con quello che da sempre avevo scelto. Non avevo da rinnegare nulla di essenziale, anzi, mi sembrava di cominciare solo allora a capire il Vangelo e San Francesco.

Già due anni prima avevo manifestato le mie insorgenti aspirazioni spirituali, prima nella lettera comune del 29 agosto 1977 (cf. doc. 16, p. 148) e poi più esplicitamente in vari colloqui privati con il P. Custode, ma la mia vocazione in quel tempo non era ancora chiara e matura, preferii quindi cedere alle insistenze del Custode che mi proponeva il trasferimento a Giaffa. Ora però era giunto per me il momen-

to della grazia. Non potevo lasciarlo passare senza correre il rischio di non avere più, in seguito, la forza di "gettarmi". D'altra parte, non vedevo nulla di concreto dove potessi incarnare quello che era ormai un bisogno vitale. L'ideale sarebbe stato, come ero solito ripetere al P. Custode, che nascesse qualcosa tra noi Francescani. Per il momento non vedevo altra possibilità che quella che il Signore mi offriva, avvicinarmi al gruppo di persone il cui incontro sconvolgente aveva tutti i segni di un chiaro invito della Provvidenza, condividere la loro povertà, i loro disagi e, soprattutto, il loro abbandono incondizionato alla Volontà di Dio, di cui in quel momento non coglievo le abissali esigenze.

Le due lettere (cf. doc. 31, p. 205 e 34, p. 209) nelle quali è espressa la mia richiesta sono intenzionalmente indirizzate al solo P. Custode, come a lui soltanto avevo manifestato a voce il retroscena interiore pregandolo di farsene interprete presso il Discretorio qualora fosse proprio indispensabile. Tutto nell'ingenuo" desiderio che un delicato problema di coscienza e di fede non venisse sottoposto a discussione "pubblica", a decisioni di maggioranza e a ragioni di convenienza, come qualsiasi altro problema di governo o di amministrazione. Ciò spiega forse il tono della risposta del Discretorio e il travisamento totale della situazione fino alla sorprendente proposta ch'io «restassi in Italia a riflettere sul mio avvenire», come se avessi già abbandonato la Custodia, e non mi trovassi invece semplicemente in vacanza accanto alla mia sofferente sorella.

Alla lettera che comunicava la decisione del Discretorio non fu data nessuna risposta perché nel frattempo aveva avuto luogo l'inaspettata, importantissima decisione di cui nella lettera del 30 ottobre 1979 (cf. doc. 42, p. 240), presa in comune con altri tre confratelli, che veniva a realizzare il mio desiderio indeterminato di quel qualcosa che sarebbe dovuto nascere in seno a noi Francescani, e le cose prendevano un'altra piega e un ben più profondo significato.

La lettera che segue è il punto d'arrivo di un lento e lungo processo di maturazione interiore e il necessario punto di riferimento delle posteriori lettere al P. Visitatore e al Discretorio che ne sono una ripresa e una spiegazione.

È in questo momento che abbiamo avvertito per la prima volta tutti insieme e in modo chiaro e concreto quella che osiamo definire una speciale comune "chiamata" del Signore. La lettera, anche se in questo momento si presenta come "petizione" all'autorità, è già da parte nostra per quanto riguarda l'essenziale una decisione: manifesta il nostro sì all'invito ricevuto con l'accettazione anticipata di tutte le conseguenze. Abbiamo ritenuto però giusto, e anche questo in coscienza, di esaurire prima tutte le possibilità a nostra disposizione perché i Superiori riconoscessero e accettassero la nostra vocazione, almeno sulla base del rispetto della coscienza, convinti che una tale accettazione avrebbe avuto un grande significato.

DOCUMENTO 42

30 ottobre 1979

Rev.mo Padre
P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
Gerusalemme

Reverendissimo Padre,
a più riprese, a voce o per iscritto, singolarmente o

tutti insieme, ci siamo rivolti a Lei per manifestarle le nostre aspirazioni più profonde o per comunicarle le esperienze di ordine spirituale che ci apparivano come altrettanti inviti del Signore.

Un complesso di circostanze interiori ed esteriori ha portato a maturazione in noi alcune convinzioni fondamentali e ci fa i convergere in una richiesta ben determinata che ci sembra quanto il Signore vuole da noi in questo momento.

Il seguente passo evangelico può esprimere come forse nessun altro la nostra situazione e quello a cui ci sentiamo chiamati: *«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende i suoi averi e compra quel campo»* (Mt 13,44).

Il tesoro che abbiamo trovato non è qualcosa di nuovo, ma la riscoperta di una realtà che giace più o meno sopita in ogni uomo, e che noi avevamo intravvisto, forse in immagine, nel momento in cui sbocciò la nostra prima vocazione all'ideale evangelico e francescano e che ci diede la forza di lasciare tutto con un sincero atto di fede in Colui che ci chiamava. È un approfondimento della stessa vocazione con maggiore consapevolezza e maggiore slancio perché il tesoro intravvisto è ormai quasi a portata di mano.

Per alcuni di noi, come è a tutti noto, lo stimolo immediato per questa presa di coscienza è stato l'incontro con una persona che il Signore ci ha inviato, noi ne siamo convinti, e che ci ha trasmesso un messaggio di vita che ha scosso profondamente la nostra coscienza riguardo alle realtà dello Spirito,

confermandoci nella nostra originaria e genuina vocazione francescana e sensibilizzandoci sempre più alla voce interiore del Pastore e Padre che ci conduce per le sue vie che non sono le vie degli uomini.

Finora abbiamo usufruito dell'esperienza altrui in contatti più o meno continui e in modo più o meno intenso, secondo le circostanze nelle quali ciascuno di noi si è venuto a trovare, con le persone che da circa cinque anni abitano presso la Grotta del Latte, persone che pur non professando ufficialmente vita religiosa vivono l'ideale francescano evangelico (cf. Mt 6,25-34) interamente consacrate alla Volontà del Signore.

Oggi ci si presenta una situazione nuova e imprevedibile che per noi ha tutto il peso di un intervento del Signore che ci impone in coscienza una decisione personale: la Signorina Giuseppina ci ha comunicato che il giorno 26 ottobre scorso ha "ricevuto dal Signore" l'ordine di lasciare la casa della Grotta del Latte.

Tenendo conto di tutte le circostanze che hanno preceduto questo fatto, vediamo in quest'ordine del Signore un esplicito e concreto invito a continuare noi da soli nello stesso luogo, con la necessaria libertà, l'esperienza iniziata dall'esterno e con queste persone, assumendoci tutte le conseguenze di insicurezza che questa nostra decisione comporta.

Chiediamo pertanto di poter vivere alla Grotta del Latte non appena saranno partite le persone che attualmente vi abitano, perché il Signore porti avanti quanto Egli stesso ha iniziato dandocelo in dono.

Insistiamo nel ripetere ciò che spesso abbiamo

espresso a voce, e cioè che quanto scoperto recentemente, ciascuno alla sua maniera e al suo livello, non è che una consapevole e personale riscoperta dell'ideale di San Francesco al quale intendiamo restare perfettamente fedeli, ed è in questo senso che desideriamo realizzare questa esperienza, abbandonandoci alla Volontà di Dio anche per ciò che riguarda il nostro sostentamento.

Nella certezza che questa nostra richiesta, espressione di un'esigenza di fedeltà alla Volontà del Signore cui noi tutti ci siamo consacrati, incontrerà la sua paterna comprensione e sostegno la salutiamo affettuosamente.

fr. Raffaele Angelisanti José Barriuso

fr. Giuseppe Napoli fr. G. Costantin

RIFLESSIONI PERSONALI

«Il tesoro che abbiamo trovato non è qualcosa di nuovo, ma la riscoperta di una realtà che giace più o meno sopita in ogni uomo» (p. 241)-

«*Riscoperta*»: il Messaggio rappresentò per i frati la riscoperta del Vangelo e del Messaggio di Francesco. Come si sa, tanto il Vangelo come il Messaggio di Francesco erano ritenuti come fondamento essenziale delle istituzioni religiose che li hanno rappresentati. In queste istituzioni lo Spirito contenuto nella parola di Gesù Cristo è andato a poco a poco indebolendosi lungo i secoli fino ad arrivare, negli ultimi tempi, ad essere quasi lettera morta. Le istituzioni religiose cristiane ancora oggi godono di grande potere sociale, fondato sul prestigio economico, culturale e scientifico. Tutto questo in conformità con lo spirito caratteristico dell'epoca moderna e dell'uomo d'oggi. La religiosità cristiana, cioè, è stata assorbita dal razionalismo e dallo scetticismo dell'uomo moderno.

Perché risorgesse il vero Spirito di Gesù Cristo era necessario un avvenimento di così elevata grandezza come quello che ispirò lo stesso Vangelo. La religiosità non può risorgere per opera di calcoli umani, anche i meglio intenzionati, ma per un disegno diretto dell'Essere. Soltanto un *intervento divino* può suscitare nell'uomo d'oggi un rinascere del vero spirito di religiosità. Il Messaggio ha svolto perfettamente questo ruolo

nella coscienza dei tre religiosi della Custodia di Terra Santa. Essi sono stati scossi dal Messaggio nelle più profonde basi della loro devozione per Gesù Cristo, e hanno compreso che è realmente ed effettivamente possibile, in questo scorcio di secolo, la riscoperta più completa e totale del valore ecumenico del Vangelo: *«Per alcuni di noi, com'è a tutti noto, lo stimolo immediato per questa presa di coscienza è stato l'incontro con una persona che il Signore ci ha inviato, noi ne siamo convinti, e che ci ha trasmesso un messaggio di vita che ha scosso profondamente la nostra coscienza riguardo alle realtà dello Spirito, conformandoci nella nostra originaria e genuina vocazione francescana e sensibilizzandoci sempre più alla voce interiore del Pastore e Padre che ci conduce per le sue vie che non sono le vie degli uomini»* (p. 241).

VI

UN'INTERFERENZA DELL'ISTITUZIONE

(Documenti 43-51)

Il serrato scambio di lettere dal 5 novembre al 22 dicembre è stato occasionato da una improvvisa circostanza che, seppur transitoriamente, introduceva nella già complessa situazione un ulteriore elemento di difficoltà.

Alla comunicazione fa seguito l'immediata replica di P. Angelisanti.

DOCUMENTO 43

CUSTODIA DI TERRA SANTA

5 novembre 1979

Caro Padre Raffaele,

a seguito della presentazione da te fatta al Santo Padre del volume *"La nuova terra dell'uomo nuovo"*, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, mi comunica quanto segue:

«Ad un esame del contenuto, la pubblicazione rivela non solo le farneticazioni misticheggianti dell'Autrice, ma anche un messaggio manifestamente eterodosso, poggiante sia sulla moderna teoria evoluzionistica, sia sullo gnosticismo antico».

Tu comprenderai che, dopo un richiamo del genere, io mi trovo nella necessità di rivedere tutta la situa

zione ed in particolare:

a) il fatto che alcuni nostri religiosi frequentano questo gruppo;

b) la permanenza della Signorina Giuseppina, con i suoi seguaci, alla Grotta del Latte;

c) infine, si dovrà studiare anche la questione del su citato volume che porta la dicitura "Edizioni Custodia di Terra Santa".

Come vedi, caro Padre Raffaele, io mi trovo in una grossa difficoltà e vorrei proprio che tutto si risolvesse senza tanto clamore e senza suscitare ulteriori chiacchiere.

Approfitto dell'occasione per augurarti ogni bene nel Signore e salutarti fraternamente

P. Maurilio Sacchi, Custode

A parte lo "stile " con cui è espresso il giudizio, la risposta (se di risposta si tratta), anche se dissenziente, avrebbe dovuto essere indirizzata direttamente all'interessato, il quale con premuroso sentimento filiale aveva offerto l'opera, accompagnandola con una lettera personale (vedi doc. 38, p. 218), invece la lettera originale della Congregazione non gli viene neppure mostrata.

DOCUMENTO 44

CONVENTO DI TERRA SANTA

Betlemme

Betlemme, 6 novembre 1979

Rev.mo Padre
P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
Gerusalemme

Caro Padre Custode,

ho letto attentamente e meditato la tua lettera del 5 corrente con la quale mi comunicavi le " tre righe " con cui la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha creduto bollare di deliramento e d'eresia, con un giudizio che ha tutta l'aria di voler essere definitivo, il Messaggio che per me e per i confratelli che ne hanno una chiara conoscenza, date le circostanze oggettive e personali e i contenuti ha tutti i segni di una reale esperienza del Divino.

Dopo quanto avvenuto nell'immediato passato e conoscendo sufficientemente la storia ecclesiastica l'accaduto non mi ha sorpreso. Da parte tua avrei desiderato qualche dettaglio in più riguardante la comunicazione a te fatta dalla Sacra Congregazione. Trattandosi di un argomento tanto importante e così delicato non credo che il problema possa risolversi in modo semplice e quasi alla chetichella. Ne va di

mezzo l'intera mia vita religiosa.

Da quando sono entrato nella vita religiosa francescana, ottobre 1935, fino ad oggi vado percorrendo un unico e medesimo cammino che, nonostante i miei peccati e incorrispondenze, mi ha impegnato e continua ad impegnarmi nella ricerca appassionata e umanamente disinteressata del vero e genuino messaggio evangelico. Dopo il concilio Vaticano II la mia vita religiosa è andata soggetta a sviluppi impensati ma meravigliosi. In me è nato qualcosa che sento corrispondere alle mie più profonde aspirazioni esistenziali, a quelle aspirazioni cioè che ho *sempre* intuito e verso le quali sono stato *sempre* indirizzato, prima dai miei educatori, poi dai miei superiori, e finalmente dalle mie personali convinzioni. Al punto in cui mi trovo, dopo 44 anni, compiere un atto di ritrattazione significherebbe rinnegare l'intera mia vita.

In questa contingenza così drammatica mi rasserenano e tranquillizza quanto San Paolo scriveva ai Romani: *«Non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello Spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite»*.

In merito alla questione in sé, ne ho a lungo parlato, seguendo il tuo suggerimento, con i confratelli interessati e siamo d'accordo nel ritenere che un giudizio così generico e superficiale non possa essere sufficiente per farci recedere da una posizione presa

in tutta coscienza e cognizione di causa. Non si possono prendere in considerazione giudizi siffatti e così formulati, da qualunque parte essi vengano. La disposizione ad affrontare obiezioni ben definite e precise è completa da parte nostra, indispensabile sarebbe soltanto che ci venisse concesso tutto il tempo occorrente ad una loro esauriente ponderazione necessaria per un serio e coscienzioso confronto con le nostre opinioni e convinzioni. E ti assicuro anche che qualora il risultato di tale studio e confronto ci dimostrasse e fosse capace di convincerci che la visione della realtà presentata dal Messaggio contenuto nel libro in questione sia «*manifestamente eterodossa*» come afferma il giudizio comunicatoci, non esiteremmo un istante ad ammetterlo.

È vero che ad una lettura affrettata e superficiale il libro può dare l'impressione di contenere gli errori accennati ed altri ancora, ma un esame sufficientemente approfondito condotto con umiltà intellettuale e senso del mistero, rivela una fedeltà essenziale a tutto il patrimonio di verità trasmessoci dalla tradizioni con intuizioni che riscoprono e valorizzano elementi a volte dimenticati o trascurati. Per la retta comprensione del Messaggio noi abbiamo avuto l'opportunità di frequentissimi, lunghi e assai approfonditi colloqui con la Signorina Giuseppina che non è affatto il tipo cui si possano attribuire «*farneticazioni misticheggianti*» come l'incauto esaminatore della Sacra Congregazione ha sprezzantemente definito il contenuto del libro. Tale espressione implica evidentemente un giudizio anche sulla persona e ci sembra che un minimo di onestà e di oggettività avrebbe

richiesto per lo meno l'esame anche delle altre sue pubblicazioni, elencate nel libro esaminato, e che sono parte integrante del "Messaggio" che questa persona trasmette.

Per quanto ci riguarda, oltre agli elementi offerti dal contenuto dei libri la nostra posizione è stata determinata anche da una convergenza di fatti e di esperienze che si protraggono ormai da oltre dodici anni e che ci hanno reso molto prudenti in tutto ciò che ha relazione con questa vicenda che non ci sembra possa essere liquidata con precipitazione e superficialità.

Riguardo alla tua preoccupazione di dover subito rivedere tutta la situazione ti manifesto il nostro pensiero seguendo i punti da te precisati:

a) riguardo al problema dei nostri religiosi che frequentano questo gruppo e che in definitiva oltre a me si tratta soltanto di P. Barriuso, P. Napoli e P. Costantin, eravamo soltanto in attesa del tuo ritorno per presentarti una richiesta molto precisa e concreta che non viene infirmata da questo ultimo sviluppo il quale anzi ce la fa sentire più necessaria che mai;

b) riguardo alla permanenza della Signorina Giuseppina e i suoi «*seguaci*» alla Grotta del Latte, non fartene una preoccupazione in quanto che essa stessa, come a voce ti ho informato, già prima ch'io ricevessi la tua lettera, e precisamente il giorno 26 del mese scorso, mi aveva comunicato di «*aver ricevuto dal Signore l'ordine di lasciare la Grotta del Latte*» e rimaneva soltanto in attesa di conoscere quale fosse la volontà del Signor riguardo alla data della parten-

za. In ogni caso non ci sembrerebbe né necessario né urgente prendere un provvedimento in questo senso finché la questione non venisse chiarita fino in fondo.

c) Infine, in quanto al fatto che il libro sia stato edito dalla Custodia di Terra Santa, allo stato attuale delle cose non ci sembra assolutamente il caso di pensare ad una ritrattazione perché la decisione con cui il Discretorio di Terra Santa nelle due sedute del 28 maggio 1976 ne autorizzava la pubblicazione si era basata (condizione da esso richiesta come garanzia) sull'autorevole giudizio del teologo P. Vittorino Joannes espresso dopo un serio, minuzioso e approfondito esame, che non può non avere almeno altrettanto credito di quello espresso dall'esaminatore della Sacra Congregazione. Ci sembra che decisioni prese con tanto senso di responsabilità personale dal passato Discretorio di Terra Santa non possano essere annullate così facilmente.

Ti ricambio gli «*auguri di ogni bene*» e ti saluto affettuosamente.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

Allo scopo di discutere insieme con calma i due problemi, della petizione del 30 ottobre (cf. doc. 42, p. 240) e del richiamo della Congregazione (cf. doc. 43, p. 247), i PP. Barriuso, Angelisanti, Napoli e Costantin concordano con il P. Custode un incontro-gita ad Abu-Ghosh, ma questi li previene con la lettera seguente.

DOCUMENTO 45

CUSTODIA DI TERRA SANTA

17 novembre 1979

Carissimo Padre Raffaele,

rispondo alla lettera comune del 30 ottobre ed alla tua del 6 novembre scorso.

Ti assicuro che ho pensato a lungo e molto a tutta la questione e, dopo essermi anche consultato e consigliato con persone che stimo ottime, prudenti ed equilibrate, sono giunto alla conclusione-decisione che ti espongo; tutto ciò con convinzione e coscienza di agire per il meglio, sia come confratello che come superiore. Premesso che:

- debbo tenere in debito conto il richiamo fatto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi;— ho il dovere di trattare il tutto con la massima discrezione e carità,

come mi è stato anche consigliato dai superiori maggiori;

— ci tengo a che tutto si appiani e chiarifichi, senza fornire occasione ad ulteriori, inutili ed avventate conclusioni sul Movimento e sulle vostre persone

mi pare di dover stabilire quanto segue:

1) Dal momento che la Sig.na Giuseppina ha deciso — come Lei stessa mi disse — di lasciare spontaneamente, con tutto il suo gruppo, la Grotta del Latte, penso sia una soluzione ottima in quanto non necessita di interventi particolari: rimane come una libera scelta e nessuno avrà nulla da dire.

2) Poiché sono certo che il Discretorio di T.S. non accetterà la vostra richiesta di andare a vivere tutti e quattro alla Grotta del Latte, penso di neppure presentare tale richiesta per evitare che la sua presentazione ed il suo rifiuto possano essere causa di inasprimento della situazione.

Ognuno resti nel suo convento vivendo tranquillamente e compiendo il suo dovere quotidiano, come avete fatto finora; questo vale anche per P. Napoli.

3) Infine, fin quando le cose non saranno appianate, è opportuno che il volume " La Nuova Terra dell'uomo nuovo " rimanga in deposito, per evidenti ragioni, almeno per quanto riguarda la Custodia.

Tutte queste disposizioni, sono in ordine ad un periodo di "attesa" e cioè fino a quando il tutto non sarà pienamente chiarito.

Avrete tutto il tempo e la possibilità di compiere — con calma e serenità, senza scalpore da parte di

nessuno — quei passi che sono necessari per giungere, nel migliore dei modi, ad una chiarificazione soddisfacente per tutti, ma particolarmente per voi.

Questa è una prova che il Signore ha permesso — l'oro si prova nel crogiuolo — sappiatela considerare come tale e prendetela con il coraggio e l'umiltà che si conviene.

Se il Signore vi chiede di attendere, attendete! Quanti movimenti, idee, ecc. hanno dovuto attendere e soffrire fin quando non piacque al Signore (il modo ed i tempi li decide solo Lui) dissipare dubbi, incertezze ed ostilità.

La Signorina Giuseppina mi ha impressionato per la serenità con la quale prende le cose e le accetta come segni di Dio!

Credetemi, è una questione questa che mi angustia e che mi crea un grosso e grave problema di coscienza; problema che cerco e mi sforzo di risolvere in modo coscienziioso, sereno e caritatevole.

Sono convinto di raggiungere lo scopo solo nel modo sopra esposto.

Mi raccomando alle vostre preghiere, come io vi ricorderò al Signore.

Sempre fraternamente nel nome di Cristo Signore

P.Maurilio Sacchi,
Custode di Terra Santa

Nel lungo, proficuo incontro avvenuto il 20 novembre, il P. Custode, in seguito alle rimostranze espressegli per aver preso delle decisioni prima dell'incontro promesso, teneva a precisare che la lettera precedente, pur essendo espressione del suo pensiero, era solo privata e niente affatto definitiva.

I provvedimenti da lui prospettati venivano revocati o ridimensionati. Ciò nonostante restava invariata la sua decisione di non dare corso immediato alla petizione comune nell'interesse stesso della cosa, sia per l'imprevisto intoppo creato dal "richiamo", sia per la scontata opposizione del Discretorio. Quanto al problema della Congregazione chiedeva gli si mettessero per iscritto alcuni suggerimenti pratici, ciò che vien fatto con la lettera seguente.

DOCUMENTO 46

CONVENTO DI TERRA SANTA
Betlemme

Betlemme, 21 novembre 1979

Rev.mo Padre P. Maurilio Sacchi
Custode di Terra Santa
Gerusalemme

Caro Padre Custode,

ti accludo i suggerimenti pratici di cui ci hai fatto richiesta nell'incontro di ieri e che a nostro avviso

potrebbero avviare nel modo più rapido e discreto una soluzione del problema che impone un periodo di «*attesa*» alla nostra richiesta contenuta nella lettera del 30 ottobre scorso.

Da parte nostra sentiamo la necessità di ribadire uno dei punti più importanti che è stato oggetto di chiarificazione nel corso dell'incontro e che esprime le nostre convinzioni. Pensiamo si possa sintetizzare nel modo seguente:

In questo momento in cui nella Chiesa si sta realizzando la presa di coscienza di una Realtà Superiore che trabocca oltre i limiti di qualunque autorità che ostacoli o si opponga a ciò che nell'uomo si manifesta come espressione ed esigenza di questa coscienza, Realtà che può essere vissuta soltanto in piena libertà, una libertà che permetta la sottomissione totale alla Volontà di Dio, noi chiediamo che ci venga concessa tale libertà dentro la nostra vocazione religiosa francescana per vivere il vangelo del nostro Signore Gesù Cristo dipendendo totalmente e incondizionatamente dalla Volontà del Padre che sta nei cieli.

Con fraterno affetto

fr. Raffaele Angelisanti ofm

Promemoria - 21 novembre 1979

1. Prima di rispondere alla Sacra Congregazione riterremmo necessario che il P. Custode fornisse al P. Generale, con una sua lettera accompagnatoria, una

completa e documentata informazione sull'iter seguito dalla Custodia di Terra Santa per la pubblicazione del libro "La 'Nuova Terra'".

2. Tale documentazione dovrebbe comprendere in particolare:

— la lettera del 1° maggio 1976 con la quale chiedevamo al Discretorio di Terra Santa di pubblicare il libro;

— la lettera del 28 maggio 1976 nella quale P. Raffaele, allora Discreto di Terra Santa, riassumeva le due sedute discretoriali in cui venne discussa e decisa la pubblicazione del libro; relativa risposta della signorina Giuseppina dell'8-6-1976;

— la lettera di P. Vittorino Joannes datata 15 maggio 1976 indirizzata al P. Custode;

— il giudizio dettagliato dello stesso P. Vittorino Joannes sul libro in questione;

— la lettera della signorina Giuseppina "Ai Francescani della Custodia di Terra Santa" del 31 agosto 1977;

— la lettera del P. Custode a P. Raffaele del 5-11-1979 e relativa risposta di P. Raffaele in data 6-11-1979.

3. Data la delicatezza, l'importanza e l'urgenza del caso è nostro parere che non sia né opportuno né sufficiente trattare l'intero problema per semplice corrispondenza e ci sembra necessario che venga trattato di persona a tutti i livelli. La persona più indicata è, per ovvie ragioni, P. Raffaele, il quale, a nome del P. Custode, darà le necessarie spiegazioni

e chiarirà eventuali difficoltà.

4. Nella lettera di risposta alla Sacra Congregazione sarebbe opportuno che il P. Custode esprimesse un suo personale giudizio sulle persone e in particolare sulla signorina Giuseppina. Riteniamo prematura e controproducente una richiesta di precisazioni da parte della Sacra Congregazione prima d'avere esaurito tutte le possibilità per ottenere un chiarimento a livello personale. Anche per questo la persona più indicata è P. Raffaele (possibilmente assieme a P. Vittorino Joannes) o direttamente a nome del P. Custode o tramite il P. Generale. Questo allo scopo di chiarire fino in fondo ogni dubbio e perplessità con la massima oggettività e la più disinteressata ricerca della verità.

Ci sembra che questa proposta rientri nel suggerimento dato dallo stesso P. Generale sul modo di procedere riguardo al caso: *«trattare tutto con massima discrezione e carità»*.

RIFLESSIONI PERSONALI

«In questo momento in cui nella Chiesa si sta realizzando la presa di coscienza di una Realtà Superiore che trabocca oltre i limiti di qualunque autorità che ostacoli o si opponga a ciò che nell'uomo si manifesta come espressione ed esigenza di questa coscienza, Realtà che può essere vissuta soltanto in piena libertà, una libertà che permetta la sottomissione totale alla Volontà di Dio, noi chiediamo che ci venga concessa tale libertà dentro la nostra vocazione religiosa francescana per vivere il vangelo del nostro Signore Gesù Cristo dipendendo totalmente e incondizionatamente dalla Volontà del Padre che sta nei cieli» (p. 257).

È certo che nei Congressi e Concili Ecumenici torna a porsi con frequenza il problema della vera spiritualità, di un ritorno al vero spirito del Vangelo. Sempre, all'interno dell'Istituzione, ci sono stati uomini che hanno preso coscienza della falsità di questa e hanno cercato con tali programmi teorici di rinnovamento spirituale di far tacere, in certo qual modo, il rimprovero e, più che il rimprovero, l'accusa che dal più profondo di se stessi rivolgeva loro la propria coscienza. Ma nonostante tali avvertimenti, non è meno certo che gli interessi del mondo hanno continuato a campeggiare. Tutto finiva in un semplice sbatter d'ali, in un volteggiamento di parole altisonanti. Le cose continuavano ad essere come

sempre. Ora, la piena Realtà dello Spirito «...può essere vissuta soltanto in piena libertà, una libertà che permetta la sottomissione totale alla Volontà di Dio, [pertanto] noi chiediamo che ci venga concessa tale libertà dentro la nostra vocazione religiosa francescana per vivere il vangelo del nostro Signore Gesù Cristo dipendendo totalmente e incondizionatamente dalla Volontà del Padre che sta nei cieli».

Tutto gira attorno a un unico tema: la libertà, il dono della propria libertà. Fin dal momento in cui decidiamo risolutamente di abbandonare la nostra libertà all'Essere, rifiutiamo la mediazione di qualsiasi creatura, vale a dire, di qualsiasi istituzione. Solo facendo un tale uso della propria libertà può un francescano essere fedele a Francesco d'Assisi e quindi a Gesù di Nazaret. È in quest'illimitato abbandono della libertà all'Essere che si consuma l'osservanza perfetta della parola evangelica. Riguardo a quest'abbandono della loro libertà all'Essere i tre frati furono chiari, precisi e categorici.

È importante far risaltare che i frati, con la loro richiesta di "libertà per vivere il Vangelo puro", si trovano al di là di ogni intenzione di proporre emendamenti all'Istituzione. Emendamenti furono, per esempio, la Riforma iniziata da Lutero, la Controriforma del Concilio di Trento, come anche, benché in minor misura, i movimenti riformistici nei vari Ordini religiosi. Ma tutti questi tentativi e proposte di cambiamento non toccavano il nocciolo della questione, perché il male ha le sue radici *nell'istituzione* come tale. Istituzione e Verità sono incompatibili. Pretendere di istituzionalizzare la Verità equivale a snaturarla. La consapevolezza di tale incompatibilità tra istituzione e Verità è una delle

conquiste più grandi a cui è arrivato l'uomo d'oggi; questo è ciò che abbiamo presentato come la squalifica dell'umano. Fino ad oggi le rivoluzioni storiche e i piani di riforma si è preteso di realizzarli dal di fuori, cioè come rettifiche apportate all'ordine stabilito. Quello che invece propongono i tre frati è una rivoluzione interiore, una presa di coscienza del fatto che l'umano non ha più titoli per essere la casa essenziale dell'uomo, e che di fronte a tale squalifica dell'umano non ci resta che mettere la nostra libertà nelle mani dell'Essere.

Cosa significa nella pratica quest'abbandono della propria libertà all'Essere? Significa, intanto, la rinuncia alla volontà propria. Una tale rinuncia, com'è facile supporre, risulta incomprensibile e inammissibile quando si è installati nell'io-ego, nel mondo, nel "regno del principe di questo mondo". È anche certo però che tale rinuncia alla libertà non procede in ultima istanza dall'uomo stesso, ma è una grazia che si riceve quando si vive realmente la squalifica dell'umano davanti alla presenza del Divino. Tale disposizione ad abbandonare tutto per rimanere, in modo risoluto e senza alcuna restrizione, dipendenti dalla Volontà, ubbidisce a una chiamata che ci viene dall'Essere. E la religiosità consiste appunto nell'accettare senza tentennamenti questa chiamata. La religiosità non consiste in altro che nel seguire la *parola* dell'Essere, nell'abbandonare tutti i vincoli umani rimanendo nell'indigenza dell'umano e nel divenire servi, schiavi del Padre: «*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4,34); è il *Fiat* di Maria: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*» (Lc 1,38).

Per quanto mi sia sforzato di trovare una ragione

plausibile che potesse motivare il rifiuto dell'Istituzione Cattolica Romana nei riguardi della richiesta dei tre francescani di essere lasciati in libertà per vivere il Vangelo puro" non sono riuscito a trovarne una. È forse un segno questo che la Grazia sta abbandonando gli uomini che sostengono questa Istituzione per il fatto di essersi identificati con essa? Tutto fa supporre che è così: «*Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio*» (Gv 8.47).

I contatti con il P. Joannes mettono in risalto vari aspetti della situazione e manifestano chiaramente la posizione di ciascuno degli interessati.

Tralasciamo alcuni punti dell'ultima lettera di P. Joannes del 22 dicembre perché troppo personali, anche se con ciò rinunciando a non pochi elementi illuminanti.

DOCUMENTO 47

CONVENTO DI TERRA SANTA Betlemme

Betlemme, 28 novembre 1979

Carissimo Padre Vittorino,

d'accordo col P. Custode e approfittando della venuta a Milano di Giovanni, anche a nome di P. Barriuso e di P. Napoli ti mando la documentazione su tutto ciò che riguarda il libro "La 'Nuova Terra'" affinché anche tu, prima di un qualsiasi intervento, possa avere una visione il più possibile completa della situazione, e conoscendo la posizione da noi assunta in seguito al richiamo della Sacra Congregazione dei Religiosi possa darci un tuo parere al riguardo. Giovanni a voce ti fornirà ulteriori dettagli.

Il problema, a nostro parere, non è quello di mettere a tacere la cosa, ma piuttosto di chiarirla col massimo

disinteresse e amore alla verità. Questo chiarimento è necessario anche per dissipare, nella mente del P. Generale e del P. Custode, ogni dubbio che possa costituire un ostacolo alle nostre aspirazioni manifestate nella lettera del 30 ottobre scorso di cui ti invio copia.

L'ideale secondo noi sarebbe di poter raggiungere la Sacra Congregazione dei Religiosi con incontri personali in modo non ufficiale, per indurla a rivedere il giudizio per lo meno affrettato espresso nei riguardi della persona e del libro. Il giudizio manifesta una profonda e totale incomprensione che per essere tale non dovrebbe essere difficile da eliminare contrapponendovi un giudizio particolareggiato e coscienziioso com'è quello da te dato al Discretorio di Terra Santa e che potrebbe essere avvalorato con ulteriori chiarimenti fatti di persona da te e da me a tutti i livelli.

Il primo passo secondo noi dovrebbe essere quello di incontrare il P. Generale al quale il P. Custode ha già stabilito d'inviare una documentazione completa dell'iter seguito dalla Custodia per la pubblicazione del libro, documentazione che, secondo il nostro suggerimento, dovrebbe essere portata a mano da me. Come secondo passo si dovrebbe prendere contatto con la Sacra Congregazione dei Religiosi; in particolare riguardo a questo vorremmo conoscere il tuo parere, sul modo più conveniente di stabilire questo contatto; secondo noi l'ideale sarebbe ottenere in questo ambito una definizione del problema mediante una ritrattazione del giudizio dato; qualora ciò risultasse impossibile, dato che l'unico nostro interesse è la verità, non ci sarebbe da parte nostra nessuna opposizione né esita-

zione a che la discussione del caso raggiunga situazioni estreme come quella di un formale processo presso la più competente Sacra Congregazione della Dottrina e della Fede. Del resto non si tratta di un'opera o di una dottrina frutto di riflessione umana che sia suscettibile di correzione o che possa ammettere ritrattazione, il contenuto del libro si presenta come un "Messaggio" e la persona che lo comunica ha tutte le garanzie perché quanto afferma sia fatto oggetto di massima considerazione anche se, trattandosi di una visione della realtà che trascende l'ottica della teologia corrente, non è da stupirsi che possa far sorgere sospetti di eterodossia. A giudicare dalla nostra esperienza la luce che da esso scaturisce una volta compreso in tutta la sua completezza e profondità è tale da imporsi all'intelligenza con la forza dell'evidenza.

Da parte nostra perciò, data l'estrema serietà, gravità e vastità del contenuto di questo Messaggio, al quale non si può restare indifferenti né, tanto meno, si può rinunciare, semplicemente per evitare dolorose situazioni, siamo disposti a correre tutti i rischi, e questo non certo per la soddisfazione umana di ottenere un riconoscimento di una propria idea o convinzione, ma unicamente perché possa emergere in tutta la sua trasparenza la verità, qualunque essa sia.

Spero di essere stato sufficientemente chiaro. In attesa di conoscere un tuo specifico e prezioso parere ti ringrazio per quanto già fatto nel passato e per quanto, nella tua bontà e comprensione vorrai fare

nel presente e nel futuro. Il serafico Padre ci assista affinché la verità, che gli stava sommamente a cuore, abbia ad illuminare l'intelligenza di coloro che vengono a sua conoscenza. Ti saluto affettuosamente

fr. Raffaele Angelisanti ofm

DOCUMENTO 48

CUSTODIA DI TERRA SANTA

7 dicembre 1979

Idee stralciate da una lettera al P. Custode
di Padre Vittorino Joannes, del 22 novembre 1979

«Mi pareva alquanto strano, per la verità, che ancora nessuno si fosse fatto vivo! Adesso si sono fatti vivi e piuttosto pesantemente e, dunque, bisogna affrontare la cosa.

Devo dirle che se anch'io sono un po' la causa, me ne dispiace profondamente; ma del resto mi occupai con molta attenzione e senza prevenzioni della cosa, cercai di capire il meglio che potevo, analizzai il manoscritto.

Si potevano prendere due posizioni:

Orifiutarlo totalmente perché assolutamente improponibile nei confronti della ortodossia dommatica, oppure nei confronti della normale letteratura teologi-

ca;

Oppure intenderlo come una possibile riflessione teologica sui dati biblici della Rivelazione.

Ora, a me parve che non fosse totalmente da rifiutare come ipotesi di riflessione sul dato rivelato, ma naturalmente sempre intendendolo all'interno di una retta interpretazione dogmatica ed ecclesiale di tale dato, e senza (soprattutto) intenderlo come una Rivelazione che aggiungesse qualcosa a quella ufficiale.

Un tale giudizio io lo intesi anche perché la mia alquanto approfondita conoscenza di altri classici del passato mi induceva a giudicare il testo con correttezza teologica, ma anche con simpatia.

Altra questione a parte, che non va confusa con il libro in se stesso, è quella del "Movimento" che si ricollega ad esso e che lo prende come propria ispirazione teologica o spirituale; è chiaro che chiunque può interpretare un testo a modo suo, enfatizzarlo al massimo fino al punto di sostituirlo o quasi alle fonti genuine della Rivelazione e del Magistero; oppure vederlo come l'unico modo di interpretarle.

In tal caso la colpa non sarebbe del libro, ma di chi lo interpreta senza la prudenza e un certo distacco che sempre bisogna avere nei confronti di qualsiasi opera che interpreti le fonti della Rivelazione.

Al massimo si potrà ammettere che una data opera (come è in questo caso) offra facilmente il fianco a tali cattive interpretazioni.

Lei mi chiede, inoltre (ed è la questione fundamenta-

le), cosa pensare del giudizio così pesante espresso nella lettera venuta da Roma:

lo penso che in verità sia troppo pesante e troppo generico.

C'è però un fatto: se ci si pone a contrastare tale giudizio, oppure a difendere i contenuti dell'Opera, ciò non farebbe che aggravare l'allarme da parte di Roma, a provocare supplementi di indagini, magari a passare il libro al S. Ufficio con le prevedibili conseguenze: faccenda noiosa specialmente per la Custodia.

Quindi la Custodia tratti solo con la Sacra Congregazione per i Religiosi, senza uscire da quell'ambito; tale Congregazione, infatti, non è abilitata ad emettere sentenze in materia di fede, o condanne di opere, e senz'altro non lo farà; essa si limiterà a trattare la cosa dal punto di vista disciplinare, e se la cosa resterà in tale ambito facilmente si potrà risolverla senza che abbia altri strascichi.

So bene che vi sono dei punti deboli: uno o due, perché dopo tutto il libro porta l'etichetta editoriale della Custodia.

Non ostante che io pensi che il giudizio di Roma da lei citatomi sia troppo pesante, e indebito, tuttavia non ritengo proprio che sia il caso di porsi a contendere dottrinalmente; qualunque valore possa avere il libro in questione, non vale però la pena che la Custodia si imbarchi, anche solo apparentemente, in sua difesa.

Se qualche valore lo ha, sarà il tempo a dirlo».

fr. Maurilio Sacchi

DOCUMENTO 49

CONVENTO DI TERRA SANTA

Betlemme

Betlemme, 8 dicembre 1979

Carissimo P. Vittorino,

ieri ho ricevuto dal P. Custode due fogli dattiloscritti nei quali mi comunicava delle "idee stralciate" dalla lettera che gli hai scritto il 22 del mese scorso. La mia lettera del 28 novembre che ti consegnerò, assieme alla presente, Giovanni, sembra scritta apposta per chiarificare l'atteggiamento interiore preso da me e dai PP. Barriuso e Napoli. Dalla lettura della documentazione che t'invio ti risulterà chiaro il nostro problema che non è di natura teorica o speculativa ma esistenziale; è, cioè, qualcosa che impegna la nostra vocazione francescana, vocazione che noi abbiamo riscoperto attraverso la meditazione non solo del "Messaggio" contenuto nel libro *La Nuova Terra dell'uomo nuovo*, ma soprattutto a contatto delle persone che vivono il "Messaggio". Il libro non è frutto di una speculazione ma espressione di esperienza vissuta.

Il nostro problema non è di ordine disciplinare né dottrinale in modo da essere messo a tacere. Credo che esso sia bene espresso da ciò che il 21 novembre scorso io scrivevo al P. Custode: *«In questo momento in cui nella Chiesa si sta realizzando la presa di*

coscienza di una Realtà Superiore che trabocca oltre i limiti di qualunque autorità che ostacoli o si opponga a ciò che nell'uomo si manifesta come espressione ed esigenza di questa coscienza, Realtà che può essere vissuta soltanto in piena libertà, una libertà che permetta la sottomissione totale alla Volontà di Dio, noi chiediamo che ci venga concessa tale libertà dentro la nostra vocazione francescana per vivere il vangelo del nostro Signore Gesù Cristo dipendendo totalmente e incondizionatamente dalla Volontà del Padre che sta nei cieli». Tanto io che i PP. Barriuso e Giacinto saremmo felici di avere una tua risposta.

Auguri di buon Natale e saluti affettuosi.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

DOCUMENTO 50

Milano, 22 dicembre 1979

Caro Padre Raffaele,

ho avuto la sua lettera, il plico con tutti i testi, e poi Giovanni mi ha parlato a lungo di tutto.

Ho cercato di ripensare e riflettere a lungo su tutto. E vorrei poter aver tempo di diffondermi di più; cosa che purtroppo non mi riesce come vorrei.

Ma almeno alcune cose fondamentali ho il dovere e il bisogno di dirle. Come già ho detto al Padre Custode, anch'io ritengo che il giudizio arrivato dalla Sacra Congregazione sia affrettato, pesante, senza articola-

te motivazioni; e forse... indotto da spinte non troppo chiare in chi lo ha sollecitato o in chi lo ha prodotto.

Penso anche che la cosa migliore sia quella di avere contatti diretti con quella Sacra Congregazione.

.....

E, d'altra parte, mi pare che lo stesso Padre Custode abbia ancora attenzione e comprensione. Ma, nella sua posizione (tra interventi di Roma e avversioni in Custodia) è certo che si trovi in gravi difficoltà. Ora egli ha risposto alla Sacra Congregazione, e da quanto posso intuire, lo ha fatto nel senso non certo di una totale e acritica accettazione. Anche perché conosce bene le persone implicate, per le quali egli ha stima; e non è, fortunatamente, l'uomo che pensi una cosa e ne dice un'altra.

A questo punto io sono del parere che sarebbe meglio lasciare agire direttamente lui; interporsi e chiedere altro potrebbe essere gravemente dannoso. Quando lui riferirà e riprenderà la cosa, allora si potrà ripensare di nuovo al tutto. Ma nel frattempo, ripeto, sarebbe meglio attendere. La prudenza, suggerita anche dal Padre Generale, (*«trattare tutto con massima discrezione e carità»*) penso siano parole da prendere fiduciosamente come vere: non abbiamo alcun motivo per dubitarne.

D'altra parte (ed è una cosa che personalmente mi sta molto a cuore), in questo momento dobbiamo guardare al bene di tutta la comunità cattolica, ai gravi problemi che il Santo Padre (e chi per Lui) devono affrontare; e qualunque valore e importanza

abbia un nostro convincimento su cose anche gravissime, dobbiamo viverle, pensarle, affrontarle, all'interno di questo grande senso di disciplina anzitutto spirituale. Io penso che qualunque Messaggio il Signore possa affidare ad un credente (ed è possibilissimo che lo faccia) è certo che lo fa sempre al servizio e per il bene della sua Chiesa, valore sommo e realtà che soprattutto dobbiamo amare e venerare. E all'interno della Chiesa, la Custodia di Terra Santa, che della Chiesa esprime una grande parte della sua stessa anima. Ora, se il Messaggio ha un valore, lo ha certamente all'interno di questa capacità di amare e venerare la Chiesa, nelle sue necessità e nei suoi problemi particolari, anche se il tramite dovesse essere duro e lento. Il tempo, insomma, è come la Grazia: è contro di noi se noi non lavoriamo con lui. Tutto ciò è però assolutamente diverso da "lasciar tempo al tempo" (che è solo prudenza umana). Ma porsi, anche con sofferenza, nelle mani della Chiesa, e di chi in essa ha un preciso ministero, è il miglior servizio, il più sicuro che si possa rendere ad un Messaggio che, amorevolmente, il Signore può avere donato.

Perciò, torno a dire, sarebbe meglio attendere ancora. Intanto: pregare perché si faccia la "Sua" e non la "nostra" volontà. Penso che vivendo, con quale fortuna!, a Betlemme, quella Grotta santa e misteriosa da cui splende sempre la grande Luce, vi suggerisca veramente questo senso di un Avvento, colmo di speranza, di fiducia, di serenità. Io prego per questo, per voi, per chi dovrà impegnarsi a vedere le cose alla luce del Verbo divino.

Spero sentirla presto, e intanto abbia i miei più
fraterni saluti e auguri,

fr. Vittorino Joannes

Il problema aperto dal "richiamo" veniva chiuso con una risposta chiarificatrice e rassicurante da parte del P. Custode alla Sacra Congregazione. Ma l'imminenza della Visita canonica induceva ormai a devolvere al P. Visitatore la petizione del 30 ottobre già fatta al Custode.

Con la lettera di congedo della signorina Josefina e la successiva partenza del Gruppo dalla Grotta del Latte, avvenuta il 10 gennaio 1980, si conclude una fase e se ne apre un'altra nella quale gli unici protagonisti dei fatti registrati nel resto di questa documentazione sono religiosi francescani.

Il primo atto con il quale i PP. Barriuso, Angelisanti e Napoli assumono la responsabilità di cui si parla nella lettera seguente è l'impegno a portare avanti personalmente, con una costante presenza giornaliera, l'Esposizione allestita nel Christian Information Centre, della quale fino allora s'erano presi cura persone del Gruppo della Grotta del Latte.

DOCUMENTO 51

Betlemme, 22 dicembre 1979

R. P. Custode Maurilio Sacchi
Custodia di Terra Santa
Gerusalemme - Israele

Stimato P. Maurilio,

come le dissi nella conversazione avuta con Lei al Christian Information Centre, fin dal giorno 26 di Ottobre il Signore mi ha annunciato che devo partire dalla Grotta del Latte e da Betlemme; aspettavo, come le dissi, che Egli mi facesse conoscere la data della partenza e il luogo di destinazione, cose che m'ha fatto conoscere il giorno 15 di questo mese.

Oggi il Signore mi ha comunicato che in questo luogo ho ormai compiuto la missione che Egli mi aveva affidato, quella di trasmettere il suo Messaggio ai Francescani appartenenti alla Custodia di Terra Santa, come feci loro conoscere per lettera il 31 di agosto del 1977.

Il Messaggio del Signore, che si sta vivendo qui nella casa della Grotta del Latte dall' anno 1975 da gruppi di persone che si sono decise a vivere nella *sottomissione incondizionata* alla Volontà Divina è contenuto nei libri "Io, in Cristo Risorto", edito dalla Custodia di Terra Santa, "Peregrinazione del Popolo di Dio", "Un Mondo secondo il Cuore di Dio", "Peregri-

nazione del Popolo di Dio – spiegazione dei disegni", "Vivendo il Vangelo", presentati tutti questi da P. Barriuso, "La Nuova Terra", presentato da P. R. Angelisanti e che d'accordo col Discretorio di Terra Santa fu edito a nome della Custodia di Terra Santa, e nei disegni esposti nel Christian Information Centre e nella casa della Grotta del Latte, oltre che in altri scritti; tutto ciò resta, per Volontà del Signore, alle cure dei padri R. Angelisanti, G. Napoli, e J. Barriuso, che hanno avuto contatto diretto con questa esperienza vissuta del Messaggio qui nella Grotta del Latte, hanno collaborato nella presentazione dei libri e alla nostra permanenza qui in Israele, e assieme a Lei e al suo Discretorio han reso possibile anche l'autorizzazione ufficiale per la residenza del gruppo nella casa della Grotta del Latte, come dalla lettera datata 7 maggio 1978¹ diretta a P. Raffaele.

Le sono molto riconoscente, assieme alle persone che mi accompagnano, per la collaborazione prestata da Lei e dal suo Discretorio perché si potesse realizzare in questo luogo la Volontà Divina. La terremo molto presente nelle nostre preghiere davanti al Signore affinché Egli la illumini nella sua difficile missione e possa realizzarla secondo la Sua Volontà.

Augurandole Buon Natale e un felice Anno Nuovo nel Signore e nostra Madre la saluto distintamente.

la schiava del Signore

Mando copia di questa lettera ai padri Raffaele, Napoli e Barriuso per loro conoscenza.

VII

COSCIENZA E ISTITUZIONE

(Documenti 52-64)

Le nuove importanti precisazioni contenute nella lettera al Visitatore, P. Heinrich Fiirst ofm, e i documenti ad essa allegati chiariscono il senso e la portata della petizione a lui devoluta.

Siamo ad una nuova svolta della vicenda. Ormai l'esame della questione è rimandato al Congresso capitolare che però, a causa di circostanze del tutto eccezionali, verrà celebrato circa un anno dopo, imponendo agli interessati un'ulteriore lunga attesa, ciascuno nel suo convento.

La lettera fu consegnata al P. Visitatore prima della Visita ai singoli interessati.

DOCUMENTO 52

M. R. P. Heinrich Fiirst
Visitatore Generale della Custodia di Terra Santa

Molto Reverendo Padre,

in qualità di Visitatore Generale di Terra Santa e di Preside del prossimo Congresso capitolare devolviamo a Lei una petizione fatta di recente al P. Custode, padre Maurilio Sacchi. La nostra petizione in breve è la seguente: chiediamo di poter vivere presso il Santuario della Grotta del Latte in Betlemme per i motivi ed i fini espressi nella nostra lettera al P. Custode del 30 ottobre 1979, che ora consegna-

mo a Lei.

A fine di darle la possibilità di comprendere meglio quanto in essa si dice e di rendersi conto personalmente dell'importanza che noi diamo alla richiesta, le facciamo la cronaca degli avvenimenti che in un modo o in un altro hanno influito sulla nostra decisione, ricapitolando molto sommariamente il contenuto dei documenti allegati. La cronaca che segue riguarda in modo particolare i padri José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe (Giacinto) Napoli che fin dall'inizio sono stati direttamente coinvolti nei fatti narrati. Il padre Giuseppe Costantin, pur non essendo del tutto estraneo allo svolgersi dei fatti e pur coincidendo fondamentalmente nelle medesime convinzioni e aspirazioni, è arrivato per altre vie alla comune presa di coscienza maturata nella decisione di cui la lettera del 30 ottobre scorso è espressione.

Da oltre un decennio siamo a contatto di una persona, di nome Giuseppina Chacín, che ci ha comunicato con la parola, con gli scritti e con l'esempio della vita un'esperienza eccezionale dell'Essere da lei avuta per la prima volta nel 1954, esperienza da cui emerge un Messaggio metafisico-teologico-spirituale contenuto in varie pubblicazioni curate dal padre José Barriuso a cominciare dal 1967 e l'ultima dal padre Raffaele Angelisanti nel 1977.

Fu appunto il problema della pubblicazione dell'ultimo scritto, che porta il titolo "La 'Nuova Terra' dell'uomo nuovo" e che è da ritenersi l'espressione finora più completa e profonda del Messaggio, che ci indusse a chiedere un primo incon-

tro in comune con il P. Custode, padre Maurilio Sacchi; incontro che ebbe luogo il 29 aprile 1976.

Il problema consisteva in questo: l'autrice affidava a noi la pubblicazione del manoscritto perché, secondo una comunicazione fattale dal Signore, i Francescani e in modo speciale quelli di Terra Santa hanno un ruolo particolare da svolgere in relazione al Messaggio che deve essere comunicato a tutta l'umanità partendo dalla Terra Santa. Data la nostra conoscenza della persona e di un complesso di elementi e fatti di cui da parecchi anni eravamo stati testimoni, nonché del contenuto del Messaggio che, a prescindere dalla sua origine, ritenevamo una geniale Conquista di carattere teorico e pratico che corrisponde agli interrogativi più intimi della coscienza contemporanea, non potevamo in coscienza prendere alla leggera una tale affermazione; d'altra parte, in quanto religiosi, non potevamo prendere nessuna iniziativa senza la dovuta autorizzazione.

Il P. Custode ci suggerì di esporre per iscritto al Discretorio la nostra richiesta di stampa, ciò che facemmo con la lettera del 1° maggio 1976.

Prima di presentare la nostra richiesta al Discretorio, il P. Custode incaricava il padre Vittorino Joannes, teologo francescano della provincia di Milano, di incontrarsi con alcuni di noi per discutere del problema. Il padre Vittorino, nella relazione inviata al P. Custode dopo l'incontro (cf. lettera del 15 maggio 1976), manifestava le sue impressioni positive su tutta la faccenda e proponeva al P. Custode criteri di giudizio e suggerimenti pratici, indicandogli come via

più semplice e retta quella di sottoporre al Discretorio la decisione della pubblicazione dell'opera. Concludeva la lettera con queste parole: *«Mi pare, come già lei mi aveva dichiarato e come io ne sono pienamente convinto, che in tale passo dovrebbe essere sottolineato con forza il fatto della delicatezza e della responsabilità 'storica' di un rifiuto e di una chiusura totale ad esperienze che vanno moltiplicandosi in Terra Santa in questi ultimi tempi, e che dovrebbero indurre a riflettere circa il compito e le responsabilità della Custodia proprio in questo momento così difficile ma così vivo per la storia della Chiesa»*.

In seguito a ciò il problema della pubblicazione dell'opera veniva esaminato e discusso molto seriamente durante due sedute discretoriali tenute il 28 maggio 1976. L'esame approfondito dei diversi risvolti che presentava il problema si concludeva con l'accettazione della proposta e la decisione che il libro venisse edito dalla stessa Custodia di Terra Santa con una sua partecipazione anche alle spese di realizzazione dell'opera; ciò però a condizione che il manoscritto fosse previamente esaminato da un teologo qualificato che esprimesse per iscritto un giudizio sul suo contenuto dottrinale (cf. lettera del padre R. Angelisanti allora discreto di Terra Santa alla Signorina Giuseppina, del 30 maggio 1976).

La Signorina Giuseppina, conosciuta la proposta del Discretorio, scriveva: *«... A me personalmente l'atteggiamento del Discretorio sembra molto positivo e aperto alla fede. Sia benedetto il Signore! Il fatto di volere che altra persona legga ed esamini il libro*

prima della sua pubblicazione significa per me una garanzia in più e un aiuto molto apprezzato nella mia difficile posizione di semplice strumento del Signore, fallibile sempre in qualsiasi errore di espressione. Una volta ancora, non devo che essere riconoscente al Signore per essere Lui stesso a porre via via gli strumenti e ad aprire il cammino attraverso il quale il suo Messaggio deve arrivare agli uomini della "Nuova Terra". Qualsiasi risultato sarà per me Volontà di Dio, ad essa m'abbraccio incondizionatamente» (lettera al padre R. Angelisanti, dell'8 giugno 1976°).

Il manoscritto venne allora affidato all'esame del P. Vittorino Joannes, il quale nello scritto "Note di lettura dell'Opera 'La Nuova Terra'" inviato al P. Custode il 17 giugno 1976, puntualizzava le conclusioni cui era pervenuto.

In esso il teologo milanese, dopo «*aver esaminato accuratamente, letto attentamente, ogni pagina dell'opera, operando riletture e comparazioni*», soffermandosi «*in modo particolare su visioni e passaggi particolarmente nuovi e inediti dove più facile sarebbe obiettare o opporre rifiuti*» e avendo «*nella lettura dell'opera... sempre (sia nella sua globalità che nei singoli punti e passaggi di essa) tenuto presente le esigenze della correttezza delle espressioni dogmatiche "de fide", e cioè della fede professata dalla Chiesa Cattolica*», e dopo aver fatto le debite distinzioni circa l'«*ottica teologica*» con cui l'opera va letta, ne dava un giudizio molto positivo, anzi entusiasta, che veniva a confermare le nostre personali convinzioni. Definendo il contenuto dell'opera come «*un'ampia "teologia del-*

l'Essere" che si svolge in innumeri sfumature, molto delicate ma molto ricche come implicazioni filosofiche, teologiche, spirituali» ne sottolineava la novità («Questa "novità", tuttavia, non si oppone mai a mio avviso, e ci ho riflettuto parecchio, alla dottrina acquisita dogmaticamente...») e il carattere ecumenico («"ecumenico" non solo perché vi ritrovo molti elementi preziosi per un incontro teologico spirituale con tradizioni delle Chiese Occidentali e con la teologia della Riforma..., ma anche perché assume nella visione globale i valori e le intuizioni universali religiose, dalle prime delle esperienze filosofico-teologiche presocratiche sino a quelle delle grandi religioni cosmiche e storiche non cristiane»).

In seguito a questo giudizio, così tranquillizzante per tutti, si procedeva alla pubblicazione del libro, che nel suo testo originale vide la luce nel mese di dicembre 1977 e nelle traduzioni in italiano, inglese e francese l'anno seguente, nonostante il mancato contributo economico della Custodia deciso a suo tempo dal Discretorio.

Nel frattempo, già fin dall'aprile del 1975 la Signorina Giuseppina con altre persone che condividono e vivono insieme l'ideale di vita evangelica, sottomesse pienamente alla Volontà di Dio, col dovuto permesso del P. Guardiano di Betlemme e del padre responsabile della Grotta del Latte e previa conoscenza del P. Custode, avevano iniziato a soggiornare presso la Grotta del Latte, dandoci l'opportunità di approfondire insieme e di assimilare intellettualmente e vitalmente il contenuto del Messaggio.

Approssimandosi la data del Congresso capitolare del 1977 e prevedendo cambiamenti nel convento di Betlemme, ci sentimmo in dovere di chiedere al nuovo Discretorio che nella formazione delle nuove famiglie tenesse conto della nostra esigenza di essere messi in condizione di poter continuare l'esperienza iniziata e, nello stesso tempo, concedesse alle altre persone che risiedevano alla Grotta del Latte di poter continuare a rimanervi con una autorizzazione ufficiale, affinché non andasse perduto per incuria o incomprensione quel che il Signore ci aveva dato. Dopo aver rilevato uno dei punti fondamentali della spiritualità del Messaggio, cioè l'incondizionata sottomissione della libertà umana alla Volontà di Dio che si esprime nel primato dell'"essere" sul "fare" e dell'Agire di Dio sulle nostre iniziative puramente umane, concludevamo dicendo: *«In oltre cinque anni di contatto con le persone impegnate a vivere il Messaggio, abbiamo potuto costatare coi nostri occhi che non si tratta solo di parole o di principi astratti, ma di una esperienza vissuta fino in fondo che rende testimonianza di se stessa. E una realtà vivente, evangelica e francescana, che ha profondamente inciso nelle nostre coscienze e che sentiamo il bisogno di far conoscere ai nostri confratelli e a quanti hanno sete di vita eterna. Forse è nato o ci è stato dato in dono quel qualcosa che tutti più o meno coscientemente abbiamo da tempo desiderato e che nell'ultimo Capitolo custodiale, quando si trattava di temi spirituali, abbiamo ricercato con l'angosciata domanda più volte ripetuta in aula: "cosa fare?". Siamo profondamente convinti che le realtà spirituali non si "creano" con decisioni e*

provvedimenti umani, ma "nascono" e si ricevono "in dono", come tutto ciò che è vita e vita divina. L'unica cosa che ci viene chiesta è di custodire questo germe di vita e di aiutarlo a crescere là dove si trova»(cf. lettera del 29 agosto 1977).

Il P. Custode, venuto a conoscenza del nostro problema, esprimeva a voce alla Signorina Giuseppina il desiderio che, per quanto riguardava l'autorizzazione del Gruppo a risiedere permanentemente alla Grotta del Latte, fosse essa stessa a presentare una formale domanda scritta. La Signorina Giuseppina, dopo qualche giorno di intensa preghiera *«per consultare il Signore»* com'è suo costume prima di qualsiasi passo di una certa importanza, sentì di dover indirizzare la lettera, che porta la data del 31 agosto 1977, non al P. Custode o al Discretorio, ma a tutti i Francescani della Custodia singolarmente presi, pregando il P. Custode di pubblicarla per conoscenza di tutti quelli cui era diretta.

Un insieme di cose di carattere discrezionale impedì che la suddetta lettera venisse resa pubblica negli "Acta Custodiae Terrae Sanctae". Questo indusse i sottoscritti, dopo averne parlato col P. Custode, a pubblicarla il 1° dicembre del 1977 in un fascicoletto, preceduta da una lettera di accompagnamento (cf. fascicoletto "Ai Francescani della Custodia di Terra Santa").

La lunga lettera *"non è"*, come notavamo nella nostra presentazione, *"la solita 'richiesta di qualche cosa', ma piuttosto un appello alle coscienze"*. In essa

la Signorina Giuseppina propone brevemente il contenuto della sua particolare esperienza, spiega il motivo delle sue frequenti visite fatte per ordine del Signore in Terra Santa e, dopo una cronaca dei ripetuti e frequenti contatti con alcuni religiosi della Custodia, conclude con quella che crede essere *"la richiesta che fa il Signore ai Francescani custodi di Terra Santa"*.

Per l'importanza che tale lettera riveste per aver determinato la nostra concreta decisione, ne riportiamo le parti principali e più significative:

«Fratelli amatissimi nel Cuore di Cristo,

d'accordo con la richiesta del Padre Custode e compiendo la Volontà del Signore di cui sono al servizio dal 22 agosto del 1954, quando per grazia Sua presi coscienza dell'incoscienza in cui vivevo, mi rivolgo a voi tutti per dirvi:

In questa presa di coscienza il Signore mi ha dato a conoscere in momenti diversi il "Messaggio" che attraverso vari scritti ho cercato di esprimere:

che viene l'ora ed è questa!, in cui i veri adoratori debbono adorare Dio in spirito e verità, sottomettendosi incondizionatamente alla Sua Volontà Divina, ad esempio di Gesù di Nazaret, perché viene il momento della Sua Giustizia;

che termina il tempo della "evoluzione" del genere umano nella conoscenza del bene e del male e l'uomo deve affermare la sua decisione liberamente e coscientemente nell'"Essere" o nel "non-essere": nell'"essere" o nel "fare"; in Dio o nella creatura; nell'Amore o nel

Potere: nella Volontà o nella Permissione di Dio;

e che, affinché l'uomo conosca e prenda coscienza di queste realtà, è necessario che il Suo "Messaggio" venga diffuso da questa Terra Santa, dandosi così compimento alle Scritture.

Ed è ai Francescani, custodi dei luoghi santi, che si offre in primo luogo questa missione, missione che deve essere accettata o respinta liberamente e coscientemente da ciascuno, poiché non è un Messaggio che si possa predicare con la parola soltanto, ma nel predicarlo ci va l'impegno della vita, per essere trasformati dalla forza della "parola vivente" che il Messaggio contiene, realizzando in ciascuno la presa di coscienza necessaria per la sua decisione personale.

Per trasmettere questa conoscenza, più con la mia vita che con le mie parole, il Signore mi ha inviato ripetute volte a questa Terra Santa durante più di dieci anni e in questo tempo ho avuto contatto con alcuni padri francescani che conoscono già il "Messaggio" nella forma in cui il Signore è andato presentandoglielo e che per essi comincia già ad essere una realtà sperimentale.

L'anno 1976, stando in Venezuela, ricevetti una lettera del P. Raffaele, con la data del 30 maggio' dello stesso anno, nella quale mi comunicava che il libro del Messaggio del Signore, "La Nuova Terra", presentato da lui, sarebbe stato pubblicato dalla Custodia di Terra Santa, cosa che celebro con tutto il cuore giacche ciò significa un'apertura iniziale alla Parola del Signore contenuta nel Suo Messaggio.

Questo però non è sufficiente. Per poter "gustare" la vita di liberazione che questo Messaggio racchiude è necessario conoscerlo a fondo. Come ho detto prima, non è da predicarsi con la parola soltanto, ma con l'impegno della vita, per essere trasformati dalla forza della "parola vivente" che esso contiene. Soltanto così potrà realizzarsi in ciascuno la presa di coscienza necessaria per la decisione personale che chiede il Signore e che ho esposto al principio di questo scritto.

Si richiede pertanto che ci sia un luogo in Terra Santa, d'accordo con la Volontà del Signore, destinato ad "accogliere" l'esperienza vissuta dalle persone che vanno avendo contatto con il Messaggio, dove possano incontrarsi le persone che cercano di vivere lo stesso ideale. Così come siamo venuti facendo qui nella Grotta del Latte in maniera provvisoria senza l'accettazione ufficiale della Custodia per il detto fine.

Mi sembra che è la richiesta che fa il Signore ai Francescani custodi di Terra Santa, dopo di aver accettato la missione che loro si offre. È chiedere "alloggio" per quelli che hanno "concepito" la Parola del Signore e vogliono dare alla luce in se stessi la "Nuova Creatura" nata non da volontà carnale, né da volontà di uomini, ma dalla Volontà di Dio.

Da voi dipende, fratelli, che questa "Nuova Creatura" nasca dentro o fuori della Custodia di Terra Santa».

L'autorizzazione ufficiale da parte del Discretorio perché il Gruppo potesse «risiedere nella Casa, presso la Grotta del Latte» giungeva il 7 maggio 1978 con

una lettera di comunicazione del P. Custode al padre R. Angelisanti

Questa comunicazione positiva manifesta tuttavia non poche incomprensioni, causate forse da un involontario fraintendimento di fondo:

a) il Messaggio profondamente evangelico e francescano è scambiato con una «*devozione*» particolare o con un «*movimento*» estranei allo spirito dei Luoghi Santi e della nostra missione (ci consta che il P. Custode, pur avendo scritto la lettera, personalmente non ne condivideva questo punto) ;

b) ci vien fatto l'appunto di aver presentato «*un Messaggio approvato ufficialmente dalla Custodia*»: se con queste parole si allude a quanto veniva detto riguardo alla pubblicazione del libro "La 'Nuova Terra'", e al fatto che esso porti l'etichetta editoriale della Custodia, ciò è vero, perché vero è che fu il Discretorio di Terra Santa a prendere tale decisione, come risulta dalla lettera datata 30 maggio 1976, e in questo caso toccava a chi di dovere dissipare le «*perplexità*» che a noi personalmente nessuno ha mai manifestato; se invece con tali parole ci si vuol attribuire il fatto di aver dichiarato che la Custodia ha fatto suo il contenuto del Messaggio, ciò è certamente falso, perché nelle lettere che compongono il fascicoletto non si dice nulla di simile;

c) il desiderio da noi espresso che nella formazione delle nuove famiglie si tenesse conto della nostra esigenza di essere messi in condizione di continuare l'esperienza iniziata è interpretato, sette mesi più tardi, come una richiesta di autorizzazione per poter

«*frequentare il Gruppo*» ;

d) l'esperienza di ordine spirituale intrapresa da noi francescani assieme ad altre persone non appartenenti a nessuna istituzione è messa sullo stesso piano di altri casi del tutto diversi come l'esempio portato della comunità della Teofania a cui la Custodia ha accordato «*l'uso del Conventino del Deserto di S. Giovanni*» con una convenzione stipulata tra le due istituzioni.

Fu appunto la preoccupazione del nuovo Discretorio di stipulare una convenzione anche col Gruppo della Grotta del Latte che indusse il P. Custode a scrivere al padre Raffaele la lettera del 17 dicembre 1978TM. Non si è mai voluto accedere a questa idea, anche se apparentemente ragionevole e vantaggiosa per ambe le parti, per il grave fraintendimento a cui poteva portare. Non si trattava infatti di "affittare" un Santuario ad una Istituzione estranea alla Custodia, ma di dare "alloggio", in seno all'Istituzione stessa della Custodia di Terra Santa, ad una realtà spirituale secondo noi voluta dal Signore e, comunque, tutt'altro che estranea alle più profonde esigenze dell'ideale francescano a cui i tutti ci siamo consacrati, realtà che pur essendoci stata comunicata attraverso una persona non appartenente giuridicamente all'Ordine francescano, aveva già messo radici in noi francescani e chiedeva di essere riconosciuta come figlia non spuria della Custodia e di essere lasciata crescere là dove era nata.

Un altro fattore, non sempre capito e mai preso nella dovuta considerazione, ha impedito che si

facesse una convenzione: l'obbedienza alla Volontà di Dio che la Signorina Giuseppina sente in coscienza di dover vivere in tutto il suo rigore, obbedienza che, mentre implica una totale disponibilità e quindi libertà da qualsiasi genere di legame con le creature, significa anche, nel suo caso, dover attendere l'ispirazione del Signore prima di qualsiasi passo in questo senso.

Comunque, per espresso desiderio del Signore manifestato il 26 ottobre 1979, il Gruppo, ad eccezione di due persone, lasciava la Grotta del Latte il 10 gennaio 1980.

La Signorina Giuseppina, nella lettera di ringraziamento al P. Custode del 22 dicembre 1979", dichiara, in seguito ad una comunicazione del Signore avuta il giorno stesso, di avere «*ormai compiuto la missione che*» il Signore le «*aveva affidato, quella di trasmettere il Suo Messaggio ai Francescani appartenenti alla Custodia di Terra Santa*» e che «*tutto resta, per volontà del Signore*», affidato «*alle cure dei padri R. Angelisanti, G. Napoli e J. Barriuso, che hanno avuto contatto diretto con questa esperienza vissuta del Messaggio qui nella Grotta del Latte*» e «*hanno collaborato nella presentazione dei libri e alla nostra permanenza qui in Israele*».

Le ultime parole, nel contesto di tutta la nostra esperienza sommariamente riassunta in questa cronaca, vengono da noi percepite ed accolte come un espresso invito del Signore di cui sentiamo tutta la pesante responsabilità per la quale chiediamo comprensione e rispetto.

Non abbiamo minimamente l'intenzione di imporre a chicchessia le convinzioni alle quali siamo pervenuti attraverso una via tanto misteriosa e inattesa. Comprendiamo fin troppo bene il sentimento di ripulsa che una tale via può suscitare in chi vede le cose dal di fuori e riconosciamo che al medesimo stato di coscienza si può giungere attraverso infinite altre vie che solo il Signore conosce. Ma per noi che viviamo la cosa dal di dentro si pone un problema di coscienza che non possiamo eludere.

Con la nostra richiesta di vivere presso il Santuario della Grotta del Latte non intendiamo affatto isolarci dai nostri confratelli né tanto meno creare qualcosa di nuovo. È proprio la convinzione a cui siamo giunti che ci fa percepire l'inermità di qualsiasi iniziativa che tendesse a riproporre tentativi di riforma o avventure ascetico-spirituali di vecchio o di nuovo stampo. Quel che chiediamo, con trepidazione ma anche con fede, non è da porsi sul piano del "fare" ma dell'"essere", non è di ordine morale-ascetico ma ontologico, non è opera e iniziativa nostra ma obbedienza nella fede e disponibilità all'Opera di Dio.

Pensiamo che la nostra richiesta si possa sintetizzare nel modo seguente:

In questo momento in cui nella Chiesa si sta realizzando la presa di coscienza di una Realtà Superiore che trabocca oltre i limiti di qualunque autorità che ostacoli o si opponga a ciò che nell'uomo si manifesta come espressione ed esigenza di questa coscienza, Realtà che può essere vissuta soltanto in piena libertà, una libertà che permetta la sottomis-

sione totale alla Volontà di Dio, noi chiediamo che ci venga concessa tale libertà *dentro la nostra vocazione religiosa francescana* per vivere il vangelo del nostro Signore Gesù Cristo dipendendo totalmente e incondizionatamente dalla Volontà del Padre che sta nei cieli.

Data l'importanza e la novità della petizione è nostro vivo desiderio poterla incontrare presso la Grotta del Latte. Esaminata assieme e sul posto la petizione potrà essere più facilmente compresa nel suo giusto valore e nel suo genuino significato.

Nella certezza del suo personale impegno perché nel prossimo Congresso capitolare questa nostra vocazione possa realizzarsi, la ringraziamo fin d'ora e la salutiamo fraternamente nel nostro Serafico Padre San Francesco.

José Barriuso

Giuseppe Napoli

fr. Raffaele Angelisanti fr.

Giuseppe Costantin

Documenti allegati:

1 Lettera dei padri J. Barriuso, R. Angelisanti, G. Napoli e G. Costantin al P. Custode padre Maurilio Sacchi, del 30 ottobre 1979.

2 Lettera dei padri J. Barriuso, R. Angelisanti e G. Napoli al P. Custode padre Maurilio Sacchi e ai Discreti di Terra Santa, del 1° maggio 1976.

3 Lettera del padre Vittorino Joannes al P. Custode

padre Maurilio Sacchi, del 15 maggio 1976.

4 Lettera del padre R. Angelisanti alla Signorina Giuseppina, del 30 maggio 1976.

5 Lettera della Signorina Giuseppina al padre R. Angelisanti, dell'8 giugno 1976.

6 "Note di lettura dell'Opera 'La Nuova Terra'", inviate dal padre Vittorino Joannes al P. Custode padre Maurilio Sacchi il 17 giugno 1976.

7 Lettera dei padri J. Barriuso, R. Angelisanti e G. Napoli al P. Custode padre Maurilio Sacchi e Discreti di Terra Santa, del 29 agosto 1977.

8 Fascicoletto "Ai Francescani della Custodia di Terra Santa", contenente la Lettera della Signorina Giuseppina del 31 agosto 1977, preceduta da una Lettera di accompagnamento dei padri J. Barriuso, R. Angelisanti e G. Napoli, del dicembre 1977.

9 Lettera del P. Custode padre Maurilio Sacchi al padre R. Angelisanti, del 7 maggio 1978.

10 Lettera del P. Custode padre Maurilio Sacchi al padre R. Angelisanti, del 17 dicembre 1978.

11 Lettera della Signorina Giuseppina al P. Custode padre Maurilio Sacchi, del 22 dicembre 1979.

Copia di questa lettera e dei documenti allegati al nuovo Padre Custode di Terra Santa.

RIFLESSIONI PERSONALI

«Data la nostra conoscenza della persona e di un complesso di elementi e fatti di cui da parecchi anni eravamo stati testimoni, nonché del contenuto del Messaggio che, a prescindere dalla sua origine, ritenevamo una geniale conquista di carattere teorico e pratico che corrisponde agli interrogativi più intimi della coscienza contemporanea, non potevamo in coscienza prendere alla leggera una tale affermazione; d'altra parte, in quanto religiosi, non potevamo prendere nessuna iniziativa senza la dovuta autorizzazione» (pp. 278-279).

Il fatto più determinante e decisivo dell'uomo contemporaneo è che in lui culmina e si consuma la storia totale dell'Occidente. I venticinque secoli di dominio della razionalità sfociano oggi nella constatazione definitiva che la ragione umana non può più continuare ad essere la guida del destino umano. Questa constatazione ha causato la crisi più profonda che ha sofferto quest'umanità d'Occidente lungo i secoli della sua storia. Ma questo sconvolgimento definitivo della ragione non ha rappresentato soltanto il fallimento dell'uomo d'Occidente, poiché oggi si vive in maniera patetica il fallimento di ogni cultura passata e di ogni possibile cultura del futuro. L'uomo non può più trovare nell'umano sostegno e fondamento alla propria esistenza. Se l'uomo rimanesse inchiodato alla sua umanità,

ciò rappresenterebbe per la specie il caos e la desolazione. Per questo, la comparsa del Messaggio in questo preciso momento rappresenta la possibilità di uscita dalla crisi e dal disorientamento che oggi soffriamo. Come ben puntualizzano i tre frati, questo Messaggio è una chiamata che oggi Dio fa agli uomini affinché riscoprano e possano vivere la Verità intravista da alcuni grandi mistici del passato e riproposta in tutta la sua forza e vigore nel Vangelo. *«...non solo perché vi ritrovo molti elementi preziosi per un incontro teologico spirituale con tradizioni delle Chiese Orientali e con la teologia della Riforma..., ma anche perché assume nella visione globale i valori e le intuizioni universali religiose, dalle prime esperienze filosofico-teologiche presocratiche sino a quelle delle grandi religioni cosmiche e storiche non cristiane»* (doc. 14, p. 138).

L'incontro comune dei quattro religiosi con il P. Visitatore chiesto nella lettera del 19 marzo, e nuovamente da ciascuno nella Visita individuale, avviene presso la Grotta del Latte, il 16 giugno 1980, dopo la conclusione della Visita canonica.

Riportiamo alcuni appunti presi subito dopo l'incontro.

Lunedì, 16 giugno 1980

Il P. Visitatore fa presente la difficoltà principale che si oppone alla realizzazione della nostra petizione, cioè i dubbi e l'avversione di non pochi religiosi nei riguardi del Messaggio, affiorati durante la Visita.

Per sormontare questa difficoltà propone di accedere alla richiesta a condizione che non si diffonda questa dottrina e non si faccia il nome della signorina Josefina.

La "comoda" proposta viene ovviamente rifiutata.

P. Barriuso gli offre i tre libri in italiano: *La "Nuova Terra"*, *"Io" in Cristo risorto* e *Un mondo secondo il Cuore di Dio*, affinché possa farsi un'idea personale sul contenuto del Messaggio.

Il Congresso capitolare ha luogo nei primi di febbraio del 1981. L'8 dello stesso mese, un giorno prima della chiusura del Congresso, viene comunicata agli interessati la risposta qui di seguito riportata, cui segue l'immediata replica.

DOCUMENTO 53

CUSTODIA DI TERRA SANTA

Gerusalemme, 6 febbraio 1981

RR. PP. Raffaele Angelisanti
Giuseppe Barriuso
Giuseppe Napoli
Giuseppe Costantin

Carissimi confratelli,

vi comunico che nel Congresso Capitolare che si sta svolgendo nel nostro Convento di S. Salvatore dal 28 gennaio è stato deciso di accedere alle vostre reiterate richieste permettendovi di vivere insieme nella nostra casa filiale della Grotta del Latte.

Il consenso del Discretorio resta inquadrato nell'ambito delle nostre CC.GG. con la precisazione

esplicita dei seguenti punti:

1) La fraternità è alle dirette dipendenze dei Superiori della Custodia ed avrà un "responsabile" che manterrà i contatti con il P. Custode e Discretorio. Il "responsabile" inoltre renderà conto periodicamente — o quando ne sarà necessario — della vita della stessa fraternità in tutti i suoi aspetti, compreso quello economico.

2) La fraternità avrà inizio con il 1° settembre 1981 e durerà "ad experimentum" fino al prossimo Capitolo Custodiale.

3) A norma dell'articolo 84 degli Statuti della Custodia di Terra Santa, non si permette che siano esposti al pubblico e tanto meno nella Cappella grafici e disegni che illustrano un messaggio spirituale che non sia quello proprio del Santuario.

4) Nessun civile può essere ammesso a dimorare nel recinto della Grotta del Latte senza il consenso scritto del Discretorio.

5) Per l'accoglienza dei pellegrini esteri e locali e dei fedeli della Parrocchia che frequentano la Grotta del Latte per riunioni e preghiere, sarà deputato un religioso della Comunità del nostro convento di Betlemme.

6) Qualsiasi trasformazione che si volesse apportare ai locali assegnati attualmente alla fraternità della Grotta del Latte deve essere sottoposta ed approvata dal Discretorio di Terra Santa.

7) I componenti la fraternità della Grotta del Latte si astengano dal propagare od illustrare teorie e

dottrine che possono dar adito a false e dannose interpretazioni.

8) La Custodia attribuirà ai componenti la fraternità della Grotta del Latte quegli incarichi che riterrà compatibili con la loro forma di vita e secondo il dono che ciascuno ha ricevuto da Dio.

Carissimi confratelli, ho fiducia che accoglierete con animo sereno queste disposizioni e farete ogni sforzo per conformarvi. La testimonianza della vostra vita vissuta nella preghiera e nell'obbedienza sarà la migliore prova della bontà della causa che vi proponete di servire. Profitto dell'occasione che mi si offre propizia per augurarvi ogni bene nel Signore. Dev.mo in S. Francesco

fr. Enrico Furst ofm
Visitatore e Preside del Capitolo

DOCUMENTO 54

CONVENTO DI TERRA SANTA

Betlemme

Betlemme, 8 febbraio 1981

M. R. P. Enrico Furst

Preside del Congresso capitolare

Gerusalemme

Molto Reverendo Padre,

Stamane alle 11,30 presso il santuario della Grotta del Latte, presenti i discreti di Terra Santa P. Giovanni Battistelli e P. Ignazio Pena, abbiamo ricevuto dalle mani del Custode P. Ignazio Mancini, la lettera del 6 c.m. con la quale Lei ci comunica la decisione prospettata durante lo svolgimento del Congresso capitolare riguardo alla nostra richiesta presentata all'ex-custode P. Maurilio Sacchi con lettera del 30 ottobre 1979¹ e a Lei devoluta con lettera del 19 marzo 1980.

Abbiamo letto, esaminato e discusso insieme, ponderatamente e pienamente consci della responsabilità che il momento ci impone, il contenuto di ognuno degli otto punti dai quali viene condizionata la realizzazione della nostra domanda. Con chiara coscienza e animo amareggiato siamo costretti a comunicarLe che le condizioni poste sono inaccettabili perché in totale contrasto e opposizione allo Spirito che ci ha animati a chiedere d'intraprendere un'esperienza di completo abbandono alla Volontà di

Dio nel vivere in tutta la sua radicalità il santo Vangelo, essenza della vita francescana, aspetto che nella risposta inviataci non è neppure accennato. L'incomprensione della nostra petizione è totale. Gli otto punti sono in netta opposizione a quanto la coscienza ci presenta quale dovere da seguire, come espresso chiaramente nelle nostre precedenti lettere, e che solo una visione di fede può fare accettare.

Per noi il momento presente ha una portata determinante, che ci può mettere in condizione di compiere un passo decisivo dalle conseguenze imprevedibili.

Data la difficoltà di comprendere la nostra vera situazione spirituale pensiamo che il problema in se stesso non possa essere risolto alla luce di una discussione collettiva in cui finisce col predominare l'anonimato della maggioranza. I superiori diretti hanno responsabilità specificamente personali a riguardo dei dettami di coscienza da cui si sentono vincolati i religiosi affidati alla loro cura.

Domandiamo che questa nostra posizione sia fatta conoscere ai componenti del Congresso capitolare prima della sua chiusura.

Ossequi

José Barriuso
fr. Raffaele Angelisanti
fr. Giuseppe Napoli
fr. Giuseppe Costantin

Copia al R.mo P. Ignazio Mancini, Custode di Terra Santa. Copia al M.R.P. Giusto Artaraz, Vicario Custodiale.

La sera stessa, in un lungo colloquio prima con il P. Visitatore, a cui consegnano la replica, e poi con il neo-eletto Custode, P. Ignazio Mancini, i quattro religiosi devono constatare che le condizioni messe loro davanti all'ultimo momento non erano una proposta di dialogo, come avevano pensato, ma una decisione definitiva e inappellabile. Così veniva autoritativamente soffocato un grave problema di coscienza e frustrata in un attimo una penosa attesa di anni...

È vero che qualche giorno prima gli interessati erano stati convocati alla Grotta del Latte per un incontro con alcuni membri del Discretorio venuti a chiedere schiarimenti, ma tutta la discussione, del resto per nulla serena, si era aggirata sulla scelta del posto dove costituire la nuova fraternità, dando l'impressione che l'essenziale in linea di principio fosse già concesso.

Il giorno dopo viene confermata, con altro stile, la decisione del Congresso capitolare in tutti i suoi punti, e si rinnova la preghiera che venga accettato quanto concesso.

DOCUMENTO 55

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 9 febbraio 1981

Ai RR. PP.

Raffaele Angelisanti

Giuseppe Barriuso

Giacinto Napoli

Giuseppe Costantin

Fratelli carissimi,

con la presente rispondo alla vostra dell'8 c.m. consegnatami da voi stessi, dopo un dialogo fraterno. Ho presentato la vostra lettera al Discretorio di T.S. prima della chiusura del congresso capitolare. Dopo ulteriore riflessione, vi rispondo in qualità di Preside del Capitolo che sta ormai per concludersi.

Prima di tutto, una noticina sulle ultime righe della vostra lettera, dove vi esprimete contro *«la discussione collettiva in cui finisce col predominare l'anonimato della maggioranza-»* in materia di coscienza, e desiderate *«responsabilità specificamente personali»* dei Superiori diretti. Tale desiderio è realizzabile soltanto fino a un certo punto perché *«in casibus qui vi iuris communis vel harum Constitutionum consensum Definitoria requirunt, Minister provincialis contra eiusdem votum invalide agit»* (CC.GG. art. 259 § 1). Del resto, anche voi vi consul-

tate, prima di rispondere, e concordate le vostre lettere comuni che così risultano anch'esse provenienti da un anonimato.

Ma entriamo nella questione stessa. Il Discretorio di T.S. ed io comprendiamo bene una certa delusione per il fatto che la vostra richiesta sia stata accettata sotto certe condizioni che non incontrano il vostro gradimento. Vi ricordiamo però che il nostro mandato non riguarda soltanto voi quattro, ma tutti i Frati della Custodia; siamo obbligati a tener conto anche dei loro punti di vista.

Ci meravigliamo perciò che voi dichiariate: *«le condizioni poste sono inaccettabili»*. Non ci convince neanche la vostra ragione di rifiuto, cioè che esse siano *«in totale contrasto e opposizione allo Spirito che ci ha animati a chiedere...»*. Se ritenete che i nostri punti siano in totale contrasto e opposizione allo Spirito (con lettera maiuscola!), è una cosa grossa che ci dovrebbe spaventare fino alla midolla dell'anima. Se invece è inteso lo Spirito Santo che opera in tutti i fedeli, lo riconosciamo volentieri nelle vostre aspirazioni di vivere in tutta la sua radicalità il Vangelo, ma speriamo che esso si manifesti in qualche modo anche nei nostri cuori e nelle nostre menti chiamati a portare la responsabilità per voi e per tanti altri frati. C'è sempre il rischio di confondere i propri egoismi con aspirazioni dello Spirito, ne siamo ben consci, ma ciò vale anche per voi. *«Portiamo il nostro tesoro in vasi di creta»* (2Cor 4,7). Perché allora un rifiuto così categorico, totale?

Vi prego perciò, miei fratelli, di soprassedere e di

accettare la nostra concessione come è stata data; essa non è poco e vi concede molte possibilità. Abbiamo detto Sì alla vostra richiesta, abbiamo approvato il vostro progetto in quanto l'abbiamo potuto comprendere. Vi abbiamo lasciati liberi da impegni che vi potevano occupare troppo, vi volevamo unire al luogo da voi preferito in una fraternità di tipo particolare dipendente direttamente dal Discretorio di T.S. (mentre le altre case filiali appartengono al convento più vicino); e mentre ritenevamo che una assistenza continua al santuario sarebbe stata troppo onerosa per una vita in comune intensa dove la preghiera comune è di particolare importanza, speravamo in un vostro contributo ridimensionato in alcune attività strettamente religiose della Custodia (Vespro cantato, servizio di organista, qualche contributo del P. Costantin nel settore catechetico).

Le "condizioni" a voi tanto noiose sono per la maggior parte un richiamo alle CC.GG. che sono la legge comune per tutti i frati; le CC.GG. non hanno niente di metafisico, è vero, ma per ora valgono e sono il quadro generale in cui debbono vivere tutti i frati. Alcuni punti restrittivi miranti alla vostra protezione, saranno ridiscussi fra due anni, al prossimo Capitolo Custodia le, quando il vostro progetto di vita avrà conquistato più consistenza e sarà più chiaro e cospicuo per tutti.

Voi sapete come S. Francesco sottopose i suoi frati all'obbedienza non soltanto davanti a Dio, ma anche davanti ai loro ministri, ed esortò: *«Anche se il suddito vede cose migliori e più utili all'anima sua di*

quelle che gli ordina il superiore, sacrifichi le cose proprie a Dio e cerchi di adempiere con l'opera quelle del superiore» (Ammon. 3). Perciò vi prego di accettare la nostra concessione; essa vi attribuisce tanto spazio per vivere il Vangelo nella sua radicalità sulle orme di S. Francesco come è il vostro proposito ed il mio augurio.

Vi saluto fraternamente

fr. Heinrich Furst ofm
Preside del Capitolo Custodiale

La prima reazione è quella di P. Costantin, che manifesta al nuovo Custode il suo problema personale immediato come gli si presenta nella particolare situazione del momento.

Il P. Custode rifiuta di accedere alla domanda.

DOCUMENTO 56

CONVENTUS SS. ANNUNCIATAE

Nazareth - Israel

11 febbraio 1981

Rev.mo P. Custode P. Ignazio Mancini,

S. Francesco nella Regola domanda ai suoi frati di rivolgersi al proprio Ministro se incontrano delle difficoltà spirituali. È ciò che desidero fare con questo scritto.

Le ho spiegato a voce nell'incontro avuto con lei la sera dell'8 febbraio scorso, il grave disagio nel quale vengo a trovarmi dovendo rimanere a Nazaret fino al 1 settembre 1981. Voglio spiegarle in questa lettera la mia situazione e la decisione alla quale sono arrivato.

Presentai all'ex P. Custode, P. Maurilio Sacchi una

domanda scritta il 7 maggio 1979, nella quale chiedevo di lasciare la scuola di Terra Santa per seguire una vita più consona alla mia vocazione francescana, e ciò dietro spinta del Signore. Copia della lettera la consegnai al P. Visitatore. Il P. Maurilio mi chiese di pazientare fino al Capitolo custodiale dell'80 essendo difficile trovare qualcuno a sostituirmi. Sarebbe invece stato possibile dopo il Capitolo dell'80. Da allora ho pazientato più di un anno e mezzo. Ora vedo che, pur approvando in linea di principio la mia richiesta presentata insieme ad altri confratelli, il congresso capitolare mi lascia a Nazaret colle stesse incombenze fino al settembre 1981.

Devo manifestarle che per me è ormai arrivato il momento di iniziare una nuova vita nello spirito di S. Francesco. Non posso più né temporeggiare né patteggiare colla chiamata del Signore che per me è chiara. Non posso più indulgere o tornare indietro, sarebbe tradire la volontà del Signore che m'invita a una vita più vicina al Vangelo e a quella di S. Francesco. Per me ora è categorico seguire questa chiamata, lasciando da parte qualsiasi attività scolastica o altra in contrasto con questa vocazione. Mi trovo nella situazione di Francesco che nella piazza di Assisi si spoglia di tutte le vesti, simbolo dell'uomo vecchio, le rende al padre per mettersi nudo nelle mani di Dio, iniziando la vita dell'uomo nuovo.

Lei, come mio diretto padre spirituale, non deve ostacolare questa chiamata di Dio, ma deve favorirla dandomi la possibilità di seguire la voce di Dio con altri confratelli, non nel futuro, fra qualche mese, ma

nel presente colla formazione delle nuove famiglie. La mia scelta è ormai fatta, devo obbedire a Dio. Mi aiuti a farlo.

Ciò che chiedo è in conformità col nostro spirito francescano, a ciò che si sta realizzando in altre parti del nostro ordine, in Canada per es. È in conformità all'indirizzo dell'Ordine espresso nella lettera del Generale e del suo Definitorio a tutti i frati, lettera che presenta le priorità del Capitolo Generale per il sessennio 1979-85 (cf. Acta C.T.S. luglio-dicembre 1979, n. 2, p. 32):

Sotto il titolo "La vita dei Frati" si dice:

«Siamo lieti di dire che a Narni, oltre alle nostre comuni riflessioni e deliberazioni, abbiamo condiviso con gioia la preghiera e la meditazione sul Vangelo. Questo è in linea con quello sforzo a livello mondiale volto alla ricerca comune di nuove forme di preghiera e di contemplazione. Questa ricerca di nuove forme fa parte di quella reazione contro lo stato di crisi in cui si è venuta a trovare per molti anni la vita di preghiera». (È il caso della Custodia).

Al 5° par. si dice:

«Molte nuove forme di vita fraterna possono favorire il rinnovamento dell'autentico spirito francescano, possono meglio adattarsi alle aspirazioni dei confratelli giovani e possono contribuire a chiarire la vocazione e la prima formazione degli aspiranti. Perciò il nuovo governo incoraggerà le varie autorità dell'Ordine, a tutti i livelli, perché accettino e apprezzino queste nuove forme come qualcosa di positivo, da

essere sostenute e inserite nell'Ordine e non da accantonare perché diventino isolate e marginali».

Le chiedo perciò caldamente che non mi metta in situazione difficile dicendomi: abbi pazienza ancora per qualche mese. In quella maniera sarebbe un invito per me a preferire la volontà del Signore alla volontà umana legata a questione di qualche cambiamento.

Termino ripetendo ciò che ho già espresso altre volte: intendo rimanere fermamente legato all'Ordine, alla Custodia di Terra Santa, a tutti i miei confratelli anche a quelli che cercano di ostacolare questa mia richiesta. Non intendo isolarmi, ma rimanere in contatto con tutti prestando servizio in quello che posso: catechesi, predicazione, ecc., purché non sia in contrasto colla mia scelta fondamentale.

Sicuro d'incontrare in lei comprensione e incoraggiamento, sono fiducioso che accederà alla mia richiesta.

La saluto fraternamente,

fr. Giuseppe Costantin

Copia al P. Vicario Custodiale, P. Giusto Artaraz.
Se necessario farla conoscere al P. Visitatore.

DOCUMENTO 57

CUSTODIA DI TERRA SANTA

Gerusalemme, 15 febbraio 1981

Rev.do Padre Giuseppe Costantin ofm
Convento SS. Annunziata
Nazaret

Carissimo Padre Costantin,

ho il piacere di rispondere alla sua lettera dell' 11 febbraio c.a. Mi lasci dirle che ho ammirato il tono della sua lettera. Sono persuaso che il Signore la chiama ad una vita più intima di preghiera e di unione con lui. Molte cose che mi dice le conoscevo già anche se non con tutti i particolari di cui nella sua. Ammetto che è stato molto paziente finora. Sono sicuro che a Dio è piaciuta questa sua pazienza. Il suo non è un procrastinare per pigrizia; non è un resistere alla voce dello Spirito Santo. Tutt'altro...

Carissimo Padre Costantin, posso dirle che, nonostante tutto, anche la Custodia ha preso in seria considerazione quanto il Rev.mo P. Generale ha scritto nella sua lettera assieme al suo Definitorio riportata negli ACTS luglio-dicembre 1979, n. 2, p. 32.

Tra qualche settimana verrà pubblicata la mia prima lettera circolare a tutti i Frati nella quale tratterò il tema della preghiera e della vita interiore.

E una priorità assoluta questa ed io lo ripeterò *opportune e importune*. Sono sicuro che lei mi aiuterà. Mi pare che il Signore le ha dato questo dono.

La decisione di lasciarla a Nazaret fino al settembre 1981 è stata presa nel Congresso Capitolare, presente il M. R. P. Visitatore, per diverse ragioni. Intanto, come può vedere nella tavola delle famiglie, le sue incombenze sono più leggere e del tutto più consone ad una vita di preghiera e di contemplazione. Dopo il 1° settembre, potrà recarsi alla Grotta del Latte, assieme agli altri confratelli che hanno gli stessi ideali. Intanto, nessuno le impedisce di «*mettersi nudo nelle mani di Dio, iniziando la vita dell'uomo nuovo*». Se lo crede, può anche intensificare i contatti con i componenti la futura Fraternità.

Posso rassicurarla che nessuno ormai cerca di ostacolare la sua richiesta (mi riferisco all'autorità). Il fatto che dovrà rimanere a Nazaret ancora per qualche mese non sarà, non dev'essere un ostacolo. Lei m'insegna che ci si può santificare e vivere poveri anche nelle corti reali e perfino nel Vaticano.

Carissimo Padre Costantin, la prego di accettare questa dilazione con animo sereno e di sentirsi già nella nuova dimensione spirituale che intende iniziare collettivamente.

Quando ha l'occasione di venire a Gerusalemme, vorrei che passasse da me. Grazie.

Raccomandandomi alle sue preghiere, la saluto fraternamente. Dev.mo nel Signore

fr. Ignazio Mancini ofm

Segue un'esposizione ragionata delle profonde motivazioni di coscienza che sottostanno alla richiesta, la cui essenza viene ribadita con estrema chiarezza per eliminare una volta per sempre l'equivoco dell'apparente "concessione".

Il tempo trascorso dopo l'ultima comunicazione ricevuta da parte del P. Visitatore ha dato agli interessati la possibilità di un'attenta riflessione personale e collettiva di quanto accaduto. Solo una lettura spassionata della lettera può mettere in condizione di comprendere la reale portata e il profondo valore di quanto richiesto con "ostinata" insistenza.

La "Nota" aggiunta ha lo scopo di prospettare al P. Custode quello che egli personalmente può fare, in quanto Custode, e secondo la stessa legislazione, nel caso che si dissoci dalla decisione del Discretorio.

DOCUMENTO 58

Rev.mo P. Ignazio Mancini
Custode di Terra Santa
e M.RR.PP. Discreti

Fratelli carissimi in San Francesco,
nell'intento di riflettere con la massima calma e oggettività sulla nostra situazione, abbiamo lasciato passare un po' di tempo prima di manifestare il

nostro pensiero sull'ultima lettera del Visitatore e Preside del Capitolo P. Heinrich Furst, del 9 febbraio scorso, nella quale viene ribadita in tutti i suoi punti la decisione del Congresso capitolare nei nostri riguardi e ci viene rivolto il pressante invito a «*soprasedere*» e ad accettare la concessione del Congresso che ha approvato il nostro progetto «*in quanto ha potuto comprenderlo*».

In realtà ci è sembrato di scorgere attraverso la lettera e nei colloqui avuti con alcuni membri del Discretorio il desiderio sincero, che è forse di tutti, di venire incontro a quello che è stato compreso come "l'essenziale" della nostra richiesta, e questo a prezzo di un sacrificio non lieve per il particolare difficile momento che attraversa la Custodia. Ne siamo grati. In questa preferenza accordata alle esigenze dello spirito, nonostante le impellenti necessità delle varie attività che costituiscono il diuturno assillo di chi ha il dovere e la responsabilità di portare avanti la baracca, vediamo con gioia un atteggiamento di vera fede, una scelta di fondo della Custodia, forse l'inizio di una svolta decisiva.

Ma il Signore è sempre un po' più in là di tutto quello che noi uomini possiamo escogitare e programmare, per quanto possa sembrare avanzato, ardito, generoso. Dio è colui che ci precede, e noi siamo chiamati a seguirlo. È Lui stesso che, strappandoci al nostro mondo, alle nostre idee, ai nostri progetti, alle nostre abitudini più inveterate e ai nostri legami più saldi e più sacri, ci traccia la via che un momento prima non esisteva. È una creazione nuova, un

supplemento di essere, un nuovo esodo: *«Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa»* (Is 43,19).

Con molta pena siamo costretti a ripetere che ciò che il Signore ci chiede in questo momento, a noi e a voi, non è stato colto nella sua vera essenza e in tutta la sua novità pratica, nonostante la nostra replica scritta dell'8 febbraio scorso e le spiegazioni date a voce da ciascuno di noi. Ne è nato un increscioso equivoco sulla "concessione" che sarebbe stata data alla "nostra richiesta", equivoco causato o da reale incomprendimento o dall'aver spostato indebitamente l'accento su un aspetto particolare ("vivere alla Grotta del Latte"), pratico, sì, e concreto, ma secondario, e che da solo, avulso dalle motivazioni addotte e dalla forma di vita prospettata ("di libero incondizionato abbandono alla Volontà di Dio al di sopra di qualsiasi dipendenza dalle creature vincolante la coscienza") in cui propriamente consiste il contenuto dell'impulso interiore da noi avvertito come una chiamata del Signore, viene a perdere tutto il suo significato.

Accettare *l'apparente* concessione, come insistentemente siamo stati pregati di fare, equivarrebbe ad essere infedeli ad un imperativo della coscienza. Le condizioni poste non sono, purtroppo, soltanto *«noiose»*, *«deludenti»* e *«non di nostro gradimento»*, come le definisce la lettera. Se si trattasse solo di questo e non fosse in causa la Volontà di Dio, saremmo ben lieti di sottostarvi; ci eviterebbero, tra l'altro,

un'infinità di altri fastidi e problemi umanamente ben più gravi e imprevedibili che solo la fede e una buona dose di grazia immeritata ci può fare affrontare. La loro accettazione legittimerebbe di colpo la nostra posizione e godremmo dell'approvazione e stima dei nostri superiori e di tutti quelli per i quali una tale approvazione è una sicura garanzia e forse l'unico criterio per un giudizio positivo sulle nostre persone e sulle nostre convinzioni. Ammettiamo pure che le suddette condizioni servano a «*proteggerci*» dalle calunnie e dal linciaggio morale e psicologico della "folla"... Ciò però non potrebbe non essere a scapito della nostra fedeltà a Colui di cui solo temiamo il giudizio.

La citazione, nella lettera, dell'ammonizione di San Francesco è un altro segno dell'incomprensione del nostro reale problema di coscienza. Non si tratta infatti, nel nostro caso, di «*cose proprie*», opinioni o anche interessi e gusti spiritualmente raffinati, che conveniamo debbano per amor di Dio essere sacrificate a «*quelle*» del superiore, ma proprio della Volontà di Dio, fattasi chiara e ineluttabile in una comune presa di coscienza, Volontà da preferire a quella delle creature.

Un vero fraintendimento soggiace all'autorevole invito fattoci a voce con le testuali parole: «*Accettate! una volta là, fate pure quel che volete, nessuno vi dirà niente...*», come se noi avessimo chiesto di fare quel che *noi* vogliamo, e cioè i nostri comodi, e non, a nostre spese, ciò che Dio ci chiede. Tutta l'incomprensione proviene forse dal fatto di non aver

mai preso sul serio, almeno una volta anche solo a titolo di ipotesi, la realtà almeno soggettiva della nostra convinzione che si tratti veramente di una chiamata del Signore.

Per eliminare una volta per sempre ogni ambiguità, forse anche causata da qualche nostra espressione poco felice, non ci resta che ribadire con estrema chiarezza la nostra domanda e le interiori motivazioni che ci spingono a farla, in modo che l'accettazione o il rifiuto del Discretorio concerna esplicitamente la vera essenza del problema, senza dare ansa a dubbi o a malintesi, e sia dato da parte di tutti con piena coscienza e responsabilità.

La nostra presa di coscienza della chiamata del Signore, culminata nella *comune* decisione di seguirla *insieme*, espressa nella nostra lettera del 30 ottobre 1979 all'allora Custode P. Maurilio Sacchi, va ben oltre le nostre aspirazioni individuali. Non ha nulla a che fare con una coincidenza casuale, ma presenta piuttosto i caratteri di un fenomeno ecclesiale attraverso il carisma di Francesco, preparato dal paziente e delicato lavoro interiore della grazia secondo gli imperscrutabili piani della Divina Provvidenza che superano la nostra personale comprensione.

La comunità dei cristiani e di ogni istituzione religiosa, come ogni altra società, si è data una legge, stabilendo e "codificando", spesso in modo assoluto, le esperienze vissute, in codici di comandi e precetti. Dati i limiti umani accompagnati da relative debolezze e deficienze, è quasi inevitabile che le più grandi intuizioni vengano tradotte in norme di vita che,

volendole chiarire e precisare, inevitabilmente le modificano, limitano e restringono.

L'intuizione originaria essenzialmente evangelica di Francesco, causa la situazione storico-coscientziale con cui si è incontrata fin dal suo primo diffondersi, una volta codificata ha perso molto del suo genuino e fresco vigore spirituale. Questo non significa che la Vita rivelata a Francesco sia stata assente dal movimento francescano. Essa ha continuato ad alimentare, lentamente ma inesorabilmente, l'albero piantato da Francesco fino al punto di farlo prima fiorire e finalmente fruttificare. Noi siamo fermamente convinti che sia arrivato il tempo in cui Cristo servendosi ancora una volta di Francesco vuole raccogliere tali frutti e offrirli liberamente al mondo intero, a tutti gli uomini cioè di buona volontà.

E in che cosa consiste questo frutto che Francesco a suo tempo presentò individualmente al Cristo e che ora intende presentare collettivamente in nome del suo Ordine e di tutta la Chiesa? Crediamo poterlo esprimere con le seguenti riflessioni, conseguenza di una svolta decisiva che si sta realizzando nella coscienza umana collettivamente considerata. È l'albero dell'evoluzione umana che dando il suo frutto maturo si esprime in nuovi rapporti con Dio e impone nuove relazioni tra gli uomini a qualsiasi categoria essi appartengano. Alla coscienza umana va sempre più affiorando che quando si tratta dei rapporti con Dio, causati e animati dallo Spirito, occorre molta fiducia e umiltà se non ci si vuole mettere nella possibilità di soffocare lo Spirito. In questo caso ogni

detentore del potere, se non vuole essere privato della sua fondamentale missione, ha un compito specifico ed unico, quello d'individuare l'azione dello Spirito che soffia dove e quando vuole.

Paolo, per aver gustato, forse più di qualsiasi altro essere umano, la libertà dello Spirito, ha sentito e compreso i limiti e la relatività della legge: «*Voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà... Se lo Spirito vi anima, voi non siete più sotto la legge*» contenuta 5,13.18). Parole sofferte dall'apostolo che di fronte alla novità di Cristo spazza via un mondo religioso, che pure aveva avuto molti meriti e pregi. Aveva avuto, soprattutto, il merito di preparare l'avvento di Cristo.

Il cristiano trova in Cristo la Vita e la liberazione dalla legge e dalla morte (Rom 8,2). L'affrancamento o liberazione dalla legge, però, non significa che per il cristiano non esista alcuna legge, significa soltanto che la legge è stata sostituita da un nuovo principio d'azione, da un dinamismo tutto interiore che gli dà la possibilità di liberarsi anche dal peccato, che la legge aveva reso più evidente e più scoperto contenuta 3,19).

L'esigenza della legge mosaica ed ecclesiastica, umane, che l'uomo non poteva assolutamente osservare costituendolo peccatore, è realizzata con la forza nuova dello Spirito di Cristo che opera nel credente: questi, cioè, diviene idoneo a "camminare secondo lo Spirito". È la legge dell'Amore, non più norma d'azione, ma forza dinamica, energia nuova e vitale, che non deve essere mortificata e avvilita da struttu-

re e codici umani vincolanti la coscienza. «*Lasciatevi condurre dallo Spirito, e non rischierete di soddisfare la vostra concupiscenza carnale*» (Gal 5,16). In questa nuova realtà ontologica, che non ha bisogno di nessun potere terreno che la riconosca e la autorizzi, sta il segreto e il mistero dell'affrancamento da ogni legge esteriore, che permette di condurre una vita perfettamente dipendente dalla Volontà di Dio. Il peccato, allora, non è più visto nell'effetto, quale disobbedienza a un comando o precetto, ma è scoperto nella sua radice, il mettersi, cioè, sotto il principio d'azione che non è lo Spirito, ma la "carne". Il Cristiano che dopo essere sottostato alla legge se ne libera animato dallo Spirito, non ha più bisogno di una legge che eserciti coercizione esterna su di lui, perché adempie ogni legge nella piena libertà dei figli di Dio.

Non crediamo di aver detto cose nuove sul piano teorico e universale, poiché tutte queste cose fanno parte integrante ed essenziale delle verità rivelateci dal Cristo e sempre difese e insegnate dalla Chiesa. Il Vaticano II, per esempio, riconosce la necessità di mettersi in ascolto dello Spirito che anima la Chiesa che continuamente è all'opera. Più che offrire norme e leggi dettagliate, ciò che è stato fatto in seguito, il concilio incoraggia tutte le manifestazioni ed espressioni suscitate dallo Spirito.

Sul piano pratico e particolare, invece, siamo pienamente consapevoli della novità della nostra richiesta di "libertà per Dio", che ha tutta l'apparenza di andare oltre i quadri delle nostre Costituzioni Generali. Ma è Dio stesso che chiede alla Custodia,

come già per Barnaba e Saulo: «*Riservateli per me, per l'Opera alla quale li ho destinati*» (At 13,2). Forse un tale atto di libero dono a Dio non è previsto dalla "lettera" della nostra legislazione, ma entra certamente nella sua finalità profonda che è quella di portare i membri dell'istituzione a Dio, di prepararli a disporsi interiormente a seguire senza condizioni di nessun genere la Volontà di Dio non appena questa si manifesti.

Noi personalmente non saremmo forse mai arrivati da soli a formulare una tale domanda e, più ancora, a sentirla come un imperativo della coscienza, se il Signore non ci avesse dato gratuitamente una speciale comprensione del momento che la Chiesa, anzi l'umanità intera, sta vivendo e della necessità di scegliere tra ciò che è vera, eterna e assoluta Volontà di Dio e ciò che invece è solo temporanea e relativa Volontà di Permissione, che non si può più seguire una volta che ci si è resi conto della sua natura. Per Volontà di Permissione intendiamo che Dio, per ricondurre a sé liberamente la creatura nel rispetto assoluto delle sue libere scelte, perfino di quelle orientate contro di Lui, e nella paziente attesa del suo sviluppo spirituale, sottomette la Sua Volontà alla libertà della creatura, si pone a suo servizio. È chiaro che quando la creatura, individualmente e collettivamente, prende coscienza di ciò, deve far sì che si inverta la situazione sottomettendo radicalmente e incondizionatamente, cioè senza più dipendere in coscienza da volontà di creatura, la propria libertà alla Volontà di Dio. Non è tanto una scelta "morale" quanto una *conversione* di tutto l'essere. È

trovare un nuovo principio di attività, un nuovo criterio di giudizio morale la cui misura non è più la ragione umana, ma la sconvolgente esigenza della Parola di Dio percepita ed accolta in un atteggiamento di fede ontologica quale essenziale apertura all'Essere, secondo la costitutiva, originaria struttura dello spirito umano divenuta cosciente e liberamente accettata.

Ciò non vuol dire che non si debba essere disposti a sottostare a qualsiasi creatura secondo la Volontà di Dio, ma questo equivale a subire le conseguenze di un'incondizionata sottomissione a Dio, come Gesù che, per essere fedele fino in fondo alla Volontà del Padre, e a quella sola, si sottomette alla libertà delle creature fino a subire la passione e la morte.

In una visione statica della realtà la nostra posizione potrebbe sembrare un giudizio di svalutazione o di condanna della nostra vita passata basata sulla dipendenza dalle creature attraverso il legame giuridico a una istituzione e a una particolare concezione del voto di obbedienza che sembrava legare la nostra coscienza alla volontà di determinate persone considerate nostri legittimi superiori attraverso i quali doveva essere filtrata, quasi come ultimo criterio, la Volontà di Dio nei nostri riguardi, o una condanna di quelli che continuano a vedere in ciò la via maestra per arrivare allo spogliamento di sé e per conoscere la concreta Volontà di Dio, Dio che si sottomette alle creature e preferisce che, in caso di conflitto, si opti per la volontà di queste invece che per le sue ispirazioni dirette che potrebbero essere

"soggettive" e nascondere o camuffare un finissimo sentimento di orgoglio o desiderio esagerato di indipendenza, o essere un'illusione, o un pericolo per l'intera istituzione qualora si ammettesse chiaramente che ciascuno debba seguire come criterio ultimo di azione la propria coscienza.

Tutte queste cose le abbiamo credute anche noi, le abbiamo vissute con entusiasmo e dedizione, ne avevamo fatto la via maestra per non sbagliare mai. Ma è stato Dio stesso che, intervenendo in modo inaspettato e misterioso nella nostra vita, ci ha fatto capire che questa situazione non è quella definitiva, è solo una preparazione, un'ascesi necessaria, finché si comprende chiaramente che non è Dio che si deve sottomettere alle creature, ma queste a Lui. Al limite si può arrivare a comprendere che vincolare giuridicamente la propria coscienza ad una volontà di creatura, persona o istituzione, equivale a pretendere di servire contemporaneamente a due padroni, cosa da Gesù dichiarata impossibile, specialmente quando uno dei due padroni è Dio, l'unico assoluto.

In una visione dinamico-evolutiva della coscienza, ciò che fino a un certo stadio di crescita è un mezzo utile e anche necessario, nello stadio successivo può diventare ostacolo e causa di morte (esempio del guscio dell'uovo; esempio della legge mosaica nel momento vissuto dai primi cristiani e particolarmente sentito da Paolo). Quando si giunge a questo momento non si può in buona coscienza scendere a compromessi. Tipica l'intransigenza di Paolo riguardo alla circoncisione in Gal 5,2.4s.: *«Se vi fate circoncede-*

re, Cristo non vi gioverà nulla. ...Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo». È un fenomeno di maturazione, di passaggio dalla figura alla realtà.

Dovrebbe essere chiaro ormai che noi non chiediamo di fare una " esperienza " quasi fosse in crisi la nostra vocazione e volessimo tentare altre vie... Non chiediamo un periodo di libertà «*ad experimentum*» col privilegio di sottrarci a doveri e responsabilità che gravano sugli altri nostri confratelli, tanto meno se l'esperimento debba servire a provare ad altri, attraverso la nostra condotta, «*la giustezza della causa che vogliamo difendere*». Non chiediamo di uscire dalla Custodia per entrare in un'altra istituzione più rigida o più rilassata. Non chiediamo una dispensa dai voti quasi ci fossimo pentiti di averli fatti e volessimo tornare indietro; quanto al voto di obbedienza anzi, che è l'unico in questione, desideriamo realizzarne la vera e profonda intenzionalità che fin dal lontano giorno della nostra prima professione religiosa è stata una totale e irrevocabile consacrazione alla Volontà di Dio. Chiediamo solo che venga compreso da tutti, o almeno da quelli che sentono un gravame di responsabilità sulle nostre persone e ai quali stiamo aprendo il cuore, il vero significato della nostra particolare vocazione che non è una scelta quanto piuttosto una risposta e un atto di fede.

Il vivere questa vocazione presso la Grotta del Latte non era l'essenza della richiesta, ma solo una

circostanza particolare dettata dalla convinzione che era nostro dovere non prendere nessuna iniziativa riguardo ad una realtà che era nata lì come una potente irruzione del Signore nelle nostre vite tranquille e bene inquadrata in un sistema di valori e di norme da tutti approvato. Vi era anche il desiderio molto umano (forse una debolezza) di restare vicini ai nostri confratelli vivendo la libertà dei figli di Dio (la libertà dello Spirito) in una casa della Custodia, per sentire il meno possibile il distacco che il Signore ci chiedeva e perché la vita che incominciavamo a vivere continuasse a far parte integrante, come una fioritura, dell'organismo che fino allora ci aveva portati, convinti che il rapporto giuridico non è l'unico tipo di rapporto nella nostra famiglia francescana, anzi è solo l'ultimo scheletrico residuo di una vita che potrebbe anche sfuggire del tutto.

La vostra ultima, definitiva risposta ci farà conoscere in concreto qual è la Volontà di Dio nei nostri riguardi: se seguire la Sua chiamata per la via istintivamente desiderata dell'approvazione e fiducia dei nostri superiori, via umanamente più facile ma spiritualmente più rischiosa per il pericolo di confondere gli interessi di Dio con quelli degli uomini, qualora l'accettazione non fosse pienamente consapevole e responsabile; oppure per la via più difficile dell'incomprensione e del rifiuto, che ha però le garanzie e le promesse della "via stretta, piena di triboli e spine " di cui parla il Vangelo.

Convinti che la chiamata non è solo per noi, preferiremmo la prima via, nonostante i rischi. Comunque

ci abbandoniamo fin d'ora incondizionatamente alla Volontà del Signore che continua a tirarci fuori dai nostri "gusci" con strappi strazianti ma salutari (*«Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre...»*).

Prima di qualsiasi passo che vada oltre i limiti della Custodia, abbiamo voluto esaurire tutte le possibilità al suo interno, per tranquillità di coscienza e per amore alla verità e ai nostri confratelli.

Saluti fraterni

José Barriuso

fr. Giuseppe Napoli

fr. Giuseppe Costantin

N.B Manca la firma di P. Raffaele Angelisanti che ha partecipato attivamente alla preparazione della presente lettera condividendone con ciascuno di noi tutto il contenuto. Non ha fatto in tempo ad apporre la propria firma alla stesura definitiva per l'imprevista forzata partenza determinata dall'improvviso peggioramento del suo attuale stato di salute che è dovuto, ne siamo certi, unicamente al muro di incomprendimento cui è venuto a trovarsi di fronte. D'altra parte ci sembra di non poter tardare oltre a portare a vostra conoscenza questa nostra risposta a quanto propostoci. L'esempio di fedeltà adamantina alla propria coscienza fino al palese sacrificio di sé che ci sta dando il Padre Raffaele ci è di sprone a rinno-

vare il nostro atto di incondizionato abbandono alla Volontà di Colui che ci chiama per le vie che Egli solo conosce e ad accettarne con spirito di fede tutte le conseguenze, nella certezza che tutto Egli sa volgere, quale Padre amoroso, al bene dei suoi figli.

Betlemme, Emmaus, Nazaret, 22 marzo 1981

DOCUMENTO 59

Nota non ufficiale al Custode, P. Ignazio Mancini

- 1 Se il Discretorio rifiuta di concedere quanto richiesto *solo* perché ritiene di non avere l'autorità o il coraggio di andare oltre la lettera della legislazione, il Custode può, a nome del Discretorio, chiedere questo supplemento di autorità al Generale.
- 2 Se il Discretorio rifiuta il consenso *per altri motivi*, il Custode, se *personalmente* si dissocia da questo rifiuto, può personalmente rivolgersi al Generale manifestandogli il proprio pensiero e chiedendogli di supplire con la sua autorità, secondo quanto previsto dalla stessa legge, al mancato consenso del Discretorio. Se non vuol farlo direttamente, può almeno approvare *personalmente* la nostra richiesta quando la presenteremo al Generale.
- 3 Se il Custode si solidarizza con il Discretorio nel rifiuto, chiediamo che questo rifiuto appaia nettamente chiaro nella risposta, senza mezzi termini o dilazioni tattiche, in modo che, esaurita ogni possibilità nei limiti della Custodia, facciamo i passi necessari al di fuori di essa.
- 4 Vogliamo che tutto si svolga con la massima serenità e responsabilità da parte di tutti e di ciascuno. Occorre ricordare che in queste cose

difficilmente si può «*tener conto dei punti di vista di tutti*» senza ripetere l'atteggiamento di Pilato? Ci sia permesso un piccolo sfogo: con la decisione del Congresso capitolare è stato dato *credito ufficiale*, per la prima volta, alle dicerie e alle calunnie. È stata messa sullo stesso piano la verità e la menzogna. Ci si è rifiutati di chiarire le cose per far trionfare la giustizia e la verità. Si è dato credito, senza prova alcuna, a chi gettava il fango sul Messaggio del Signore e su quelli che vi hanno creduto. Non si può contentare *tutti* quando si segue la causa della verità, «*non si può piacere a Dio e agli uomini*».

N.B. Anche questo pro-memoria è stato preparato e discusso in tutti i suoi punti assieme al Padre Raffaele di cui non appare la firma per le stesse ragioni indicate nella nostra lettera al Discretorio.

José Barriuso

fr. Giuseppe Napoli

fr. Giuseppe Costantin

Domenica, 22 marzo 1981

RIFLESSIONI PERSONAL

«Comunque ci abbandoniamo fin d'ora incondizionatamente alla Volontà del Signore che continua a tirarci fuori dai nostri "gusci" con strappi strazianti ma salutari ("Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre... ")» (pp. 316 e 317).

È veramente incomprensibile l'atteggiamento di rifiuto dell'istituzione alla quale i tre frati appartenevano di fronte alla richiesta di questi di voler far vita il Vangelo. Nei tre religiosi si rivela, fin dal principio, l'intenzione diafana e decisa di mettere la loro libertà incondizionatamente nelle mani dell'Essere. Perché l'Istituzione Cattolica Romana si è rifiutata di accogliere favorevolmente questa petizione dei tre francescani? Mi si presenta immediatamente una risposta: l'Istituzione si trova, come conseguenza dei suoi compromessi con le vicende storiche, irretita negli interessi del mondo. La parola di Gesù Cristo si è voluto renderla compatibile con gli interessi temporali, e questo è ciò che si vuol far notare quando si parla della falsità di questa Istituzione. Aver preteso istituzionalizzare il Vangelo equivaleva necessariamente a tradirlo. I tre sacerdoti al contrario avevano riscoperto, attraverso il loro incontro col Messaggio e con la sua portatrice, *la schiava del Signore*, che per essere fedeli alla Buona Novella bisognava prenderla integralmente sul serio. Se è vero ciò che ha detto Gesù Cristo: *«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno può venire al Padre se non per mezzo di me»* (Gv 14,6), allora, per realizzare la nostra vita

bisognerà sottomettersi pienamente alla sequela di questa Parola. Perciò, quando i tre sacerdoti dicono di abbandonarsi «*fin d'ora incondizionatamente alla Volontà del Signore*», e questo in maniera reale e concreta, senza sotterfugi o palliativi, essi sono, con la loro fedeltà, in piena sintonia con Francesco d'Assisi e con Gesù di Nazaret: il rinnegamento di sé per compiere la Volontà del Padre.

Un tale rifiuto da parte dell'Istituzione Cattolica Romana non è nulla di nuovo. L'Istituzione Cattolica Romana, come si sa, è stata sempre in guardia nei confronti dei mistici; citeremo, così a caso, alcuni dei più rinomati mistici della cristianità: Eckhart, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Michele de Molino; tutti perseguitati, maltrattati dall'Istituzione. Questi mistici, come ogni vero mistico, cercano una comunicazione immediata, diretta e personale con l'Eterno, attenendosi esclusivamente alla fedeltà alla coscienza. Il vero mistico, inoltre, corre un rischio esistenziale totale: il dono di sé all'Assoluto è senza riserve. Per i mistici le transazioni, i compromessi, gli interessi creati procedono dal satanico. Oggi la storia si ripete di nuovo con questo *caso di coscienza*.

Perché questa cecità dell'Istituzione Cattolica Romana? Lo ripetiamo: non si comprende il perché di tale negativa. Praticamente i tre frati offrivano all'Istituzione, attraverso il Messaggio, l'opportunità unica di riprendere vita, di svolgere realmente questo ruolo di guida spirituale della specie che *in teoria* l'Istituzione pretende compiere, ma che di fatto non compie. È probabile che le cose dovevano accadere come sono accadute; l'Istituzione Cattolica Romana si è compromessa in modo tale col mondo, col secolare, che al presente le

è quasi impossibile far marcia indietro. Per questo si può predire la fine, il crollo di questa millenaria Istituzione.

La lunga lettera viene «presa in considerazione» dal Discretorio nella sessione del 23 aprile.

La deprimente risposta non fa che riconfermare la decisione del Congresso capitolare restando volutamente e pigramente nell'equivoco della "concessione" e rivela, ancora una volta, l'atteggiamento di visione unilaterale del problema.

Le accurate precisazioni della "Nota " annessa alla lettera sono ignorate completamente o non vengono comprese.

DOCUMENTO 60

CUSTODIA DI TERRA SANTA

San Salvatore, 24 aprile 1981

Ai RR.PP.

Giuseppe Barriuso
Giuseppe Costantin
Giacinto Napoli

Carissimi fratelli,

la vostra del 22 marzo 1981 è stata presa in considerazione dal Discretorio di Terra Santa, nella sessione del 23 aprile c.a.

Tutti, unanimemente, ritengono di stare alla decisione già data nel Congresso custodiale, al quale era presente il M.R.P. Enrico Furst in qualità di Preside.

Questa decisione non è un rifiuto, ma una concessione inquadrata nelle nostre Costituzioni Generali che sono la legge comune della società alla quale apparteniamo.

Per quanto riguarda il P. Custode, vi ripeto ciò che già vi scrisse il Preside del Congresso riportando l'art. 259 par. 1 delle nostre Costituzioni Generali: *«in casibus qui vi iuris communis vel harum Constitutionum consensum Definitorii requirunt, Minister provincialis contra eiusdem votum invalide agit»*.

Vi prego di accettare la decisione del Congresso Capitolare. Essa vi dà la possibilità di vivere il Vangelo nella sua radicalità e di imitare S. Francesco secondo le possibilità che lo Spirito Santo dà a ciascuno.

Con i migliori saluti fraterni e nel gaudio pasquale di Gesù risorto.

Dev.mo nel Signore

fr. Ignazio Mancini ofm Custode di T.S.

Dopo questa risposta ci si trova a un punto morto. L'assenza di P. Angelisanti, rimasto in Italia per motivi di salute dal 21 marzo al 9 ottobre, impediva ai rimanenti tre religiosi di procedere oltre la lettera comune del 22 marzo (doc. 58, p. 307), con la quale del resto era stato già detto tutto quello che c'era da dire. D'altra parte la data del 1° settembre, fissata dal Congresso capitolare come inizio per l'eventuale fraternità della Grotta del Latte, era ancora lontana, e non era da escludersi, anche se estremamente improbabile, che nel frattempo si ritornasse sulla questione.

Prende l'iniziativa il P. Custode con una lettera diretta separatamente ai tre religiosi che portano lo stesso nome.

Si risponde in comune rinviando alla chiarificazione del 22 marzo, a causa dell'ambiguità della domanda contenuta nella lettera.

DOCUMENTO 61

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 24 luglio 1981

Caro P. Giuseppe,

Desidero di essere messo a conoscenza se sei sempre dell'idea di recarti alla Grotta del Latte, ai primi di settembre, per una esperienza spirituale.

Ciò fu richiesto a suo tempo al Ven. Discretorio e trattato nel Congresso Capitolare del febbraio 1981.

In attesa di una risposta la saluto fraternamente

fr. Ignazio Mancini

Custode di Terra Santa

DOCUMENTO 62

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 24 luglio 1981

Caro P. Giuseppe,

Desidero di essere messo a conoscenza se sei sempre dell'idea di recarti alla Grotta del Latte, ai primi di settembre, per una esperienza spirituale.

Ciò fu richiesto a suo tempo al Ven. Discretorio e

trattato nel Congresso Capitolare del febbraio 1981.

In attesa di una risposta la saluto fraternamente
fr. Ignazio Mancini ofm
Custode di Terra Santa

DOCUMENTO 63

CUSTODIA DI TERRA SANTA

S. Salvatore, 24 luglio 1981

Caro P. Giuseppe,

Desidero di essere messo a conoscenza se sei sempre dell'idea di recarti alla Grotta del Latte, ai primi di settembre, per una esperienza spirituale. Ciò fu richiesto a suo tempo al Ven. Discretorio e trattato nel Congresso Capitolare del febbraio 1981.

In attesa di una risposta la saluto fraternamente
fr. Ignazio Mancini ofm
Custode di Terra Santa

DOCUMENTO 64

Rev.mo P. Ignazio Mancini
Custode di Terra Santa
Gerusalemme

Reverendissimo Padre,

la domanda contenuta nella Sua lettera del 24 luglio scorso, con la quale ci chiede separatamente se ciascuno di noi ha ancora intenzione di andare alla Grotta del Latte ai primi di settembre, ignora completamente, così come è formulata, la chiarificazione che Padre Raffaele e noi tre ci siamo sforzati di dare nella nostra lettera del 22 marzo 1981. Qualsiasi nostra risposta risulta ora ambigua se non si prende in seria considerazione quella nostra chiarificazione che aveva lo scopo di far capire quel che realmente chiediamo e che ora ci sembra inutile ripetere con altre parole.

Da parte nostra siamo fermamente decisi a seguire quello che sempre più chiaramente ci appare non solo una sofferta aspirazione personale, ma soprattutto un concreto invito della grazia al quale non vogliamo venir meno.

Abbiamo fiducia nel compimento della promessa del Signore che la realtà di ordine spirituale che Egli ci ha lasciato intravedere, realtà alla quale non ci è lecito né vogliamo rinunciare, avrà comunque il suo sviluppo, e questo «*dentro o fuori della Custodia di Terra Santa*» (cf. Lettera "Ai Francescani della Custodia di Terra Santa" del 31 agosto 1977"). Che nessuno pensi che questa alternativa sia per noi indifferente. Non abbiamo nessuna baldanza. La sentiamo anzi come la "croce" sulla quale forse dobbiamo morire.

Ecco: noi intendiamo con molta trepidazione mettere realmente nelle mani di Dio la nostra libertà.

Aspettiamo solo che Egli ci faccia conoscere più chiaramente la via concreta da seguire.

Ancora una volta preghiamo che almeno Lei ci comprenda e ci aiuti a non venir meno a questo ormai ineludibile imperativo della coscienza, piuttosto che rendercelo più difficile e metterci nel rischio di esservi infedeli.

Fraternamente

José Barriuso

fr. G. Costantin

fr. Giuseppe Napoli

Betlemme, Emmaus, Nazaret, 4 agosto 1981

Per la completezza della cronaca riportiamo in questa documentazione alcune pagine di diario nelle quali P. Napoli ha messo per iscritto un suo colloquio con il Custode, P. Ignazio Mancini.

È uno dei tanti colloqui avuti dai quattro, insieme o individualmente, con i due Custodi che hanno avuto a che fare con la spinosa questione e con il P. Visitatore. Quasi nessun contatto diretto invece c'è mai stato con gli altri membri dei vari Discretori.

Mercoledì, 19 agosto 1981

Qualche giorno fa mi ha mandato a chiamare il P. Custode, ed oggi ho avuto con lui un lungo colloquio.

Mi faccio vedere verso mezzogiorno, più che altro per prendere un appuntamento, ma egli mi introduce subito nel suo ufficio e mi chiede di dirgli in poche parole se il primo settembre intendiamo andare alla Grotta del Latte oppure no, perché, dice, la risposta del 4 agosto non manifesta con chiarezza e semplicità il nostro pensiero, ma rimanda alla nostra lettera precedente.

Faccio notare che, essendo stato completamente ignorato il nostro sforzo di chiarificazione, non potevamo rispondere semplicemente sì o no: il sì avrebbe implicato l'accettazione delle condizioni posteci, il no avrebbe potuto significare che rinuncia-

vamo alla nostra richiesta.

L'atmosfera è arroventata. Gli dico che abbiamo perduto la fiducia nella parola, perché tutto quello che diciamo e scriviamo o non viene capito o viene frainteso.

Risponde che anche lui ha perduto la fiducia nella nostra parola scritta, perché, dice, le nostre lettere sono «oscare e sibilline». Nel fatto poi che ci incaponiamo a scrivere sempre «insieme» dice di vedere chiaramente una nostra preoccupazione, quella di impedire o nascondere il cedimento di qualcuno. Sarebbe meglio, aggiunge, che ciascuno scrivesse a nome proprio se coincidiamo si vedrà dal contenuto delle lettere.

Gli rispondo che c'è un motivo molto più profondo per scrivere insieme ed è il significato che ha per noi la nostra comune presa di coscienza concretizzatasi in una richiesta in comune. Questa petizione collettiva non può ridursi a un semplice problema personale che i superiori risolverebbero o stroncherebbero con facilità secondo la particolare situazione di ciascuno, trasformandone completamente il senso. Vi è poi, aggiungo, un altro motivo: il bisogno spirituale di vivere insieme per poter crescere nella Vita che abbiamo scoperto. Ci hanno cacciati ormai da tutte le parti... siamo costretti ad incontrarci per istrada... ma i nostri incontri sono momenti di luce, di grazia, di gioia, come nessuno certo si immagina... ed è di questi momenti che viviamo. Il nostro cuore è altrove, non nel posto dove ciascuno di noi vive soffrendo in solitudine...

È già l'ora di pranzo. Interrompiamo il colloquio, ma gli faccio rilevare che l'argomento è molto serio e richiede più tempo. Mi invita ad andarlo a trovare tutte le volte che voglio, ma preferisco fissare l'appuntamento per le tre pomeridiane.

Nel colloquio del pomeriggio, durato un'ora e un quarto, l'atmosfera è molto più distesa. Dopo alcuni attimi d'imbarazzante silenzio comincia lui con qualche battuta di spirito, ma io lo riporto subito su un tono serio che riusciamo a mantenere fino in fondo evitando di banalizzare la conversazione ma nello stesso tempo di scendere ad inutili polemiche. Ne è uscito un appassionato confronto di idee e di posizioni che pur essendo dolorosamente vissute da entrambi, specialmente da parte mia, andavano molto al di là delle nostre persone... Sono contento di essermi trovato dalla parte che mi è toccato rappresentare, ma tremo quasi quando ripenso a tutte le parole impegnative che mi sono uscite di bocca e che, pur riflettendo le mie più profonde convinzioni, sono molto al di sopra della mia povera realtà umana. Non credo di poter riprodurre neppure lontanamente il tono e le espressioni del dialogo. Quel che scrivo sono solo vaghi accenni sul contenuto.

Comincia col ripetermi la domanda sulle nostre intenzioni di andare o no alla Grotta del Latte. Ora che ho il tempo di fare tutte le distinzioni a scanso di equivoci gli dico che con le condizioni posteci non ci andremo, ne facciano pure quel che vogliono, non è nostra proprietà... Ma sappiano tutti, e qui insisto a lungo, che con questo non rinunciamo affatto a quello

in cui propriamente consiste la nostra richiesta, cioè alla necessaria libertà per una vita di totale abbandono alla Volontà di Dio.

Dice che la nostra questione ha occupato buona parte del Congresso capitolare e che tutti erano preoccupati di risolverla per non avere grane in seguito, ma hanno voluto far rientrare la cosa nei quadri delle Costituzioni Generali. Comunque, aggiunge, sono stati molto comprensivi nel lasciarci liberi da uffici; non lo hanno fatto per umiliarci, ma per venire incontro ai nostri desideri...

Gli dico che lo abbiamo compreso benissimo e abbiamo riconosciuto questa loro buona volontà nella nostra lettera del 22 marzo.

Mi fa la solita obiezione (non facile da controbatte-re) che fare la Volontà di Dio è innanzitutto un atteggiamento interiore che si può realizzare nel posto e nelle circostanze in cui uno si trova... Chi vi impedisce, dice, di vivere poveri e distaccati e di osservare le altre virtù nel posto assegnatovi dall'ubbidienza?

Rispondo che non sempre è così, come attesta la nostra stessa esperienza della vocazione religiosa, quando da ragazzi ci sentimmo chiamati da Dio ad uscire dalla nostra famiglia, dal nostro ambiente... Gli domando cosa ne pensi di uno che avesse consigliato San Francesco a vivere l'ideale che egli avvertiva come impellente chiamata del Signore continuando a fare il commerciante nella casa di suo padre Pietro Bernardone magari col pretesto che avrebbe avuto migliori possibilità di fare del bene e di soccor-

rere i bisognosi... E poi, la voce di Dio nella Bibbia non è un continuo invito ad uscire dai propri gusci («Esci dalla tua terra, ecc.») ?

Insiste dicendo che le condizioni posteci potevamo in fondo accettarle senza farne una questione di coscienza... in pratica saremmo stati liberi... e poi, per i santi la vera libertà di spirito consiste nel vivere per amore quanto esigito dalle leggi... mi cita la sottomissione di San Francesco alla Chiesa...

Lo prego di mettere tra parentesi per un momento i soliti schemi morali e ascetici in cui facciamo consistere la santità... Non ce nulla di santo in noi, gli dico, lo sappiamo fin troppo bene, si tratta solo di fede, e la fede non è una virtù nostra, una perfezione umana che si possa ritenere cosa propria... è anzi il riconoscimento della nostra radicale insufficienza, coscienza della propria povertà... Aggiungo che avrei molto da dire sull'intuizione di San Francesco e come, secondo me, non si sia sottomesso a nessuno in quello che ha percepito essere per lui Volontà di Dio, anche se, non potendo costringere la massa dei frati recalcitranti a seguirlo, ha lasciato andare le cose per il loro verso, ritirandosi... Avendo compreso "per rivelazione" che "vivere il Vangelo" era tutt'altra cosa che "farsi religioso" entrando in un Ordine del suo tempo, si guardò bene dal seguire gli autorevoli consigli di chi non riusciva a vedere niente di più perfetto... Ad ogni modo, concludo, non mi rifaccio all'esempio di nessuno, neppure di San Francesco, perché non ho intenzione di dimostrare cento cose contestabili... mi basta l'esempio di Cristo.

La libertà che noi chiediamo, gli spiego, non è una libertà "di fatto", sul tipo, per esempio, di quella di cui io già godevo a Giaffa dove potevo realmente fare quel che volevo..., ma "di diritto", è una questione di principio e non possiamo scendere a compromessi. D'altra parte, non si tratta della "facile" libertà che si otterrebbe con la dispensa dai voti o con un decreto di secolarizzazione che romperebbe tutti i nostri legami con l'Ordine e si ridurrebbe ad una "soluzione" individuale senza senso. Noi vogliamo essere liberi per Dio restando francescani... È qualcosa di originalissimo che non ha riscontro in nessuna parte forse oggi nella Chiesa. Ma è qualcosa di nuovo e inaudito solo se paragonato con lo "statu quo" attualmente vigente, con le forme che noi uomini ci siamo date, non è affatto nuovo se paragonato con l'esigenza della rivelazione biblica dalla prima pagina fino all'ultima.

Ascolta in silenzio, ma si vede che non è convinto. Con molto vigore rinfaccia la nostra «intransigenza», specialmente la mia. Non vogliamo cedere in nulla... ne abbiamo fatto una questione di principio... assolutizziamo troppo...

Rispondo che il termine "intransigenza" conviene meglio al loro atteggiamento; quanto a noi, si tratta piuttosto di "fedeltà alla coscienza" con la quale non possiamo giocare.

Ribatte che la sua non è intransigenza, ma «prudenza».

Comincia una serrata schermaglia sulla vita di "libertà" o di incondizionato abbandono alla Volontà di Dio che intendiamo intraprendere. Lui dice che è

impossibile far parte di una società (in questo caso la Custodia) e vivere in questo modo... D'altronde, sarebbe una cosa che non può durare, come dimostrano alcuni esempi del passato e gli inizi dello stesso francescanesimo... Cosa accadrà, per esempio, quando cominceranno a far parte del nostro "gruppo" persone che non ne avranno più lo spirito?

Gli spiego che il problema si pone quando il gruppo o società si dà una fisionomia giuridica, solo in questo caso si può far parte "giuridicamente" del gruppo senza averne lo spirito, con tutte le penose conseguenze che ben conosciamo... Ma noi non siamo un'istituzione, non siamo nulla... non ha senso la frase "far parte del nostro gruppo" se non se ne condivide lo spirito...

Obietta che quel che chiediamo va oltre le Costituzioni.

Gli rispondo distinguendo la lettera della legge dallo spirito... Mi sforzo di fargli comprendere la differenza tra "rapporto vitale" e "rapporto giuridico", dimostrando che il primo può sussistere senza il secondo. Gli porto l'esempio dei vincoli familiari, gli racconto con molti dettagli l'esperienza della mia vocazione religiosa: mio padre, lontano dalla fede e istintivamente diffidente nei confronti del mondo ecclesiastico, ebbe la forza di sacrificarmi al Signore, nonostante fossi il suo unico figlio maschio, sul solo fondamento del rispetto della mia coscienza e libertà. Le uniche parole che gli uscirono di bocca quando, all'età di dodici anni, gli chiesi tremante di lasciarmi partire per seguire la chiamata del Signore furono:

«Devi seguire la tua via... sei libero... non posso trattenermi...». Undici anni più tardi mi diceva: «Tu sei sacerdote..., io ho consumato il sacrificio...». L'apparente separazione da mio padre, il fatto che egli non potesse più disporre di me, non è stata una rottura, ha piuttosto ingigantito il nostro rapporto... Qualcosa di simile, concludo, ci aspettiamo oggi dalla nostra nuova famiglia che è la Custodia: la sospensione dei legami giuridici senza rompere i legami spirituali. Riprendo l'esempio della Chiesa primitiva che "rinuncia" a Barnaba e Saulo per darli "in dono" allo Spirito che li riserva per sé, per l'Opera alla quale li ha destinati..., facendo risaltare il particolare significato che ha avuto per noi quel versetto quando abbiamo pensato di citarlo in una nostra lettera.

Ho l'impressione che il paragone non gli dispiaccia.

Continuo a lungo sullo stesso tono con riflessioni che ora non ricordo. Sembra non abbia più cosa rispondere, ma a un certo punto, riprendendosi, dice che sono «un metafisico...», che l'argomentazione è troppo sottile, che si regge appena, che riesce quasi a convincere... ma che la realtà è un'altra... Gli rispondo che se per metafisico intende qualcosa che coincide con la fede, come è stato per me, lo accetto; in me, gli dico, la luce interiore si è fatta quando sono riuscito a far coincidere i due mondi che mi dividevano, il mondo della filosofia e il mondo della fede. Se invece intende dire cavillatore, razionalista e filosofo in senso deteriore, allora lo rifiuto in pieno, perché qui si tratta di un concretissimo atteggiamento di fede.

Torna ad attaccare le nostre lettere «s sofisticate»...

Ribatto con foga che quelle lettere le abbiamo scritte col sangue... Abbiamo fatto di tutto per rendere intelligibile, accettabile, "ragionevole" quel che invece, per essere pura fede, non può non andare oltre i criteri della "ragione". Qui è stato forse il nostro sbaglio. So bene, gli dico, che sulla base della "ragione" qualsiasi affermazione può essere criticata e contraddetta e che si può continuare a discutere all'infinito ripetendo da una parte e dall'altra le stesse cose... Qualcuno di voi ci ha detto che «ci troviamo su due linee parallele ed è inutile ormai continuare a parlare».

Conferma... Allora taglio corto e lo porto su un altro piano. Il problema è uno solo, gli dico, credete o non credete che per noi si tratti di vera convinzione e di un imperativo di coscienza al quale non possiamo venir meno senza sentirci gravemente responsabili? Lei personalmente ci crede sì o no? oppure pensa che stiamo giocando con la parola coscienza?

Sì, dice, ci credo, ma è una coscienza «deformata, falsa», non può essere come voi dite... E cita di nuovo i santi.

Lo prego di andar piano con certe affermazioni categoriche. Abbiamo elementi sufficienti per credere che non stiamo sbagliando, ma non crediamo di essere infallibili... Però, se sbagliamo, ne è responsabile Dio stesso che ci ha messo davanti a questo problema di coscienza, e non potrà non intervenire come è intervenuto con Abramo... Gli domando che cosa farebbe se fosse al mio posto.

Resta un po' interdetto, poi risponde: «No, non

potrei essere al tuo posto, non potrei avere questa coscienza...».

Gli faccio qualche confidenza personale sulla mia recente comprensione della fede, parlandogli, dico, non come al mio superiore, ma come "tra amici o ex-amici". Ascolta sempre con più interesse. Ogni tanto torna ad insistere con rimpianto che in fondo potevamo accettare le condizioni posteci... Perché, dice, non accettare che uno di noi sia nostro responsabile? cosa impedisce di tenere un quaderno di amministrazione da presentare ai responsabili della Custodia, anche se da questa non vogliamo ricevere nulla?...

A un certo punto sembra cominci a cedere. Insomma, chiede, come dovremmo rispondere? dire soltanto che vi concediamo di vivere secondo coscienza? ma non dobbiamo vivere tutti secondo coscienza? qual è esattamente la vostra domanda? ripetila!

Gli dico che nelle nostre lettere l'abbiamo in genere sintetizzata come richiesta di poter vivere in totale, incondizionato abbandono alla Volontà di Dio, che equivale a una vita di pura fede.

Domanda: «Soltanto così? senza aggiungere altro?».

Pensiamo un po' e non troviamo proprio nulla da aggiungere. Qualsiasi aggiunta, gli faccio notare, sarebbe un porre condizioni a Dio... Ciò che sembra una montagna insormontabile può ridursi di colpo ad una faccenda semplicissima, basta rispondere di sì... Per noi, gli dico, è un problema di fede e di coscienza, per voi si tratta solo di credere alla sincerità di questa nostra affermazione e di rispettare la nostra coscienza.

Ascolta senza rispondere. Allora mi lascio prendere dall'ispirazione e mi escono di bocca parole di fuoco che non sono assolutamente in grado di ripetere: ci crediamo veramente a Dio? al Dio vivo? a Colui che è capace di creare cose nuove, inaudite? Colui che quando interviene butta all'aria tutte le nostre strutture? Perché pretendiamo che la Sua azione entri nei nostri piccoli schemi mentali? perché non ci fidiamo di Lui? Quando metteremo veramente a Sua disposizione la nostra libertà? Egli " ci sopporta " sottomettendosi a tutte le nostre decisioni...

C'è qualche attimo di intenso silenzio. Poi esclama quasi come parlando a se stesso: «Ma questa vita non è di questa terra...» e aggiunge subito con un sorriso: «Ma allora, neanche il Van gelo è di questa terra...».

L'unico risultato di questo colloquio è stato l'aver reso pubblica, allo scadere del 1° settembre, la nostra "rinuncia" alla Grotta del Latte...

RIFLESSIONI PERSONALI

«Gli rispondo che c'è un motivo molto più profondo per scrivere insieme ed è il significato che ha per noi la nostra comune presa di coscienza concretizzatasi in una richiesta in comune» (p. 329).

L'appello dell'Essere attraverso questo Messaggio non è fatto per essere accolto isolatamente, come individualità separate. È piuttosto la possibilità reale che questo scoprimento dell'Essere nell'uomo avvenga collettivamente, come un fatto simultaneo. Questo risveglio può esplodere in una famiglia intera, in un gruppo di persone che prima stavano al riparo di un'istituzione, oppure in molte persone simultaneamente anche se separatamente. La situazione storica che oggi vive la specie è sommamente propizia perché una coscienza collettiva dell'Essere possa manifestarsi. Tradizionale nella mistica è stata la presa di coscienza individuale. Un Caso di Coscienza è un esempio vivo di come quest'abbandono totale, incondizionato e diretto all'Essere si compie nei tre religiosi in maniera simultanea. I frati, come abbiamo già fatto notare, sono usciti dalla Custodia di Terra Santa e si sono uniti alla collettività che si è formata intorno al Messaggio e a la schiava del Signore. Chi di noi ha avuto l'opportunità di convivere in questa collettività ha potuto constatare come tale presa di coscienza si sta dando ugualmente in bambini, adolescenti, giovani e adulti. È un fatto realmente straordinario poter osservare di presenza come degli

adolescenti, per esempio, posseggono una profondità, una chiarezza, una presa di coscienza tanto lucide e totali. Questo ci dice che effettivamente è sì possibile tale risveglio dell'Essere in varie coscienze individuali simultaneamente.

VIII

VOCE NEL DESERTO *(Documenti 65-69)*

Le cinque lettere che seguono, dal 29 ottobre all'8 novembre, esprimono, ciascuna a suo modo e con toni personalissimi, l'ultimo tentativo di gridare il proprio problema di coscienza per essere almeno creduti e presi sul serio, se non compresi.

Le dichiarazioni personali manifestano l'esistenza di un nuovo stato di coscienza individuale capace di far assumere ad ognuno le proprie responsabilità personali.

DOCUMENTO 65

Emmaus, 29 ottobre 1981

Rev.mo P. Ignazio Mancini
di Terra Santa
e M.RR.PP. Discreti

Cari confratelli,

la vostra decisione di mandarmi di famiglia al Monte Tabor mi serve d'occasione immediata per rivolgermi nuovamente a voi, questa volta individualmente, per ribadire la stessa inalterabile richiesta che da circa tre anni ormai sto ripetendo a voce o per iscritto, da solo o con altri confratelli, e che finora non ha avuto ascolto, anzi, con l'ultima decisione, sembra essere stata del tutto accantonata.

Come ho già detto a voce al padre Custode, non è tanto il trasferimento in sé che mi crea un problema,

anche se il nuovo "esilio" nel luogo meno accessibile della regione, se confrontato col bisogno spirituale che avevo sempre espresso, ha tutti i caratteri di una crescente misura repressiva, quasi che il lungo tempo di attesa abbia avuto il potere addirittura di capovolgere i termini del problema fino ad esigere un rincrudimento della "pena"... Il mio vero problema, ciò che la coscienza non mi permette, è l'acquiescenza ad una pretesa "soluzione", anche se dettata da qualche dose di comprensione, che significhi la liquidazione della mia fondamentale domanda che è già una risposta a quello che il Signore mi ha fatto comprendere essere sua volontà nei miei riguardi, alla quale non intendo né posso rinunciare.

Quando diedi le dimissioni dall'ufficio di direttore della scuola di Giaffa non fu per chiedere un trasferimento o un cambiamento di ufficio, come notavo nella mia lettera al Discretorio del 29 marzo 1979, ma proprio per iniziare *«una nuova esperienza di vita... in perfetta consonanza con l'ideale francescano»*, anche se in quel momento non vedevo ancora chiaramente, come dissi a voce all'allora Custode padre Maurilio Sacchi, quale ne sarebbe stata la forma concreta.

Il Discretorio mi esonerava dall'ufficio per i motivi spirituali da me addotti ed il Custode, nel darmene la comunicazione con la lettera del 6 maggio 1979 che qui allego, non mancava di farmi i suoi *«migliori auguri di ogni bene»* per la nuova vita che stavo per intraprendere.

Più tardi la mia vocazione si è ulteriormente chiarita con la decisione presa con altri tre confratelli

di vivere insieme una forma di vita evangelica di incondizionata disponibilità alla Volontà di Dio al di là di ogni appoggio umano di qualsiasi generi secondo quanto insieme avevamo compreso sentendolo come una particolare chiamata del Signore. Il Custode a cui avevamo presentato la domanda ci consigliò, nell'intento di condurre più facilmente in porto il nostro desiderio, di attendere il Visitatore la cui visita era imminente, pregandoci di *«aspettare pazientemente e con fiducia ciascuno nel suo convento»*. Io venivo destinato a Emmaus con l'unico scopo appunto di *attendere* che venisse discussa la nostra richiesta che rimaneva sconosciuta a tutti gli altri fino alla celebrazione del Congresso capitolare.

L'attesa di pochi mesi si è protratta per ben due anni, prima a causa dell'imprevisto ritardo del Capitolo, poi per l'intransigenza del nuovo Discretorio e l'ostinato rifiuto di prendere la cosa in seria considerazione. Il mio isolamento a Emmaus, lontano dai confratelli che condividono le mie convinzioni e aspirazioni, è stato particolarmente penoso per vari motivi che lascio indovinare alla vostra intuizione e sensibilità. Col passare del tempo sembra che la mia situazione non sia più, nella mente di alcuni Discreti, quella di uno che ha ottenuto in linea di principio l'autorizzazione di fare una esperienza spirituale, anche se poi è stato impedito di realizzarla, ma di uno che si trovi in stato di ostinata insubordinazione e che deve ringraziare sempre tutti se non gli capita di peggio. Chiaro che questa posizione dei superiori ha condizionato e condiziona l'opinione di molti altri. Si è voluta creare intenzionalmente l'immagine del

"fannullone", come se io, stando in Emmaus, avessi già raggiunto lo scopo e non fossi stato in realtà impedito di dare un contenuto positivo alla mia "esperienza" dedicandomi con tutto il mio entusiasmo e le mie energie all'"unica cosa necessaria" che sola ormai può riempire la mia vita e alla quale, in coscienza, non posso rinunciare. Ogni giorno trascorso ha aumentato sì la sofferenza, ma non ha avuto il potere di diminuire l'impulso, il bisogno del mio spirito, né ha reso vani i motivi e le profonde convinzioni che sottostanno alla mia richiesta.

La presente non vuole essere uno sterile, amaro sfogo di chi voglia atteggiarsi a vittima, ma un ennesimo tentativo di far riflettere coloro che non sono i padroni *assoluti* delle vite e delle coscienze dei loro confratelli per il semplice fatto di aver ricevuto un temporaneo mandato di servizio in seno alla comunità, ma hanno il preciso dovere di favorire la realizzazione di quanto Dio chiede a ciascuno nell'intimo della coscienza, secondo il principio basilare che sembra vada offuscandosi nella mente di molti, che *l'istituzione è al servizio dell'uomo e questi al servizio di Dio* e non viceversa.

Dal fin qui detto risulta evidente che posso accettare la nuova destinazione solo rimanendo in un atteggiamento di sospensione e di attesa, posizione difficile per me e per gli altri, ma l'unica purtroppo che nelle circostanze impostemi sia conforme alla mia coscienza che mi impone di non venir meno a quello che Dio mi chiede.

L'obbedienza da me promessa ai superiori del-

l'Ordine, che è stata innanzitutto una totale e irrevocabile consacrazione a Dio e non un semplice contratto giuridico con le autorità dell'istituzione francescana, comporta un'eccezione già contemplata nella stessa nostra Regola: ubbidire in tutto fuorché «*in ciò che è contro l'anima o contro la Regola*» o forma di vita voluta da Francesco che è il Vangelo. Contro la mia anima, in questo momento, sarebbe il non seguire la voce di Dio che mi chiama con tanta chiarezza a intraprendere una *forma di vita di diretto, totale e incondizionato abbandono alla Sua Volontà senza vincolare la mia coscienza a nessuna creatura*, ma nello stesso tempo senza rompere i legami spirituali e vitali con la mia famiglia francescana.

Questo non è un "cercare la copertura dell'istituzione", come da qualcuno è stato insinuato, ma un riscoprire, in seno alla fraternità francescana, un legame più profondo di quello giuridico col desiderio sofferto di non spezzarlo. Può un francescano, in quanto tale e restando francescano, seguire liberamente e al di sopra di ogni condizione posta da uomini la chiamata del Signore? Ecco il problema. Io personalmente sono convinto che proprio questo è il senso più profondo della povertà francescana e dell'ubbidienza retamente intesa.

Quanto all'autenticità della mia presa di coscienza che esige definire "chiamata del Signore" ritengo inutile in questa lettera scendere ad argomentazioni o chiarificazioni per renderla razionalmente intelligibile, anche se queste non mancherebbero. Per me ha

il carattere ineffabile di un atto di fede (fede luminosa, non cieca), da parte vostra è forse solo richiesto un atteggiamento di rispetto della coscienza che è il luogo dove si fa presente la voce di Dio. Saluti fraterni

fr. Giuseppe Napoli

DOCUMENTO 66

CONVENTUS SS. ANNUNCIATAE
Nazareth - Israel

29 ottobre 1981

Rev.mo P. Custode, P. Ignazio Mancini
e Rev.di PP. Discreti di Terra Santa

Pace e Bene.

Domenica 25 ottobre 1981, rientravo a Nazaret, dopo aver passato circa tre mesi a Tiberiade a sostituire il P. Pietro Tome, tornato da poco dalle sue vacanze.

Questo allontanamento da Nazaret, che io non ho cercato, ma che è stato combinato dal P. Tome col P. Gennaro e poi col consenso del P. Guardiano, mi è stato molto utile sotto vari aspetti. Mi ha tolto, tra l'altro, l'illusione dell'utilità della mia presenza a Nazaret e mi ha permesso di fare l'esperienza di una certa vita di povertà. Questo periodo di tempo mi è servito soprattutto a riflettere sulla mia situazione

spirituale dopo le varie e reiterate richieste presentate a voce e per iscritto ai nostri responsabili per iniziare insieme ad altri confratelli una forma di vita francescana in Terra Santa, spiegata nelle varie lettere, che ci sembrava e che ci sembra tuttora un chiaro invito del Signore.

Questa forma di vita la riassumo in questi termini: vivere la Parola di Dio nella sua radicalità, rimettendoci interamente e incondizionatamente al suo Volere per tutto ciò che riguarda la nostra vita spirituale, materiale e i nostri rapporti cogli altri. Sottraendoci alla volontà delle creature, riconosciamo, in concreto e colla nostra vita, che Egli solo è il Signore.

Questa chiamata del Signore è per me tuttora valida ed impellente anche se comporta rischi e il salto nel "vuoto" ai miei occhi umani. Se è Lui che mi chiama, ho piena fiducia che mi darà la forza di seguire il suo invito.

Il P. Custode con lettera del 24 luglio 1981, inviata separatamente a ciascuno dei tre "Giuseppe" chiedeva: *«se sei sempre dell'idea di recarti alla Grotta del Latte, ai primi di settembre per un'esperienza spirituale»*. Il P. Raffaele Angelisanti si trovava in Italia ed io a Tiberiade. A suo tempo rispondemmo al P. Custode con una lettera in comune del 4 agosto 1981 che: *«da parte nostra siamo fermamente decisi a seguire quella che sempre più chiaramente ci appare non solo una sofferta aspirazione personale, ma soprattutto un concreto invito della grazia al quale non vogliamo venire meno»*.

Oggi al mio rientro a Nazaret dopo circa tre mesi di

assenza, non posso assolutamente vivere come prima, pur liberato da responsabilità per dedicarmi a una attività apostolica. In questo momento mi sento di dover dare una risposta personale alla lettera citata del P. Custode, oltre alla risposta comune che conserva tutto il suo valore, notificando la mia situazione spirituale. La mia richiesta espressa a voce e nelle varie lettere comuni, non era di essere liberato da impegni e responsabilità per dedicarmi a una certa attività, sia pure spirituale e apostolica. Gli inviti in questo senso non mancano da varie parti e differenti territori. La mia richiesta è essenzialmente una richiesta di vita come il Signore me l'ha fatta lentamente e progressivamente intendere, e non di attività, senza escluderla. Senza questa forma di vita, mi sento condannato a morte. E ciò oltre alla difficoltà immensa di poterci incontrare, smistati come siamo in parti molto lontane.

La forma di vita alla quale mi sento chiamato è quella che ho ricordato più sopra: "vivere integralmente la Parola di Dio, rimettendomi interamente al suo Volere in tutto e per tutto".

Questo è l'invito che la Vergine Maria di Nazaret mi fa oggi, Maria che col suo "FIAT" assoluto, ha permesso l'incarnazione del Verbo.

Questo è l'invito che mi fa Francesco oggi, egli che, invitato dal Signore a seguirlo, si è rimesso interamente al suo Volere e che esprimeva colla espressione: *«il Signore stesso mi rivelò ciò che doversi fare»*.

Il Signore m'invita a realizzare questa forma di vita insieme ad altri confratelli qui in Terra Santa, dove

ho maturato la mia vocazione cristiana e francescana. Credo che tutto ciò ha un significato particolare agli occhi del Signore.

Mi rendo conto delle difficoltà che comporta questa richiesta, sia per voi e soprattutto per noi che dovremo viverla. Non è forse il momento di fare insieme un umile atto di fede a Colui che tutto può?

L'unico mio atteggiamento in questo momento è di totale abbandono a Dio senza troppo guardare e fermarmi sulle mie deboli forze.

Dopo aver cercato di esporre sinceramente e in tutta semplicità la forma di vita alla quale mi sento chiamato dal Signore, vi chiedo che mi offriate la possibilità di realizzarla insieme agli altri tre confratelli, per rispondere positivamente all'invito del Signore.

Saluti in Cristo,

fr. G. Costantin

DOCUMENTO 67

Rev.mo P. Custode,
P. Ignazio Mancini
e M.RR.PP. Discreti di T.S.

Carissimi confratelli,

la presente lettera oltre ad essere una personale riaffermazione di tutto quanto scritto in precedenza assieme ad altri confratelli vuole manifestarvi lo stato interiore in cui attualmente mi trovo. Tale stato è frutto di una lenta e lunga evoluzione intima che, iniziata con esigenze conoscitive e affettive, si è conclusa nell'ambito della coscienza intesa come intuizione di Qualcuno che ha sconvolto la mia vita.

La meta cui tale evoluzione mi ha portato non comporta che io rinneghi nulla del passato, ma esige che io continui il cammino secondo una nuova dimensione di cui ignoro tutto. Una sola cosa mi si presenta chiarissima: la necessità interiore di porre la mia libertà alla diretta e totale dipendenza della Volontà di Dio. Così facendo si potrà pensare che io disdica la mia vocazione francescana. Non lo credo. Sono convinto che chi mi ha accompagnato in questo cammino sia stato Francesco, santo in cui non solo ho sempre ammirato ma anche amato la vita di risposta incondizionata e assoluta alla chiamata di Dio. Anche la sua vita fino alla completa identificazione col Maestro costituì, per la maggioranza dei suoi contemporanei, un dato di fatto sconcertante e incomprensi-

bile.

Quanto sto vivendo non è un fenomeno solo di questi ultimi anni. Più o meno esplicitamente ciò è stato sempre connesso con la mia vocazione allo stato religioso francescano. Cominciai ad avvertirlo, ma molto confusamente, durante gli anni di collegio, lo sperimentai più esplicitamente in noviziato; dopo la parentesi distrattiva della guerra del 40-45 lo sentii più profondamente durante il corso teologico e in modo tutto particolare in occasione dell'ordinazione sacerdotale; l'ho sempre avuto presente quando sono stato maestro dei chierici e nel lungo periodo d'insegnamento filosofico. Attraverso l'esperienza di miserie, debolezze e difetti ne ho sempre cercato la soluzione nell'adempimento coscienziioso dei compiti affidatimi dall'obbedienza e nella sottomissione e accettazione incondizionate alle leggi della Chiesa e dell'Ordine. Quale la conclusione? La tensione interiore è andata sempre più aumentando. In questi ultimi anni, poi, è venuto affiorando alla mia coscienza e in maniera sempre più chiara e vincolante un mondo nuovo, difficile a comprendere e definire.

Le seguenti riflessioni e considerazioni su alcuni brani scritturistici vi offrono la possibilità e opportunità di cogliere qualcosa di questo spinoso problema umano e spirituale.

«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono infatti venuto a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il

padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,34-39)

Con simili affermazioni così sconcertanti e difficili da accettare credo che il Signore voglia dire questo: ciò che in qualsiasi maniera si oppone o contrasta la *rigenerazione vera* dell'uomo deve essere messo da parte anche se si tratta degli esseri e delle cose più care. Una volta ricevuta misteriosamente la grazia di aver preso coscienza della "nuova Vita" da realizzarsi in Cristo e con Cristo tutto deve scomparire, tutto deve morire: *«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna»* (Gv 12,24-25).

La parola di Dio è vita e vita eterna. Il mondo non lo vede e non può vederlo, ma lo vedono assai bene coloro che sono "suoi". Gesù continua a parlare attraverso il Vangelo e molti credono alla sua parola ma non lo confessano *«per paura dei farisei»*, temendo di essere esclusi dalla "società" e ciò avviene perché si ama più la gloria degli uomini che la gloria di Dio. Altri invece non credono nella sua parola perché ciò che interessa loro è la propria gloria e non quella di Dio. *«E come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?»* (Gv 5,44).

In relazione alla richiesta formulata sopra credo che l'autorità conferita ai Superiori sia della medesima portata di quella che il Signore diede a Pietro e agli altri apostoli affinché potessero risolvere secondo coscienza i problemi delle anime loro affidate. Essi possono *proibire* o *permettere* soltanto ciò che è strettamente connesso col conseguimento del Regno dei cieli. Ma nonostante ciò Gesù, l'unico vero Maestro, continua ad essere sempre Lui, davanti a Dio il reale rappresentante del suo popolo, Egli pietra angolare su cui sta edificando la sua Chiesa. L'esercizio dell'autorità conferita ai suoi ministri è legato ad una grande responsabilità connessa e dipendente da una vita vissuta in intima unione al Cristo. Non si può, difatti, "legare" ciò che deve essere "sciolto" e non si può "sciogliere" ciò che deve essere "legato". La chiamata a partecipare all'"amministrazione" del Regno dei cieli conferisce sì l'autorità necessaria per dirigerne il popolo, ma ciò non vuol dire che Gesù, delegando tale autorità, si sia legato le mani e non possa più "amministrare" il suo regno personalmente, perché ogni anima è eletta e modellata solo da Lui in conformità del particolare posto che essa deve occupare nell'Opera di suo Padre, la Chiesa. Ne abbiamo un esempio esplicito negli Atti degli apostoli. Pietro e gli altri dopo aver pregato tirano a sorte chi dovrà occupare il posto di Giuda e la sorte capita su Mattia, ma il Signore elegge Paolo sulla strada di Damasco. Sono veramente misteriose le vie del Signore!

Comprendo benissimo la gravità della richiesta fatta e ne sono sgomentato per le conseguenze che ne

possono derivare. Umanamente parlando mi sento nell'incapacità assoluta di portare a compimento ciò che richiedo. Mi conforta soltanto quanto l'apostolo Paolo scriveva ai suoi fedeli di Efeso: *«Per il resto, attingete forza nel Signore, e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestitevi con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi»* (Ef 6,10-18).

Vi prego di esaminare attentamente la richiesta alla luce della fede portataci dal Cristo e non alla luce della semplice ragione. Il Signore illumini voi e me circa quanto Egli, nella grave ora attuale che sta attraversando l'umanità intera, vuole da ciascuno di noi preso individualmente.

fr. Raffaele Angelisanti ofm

Betlemme, 2 novembre 1981

DOCUMENTO 68

Betlemme, 8 novembre 1981

Rev.mo P. Custode, P. Ignazio Mancini
e Discreti di Terra Santa
Gerusalemme

Stimatissimi nel Signore,

scrivo la presente in relazione con la richiesta presentata al Congresso Custodiale del 1980, sottoscritta da quattro religiosi, appartenenti alla Custodia di Terra Santa, nella quale si chiede:

che sia riconosciuta libertà per vivere secondo la forma del Santo Vangelo direttamente e incondizionatamente sottomessi alla Volontà di Dio.

La domanda non è stata considerata in conformità a quello che in essa si chiedeva. Siccome permangono le ragioni che mi mossero a sottoscriverla mi sento obbligato in coscienza a rinnovarla, personalmente insistendo con tutta l'energia di cui sono capace.

Potrei chiudere qui questa lettera, poiché su questo argomento abbiamo scritto in gruppo ripetutamente. Tuttavia, mi permetto di richiamare di nuovo la vostra attenzione sul fatto, a mio modo di vedere decisivo, che quello che si chiede è completamente conforme a ciò che costituisce la suprema aspirazione francescana ed è contenuto con le stessissime parole

nelle Scritture.

È detto nel salmo 40: «*Nel rotolo del libro — riferendosi a tutta la Scrittura — è stato scritto per me ch'io faccia la Tua Volontà: mio Dio*» (Sai 40,8-9). È precisamente ciò che si chiede. La rilettura di San Paolo di questo stesso passo nella lettera agli Ebrei esplicita e chiarisce le motivazioni che stanno alla base di questo dato di fatto, fondamentale per la comprensione dell'esistenza e di valore universale.

Dopo aver definito con le parole «*ombra*» e «*immagine*» dei «*beni futuri*» e «*non la vera realtà delle cose*» tutto quello che è compreso nella Legge o nato da essa, istituzioni, riti, osservanze, culto, ecc., incapace di liberare perché Dio non accetta niente di ciò, dice, riaffermando il salmo, per stabilire l'assolutezza della Volontà: «*Abolisce il primo per stabilire il secondo*» (Eb 10,9).

Per «*primo*» intende tutto il quadro della vita religiosa ebraica centrata sulla Legge e sul Tempio. Bisogna intendere in ugual modo tutto ciò che è venuto a sostituire quello: Precetti della Chiesa, osservanze, culto, istituzioni, ecc., benché su altro piano, ma ancora a livello d'"ombra" e "figura" delle realtà vere che devono venire. Rimane, come già la coscienza del salmista lo percepì, che «*fare la Volontà di Dio*» è l'unica cosa che può salvare: «*In forza di questa Volontà noi siamo santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre*» (Eb 10,10). Per santificare intende, secondo il genuino senso biblico, separare dal mondo del profano, liberare dalla sottomissione alle creature per

entrare nella sfera di ciò ch'è santo.

L'insegnamento di San Paolo è ben chiaro e se, mosso dallo Spirito, lo dirigeva a cristiani suoi contemporanei, è valido anche per noi. Devo confessare che, sebbene ciò sia stato fin dai primi passi del cristianesimo nel deposito della fede, non è stato da sempre qualcosa di vivo per me, nella mia esperienza cristiana. È cosa di cui son venuto prendendo coscienza, ogni giorno più viva, attraverso un'evoluzione.

Dunque, non siamo liberi. Siamo, come a San Paolo piace dire: «*Schiavi degli elementi del mondo*» (Gal 4,9). Ma non tutti hanno presente questa realtà esistenziale: che siamo sottomessi alle creature. Per le ragioni addotte da San Paolo, non siamo in realtà liberi finché non saremo stati liberati, e l'unica cosa che può liberarci è il compimento della Volontà di Dio. Qualcuno a cui io parlavo della necessità che abbiamo d'essere liberati per ottenere la libertà necessaria per poter compiere la Volontà di Dio, mi rispose subito: "Io, sono libero". Dimenticava in quel momento ciò che Gesù rispose ad alcuni Giudei che dicevano essi pure d'essere liberi e di non essere mai stati servi di nessuno: «*Chi fa il peccato è schiavo del peccato*» (Gv 8,34).

E San Giovanni in una lettera dice: «*Se diciamo che non abbiamo alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non è in noi*» (1Gv 1,8). Siamo stati liberati, certo, ma «*noi sappiamo che, fino ad ora, tutta quanta la creazione sospira insieme e soffre le doglie del parto; e non soltanto essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo in noi*

stessi, aspettando (piena) figliolanza, il riscatto del nostro corpo. In speranza infatti noi siamo stati salvati» (Rm 8,22-24).

Gli Ebrei, quando erano ai piedi del Sinai, via della libertà, dissero a Mosè: *«Parla tu con noi e noi t'ascolteremo; ma non ci parli Iddio, perché non si debba morire»* (Es 20,19). Per paura di morire, per loro propria scelta si sottomisero alle creature, in questo caso a Mosè, una creatura inviata da Dio per condurli verso la liberazione, ma creatura.

Gesù ci disse: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio, la troverà»* (Mt 16,24-25). Ci stava invitando con queste parole a morire, e ci stava dicendo la necessità assoluta che abbiamo di morire per raggiungere la libertà. Ma anche noi non abbiamo voluto morire, come non vollero gli Ebrei, per poter vivere in questo mondo.

Gli Ebrei, come conseguenza, dissero subito ad Aronne: *«Facci un dio che vada innanzi a noi»* (Es 32,1). Aronne chiese loro per fabbricarlo quello che di più prezioso avevano, l'oro e i gioielli, lo versò in una forma e lo presentò loro, ed essi dissero: *«Israele, questo è il tuo dio che ti ha liberato dall'Egitto»* (Es 32,4).

Noi cristiani abbiamo fatto esattamente lo stesso. Abbiamo offerto ad "Aronne" il meglio che avevamo perché formasse l'immagine del nostro Dio da noi richiesta come nostra protettrice, che potesse andare innanzi a noi, in modo che non si presentasse tanto

perentoria la necessità di morire.

Santo Stefano, mettendo davanti a coloro che lo ascoltavano questo episodio a due tempi e traendone un insegnamento che vale per la situazione dopo Mosè e dopo Gesù Cristo, ossia per noi, dice: «*Allora Iddio voltò loro la faccia e li abbandonò al culto della milizia del cielo*» (At 7,42). Per nostra scelta, per non voler morire, siamo rimasti, di nuovo, sotto le creature.

Alcuni han preso coscienza di questa situazione universale di schiavitù, ed han creduto che in un atto di donazione totale, mettendosi incondizionatamente nelle mani di una creatura, l'uomo poteva conseguire la libertà. Ciò è stato fatto con il miglior desiderio e come il massimo sacrificio che l'uomo può fare di se stesso per andare a Dio. Così abbiamo compreso ciò che chiamiamo obbedienza. Questo è quello che ho fatto io. Ho preso liberamente e coscientemente questa strada perché pensavo che questa era la via più diritta, veloce e sicura per andare a Dio. E non mi pento né la censuro, né la ripudio. In realtà il mio desiderio di andare a Dio non mi ha dato la liberazione, anzi nei riti e nelle formule con cui questo desiderio si è attuato m'ha portato a mettere la mia libertà nelle mani delle creature, assoggettandomi ad esse, in una forma irrevocabile, come cammino concreto per me per andare a Dio.

Siccome Dio rispetta, al di sopra di tutto, la libertà delle sue creature libere, e siamo noi che nell'esercizio di questa nostra libertà ci siamo dati questo cammino per andare a Lui, finché in noi non

si dia una presa di coscienza della necessità di conversione dalle creature a Dio, nella quale la nostra libertà si orienti totalmente e assolutamente soltanto a Lui, Egli non può intervenire, appunto perché rispetta sopra tutte le cose la nostra libertà. Questa è la storia di quanti hanno preso coscienza dello stato universale di schiavitù in cui ci troviamo e hanno voluto da se stessi raggiungere la liberazione.

Sto forse parlando contro la vita religiosa? In nessun modo! Sto in essa fin dai miei 16 anni, e ripeto che non mi pento, né cerco la rottura con essa, cerco solo la sua vera realizzazione, il passaggio dall'immagine alla realtà.

Gli uomini che più han desiderato cercare Dio e dare tutto senza nessuna riserva, son tornati a trovarsi sotto le creature, pur essendo per il più nobile dei motivi. Non sarà di questo che parlava Gesù, quando diceva ai farisei, che rappresentavano anch'essi nel mondo ebreo una particolare classe di persone più strettamente compromesse nel cammino di Dio: *«Percorrete il mare e la terra per fare un proselito, e quando lo è diventato, ne fate un figlio della Geenna il doppio di voi»* (Mt 23,15)? Forse, allora, questo non ha avuto nessun valore? Lo ha avuto, sì; però non può realizzare la liberazione di nessuno: *«Non hai voluto né sacrifici, né offerte, ma mi hai formato un corpo»* (Eb 10,5); con ciò sta dicendo che sì hanno avuto un valore.

Lo schiavo e assoggettato qui è l'"Uomo", sottomes- so all'incoscienza e prigioniero; è la vera Realtà-Uomo

che aspetta d'esser liberata; è il Figlio di Dio, il vero e genuino Israele, che deve essere liberato, in lui tutti coloro che sono Israele.

Com'è che Israele nell'incoscienza della molteplicità continua ad essere prigioniero? Gesù Cristo sarebbe stato "la Promessa" per gli Ebrei di allora, ma essi non lo riconobbero per Messia, perché non seguirono la via della fede come i loro padri, ma quella della ragione, e per questo lo consegnarono ai gentili perché lo crocifiggevano. Il Messia che aspettavano fu consegnato da loro stessi nelle «*mani dei peccatori*» (che tali erano per loro i gentili) e si trova in mano dei peccatori. Con Lui il "popolo di Dio" passò a "Babilonia"; "Cristo", l'UNIGENITO di Dio Padre, lo stesso genuino "Israele" di allora, si trova in cattività e aspetta d'essere liberato dal "nuovo Mosè" che la Giustizia del Padre invierà.

All'essere umano, dunque, la liberazione dalla sottomissione alle creature in cui si trova non può venire che dall'incontro con Cristo, la sua parola. Per questo Cristo è la Promessa.

Certamente il "popolo cristiano" doveva passare per il cammino che aveva percorso il "popolo ebreo" riguardo al compimento della Legge, affinché attraverso la Legge e i Precetti ecclesiastici, come comandamento di Dio per noi, conoscessimo il peccato e ci confessassimo rei davanti a Dio. E al non poter da noi stessi dar compimento alla Legge, ci riconoscessimo impotenti e cercassimo nei nostri cuori Cristo, «*compimento della Legge*». Perché «*la Legge non portò nulla a perfezione, ma servì solo ad introdurre una speranza*

migliore» (Eb 7,19).

La "seconda venuta del Signore" poteva realizzarsi immediatamente, poiché l'umanità si trovava nella pienezza della sua evoluzione teologica, il "terzo Tempo", e non come la generazione passata di Israele, alla quale toccò il momento dell'" esodo", e anche dopo. Gli apostoli di Gesù vivevano nell'attesa della "venuta del Signore", e la credevano imminente, secondo la promessa. E così sarebbe stato se noi cristiani avessimo corrisposto *vivendo il Vangelo*, la parola di Gesù Cristo, vita di coloro che credono in essa. Poiché così come Gesù Cristo vive per la Parola del Padre, così tutti gli altri, noi, vivremo per la parola del Figlio, Gesù Cristo (cf. Gv 5,25-27; 12,47-50; 15,1-3). Di modo che se la "seconda venuta" del Signore sta dipendendo dal fatto che si *viva il Vangelo*, nel momento in cui questo si realizzi e lo viviamo in una fede totale, secondo la promessa il Signore verrà.

Se teniamo presente la certezza apostolica dell'imminenza della "seconda venuta del Signore" unita al *far vita il Vangelo*, la comparsa di Francesco nella storia dell'umanità acquista un significato tutto particolare. Dopo Cristo è la prima voce che si alza chiamando a vivere il Vangelo, dicendo: «*Mi è stato rivelato che devo vivere secondo la forma del Santo Vangelo*». La *forma* del Santo Vangelo è la Volontà del Padre: «*Sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato*» (Gv 6,38).

A Francesco consigliavano che per soddisfare alle

sue ansie di abbandono a Dio entrasse in uno degli ordini allora esistenti. Francesco non poteva farlo. E non era per un giudizio morale sulle persone o le istituzioni, ma perché nella chiarezza che s'era fatta nella sua coscienza, per la luce del Signore, vedeva che tutto questo per il fatto che era opera delle creature era creatura e sottometteva alle creature invece di liberare da esse, impedendo così la possibilità di vivere secondo la "forma" del Santo Vangelo, la Volontà di Dio. Confesso che ci fu un tempo in cui questo linguaggio di Francesco che parlava di una rivelazione per vivere secondo la forma del Santo Vangelo, m'era sgradito e mi sembrava inesatto e ingenuo perché, mi dicevo, vivere il Vangelo non ci è forse comandato a tutti? Non lo capivo, finché il Signore non me lo ha fatto conoscere. Oggi sono persuaso che nessuno, a cui il Signore non lo riveli, può conoscerlo.

Essendo San Francesco arrivato allo stato di coscienza in cui si comprende che solo la Volontà può liberare e santificare e che nel compimento di questa Volontà consiste il vivere secondo la forma del Santo Vangelo, non poteva neppure prendere l'iniziativa di fondare alcuna nuova istituzione per vivere il Vangelo. La sua coscienza dell'incapacità radicale di tutte le creature a trasmettere la vita del Vangelo glielo impediva. Può darsi che la storia possa confutare la validità di questa affermazione, perfino con documenti. Sarà possibile, ma quello che la storia possa provare di contrario è certamente fuori dello "spirito" di Francesco. Questo fu il tormento di Francesco negli ultimi anni della sua vita e questo è stato il dramma

di quanti lungo otto secoli han continuato a chiedersi: che cos'è vivere il Vangelo? in che forma deve essere vissuto? L'unica risposta, e non può essercene altra, è quella di Francesco. È data in parole che la storia non ha potuto registrare, ma che non per questo cessa d'essere pienamente autentica: *«Figli miei, io vi diedi una regola, sì, e benché non volli darvi altra Regola che il Vangelo del mio Signore, in quello che ho fatto io può esserci anche molto errore. Per questo vi dico, figli miei: VIVETE IL VANGELO PURO e mi darete riposo!»*.

Ho tentato di esprimere come intendo la soggezione alle creature in cui tutti ci troviamo e come sia necessaria la "liberta" per vivere secondo la forma del Santo Vangelo, la Volontà di Dio: che si manifesta come la "Buona Novella", Parola di Vita, poiché la parola di Gesù Cristo è vita per quelli che credono in essa.

Questa è la richiesta che rinnovo con questa lettera.

Vi auguro ogni bene nel Signore

José Barriuso

DOCUMENTO 69

Betlemme, 8 novembre 1981

Reverendissimo P. Custode
P. Ignazio Mancini
Gerusalemme

Reverendissimo Padre,

Le scrivo a titolo esclusivamente personale e privato, intendendo farlo in modo del tutto informale, con tutta la naturalezza e spontaneità con cui a volte, occasionalmente, riflettevamo, secondo come si presentavano gli incontri; credo in realtà che quelle conversazioni erano delle vere meditazioni.

La presente la scrivo pervaso da un sentimento di pena e di disillusione. È in relazione con la richiesta che abbiamo fatto quattro religiosi, ciascuno dei quali Sua Paternità conosce molto bene, e che non è stata tenuta in considerazione.

Era difficile nei tempi cui mi riferisco poter immaginare la situazione che si è venuta a creare e nella quale attualmente ci troviamo. Allora l'apertura a tutte le possibilità che significassero un passo in avanti mi sembrava reale. Adesso che io pensavo fosse arrivato il tempo della maturazione e del raccolto risulta tutto il contrario, arrivato il tempo della realizzazione, tutto è cambiato. Non saprei darmi una risposta. Non voglio neppure cercarla per

timore di incorrere nel pericolo di offendere, anche solo col semplice porre la domanda, oppure di trovarmi di fronte a qualche sorpresa.

Nel momento presente tutto dà l'impressione che il problema suscitato dalla nostra richiesta si ritenga risolto. Sembra che Sua Paternità, col suo "savoir faire", tra autoritario e imperioso a volte e comprensivo e conciliante altre — come chi sa dirigere le persone e i gruppi — abbia liquidato la cosa o, per lo meno, abbia messo tutto a tacere senza rumore né scandalo. Che poi quattro persone siano ridotte al silenzio, senza aver fatto con esse un esame appassionato, tranquillo ed esente da pregiudizi riguardo al significato di ciò che chiedono, questo non ha importanza. Forse questo potrà riscuotere l'approvazione di molti, essere ritenuto come segno di particolare destrezza ed entrare come un fatto rilevante nel dossier personale dei servizi resi a una collettività e del modo di governarla. Per me, devo dirglielo con tutta sincerità, rappresenta l'ostacolo che sempre, e qui ancora una volta, l'"establishment" pone all'avanzamento; è un impedimento in più da sormontare nel cammino dell'evoluzione, e in fondo è un tentativo in più, che ha sempre la medesima origine e finalità, di soffocare l'apertura della coscienza a nuovi orizzonti. Ancora un altro tentativo di sopprimere la libertà tra quelli già innumerevoli che la storia registra. Non le parlerei con tanta franchezza se non sapessi, a causa delle nostre conversazioni cui sopra alludo, come la pensa Sua Paternità.

Le ho sentito dire, dopo che la situazione era

cambiata (che so io se come scusa giustificativa), che deve tener conto anche degli altri. Questa giustificazione, "gli altri", usata così vagamente per designare uno stato di opinione impersonale, è piuttosto un'evasione per eludere la responsabilità. Perché questa voce, "gli altri", così spersonalizzata ha più forza nell'immaginazione che nella realtà. Proviene generalmente da livelli molto bassi o dalla mormorazione, perché non accetta il confronto aperto, o dalla vaghezza dell'irresponsabilità collettiva, perché Sua Paternità conosce come me quale suol essere il livello effettivo delle nostre comunità. Ci mettiamo d'accordo e ci tolleriamo a livello di compresenza in un luogo, a livello di fumo, di liquori, di biscotti, di televisione: tutto, come si può vedere, a livello sensoriale. Ciò che si fa a livello spirituale, come le riunioni per la preghiera vocale, non ha quasi nessuna incidenza nella vita, perché tutto ciò che si fa è prestabilito. E questi "altri", la cui voce proviene e resta a tali livelli, sono coloro che devono intimorire con le loro grida e paralizzare ogni iniziativa?

In questo stato di cose ci si può domandare, che valore può avere allora quella calorosa ammonizione di San Paolo ai Tessalonicesi, quando fra le altre cose e avvertimenti dice loro: «*Non spegnete lo Spirito*» (1 Tes 5,19)? O prendiamo la Parola di Dio in tutta la sua integrità o non ne teniamo conto, perché prendere soltanto ciò che ci conviene per affermare l'autorità di alcuni sopra gli altri non mi pare lecito. Ciò che nello stesso luogo citato si aggiunge: «*Esaminate tutto e ritenete ciò che è buono*» (*ib.*), se si è persuasi che lo Spirito in definitiva può parlare soltanto attraverso

l'autorità, come sembrava volerci dare a intendere una delle risposte date dal Congresso Capitolare, firmata dal Visitatore, allora la situazione è chiara e non c'è nessuna possibilità né di ricorrere né di insistere. Ma a me pare che se si tiene presente l'unità dello Spirito come la vede San Paolo nella lettera ai Corinti nel capitolo 12, tutte le membra hanno una missione da compiere, manifestazione sempre dell'unità dello Spirito.

D'altra parte, esiste, nel campo religioso, come una specie di tacito comune consenso che qualunque sia l'atteggiamento che si adotti, soprattutto se si tratta dell'autorità, non si incorre in nessuna responsabilità. Inoltre è come unanimemente riconosciuto il quasi dovere di opporsi a tutto quello che non venga inizialmente attraverso l'autorità. Le ragioni sulle quali si basa questo falso pregiudizio sono molte. Lo giustificano principalmente basandosi su una leggera e superficiale lettura del famoso consiglio di Gamaliele dato nel Sinedrio. Lo semplificano prendendo un'affermazione dello stesso Gamaliele e concludono senz'altro: «se il caso di cui si tratta è opera di Dio, trionferà». Senza preoccuparsi minimamente se con la loro condotta stanno opprimendo o oltraggiando ingiustamente lo Spirito in altri. «Se è da Dio», pare che dicano, «Dio deve intervenire e interverrà», tentando in questo modo Dio, chiedendogli un intervento spettacolare. Per costoro l'approvazione o volere di Dio dev'essere confermato dal successo. Quante pagine della storia bisognerebbe rileggere!

Si dimentica e si confonde che il successo non è

esattamente il sigillo delle opere di Dio. Dio rispetta la libertà di quelle sue creature libere che per giustizia hanno la responsabilità di dire una parola, e aspetta l'esercizio della loro libertà. Finché non si compie ogni Giustizia, aspetta; e se si oppongono, non per questo passa sopra la loro libertà. L'Opera di Dio, malgrado tutte le opposizioni e gli ostacoli, Egli la porterà a termine, anche se ciò debba essere per altre vie. A questi, come a quei giudei che chiedevano a Gesù un segno per credere, nell'apparente fallimento, per rin vigorimento degli uni nella fede, e confusione degli altri per mancanza di fede, sta loro ripetendo: *«Non sarà dato loro altro segno che quello di Giona profeta»* (Mt 16,4).

Gamaliele non dice loro «ostacolate più che potete, impediteli con tutti i mezzi», ma tutto il contrario: *«Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada — aggiunge — di trovarvi a combattere contro Dio»* (At 5,38-39).

Per mancanza di fede e di timor di Dio non badano al pericolo contro il quale li ammoniva Gamaliele come il massimo pericolo che dovevano evitare. Non vogliono tener presente che *«è cosa terribile sbarrare il cammino a coloro che vanno compiendo la Volontà di Dio. È sufficiente che un'anima creda in coscienza che sta facendo quello che Dio le chiede, perché un altro, che si interponga sul suo cammino, per il semplice fatto di ostacolare ciò, riceva in giustizia il "rimprovero" di Dio»*. C'è un esempio di questo, molto

eloquente, nella Bibbia.

«Samuele disse a Saul: "Il Signore mi ha mandato per ungerti re del suo popolo, Israele. Or dunque ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore delle Schiere: Mi son ricordato di ciò che Amalec fece ad Israele, quando gli sbarrò il cammino alla sua uscita dall'Egitto. Or dunque va e percuoti Amalec e metti all'interdetto tutto ciò che è suo..."» (ISam 15,1-3).

Amalec rappresenta davanti a Dio *«lo spirito di iniquità; gli comanda di sterminare tutto quello che appartiene al suo regno, e di darlo all' anatema. Rappresenta, perciò, il principe di questo mondo con tutte le sue opere opposte all'Opera di Dio»* (cf. Peregrinación del Pueblo de Dios - Explicación de los Grabados. p. 105). Quegli ultimi membri del Sinedrio si vede che avevano ancora un po' di timor di Dio, perché accettarono il consiglio di Gamaiele e lasciarono liberi gli apostoli, anche se non senza averli ingiustamente maltrattati e oltraggiati, ma senza chiedere né aspettare, almeno in quell'occasione, un intervento di Dio a conferma di ciò che gli apostoli predicavano.

Deliberatamente ho corso il rischio di dare l'impressione di essermi allontanato dall'argomento. Ma, non è forse questa la situazione? Mi sono permesso di farlo, anche se la nostra situazione è differente, facendomi scudo della nostra menzionata antica relazione di anni. Il mio ardire si deve a una presa di coscienza nuova e più profonda che si è verificata in me. Di essa ho sempre parlato in tutte le lettere, cercando di fargliela comprendere. Come è avvenuto

questo? Se qualcuno ne conosce il processo è Sua Paternità, per il motivo che mi permette questa conversazione. Il concorso di diverse forze e circostanze lo ha preparato e il Signore lo ha fatto. Potrei ripetere, come realizzatosi in me alla lettera, quel passo del salmo: *«Hai soddisfatto la brama del suo cuore e il voto delle sue labbra non gli hai negato, lo hai prevenuto con benedizioni di grazia»* (Sai 21,3-4). Non ricorda come spesso parlavamo, a causa dell'occupazione specifica nella quale tutti e due ci trovavamo, della necessità di una teologia della "peregrinazione" quale risposta al bisogno spirituale che vedevamo nei pellegrini? Il Signore lo ha realizzato nella forma che non potevamo né immaginare né sognare. È un fatto tangibile. Come è possibile che questo non sia visto né percepito? O meglio, sì, credo che sia stato percepito, perché è stato proibito che questo si facesse conoscere ai pellegrini. Non mi meraviglierei se un giorno, in una forma o nell'altra, rimanesse sotto controllo effettivo la libertà di far conoscere la Parola di Dio autentica; come è avvenuto con quella che ci è stata inviata.

Lo stato di coscienza di cui abbiamo ripetutamente parlato e che abbiamo cercato di far conoscere [a Lei e al Discretorio], per me si riassume nel salmo 40. Le posso assicurare, Padre Custode, che lo sto vivendo, e l'entusiasmo con cui il salmista si esprime nella proclamazione della verità che il Signore nella sua misericordia gli sta facendo conoscere mi incoraggia.

Sono disposto a correre tutti i rischi pur di seguire tutto ciò che alla mia coscienza si presenti come

Volontà di Dio. Non pretendo neppure una "situazione di privilegio", protettrice di false o reali aspirazioni di carattere spirituale. Non cerco neppure una "rottura" con niente e con nessuno. Alla luce della presa di coscienza di cui le sto parlando vedo che il pulcino, che arrivato il ventunesimo giorno sotto la gallina non rompe l'uovo, muore. Se l'istituzione rappresenta per noi il guscio dell'uovo, l'unica cosa che io chiedo è che si apra senza rottura né violenza, come la gemma cede il passo al fiore, e il fiore al frutto, perché nell'albero possa apparire il frutto. Io intendo per guscio dell'uovo, per noi, i vincoli giuridici nei quali si trova cristallizzata l'istituzione. I vincoli giuridici non possono essere il quadro né unico né prevalente dei rapporti umani. Possono e devono essere superati dall'unico vincolo che non è più immagine e ombra dei beni futuri, della vera realtà delle cose, ma la vera realtà: la carità *«che è il vincolo della perfezione»* (Col 3,14), *«poiché la Legge non portò nulla a perfezione, ma servì solo ad introdurre una speranza migliore»* (Eb 7,19).

Mi perdoni, Padre Custode, ma tutto questo dovevo dirglielo, perché non riesco a persuadermi che con il cambiamento di situazione nel gruppo nel quale camminiamo verso la meta siano potute cambiare tanto rapidamente le convinzioni.

La saluto sentitamente augurandole ogni bene nel Signore.

José Barriuso

P.S. - La mia vista continua ad essere abbastanza deficiente. Posso scrivere, con molta difficoltà, grazie alla grandezza delle lettere della tastiera. Le limitazioni sono molto grandi, perché non posso neppure leggere. Qualcosa di non lungo e con l'aiuto di una lente di ingrandimento riesco a decifrarlo. Lo spazio e l'ambito vitale rimangono così ridotti a limiti che mai avrei immaginato. È un'esperienza cosciente del cammino verso il "Nulla", attraverso la graduale limitazione. Visto così tutto questo mi sembra sommaramente positivo e lo sto vivendo come una singolare grazia di Dio.

Le accludo una traduzione in italiano della lettera a Sua Paternità e al Discretorio perché possa essere meglio compresa da tutti.

Queste nostre ultime lettere sono cadute nel vuoto. Per la prima volta non si è avuta nessuna risposta, nessuna reazione. Segno infallibile del totale rifiuto.

Questo segno ha avuto il potere di fare scattare in noi una nuova presa di coscienza: esaurite tutte le nostre possibilità non abbiamo più umana speranza di ottenere un consenso, quel consenso e sostegno dei nostri Superiori per il quale avevamo lottato da vari anni; non è più il caso di insistere; forse non ne abbiamo più neanche il diritto; non ci è neppure lecito avanzare giudizi, pensare che si tratti di ostinazione; forse è il problema in sé che supera le persone in causa; forse quel che a noi appare come una chiamata del Signore che va al di là dell'ordine costituito e che ha i caratteri di una esplosione di coscienza, di un intervento diretto di Dio, di una nuova creazione, non

è tale se non per quelli che, del tutto gratuitamente, hanno avuto questa apertura di coscienza; non è lecito quindi strappare un consenso a chi a tale coscienza non è arrivato, non è lecito scaricare su altri la responsabilità del nostro salto nel vuoto, sfuggendo così al giudizio degli uomini con la copertura dell'autorizzazione ricevuta.

È venuto il tempo di assumerci personalmente e con serenità la piena responsabilità del nostro atto di «ubbidienza a Dio piuttosto che agli uomini».

IX

IL SALTO NEL VUOTO.

AL DI LA DELL'ISTITUZIONE

(Documento 70: pubblica dichiarazione

Documento 71: lettera di commiato)

DOCUMENTO 70

A tutti i Confratelli della Custodia di Terra Santa
a tutti coloro a cui interessa Pace e Bene!

«E *Gesù seguì il suo cammino*» (Lc 4,30). Per non lasciare morire la vita in noi, occorre camminare, seguire la strada che il Signore ci indica.

I contatti tra me e il Discretorio di Terra Santa sono arrivati a un "punto morto", non avendo ottenuto risposta alla mia ultima lettera del 29 ottobre 1981. Posso io accettare una tale situazione di "punto morto" senza tradire ciò che mi è apparso come una evidente chiamata del Signore? Questa chiamata, manifestata a me e agli altri tre confratelli per vie diverse, e che ci condusse ad una comune presa di coscienza di ciò che il Signore chiedeva da noi, è stata una lenta e progressiva maturazione della nostra "primitiva vocazione francescana". Questa "nuova chiamata" l'abbiamo espressa nella petizione comune del 30 ottobre 1979 ed abbiamo cercato di chiarificarla, per quanto ci è stato possibile, nelle varie lettere comuni e personali, e nei vari contatti che abbiamo avuto con chi di dovere. Ci siamo trovati su due "linee parallele", come lo ha definito uno del Discretorio. Non ne facciamo colpa a nessuno. È forse nella natura stessa della situazione o di quello che ci appare "un invito del Signore". A ognuno di assumer-

si la propria responsabilità dinanzi al Signore. Quanto a me sento la responsabilità di non venire meno alla Sua Parola. A questa Parola cerco di conformare il mio "essere" francescano e il mio agire. Ciò che "farò" in futuro non sarà che una conseguenza di quella convinzione profonda. Giudicare me e gli altri tre confratelli all'infuori di quella luce e di quei principi, sarebbe un travisare la verità.

La documentazione riguardante la nostra questione che viene resa pubblica è un tentativo di spiegare e chiarificare la situazione e i fatti dal nostro punto di vista.

Sono arrivato ora ad una svolta importante e vitale. Come appare dalla documentazione, noi, i quattro religiosi firmatari, ci siamo trovati d'accordo, attraverso vie diverse, su alcuni dati fondamentali della nostra vocazione cristiana e francescana. Nel rispetto totale della coscienza di ciascuno, ognuno seguirà la via che gli mostri il Signore. Senza rinnegare nulla di quei principi espressi in comune e individualmente, come riferiti nella documentazione, anzi in conformità ad essi e nella diversità delle vie, non sento personalmente, per ora, che debba fare il passo che fanno gli altri tre miei confratelli. Vivo il momento di attesa che si manifesti la "Volontà del Signore", come Paolo, atterrato e accecato dall'apparizione del Signore sulla via di Damasco, aspetta, nel deserto dell'Arabia pregando e digiunando, che gli si aprano gli occhi.

Quanto scrivo è per cercare di spiegare una situazione delicata nella quale sono coinvolte le nostre persone e le nostre coscienze, noi i quattro firmatari

della documentazione. Non chiedo altro che di essere compreso alla luce della fede e della coscienza alla quale fa riferimento Francesco nel suo messaggio a Frate Leone: *«Qualunque ti sembrerà il modo migliore per piacere al Signore Dio e per seguire le sue tracce e la sua povertà, adottalo, colla benedizione del Signore Dio e il mio permesso»*.

fr. Giuseppe Costantin

Vi saluto in S. Francesco Acri, 24 marzo 1982

DOCUMENTO 71

Gerusalemme, 9 aprile 1982

Al Custode, P. Ignazio Mancini,
e a tutti i confratelli francescani
della Custodia di Terra Santa

Carissimi fratelli,

pensiamo che sia arrivato il momento di mettervi al corrente di un evento che, per noi sottoscritti, riveste un significato determinante per il rimanente della nostra vita di persone consacrate alla realizzazione dell'annuncio evangelico.

Dopo lunga meditazione e riflessione nella preghiera sulla nostra esigenza interiore di libertà per dipendere unicamente dalla Volontà di Dio, come fatto conoscere ripetutamente per iscritto e verbalmente ai nostri superiori, e dopo d'aver esaurito tutti i mezzi per ottenere la loro comprensione, ci sentiamo nell'obbligo di coscienza di prendere noi l'iniziativa del passo che avremmo voluto compiere con il beneplacito o almeno il consenso dei nostri superiori.

Determinandoci a fare questo passo assumiamo coscientemente tutta la responsabilità della nostra decisione confidando che il Signore non ci lascerà cadere nell'errore poiché non ci muove altro motivo che la fedeltà alla nostra coscienza: consacrarci direttamente, senza mediazione di creatura, e total-

mente alla Sua Volontà come continuazione della nostra consacrazione religiosa e sacerdotale all'ideale evangelico e francescano.

Vi comunichiamo, pertanto, che quando riceverete questa lettera noi ci saremo trasferiti in una casa che il Signore ha disposto a questo scopo per vivere con le persone con le quali condividevamo la nostra esperienza nella casa della Grotta del Latte.

Non rinunciamo né rinneghiamo, in nessun modo, la nostra vocazione religiosa francescana che vivremo più intensamente dipendendo unicamente dalla Volontà di Dio.

Non rinunciamo né rinneghiamo i nostri voti di povertà, obbedienza e castità, anzi con l'ubbidienza a una esigenza profonda di coscienza li confermiamo sottomettendoci incondizionatamente alla Volontà di Dio affinché sia Lui e non noi o altre creature a disporne.

Non vorremmo che il passo che oggi facciamo, mossi unicamente dal desiderio di essere fedeli a una esigenza interiore che ci obbliga in coscienza davanti a noi stessi, davanti a Dio e davanti agli uomini, sia motivo di separazione dai nostri fratelli che nella stessa rettitudine di coscienza rimangono al servizio di questa stessa Volontà attraverso i superiori essendo dipendenti dall'Autorità Istituzionale come finora abbiamo fatto anche noi. Speriamo anzi che nel nostro nuovo stato che esige da noi una maggiore fedeltà alla nostra vocazione possiamo offrire oltre alla nostra donazione personale e diretta a Dio i frutti dei nostri sacrifici in beneficio di tutti.

Uniamo alla presente la documentazione che forma la storia del come siamo giunti a questa presa di coscienza e a questa decisione individuale e collettiva affinché tutti i francescani di Terra Santa conoscano la verità dei fatti e possano formarsi un giudizio per quanto possibile personale degli avvenimenti.

Il ricorrente ottavo centenario della nascita del serafico Padre Francesco ci offre l'occasione di porgere a tutti indistintamente i nostri fraterni saluti uniti all'augurio francescano così profondamente evangelico di Pace e Bene in Cristo Signore.

José Barriuso

Raffaele Angelisanti

Giuseppe Napoli:

CONSIDERAZIONI FINALI

Siamo arrivati alla fine del dramma inscenatosi tra José Barriuso, Raffaele Angeiisanti e Giuseppe Napoli da una parte, e la Custodia di Terra Santa dall'altra. Ancora una volta vogliamo insistere sull'importanza di tale avvenimento; che il lettore non si congedi da questo libro senza aver prima riconsiderato il grande significato che ha questo *caso di coscienza*. Il proposito che mi ha guidato nel comporre questo saggio è stato di lanciare un *appello* all'uomo d'oggi perché prenda piena coscienza della sua realtà storica e spirituale. La specie sta arrivando all'ora culminante della sua evoluzione, l'ora dei risveglio della coscienza. Ciò che ci si presenta come possibilità reale di esistenza è la cosa più spettacolare che l'uomo abbia mai sognato: poter vivere la nostra vita concreta in rapporto diretto con t'Assoluto, con l'Essere.

Oggi acquista più che mai vigore la famosa sentenza di Parmenide: «Dell'ente è essere», e quella non meno famosa di Eraclito: «In effetti, tutto arriva ad essere ente in conformità e in virtù di questo Logos». Dopo un oblio di venticinque secoli l'insegnamento di questi presocratici acquista piena attualità. Ed è a partire dalla reimpostazione del problema dell'Essere, com'è stata data in questo Messaggio, che ci viene offerta l'opportunità

reale di unificare l'insegnamento dei grandi maestri. Gesù Cristo, Budda, Lao Tsé, Parmenide ci si presentano come le autentiche, legittime guide di noi uomini d'oggi. Davanti alla constatazione definitiva del totale fallimento dell'umano in quanto identificazione essenziale dell'uomo, non ci rimane altro che rimetterci all'insegnamento di questi grandi maestri: il salto nel vuoto al fine di raggiungere la "Nuova Terra".

Un Caso di Coscienza è un esempio vivo e attuale di come l'atteggiamento di tre religiosi francescani della Custodia di Terra Santa fu determinato dalla voce della coscienza e di come i tre furono portati a separarsi dall'Istituzione alla quale appartenevano dopo aver riscoperto il Vangelo - compiere la Volontà del Padre - e il messaggio di Francesco d'Assisi attraverso l'incontro col *Messaggio* e con la persona che lo riceve. Tale presa di coscienza rappresenta, in questo preciso momento del tempo, la possibilità reale per l'uomo di far vita il Vangelo e la Legge mosaica, di far vita ciò che per tanti secoli è stato lettera morta. Tale presa di coscienza rappresenta un appello, urgente e perentorio, a tutti gli uomini d'oggi, senza distinzione di razza o di condizione sociale, affinché si decidano a rimettere e abbandonare la loro vita nelle mani dell'Essere. Quest'abbandono nelle mani dell'Essere è l'ultima opportunità che viene offerta all'uomo affinché, rifiutando il Maligno, l'identificazione con l'io, ritorni alla casa originaria del Padre. È da notare, come fatto deplorabile, l'opposizione coperta e scoperta dell'Istituzione religiosa alla quale i tre frati appartenevano, quando questi presentarono la richiesta che si concedesse loro "libertà" per vivere il Vangelo, compiere la Volontà di Dio. Questa presa di coscienza dei tre religiosi è una

denuncia di come i rappresentanti dell'Istituzione preferiscono rimanere nell'io, l'umano, la convenienza, e non si decidono, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, a fare il salto nel vuoto, a vivere unicamente abbandonati alla Volontà del Padre.

Un Caso di Coscienza ci dice che è arrivata l'ora in cui dobbiamo prendere la risoluzione più definitiva della nostra vita, quella di abbandonare ogni tipo di stabilità, poiché: «...il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Finché staremo sotto il riparo di qualsiasi istituzione, di idee, credenze, propositi, che coartino la libertà, saremo ostacolati nell'incontro con la Verità. L'unica casa legittima nella quale l'uomo deve abitare è *l'intemperie*; non l'intemperie fisica, si intende, ma soprattutto quella spirituale. Questa *intemperie* è la perfetta libertà. È soltanto nel vuoto, nell'assenza di ogni sostegno entitativo, che Dio ci si potrà avvicinare.

L'atteggiamento dei tre frati fu, ad ogni istante, un invito all'Istituzione cui appartenevano perché fosse recettiva nei riguardi del Messaggio. Non risparmiarono sforzi perché si comprendesse realmente qual era la riscoperta che essi avevano fatto, ciò che posteriormente chiamarono *Un Caso di Coscienza*. L'Istituzione avrebbe potuto ascoltare, in linea di principio, il richiamo a disporsi a vivere il Vangelo puro, a sottomettersi alla Volontà di Dio; una tale recettività nei riguardi di tutto ciò che significasse un'identificazione reale e sincera col Vangelo era in essa perfettamente comprensibile in quanto rappresentante, come lo è stata per duemila anni, della parola di Gesù Cristo. Ciò vale a dire che, da un punto di vista *dottrinale*, l'Istituzione avrebbe dovuto accogliere con piacere la richiesta di "libertà" dei tre francescani. L'Istituzione avrebbe dovuto rallegrarsi

della petizione dei frati, giacché la sua missione autentica è di preparare i religiosi, e i credenti in generale, per questa presa di coscienza di illimitato abbandono alla Volontà del Padre, sull'esempio di Gesù Cristo: in questo consiste la vera missione dell'Istituzione Ecclesiastica Cattolica. Ciò nonostante, l'atteggiamento dell'Istituzione, come si ricava dalla documentazione che il lettore già conosce, fu di rifiuto, di ostilità.

Col suo atteggiamento di rifiuto l'Istituzione interpretava la sua funzione da un punto di vista giuridico, voleva cioè mantenere il criterio di autorità estendendolo fino al campo specificamente spirituale. Questo chiudersi davanti alle esigenze dello spirito denota una posizione che parla da sé: dare il primato al mondo invece che alla vera essenza dell'uomo. Dal momento che diventa gelosa della sua autorità, in ciò che concerne lo spirito, l'Istituzione si sta appropriando della libertà dell'uomo, impedendo così la possibilità per eccellenza dell'ente umano com'è quella di abbandonarsi direttamente all'Essere.

Tutto ciò che significhi uno sviare l'ente umano dalla sua realizzazione nell'Essere, che è la sua vera Essenza, è un attentato contro l'Uomo stesso, è essere infedeli al Vangelo. Questo è essere Anticristo; vale a dire, essere in uno stato di coscienza opposto allo stato cristico, dando la preminenza all'io, all'umano, alla convenienza. L'intervento Divino, la manifestazione dell'Essere come esperienza personale dell'uomo, è una necessità permanente; giacché sempre c'è il pericolo che una determinata rivelazione Divina, sorta in determinate condizioni storiche, pretenda ed arrivi ad assolutizzarsi. Ogni libro sacro assolutizzato è un sacrilegio, è una bestemmia contro la Verità

dell'Essere. Nessun libro sacro, nessun messaggio può aspirare ad essere considerato come l'unica ed ultima Parola.

Una delle caratteristiche più rilevanti del Messaggio che ci si rivela attraverso *la schiava del Signore* è appunto che in esso vi è la piena coscienza che l'Essere è essenzialmente ineffabile, che non c'è dottrina né sistema che possa arrogarsi il privilegio di essere il suo rappresentante assoluto. Questo Messaggio non è altro che un appello che l'Essere rivolge agli uomini d'oggi; è la voce dell'Essere per noi; è lo squillo di tromba affinché ci risvegliamo dall'incoscienza e possiamo realizzare la nostra propria esperienza dell'Essere.

La dottrina di Budda, il Vangelo, così come questo Messaggio sono una chiamata dell'Essere perché l'uomo metta effettivamente in *pratica* il rinnegamento di sé. Ora, così come nel cristianesimo e nel buddismo istituzionalizzati è stata snaturata la *parola* di questi due grandi *maestri*, similmente potrebbe ripetersi il caso con la *parola* contenuta in questo Messaggio.

Un Caso di Coscienza è, prima di tutto, un esempio pratico di come tre francescani hanno saputo ascoltare la chiamata dell'Essere attraverso questo Messaggio. Si può dire che, nel prendere coscienza dell'incoscienza in cui vivevano, si sono decisi a fare il salto nel vuoto per realizzare, attraverso il rinnegamento dell'io, la loro propria esperienza dell'Essere. Si può dire quindi che il riscatto di Gesù Cristo nelle istituzioni cristiane è già avviato; non c'è dubbio che a questi tre si assoceranno moltissimi altri. L'Istituzione non offre ormai nessuno stimolo reale perché un uomo evoluto e autentico

cristiano rimanga sotto il suo tetto. Ma questa messa in pratica del riscatto di Cristo nelle istituzioni cristiane dovrà ripetersi, rispettivamente, in tutte le istituzioni religiose, indipendentemente dal credo che professino, poiché Cristo è l'attività del Divino nell'uomo. *Un Caso di Coscienza*, infine, dev'essere considerato come una voce d'allerta per tutta la specie, per l'uomo d'oggi, perché prenda coscienza di se stesso, della sua realtà assoluta: la preminenza dell'Essere.

J.R. GUILLENT PEREZ

Caracas, Venezuela, 18 novembre 1982

SPIEGAZIONE DI TERMINI

ACTA CUSTODIAE TERRAE SANCTAE (ACTS)

Pubblicazione periodica ufficiale della Custodia di Terra Santa nella quale appaiono documenti della Santa Sede, dell'Ordine francescano e della Custodia, e tutto ciò che in qualche modo deve essere conosciuto dai religiosi della medesima.

CAPITOLO CUSTODIALE

Riunione triennale a cui partecipano due gruppi di religiosi della Custodia francescana di Terra Santa: il primo con diritto di partecipazione in forza del proprio ufficio (Presidente, i membri del governo centrale della Custodia e i Guardiani); il secondo, un numero di religiosi uguale al primo, eletto dai rimanenti religiosi della Custodia aventi diritto di voce attiva. Ha poteri legislativi e poteri elettivi riguardo all'elezione dei Discreti di Terra Santa e del Vicario custodiale. Studia i principali problemi della Custodia.

CASA NOVA

Casa destinata dai Francescani a dare alloggio ai pellegrini a Gerusalemme, Betlemme e Nazaret.

CHRISTIAN INFORMATION CENTRE

Centro di informazione religiosa a Gerusalemme a servizio dei pellegrini, fondato e diretto dai Francescani della Custodia di Terra Santa.

CONGRESSO CAPITOLARE

Riunione del nuovo governo centrale della Custodia di Terra Santa che si effettua ogni tre anni dopo il Capitolo custodiale, sotto la direzione del Presidente del Capitolo, per eleggere i Guardiani e i superiori delle varie case della Custodia e designare i membri delle famiglie religiose assegnando a ciascuno il proprio ufficio e occupazione secondo le attività interne ed esterne di ciascuna casa.

COSTITUZIONI GENERALI (CC.GG.)

Insieme di leggi variabili stabilite dal Capitolo generale e approvate dalla Santa Sede che, con la *Regola*, reggono tutto l'Ordine francescano dei Frati Minori.

CUSTODIA DI TERRA SANTA

Istituzione religiosa costituita come parte dell'Ordine francescano dei Frati Minori nella prima metà del secolo XIV. Attualmente si estende nei seguenti paesi: Israele, Giordania, Egitto, Siria, Libano, Cipro, Rodi, Istanbul. È rappresentata in quasi tutte le parti del mondo da religiosi a suo servizio col nome di Commissari di Terra Santa. Il fine principale della

Custodia è il servizio liturgico nei santuari più importanti di Terra Santa, la tutela e il mantenimento dei medesimi. I religiosi appartengono a circa trenta nazionalità diverse e svolgono varie attività: assistenza parrocchiale ai fedeli cattolici di rito latino, assistenza spirituale ai pellegrini, attività sociali educative.

CUSTODE DI TERRA SANTA

Religioso che rappresenta l'autorità suprema nella Custodia di Terra Santa. Viene eletto ogni sei anni dal Ministro Generale in base a una terna di candidati presentata da tutti i religiosi della Custodia.

DISCRETO DI TERRA SANTA

Religioso membro del Discretorio o governo centrale della Custodia di Terra Santa.

DISCRETORIO DI TERRA SANTA

Consiglio formato da sette religiosi eletti ogni tre anni nel Capitolo custodiale e che rappresentano sette diversi gruppi linguistici. Essi formano assieme al Custode e al Vicario custodiale il governo centrale della Custodia di Terra Santa.

GROTTA DEL LATTE

Santuario a Betlemme a poca distanza dalla Grotta della Natività, dove, secondo la tradizione, vissero

per qualche tempo Maria e Giuseppe col Bambino Gesù prima di fuggire in Egitto perseguitati da Erode. In questo luogo la Vergine Maria allattò il Bambino. Di qui il nome della Grotta. Custodisce il santuario un religioso del convento francescano di Betlemme sotto la dipendenza del padre Guardiano.

GUARDIANO

Religioso a cui si affida la direzione e animazione spirituale di una famiglia religiosa per lo spazio di un triennio, con diritto di partecipazione al Capitolo custodiale triennale. Nel disimpegno del suo ufficio è assistito da un consiglio di religiosi chiamati Discreti conventuali e dal Capitolo conventuale formato da tutti i membri della famiglia.

MINISTERO SACERDOTALE

Attività spirituale e religiosa specialmente in ordine ai Sacramenti e alla Parola che svolgono a beneficio dei fedeli della Chiesa cattolica le persone che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine.

MINISTRO GENERALE

Suprema autorità dell'Ordine dei Frati Minori eletto ogni sei anni dal Capitolo generale. Governa l'Ordine assieme a un consiglio formato da religiosi chiamati Definitori generali, rappresentanti delle varie circoscrizioni linguistiche nelle quali l'Ordine è diviso. È alla diretta dipendenza della Santa Sede

tramite la Sacra Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari.

ORDINE (FRANCESCO)

Istituzione religiosa formatasi sulla *Regola* scritta da Francesco d'Assisi all'inizio del secolo XIII e approvata dalla Chiesa. L'Ordine è diviso in tre rami indipendenti ciascuno con propria gerarchia e legislazione: Frati Minori o semplicemente Francescani, Frati Minori Conventuali, Frati Minori Cappuccini. Il ramo dei Frati Minori Francescani di cui fa parte la Custodia di Terra Santa è costituito da quasi un centinaio di Province diffuse in tutto il mondo.

PRESIDENTE CUSTODIALE

Religioso che fino all'anno 1980 veniva eletto dal governo centrale della Custodia di Terra Santa nei casi di assenza del Custode dal territorio della medesima. Esercitava poteri giurisdizionali uguali a quelli del Custode.

PROCURA GENERALE

Termine col quale si designava fino all'anno 1980 l'ufficio amministrativo centrale della Custodia di Terra Santa e che oggi si chiama Economato custodiale.

PROFESSIONE RELIGIOSA

Atto pubblico di consacrazione a Dio con i tre voti di obbedienza, povertà e castità, compiuto nella Chiesa cattolica e riconosciuto ufficialmente dalla medesima, in forza del quale una persona entra a far parte di una Istituzione religiosa (Ordine, Congregazione o Istituto Secolare) acquistandone diritti e doveri.

REGOLA (FRANCESCANA)

Legge fondamentale invariabile dell'Ordine francescano scritta da Francesco d'Assisi e approvata dall'autorità suprema della Chiesa cattolica istituzionale.

RIFORMA

Tentativo di riportare l'Ordine francescano alla primitiva osservanza della *Regola*.

Durante la sua storia plurisecolare l'Ordine dei Frati Minori ha conosciuto, riguardo al contenuto della Povertà evangelica che era stata rivelata a Francesco e che egli aveva personalmente vissuto, molti e contrastanti tentativi di riforma motivati dalla ricerca del genuino significato esistenziale del vero "messaggio" di Francesco, "messaggio" che, col mutare dei tempi, è venuto a trovarsi in opposizione con la vita concreta dei Frati. Ogni riforma ha costituito sempre uno sforzo di ritorno integrale al contenuto reale dei precetti della *Regola* senza risalire alla genuina e originaria intuizione di Francesco così vigorosamente riaffermata nel suo Testamento: «E

dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo».

SANTO UFFICIO

Antico nome del dicastero della Santa Sede che ha per finalità la salvaguardia e difesa del contenuto dottrinale e morale della Chiesa cattolica, oggi chiamato Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

STATUTI DI TERRA SANTA

Insieme di leggi particolari che determinano la struttura e fisionomia giuridica e religiosa della Custodia di Terra Santa.

TEMPIO DI SALOMONE

Luogo sacro nella città di Gerusalemme sul monte Moria dove Salomone costruì il primo Tempio, distrutto da Sennacherib; ricostruito dopo la deportazione dell'anno 587 a.C e riparato da Erode il Grande, fu distrutto definitivamente da Tito nell'anno 70 d.C. Nello stesso luogo sorge attualmente un edificio religioso costruito dai musulmani nel secolo VIII, conosciuto come Moschea di Omar o Cupola della Roccia. Lo spazio circostante è chiamato, per la sua ampiezza, la Spianata del Tempio.

VICARIO CUSTODIALE

Religioso che fa parte del Discretorio di Terra Santa. Viene eletto ogni sei anni nel Capitolo custodiale. Seconda autorità della Custodia a partire dal 1980. Sostituisce il Custode nei casi di assenza di questi dalla sede centrale o dalla Custodia.

VICARIO GENERALE

Religioso che fa parte del Definitorio generale. Seconda autorità dell'Ordine dei Frati Minori. Sostituisce il Ministro Generale nei casi di assenza di questi dalla sede centrale.

VISITA CANONICA

Atto che compie ogni sei anni un rappresentante del Ministro Generale con l'incombenza d'informare il governo centrale dell'Ordine circa quanto concerne la vita spirituale e religiosa e le attività della Provincia visitata.

VISITATORE GENERALE

Religioso designato ogni sei anni dal Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori col fine di potere informare il governo centrale, attraverso incontri privati e personali con ciascuno dei religiosi appartenenti a una data Provincia, su tutto ciò che si riferisce alla vita spirituale e religiosa, alle attività dei religiosi e agli edifici della medesima Provincia. Ordinariamente compie pure la funzione di Presidente del Capitolo e del Congresso capitolare.

ELENCO DEI DOCUMENTI

<i>Doc.</i>		Presentazione	<i>Pag. 65</i>
1	27 giugno 1969	Lettera della Sig.na Josefina Chacín a P. José Barriuso.	86
2	25 marzo 1971	Lettera di P. José Barriuso al Ministro Generale dell'Ordine, P. Constantino Koser.	103
3	7 aprile 1971	Lettera del Generale, P. Constantino Koser, a P. José Barriuso.	108
4	16 giugno 1972	Lettera di P. José Barriuso al Discretorio di Terra Santa.	109
5	6 luglio 1972	Lettera del Custode di Terra Santa, P. Erminio Roncati, a P. José Barriuso.	120
6	16 agosto 1972	Lettera di P. Raffaele Angelisanti alla Sig.na Josefina Chacín.	123
7	12 settembre 1972	Lettera della Sig.na Josefina Chacín a P. Raffaele Angelisanti.	125
8	1 maggio 1976	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe (Giacinto) Napoli al Discretorio di Terra Santa.	131
9	15 maggio 1976	Lettera di P. Vittorino Joannes al Custode, P. Maurilio Sacchi.	134
10	30 maggio 1976	Lettera di P. Raffaele Angelisanti alla Sig.na Josefina Chacín.	142
11	8 giugno 1976	Lettera della Sig.na Josefina Chacín a P. Raffaele Angelisanti.	146
12	16 giugno 1976	Lettera della Sig.na Josefina Chacín a P. Raffaele Angelisanti.	157

13	10 agosto 1976	Ricevuta della Procura Generale di Terra Santa per un versamento di \$ 23.255,81.	158
14	17 giugno 1976	Note di lettura sull'opera <i>La "Nuova Terra"</i> , di P. Vittorino Joannes.	161
15	24 giugno 1976	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. José Barriuso.	171
16	29 agosto 1977	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe (Giacinto) Napoli al Discretorio di Terra Santa.	175
17	31 agosto 1977	<i>Lettera ai Francescani della Custodia di Terra Santa</i> della Sig.na Josefina Chacín, resa pubblica il 1° dicembre 1977.	180
18	1 dicembre 1977	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe (Giacinto) Napoli ai confratelli della Custodia: <i>presentazione</i> della lettera della Sig.na Josefina Chacín agli stessi destinatari.	192
19	21 gennaio 1978	Lettera di P. Ignazio Mancini al Custode, P. Maurilio Sacchi.	210
20	7 maggio 1978	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti.	213
21	14 maggio 1978	Lettera di P. Raffaele Angelisanti alla Sig.na Josefina Chacín.	214
22	3 giugno 1978	Lettera di P. José Barriuso al Discretorio di Terra Santa.	218
23	13 giugno 1978	Lettera del Segretario di Terra Santa, P. Teofilo Gori, a P. José Barriuso.	220
24	10 novembre 1978	Lettera di P. José Barriuso al Presidente Custodiale, P. Raffaele Angelisanti.	221
25	14 novembre 1978	Lettera del Presidente Custodiale, P. Raffaele Angelisanti, a P. José Barriuso.	222

26	27 novembre 1978	Lettera della Sig.na Josefina Chacín a P. Raffaele Angelisanti.	224
27	11 dicembre 1978	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti.	228
28	17 dicembre 1978	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti.	230
29	21 dicembre 1978	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Custode, P. Maurilio Sacchi.	232
30	gennaio 1979	Lettera di P. José Barriuso al Papa Giovanni Paolo II	240
31	29 marzo 1979	Lettera di P. Giuseppe Napoli al Custode, P. Maurilio Sacchi.	243
32	6 maggio 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Giuseppe Napoli.	245
33	7 maggio 1979	Lettera di P. Giuseppe Costantin al Custode, P. Maurilio Sacchi.	246
34	16 luglio 1979	Lettera di P. Giuseppe Napoli al Custode, P. Maurilio Sacchi.	249
35	18 luglio 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Giuseppe Napoli.	251
36	22 luglio 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Custode, P. Maurilio Sacchi.	252
37	24 luglio 1979	Comunicazione dell'apertura dell'Esposizione nel Bollettino del Christian Information Centre.	254
38	29 agosto 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Papa Giovanni Paolo II.	260
39	18 settembre 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Giuseppe Napoli.	263

40	20 settembre 1979	Lettera della Sig.na Josefina Chacín al Discretorio di Terra Santa con "messaggio" del 17 agosto 1979.	265
41	26 settembre 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Giuseppe Napoli.	279
42	30 ottobre 1979	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Custode, P. Maurilio Sacchi.	287
43	5 novembre 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti.	294
44	6 novembre 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Custode, P. Maurilio Sacchi.	296
45	17 novembre 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti.	301
46	21 novembre 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Custode, P. Maurilio Sacchi.	304
47	28 novembre 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti a P. Vittorino Joannes.	312
48	7 dicembre 1979	Lettera del Custode, P. Maurilio Sacchi, a P. Raffaele Angelisanti: "Idee stralciate da una lettera al Custode di P. Vittorino Joannes del 22 novembre 1979".	315
49	8 dicembre 1979	Lettera di P. Raffaele Angelisanti a P. Vittorino Joannes.	318
50	22 dicembre 1979	Lettera di P. Vittorino Joannes a P. Angelisanti.	319
51	22 dicembre 1979	Lettera della Sig.na Josefina Chacín al Custode, P. Maurilio Sacchi.	324

52	19 marzo 1980	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Visitatore, P. Heinrich Fürst.	327
	16 giugno 1980	Pagina di diario sull'incontro dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin col Visitatore, P. Heinrich Fürst, presso la Grotta del Latte.	346
53	6 febbraio 1981	Lettera del Visitatore, P. Heinrich Fürst, ai PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin.	347
54	8 febbraio 1981	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Visitatore, P. Heinrich Fürst, e al Discretorio di Terra Santa.	350
55	9 febbraio 1981	Lettera del Visitatore, P. Heinrich Fürst, ai PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin.	353
56	11 febbraio 1981	Lettera di P. Giuseppe Costantin al Custode, P. Ignazio Mancini.	357
57	15 febbraio 1981	Lettera del Custode, P. Ignazio Mancini, a P. Giuseppe Costantin.	361
58	22 marzo 1981	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Discretorio.	363
59	22 marzo 1981	"Nota non ufficiale" dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Custode, P. Ignazio Mancini.	378
60	24 aprile 1981	Lettera del Custode, P. Ignazio Mancini, ai PP. José Barriuso, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin.	383

61	24 luglio 1981	Lettera del Custode, P. Ignazio Mancini, a P. José Barriuso.	386
62	24 luglio 1981	Lettera del Custode, P. Ignazio Mancini, a P. Giuseppe Napoli.	386
63	24 luglio 1981	Lettera del Custode, P. Ignazio Mancini, a P. Giuseppe Costantin.	387
64	4 agosto 1981	Lettera dei PP. José Barriuso, Giuseppe Napoli e Giuseppe Costantin al Custode, P. Ignazio Mancini.	387
	19 agosto 1981	Pagine di diario di P. G. Napoli: colloquio tra il Custode, P. Ignazio Mancini, e P. Napoli.	390
65	29 ottobre 1981	Lettera di P. Giuseppe Napoli al Discretorio.	404
66	29 ottobre 1981	Lettera di P. Giuseppe Costantin al Discretorio.	409
67	2 novembre 1981	Lettera di P. Raffaele Angelisanti al Discretorio.	413
68	8 novembre 1981	Lettera di P. José Barriuso al Discretorio.	418
69	8 novembre 1981	Lettera di P. José Barriuso al Custode, P. Ignazio Mancini.	428
70	24 marzo 1982	Lettera di P. Giuseppe Costantin a tutti i confratelli della Custodia di Terra Santa.	439
71	9 aprile 1982	Lettera dei PP. José Barriuso, Raffaele Angelisanti e Giuseppe Napoli a tutti i confratelli francescani della Custodia di Terra Santa.	442